

113 pl.
frontispice



113 pl.
frontispice



30/415

c
g.
i
i
778

NOTE
OVERO MEMORIE
DEL MVSEO

M57

DI
LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE

Academico Filarmonico, dal medesimo descritte,
Et in Tre Libri distinte.

Nel Primo si discorre delle cose Antiche, le quali in detto Museo
si trouano.

Nel Secondo delle Pietre, Minerali, e Terre.

Nel Terzo de Corali, Conchiglie, Animali, Frutti, & altre cose
in quello contenute.

CONSACRATE
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO DVCA
DI MODENA, E REGGIO.



IN PADOA, M D C LVI.

Per Paolo Frambotto. Con Licenza de' Superiori.

DI FRANCESCO DAG
DI MODENA. E RECCHIO.

DE MAGEO
OVRIGO-MEMORIE

NOBILIS VERRONENSIS

Academico, nascendo del medeulo del p.
H. o T. p. dis. 11.

UNIVERSITY OF LONDON LIBRARY
CONSISTENCY ALTEZA MASSIMI

UNIVERSITY OF LONDON
WARRIOR INSTITUTE

OVERO MEMORIA DE MATERIA

THE
LITERARY
MAGAZINE
AND
JOURNAL
OF
SCIENCE,
ART,
LITERATURE,
AND
POLITICS.

NIHIL A VARIATIONE
MOSCA CARDO

Academy of Music, by Wedgwood

UNIVERSITY OF LONDON LIBRARIES
CONFERENCES

DI ERANCESCO D'ACI

DI MODENA. E REGGIO.

St. Paul Elementary City School desegregation

ALTEZZA SERENISSIMA:



CCOVI à piedi oslequiosa
l'Antichità rediuiua, non per
altro felice, che per hauer for-
tito i seconti Natali in quel
secolo, che dopo la nascita
di Vostra Altezza Serenissi-
ma ammirò sempre due Soli.
Eccola desta dal suono delle glorie di Vostra
Altezza carioarsi di rimproveri, per hauer entro
i sepolchri di tenebroso silentio à suoi danni sì
lungamente dormito, ma fortunata già che di
Lucina fauoreuole li seruirà quella Luce Serenissi-
ma, che con la finezza de suoi chiarori sì mani-
festa per vn' epilogo de splendori Estensi. Fis-
sò questa il sguardo in quanti Heroi per via di
Virtù, e Valore illustrato haueano i paßlati, ed
erano, per render conspicui i presenti, e futuri se-
coli; nè più sicuro patrocinio seppe mai mendi-
carsi, che dall'Altezza Vostra, a cui è già fami-
gliare l'Immortalità. Scorgeau non uno, ma più
Heroi, poiche dal grido di mille heroiche attio-
ni argomentaua, che l'Altezza Vostra fosse vn
marauglioso compendio de più saputi Princi-
pi, e valorosi Monarchi, hauendo la Natura
vsati gl'vltimi sforzi, per formar nell'Altezza
Vostra vn perfettissimo Museo di quelle antiche
Virtù, che per non trouar sicuro Asilo, che nei
petti ESTENSI, paruero tramontare col secol

d'oro; il che però non segui, mentre con la scorta d'Astrea trouarono degno ricouero sotto il vostro Sereniss. Cielo, oue tut' hora continuano à fiorire con esempio mai più sperato, non che veduto. Se dunque troppo ardì questa col procurarsi, per non perire, due volte così vital patrocinio, colpeuoli faranno le doti di V. A. impareggiabili, e soura ogn'altra l'humanità incredibile. Sà il Mondo, che l'Altezza Vostra è il Mecenate de Letterati, che la di lei Aquila fu sempre amica de Cigni, e che nella Corte Serenissima di Modana hebbero sempre le Muse il grembo di Dante. E certo vn stuolo Etrusco de più famosi Apollini dichiara la Regia di Vostra Altezza per vnica madre de Poeti. Aggiongasi, che debitamente s'offre l'Antichità à piedi di quel Trono, a cui tanto nell'origine si rassomiglia. Viue ancora dubbiosa l'Italia, se sia più antica la Casa ESTENSE, o l'Antichità istessa. Gradisca adunque l'A. V. S. la pouerta del mio dono, mentre io, inchinandomi profondissimamente, le prego da S. D. M. anco in beneficio de secoli antichi lunghezza di vita tanto dal Mondo desiderata, e mi rasslegno immutabilmente dell'Altezza Vostra Serenissima

Verona li xxii. Zugno MDCLVI.

Humilis. e Deuctis. Seruit.
LUDOVICO MOSCARDO.

A C H I L E G G E.

QSia dalla varietà degl'ingegni, e de i genij, ò dall'habito, che tiranneggia à fare à suoi cenni, anco la medesima Natura; egli è più che certo, che gli huomini vengono diversamente inclinati, e quantunque siano d'vn'istessa spetie individui, non perciò sono professori d'uno istesso modo di vine-
re; e si come questa è vna verità certa, e decantata; la
cano elegantemente in vna delle sue ode il Poeta Venosino, dove andando egli
descriuendo i vari esercizi, con cui si trahe da molti la vita, conclude di se l. 1.
Stesso, e s'ère à coltivare le Muse ogni suo sforzo impiegato. Quindi è, che
sgaggiacendo ancor io à questa legge comune, per non esser comune con gli
otiosi della nostra età, applicai me stesso ad vn'occupazione, che se non ha-
uesse del dotto, almeno del lodewole. Lasciai ad altri ad illustrar l'intellet-
to con gli argomenti della speculativa: Non contesi, à chi che sia, il vanto del-
le più folteue arti liberali, e non potendo per il picciolo talento coltivar l'indo-
con i miei dottiissimi compatrioti Filarmonici, al meno, accioche si verificas-
se in me, che differenti sono i costumi, e esercizi del Mondo, mi diedi ad oser-
uare i secoli antichi, e a fare acquisto delle sue memorie, à fine di occupare
la memoria con qualche honesto trattenimento; e perciò essendo stato questo in
me vn Genio, che da i primi anni della mia giouentù signoreggia la volon-
tà; i bâ fatto, che costantemente, per lo spazio di anni trenta, ad altro non
habbia atteso, che à porre insieme molte Medaglie, Monete, Idoli, Doni mi-
litari, Voti, Sepolchri, Minere, Terre, Pietre, Pitture, Disegni, e altre cose,
che più haueffero del pellegrino, e nell'Arte e nella Natura, che poi vnti
insieme vengono à prendere nome d'un Museo. Ma che? mi parca, che ha-
uerei defraudato al nome, che esse haueuano acquistato apprezzo di me di me-
morie antiche, se non hauesse, per riscuotere dalla dimenticanza la mia me-
moria, notato quel, che più m'era caro in esso Museo sotto il Titolo di Note,
e di Memorie. Così l., questo mi bâ mosso à porre sì de i fogli la pena;
anzi questo ancora à far passare per il torchio della Stampa le medesime, che
hora tu hai nelle mani: atteso che, si come son per durare vnti insieme mol-
ti degli auanzi, che ti bâ accennati della Antichità sotto la forma d'un pic-
col Museo; e così ancora desiano perpetuare l'accennate Note, come Indice, e
Catalogo di esse. Alche fare, chi non sà, che la Stampa più che ogn' al-
tra cosa, rende facile, e v'ageuolando la via? tanto più che spesse fiate fui
solito in tal maniera discorrere. Chi sa? che qualcheduno dato ad vna vita
otiosa, com'era la mia, vedendo sottrarmi con vna honesta occupazione dall'otio,
non si risolue tragittar se Stesso da vna vita sfaccendata, e lontana dalli stu-
di, a qualche impiego di virtù? Aggiungo, che si come un soldato vile, che
affronta coraggioso il nimico, rinfranca affatto il cuore de i valorosi; così sono
per diuenire più volenterosi i Letterati, e Pellegrini ingegni, offrando, che
anco

anco vn'indotto, come io, presume sollevarsi dalla terra d'un orio neghittoso,
con l'ali d'una penna guidata per le vie de i fogli, non dalla doctrina, mà
dal Genio. Ma dirai forse à Lettore! ben potessi con questi tuoi sudori di
treni anni coltiuare, & innaffiare in altra foggia il tuo intelletto! meriti in ve-
ro d'essere più ridicolo di quel Filosofo, che per un simile spatio appunto offe-
riva gli andamenti dell'Api! Ti mancavano impieghi di maggior gloria, fre-
quentando i Licei? Concedi il tutto; ma niego, che quest'ano sia stata vn'oc-
cupatione cara à molti de i primi Prencipi d'Europa, e fra gli altri Alfonso
Ré d'Aragona, al dire di Lorenzo Pignoria, non fu egli studiosissimo del-
l'Antichità, quantunque otteneße, per altro, il nome di Padre delle Lettere?
Orig.
di Pa-
dova. Raccontar poi quei letterati, che si delettarono di Medaglie, e dell'Antichità,
ogn'vn'confosce, che sarebbero cataloghi infiniti. Risueglinò la memoria del
lor nome i scritti, che intorno à tale materia, & argomento han lasciato al-
la posterità. Siano noti ad ogn'uno con i Musei, che ancora si veggono ne
l'Illustr. Città dell'Europa, come parti delle loro fatiche, & eruditioni.
Adunque riceui, à benigno Lettore, queste mie Note, e Memorie, non perchè
habbi tu à notare il mio nome, come d'eruditio, né perchè conferui di me come
di intelligenti, memoria; ma à ciò che sij reso consapevole, che à me piace l'ef-
fer lungi dall'orio: e che anco con Diogene sò rotolare una botte di quattro ca-
ratteri su queste carte: per non esser visto con le mani alla cintola nel secolo no-
stro, e nella mia Patria neghittoso nella coltura delle lettere. Alla fin rieb-
berai da me, qual'ordine sono per tenere in queste mie Memorie, e Note? A
Attendoti prima in frontespizio, quel, ch'è più distante dalla nostra Età, e
poi l'altra cose, à che la Natura anco in questi tempi produce: o che l'Arte
non sfuggea d'effettuare con diligenza, & esquistezza, come prima. Legge-
rai dunque le dette in tre Libri distinte. Nel primo additarò ciò, che d'An-
tichità nel mio Museo conservo, e signatamente l'atteneente al culto della fal-
sa religione degli Idolatri. Nel secondo farò Memoria di Pietre, Minerali,
e Terre. L'ultimo poi contennerà le Note de i Coralli, conchiglie, e Animali, e
Frutti, & altre cose della stessa specie, e Natura. Se tra tanto t'abbatterai
in vn'stile rozzo, non tene marauigliare, che non è mia intentione, ne è mia
posanza il fare, che l'artifici superi la materia. Trattando d'antichità, non sarà
disdiceuole uscire vn linguaggio rozzo, & all'Antica. Confesso essere io in-
esperto occhiero, nel reggere il timon della penna, che non posso sostenere con lo
stile la Nobiltà, che per altro, mi sarebbe disdiceuole, a non professare nel san-
gue; con tutto ciò caminerò per le strade d'una lingua materna, e procure-
rò d'isfiguire ogni parola, che sia, per offendere una orecchia Catholica. E
se in qualche cosa, già mai tu conoscessi, à Lettore, che fossi trascorso, tronca
à tua pesta, e scancella, che ben si conuerranno le Note recise alle figure, in
cui t'abbatterai in molte parti manche, e difeso.

ELO-

ELOGIVM
DOCTORIS IVLII CÆSARIS DE BLANCHIS
DICATVM
Musæo admirando, Decoro Venerando

NOB: D. LUDOVICI MOSCARDI:

Hinc procul ignavi:
Huc digni Sophiae amatores
Accedite, confispicte:
Penates nam si ex Asia flammis desumpta
In Italiam euectos,
Si cultodes Domorum Lares
Vanaque Idola,
Alia quæcetera ignara, & cœca colebat Antiquitas:
Si libamina, Vrceolos, Vasaq; Sacrificiorum vslui destinata:
Si Vrnas,
Lacrimarumque Vrnullas
Mortuorum Cineribus
Pietati, & religioni
Paratas: inuentas: dicatas:
Si Romanorum Regum, Coss., Dictatorum, Imperatorum,
Si Hispaniarum, Galliarumque,
Si Dicum nostrarum, tempestatum,
Aut ante parum
Aliorumque, quos fama immortalitati
Res ob clare gestas dicavit
Simulacra, Imagines, sculpturas
Æte, Marmore, Argento, Auro
Insculptas: signatas:
Si eximiorum in Arte Picturas Virorum:
Si Erythrei Margaritas,
Ligustici Coralium:
Si cum asperrimis in montibus
Diversis tūm in Fontibus, fluminibusque
Coruscas & rutilantes gemmas:
Si Nili monstra,
Quodue ibi terribilius inhabitat:
Si orientis Balsama,
Antidota,

Terras

Terras Signatas,
 Rhinocerotem, Vnicornum
 Quidque aliud crudelē, & lethale
 Superat Venenum.
 Si Metalorum omnium
 E' fodinis temotissimis matrē dessumpias
 Lapideas Concas: si piscesque simul
 Diluuij (vt fama fert) vniuersalēs
 Mox terrore captos gelido
 Pro mate
 Montium requirentes hospita:
 Si Demum
 Tremenda ipsa Iouis fulmina
 Videre absque labore
 Concupis.
 Hęc omnia Veronę
 Portendit
 Nob: LVDOVICI MOSCARDI
 Palatium.



Hoc nūnū debeat
 Mundi complemento, & pulchritudini;
 Ut ea, quę longę latęque creando disperserat Deus;
 Aliquis non Deus, vt magis mirum foret,
 Omnia in breuissimum mitteret compendium;

Vt si fortasse Natura rerum ideas obliuisceretur,
 Vno intuitu haberet, vbi reminiscatur:
 Et vt etiam homines eodem tempore possent vbique adesse,
 Dum in uno Museo tot locorum, rerumque miracula contemplantur.
 Genus humanum debet hoc compendium

LVDOVICO MOSCARDO

Quem Veronense Amphiteatrum genere, & dotibus insignem
 Posteritati ostentauit in pompam.

Iste callidissimus Musarum proxeneta
 De incisitā latibulis plurimam naturam extraxit,
 Qui dum sorditē tenebris, & eruit ip̄a lucem
 Metalis pretium addidit, lapides fecit lapillos,
 Et lapillos ex ordine equestri creauit patricios.

ID Multis brutorum cadaveribus pretiosissimam animam indidit
 Dum multi, qui homines nec apiciunt MOSCARDICAS feras obstupescunt.
 Pisces, qui extra suum elementum nihil vivunt,

Spem concipiunt in hoc Mvseō immortaliter natandi.
 Artem etiam in multis operibus sepultam reuocauit ad vitam:

Tēt statua de latebrosa eruta obliuione sunt hodie verissimē statuae,
 Nempe stupore, cum se se repente à mortuis videant excitatas:
 Idola, & femina Deorum fragmenta ita ab homine integrantur in melius,

Vt hic Idola à Christianis etiam innocenter colantur.
 Sed tamen hac Nāmina non alia fruuntur immortilitate,
 Nisi quem hodie LVDOVICI calamus elargitur.
 Veterum numismata quę olim innumera erant rariorum,
 Hic modo singula licet exesa, & cariola thesaurum efficiunt,

Et pretium exaggerant vetustate.
 MOSCARDO nihil carius, nihil antiquius est Antiquitate
 Felix Antiquitas, quę ne antiquetur, in nouam recutita est iuuentam,

Tanta seculorum metamorphi,
 Vt ille vel inueterata secula innouauerit,
 Vel noua inueterauerit.

Nos certē in posterum in Antiquitate ita verſabimur,
 Vt nati videamur ante quam nobis abauit nascerentur.

Alius rerum modō nascitur ordo:

Sic etiam Antiquitas iam diu oblitterata iterum literis restituta
Non maiorem à majoribus, sed à minoribus gloriam auspiciatur,
Et antiquam nobilitatem non à generis vetustate, sed incipit à nouitate;

Hi nimur triumpfi tuis sunt gloriosissime LUDOVICE

De Natura, Arte, & Antiquitate optimè meritus;

Cui Natura ut dignas referat gratias

Super hoc cum Immortalitate

Negotiatur,

PAVLVS BERTOLDVS.

LUDOVICO MOSCARDO

etiam Antiquitas etiam Antiquitas

In Monumenta,
SE V NOTAS MVSÆ I
LUDOVICI MOSCARDI
PATRITII VERONENSIS.

EPIGRAMMA.

Q VOD Natura creat, struit Ars, legatque Vetustas
Hinc pater folijs, intus in æde latet.

Cathæ figurat opus; Viua Icon pagina rerum;
Museum novi, si MONUMENTA legam.

Charior Arte NOTA est, structura præfero librum,
Desino spectator, Lector ut esse queam.

Non Mortuura lego, specto ruitura: peribit
Tempore Muteum, Musa perire nequit.

HORTENSII MAVRI.

Sopra

Sopra il Museo dell' Illustriss. Sig.

LUDOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

TV, vago peregrin, che stenti, e giri,
Per trouar di Natura i bei Thebòri,
E de l' Arte mirar' i suoi lauori,
A la meta son giunti i suoi desiri.

Mentre in nobil Museo non sol tu miri,
E del' una, e del' altra i gran stupori;
Mà, de più antichi li trofei, gli honoris
Si che dà tregua al cor, pace ai martiri.

Qui delle Gratie ogn' un la stanza crede
Quà con le Muse ancor veggezia il rifo,
In somma egl' è un stupor, ch' ogn' altro eccede
Basti sol dir, che Giove in Trono assiso
Con tutti gli altri Dei vi hâ posto sede,
Perche vuol, che se chiama un Paradiso.

Giovanni Boschetto.

Per il Museo dell' Illustrissimo Signor
LUDOVICO MOSCARDO
ANTONIO CARIOLA.

Q UI, quanto, variando, han di vaghezza,
Emole trà di lor, Natura ed' Arte,
E quanto il Tempo à i secoli comparte,
O l' alta mano, à meraviglie auezza.
Opra d'un LUDOVICO, il Mondo apprezz,
Che l' oblio disserrando à parte à parte
Quasi per gioco, a l' occhio altrui diparte
Rediuina tra morti anco Bellezza.
Così, MOSCARDO, con fatiche industria
Hai al tuo nome, per trofeo costrutto
L' idee più grandi de i più Heroici lustri.
Anzi la vastità del Mondo tutto
Di tua magion dentro le soglie Illustris
In novo Microcosmo hâ già ridotto.

S 3

AI

AL MUSEO
Dell'illusterrimo Signor
LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE.

A Qual parte mi volgo? A quale oggetto
Girare è prima, o doppo i lumi deggio?
Dove son io? Quai cose in un vagheggio
A l'occhio pellegrine, è à l'intelletto?
Questo à l'Eternità sacro Ricetto
Di sì egregie vaghezze adorno veggio,
Che d'Argo i cento rai bramoso in chieggio,
Sol per rendere in me pago il diletto.
Qui s'offre ciò di raro al guardo mio,
Che de la terra in sen, del mare infondo
Natura, Arte, ed Eia cela al desio.
Mà quanto miro più, più mi confondo,
Poichè il MOSCARDO à mio stupore aprio.
In un Museo di Maraviglie un Mondo
Paolo Lazzaroni Acad. Filar.

AL MEDESIMO
Per la sua Opera concernente alle Antichità.

Trà i più scelti metalli hor quel raccogli,
Che diè Corinto in fulgido tesoro
Poichè misto à l'Argento, il Bronzo, e l'Oro
Fai lampeggiar sui luminosi figli.
Co'l Sicul Geometra à spiegar togli
In fral materia de gli Erranti il Choro;
Quegli esso accolse in Cristallini lauro,
T'in questi in Ciel di chiare Carte accogli.
Che non si strugga l'Etra, on h'è la Pira
Trà il foco Elementar, tra Faci eterne
Non è stupor, se inconfumabil gira.
Mà un portento per Te l'occhio ben scerne,
Che sempernì i sottil fogli ammira
Don han foco immortal Soli, e Lucerne.
Del Marchese Gio: Malaspina.

AL MEDESIMO
PER LO SVO CELEBRE MUSEO.

L'VRNE funbri, in cui pietosa cura
Dè corpori estinti le reliquie accolse,
Al Tempo edace la tua man già tolse,
E la tua penna hor à l'Oblìo le fura.
El LVME pio, che à la magione oscura
Con l'Ombre di sotterra i raggi innolse,
Se da l'Occidua Età spento si dolse
D'un'eterno Oriente hor s'assicura.
Così tra alteri espugnator de gli Anni
Al tempo, che crudel tutto diuora,
Nel tuo sacro Museo fabrichi inganni;
Queda MARMI, e da METALLI ancora
E rotto il dente, e dispensnati i vanni
G'IDOLI accolti imprigionato adora.

Francesco Carli Acad. Filar.

AL MEDESIMO.

Saccario è questo, in cui Natura, ed Arte
Per disunir particolar contesa
Arbitro Apol', di Nobiltà pretosa
Lor meraugli ragunare cosparte.
Quis gl'Elementi effaggerando à parte
Tributano stupori à lor difesa;
Inuenzion quì perorando intesa
Gl'Artificj più rari attinge in parte.
Al gran litigio il delegato Dio
Mentre s'aside, Ecco, risoluo à Mondo
In te, MOSCARDI, altra questione anch'io.
A tal Museo l'ingegno tuo profondo
Prende ammira: indi m'affirma Clio
D'Adige Cittadin, Plinio secondo.

Antonio Lauagno I. V. D.

Puden-

Pudenda inter plurimorum Conciuum OTIA; OTII acerrium agit antag-
 nistam LVDOVICVS MOSCARDVS Veronensis Patrius: Venetiana
 Qui Vetusatis Promus, & condus, Sufficienda doctoris aui Monumenta, con-
 gerit, dicit, internoscit. Quicquid enim NVMORVM, atque NVMIS-
 MATVM longa Imperantur Successio cudit; quaqueunque Deorum Cudit
 Imagines, Romanorum olim, Religiosus titulo Supereritio, Sollicito Is studo, parato que
 difpendio comparat. Mariamque summi Selectiora, Terra opribitora perquirit; & miranda
 Ordinis lege disponit. Grandi haec tamen, tamen minora Genio: Marte nam Is proprio, in-
 tuneras Artis, Naturaque fustras, viuifico animat styllo, ingenti torpientium aliquo inge-
 niorum Miraculo. Hoc propter Afferre, postremum fere spiritum agens Veronensem
 Pruditio, Morti resiftet: ne vita Nomum oblitiois, iniuria penitus extinguitur.

FRANCISCVS PONA.

IO. BAPTISTA FACINVS
 Illustrissimo Domino
 LVDOVICO MOSCARDO
 F. P.

Collustranti mihi Musaeum tuum nihil vnuquam occurrit incundius, quem enim
 vel *quodvis* non capiat tanta rerum vis? Nature si quidem, & Artis auctem
 de primatu contentionem in eo spectare licet. Natura hic abdita sua opes
 ex vniuerso Orbe quasi corrogatas cum ambitu proferit, vt de ipsa Arte pal-
 mami ferat. Ex adiutorio Artis exponendis tot signis, Tabulique precelen-
 tium Artificum penicillis expressis a te non minori studio, quam sumptu vndeque conquis-
 titis, primos locos Nature contendere cernimus. Sed quid de antiquis Numismatibus dicam,
 que & magis insignia, & in maxima copia in illo a temporum iniuria vindicantur? quo fit
 vt in aedes ornatissimas tuas frequentes ex tota propre Europa Conueniunt, quos literatur, &
 maximè Politiorum tangit amor, confluant, omnes a te humanissime excepti, qui ybi patrios
 lares repetiere fauissime memoriam illius, ad Vrbis nostræ decus, ac inuidiam Virorum Prin-
 cipum recolunt, nomen tuum deprecantes. Quod verò illud volumine, te eruditè confir-
 cipro, literario Orbi tradidisti, maxime probo, nec aliis enim quam ipse Casas preclarè à se
 gesta literarum monumenta fatis dignè mandauit. Maecte igitur animi, & potremus Pacis
 qua Numismata fuisse explicantur, editionem ne diutius desiderari patire. Famam itaque
 adeo honestam merito tibi delatam bono animo excipias, Deinde interim te Rei literariae
 diu seruit in columa. Ex Aëdibus meis Prid. Cal. Apr. Anno à Virgineo Partu c. 1564.

TAVO.

INDICE DE CAPITOLI

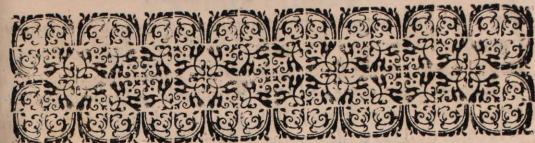
Libro Primo.

A		
<i>Arco Cap. 12.</i>	<i>pag. 21</i>	
<i>Arpocrate cap. 15.</i>	<i>24</i>	
<i>Amuleti cap. 26.</i>	<i>50</i>	
<i>Armille cap. 56.</i>	<i>803</i>	
<i>Attila cap. 64.</i>	<i>117</i>	
B		
<i>Acro Cap. 15.</i>	<i>28</i>	
<i>Bombarda cap. 60.</i>	<i>107</i>	
C		
<i>Erere Cap. 22.</i>	<i>43</i>	
<i>Capra Amalthea cap. 24.</i>		
<i>Commodo cap. 62.</i>	<i>47</i>	
<i>Chiristero Re di Dacia cap. 65.</i>	<i>112</i>	
<i>Conferatione de gl' Imperatori cap. 45.</i>	<i>77</i>	
<i>Carta cap. 68.</i>	<i>124</i>	
D		
<i>Lana Cap. 7.</i>	<i>14</i>	
<i>Disegnare i fondamenti della Città</i>		
<i>come usavano gli Antichi cap. 58.</i>	<i>105</i>	
F		
<i>Ibbie Antiche Cap. 55.</i>	<i>102</i>	
<i>Fibula Gymnastica cap. 57</i>	<i>104</i>	
<i>Fenfina cap. 63.</i>	<i>115</i>	
G		
<i>Giulone Cap. 5.</i>	<i>8</i>	
<i>Giuonone cap. 20.</i>	<i>38</i>	
<i>Giacinto cap. 23.</i>	<i>49</i>	
<i>Gladiatori cap. 48.</i>	<i>84</i>	
<i>Giganti cap. 67.</i>	<i>122</i>	
H		
<i>Ercole Cap. 21.</i>	<i>41</i>	
<i>Horo figliuolo d'Iside cap. 52.</i>	<i>95</i>	
<i>Harpie cap. 59.</i>	<i>106</i>	
I		
<i>Iside Cap. 8.</i>	<i>16</i>	
<i>Inchiostro usato nell' Indie cap. 69.</i>	<i>125</i>	
L		
<i>Uccelle Antiche Cap. 32.</i>	<i>60</i>	
<i>Lucerna dal Pozzo cap. 33.</i>	<i>63</i>	
<i>Lucerna di Donna nobile cap. 34.</i>	<i>64</i>	
<i>Lucerna dal Pezze cap. 35.</i>	<i>65</i>	
<i>Lucerna di Sacerdote cap. 36.</i>	<i>66</i>	
<i>Lucerna con due faccie cap. 37.</i>	<i>67</i>	
<i>Lucerna di Donna amante cap. 38.</i>	<i>67</i>	
M		
<i>Lucerna di Cupido cap. 39.</i>	<i>68</i>	
<i>Lucerna con vni uomo armato cap. 40.</i>	<i>69</i>	
<i>Lucerna con Marte cap. 41.</i>	<i>70</i>	
<i>Lucerna con il Cane cap. 42.</i>	<i>70</i>	
<i>Lucerna con il Gallo cap. 45.</i>	<i>71</i>	
<i>Locutori cap. 49.</i>	<i>87</i>	
N		
<i>Atura Cap. 9.</i>	<i>17</i>	
<i>Nerone cap. 61.</i>	<i>119</i>	
P		
<i>Allade cap. 18.</i>	<i>34</i>	
<i>Pietre Antiche sepolcrali cap. 44.</i>	<i>72</i>	
<i>Picillatori cap. 50.</i>	<i>91</i>	
S		
<i>Imulaci d'Iside Cap. 10.</i>	<i>18</i>	
<i>Sileno cap. 16.</i>	<i>39</i>	
<i>Satiri cap. 17.</i>	<i>32</i>	
<i>Sacrificio de gl'antichi Gentili cap. 49.</i>	<i>79</i>	
<i>Soldati Troiani cap. 51.</i>	<i>93</i>	
<i>Sabine rapite cap. 53.</i>	<i>120</i>	
T		
<i>Topi di Volcano Cap. 53.</i>	<i>49</i>	
<i>Trofei Cap. 66.</i>	<i>120</i>	
V		
<i>Efia Cap. 6.</i>	<i>12</i>	
<i>Venere cap. 11.</i>	<i>19</i>	
<i>Vrne, o sepolcri cap. 28.</i>	<i>51</i>	
<i>Vrne di Marmo, e di Vetro cap. 29.</i>	<i>53</i>	
<i>Vrenule dalle Lacrime cap. 30.</i>	<i>56</i>	
<i>Vasi da gl'unguenti cap. 31.</i>	<i>57</i>	
<i>Vesfir Antico cap. 54.</i>	<i>58</i>	
LIBRO SECONDO.		
A		
<i>Gata Cap. 7.</i>	<i>pag. 132</i>	
<i>Ametista Gioia cap. 8.</i>	<i>133</i>	
Astro		

<i>Astroite Pietra cap. 14.</i>	134	<i>Minera di Rame cap. 70.</i>	136	<i>Coral Bianco cap. 2.</i>	193
<i>Armena Pietra cap. 33.</i>	138	<i>Minera di Stagno cap. 71.</i>	157	<i>Coral Latteo cap. 3.</i>	194
<i>Aletorio Pietra cap. 35.</i>	139	<i>Minera di Piombo cap. 72.</i>	157	<i>Coral Stellato cap. 4.</i>	194
<i>Attite Pietra cap. 51.</i>	149	<i>Minera di Argento vino cap. 73.</i>	157	<i>Coral Articolato cap. 5.</i>	194
<i>Amianto Pietra cap. 56.</i>	151	<i>Minera di Ferro cap. 74.</i>	158	<i>Coral Ceruino cap. 6.</i>	164
<i>Anismonio cap. 85.</i>	162	<i>Mimo cap. 79.</i>	160	<i>Corallo o Giunco Impetrato cap. 7.</i>	144
<i>Alume cap. 109.</i>	169	<i>Miso cap. 80.</i>	161	<i>Corallo Nero, o Antipate cap. 8.</i>	195
B		<i>Melanteria cap. 81.</i>	161	<i>Coralli di varie specie o piante del Mare</i>	
<i>Berillo Gioia cap. 10.</i>	133	N		<i>cap. 12.</i>	196
<i>Bena Pietra cap. 27.</i>	137	<i>Nicolo Cap. 13.</i>	134	<i>Corallina cap. 9.</i>	195
<i>Benzar cap. 41.</i>	140	<i>Nefrite cap. 20.</i>	135	<i>Conca Madre perla cap. 16.</i>	198
<i>Bolemnitte cap. 45.</i>	143	<i>Nitro cap. 108.</i>	168	<i>Conca Anatifa cap. 18.</i>	201
<i>Bolo Luteo cap. 98.</i>	166	O		<i>Conca Corallina cap. 19.</i>	202
<i>Bolo Teocalia cap. 99.</i>	166	<i>Nice cap. 11.</i>	134	<i>Conca detta dell Pittori cap. 20.</i>	203
<i>Bolo Telino cap. 100.</i>	167	<i>Opalo, o Girasole cap. 12.</i>	134	<i>Conca Rungata cap. 22.</i>	203
<i>Bolo di Giorgio Agnichioha cap. 101.</i>	167	<i>Occhio di Bello pietra cap. 17.</i>	135	<i>Conca Galade cap. 25.</i>	204
C		<i>Occhio di Gatta cap. 23.</i>	136	<i>Conca fasciata cap. 26.</i>	204
<i>Arbocchio Cap. 3.</i>	129	<i>Onichino, o Cameo cap. 29.</i>	137	<i>Conca Varia cap. 27.</i>	204
<i>Chrisolito cap. 9.</i>	133	<i>Obisidiano cap. 53.</i>	150	<i>Conca Aura Marina cap. 29.</i>	205
<i>Corno di Amone cap. 1.</i>	135	<i>Olivacite cap. 59.</i>	152	<i>Conca Echinata cap. 30.</i>	205
<i>Capnite cap. 19.</i>	135	<i>Orpimento cap. 78.</i>	158	<i>Conca Striata cap. 32.</i>	206
<i>Coralibica cap. 25.</i>	136	P		<i>Conca Imbricata cap. 33.</i>	206
<i>Carbonchio Granato cap. 31.</i>	138	<i>Pietra dalla Croce Cap. 15.</i>	134	<i>Conca Pina cap. 34.</i>	207
<i>Ceruleas, o lapis Lazulic cap. 32.</i>	138	<i>Praefio cap. 22.</i>	136	<i>Conca Pettine cap. 35.</i>	208
<i>Chelidonia cap. 36.</i>	139	<i>Pietra dal Sangue cap. 30.</i>	137	<i>Conca Venerea prima specie cap. 40.</i>	209
<i>Calamite e Baffolo cap. 42.</i>	141	<i>Pietra del Respo cap. 37.</i>	139	<i>Conca Venerea terza specie cap. 41.</i>	210
<i>Calamita Argentina cap. 43.</i>	142	<i>Pietra del fiel di Toro cap. 38.</i>	140	<i>Conca Venerea quarta specie cap. 42.</i>	210
<i>Christallo cap. 48.</i>	146	<i>Pietra Corazzina cap. 39.</i>	140	<i>Conca Camà Leggera cap. 44.</i>	210
<i>Cheranide cap. 61.</i>	153	<i>Pietra Tiburona cap. 40.</i>	140	<i>Conca longa cap. 46.</i>	210
<i>Calcantio cap. 82.</i>	161	<i>Pietre del Monte Sinais cap. 49.</i>	148	<i>Conca Cama Pelorida cap. 47.</i>	211
<i>Cadmia cap. 84.</i>	162	<i>Pietre Ceramne cap. 50.</i>	148	<i>Chiocciola detta Clindrode cap. 58.</i>	215
D		<i>Pietra Giudaica cap. 55.</i>	151	<i>Cocca cap. 59.</i>	216
<i>Disastro cap. 5.</i>	131	<i>Pirite, o Marchesita cap. 60.</i>	152	<i>Coccodrillo aquatile cap. 61.</i>	222
E		<i>Pietra Solare cap. 63.</i>	153	<i>Coccodrillo terrestre, e Sincò di Mare cap.</i>	
<i>Matite, e Schisso pietre Cap. 54.</i>	150	<i>Pietre della Grotta della Sibilla cap. 64.</i>	154	62.223.	
<i>Enorchi cap. 58.</i>	152	<i>Pietre della Montagna nuova cap. 65.</i>	154	237	
G		<i>Piombagine cap. 83.</i>	161	<i>Corno d' Alè cap. 76.</i>	
<i>Lacinto Gioia Cap. 24.</i>	136	S		<i>Corno di Cervo cap. 77.</i>	239
<i>Globo pietra cap. 26.</i>	137	<i>Ardia, o Sardonice Cap. 1.</i>	128	<i>Corno di Gazzola cap. 78.</i>	241
<i>Gazata cap. 52.</i>	149	<i>Saffiro cap. 4.</i>	130	242	
L		<i>Strombite cap. 18.</i>	135	<i>Corno di Pazzan cap. 79.</i>	
<i>Linenio, o Ambra cap. 6.</i>	132	<i>Serpentino, ouero Osfie pietra cap. 34.</i>	138	<i>Corno dell'Ibrice cap. 80.</i>	242
M		<i>Smiride cap. 44.</i>	142	281	
<i>Alachita Cap. 28.</i>	137	<i>Saette, o fulminei cap. 47.</i>	144	<i>Corno di Rinoceronte cap. 81.</i>	243
<i>Mecomite cap. 49.</i>	143	<i>Sarcosagio, o Asia pietra cap. 57.</i>	152	<i>Cuoio humano cap. 85.</i>	249
<i>Merito cap. 62.</i>	153	<i>Spuma d' Argento cap. 75.</i>	158	<i>Cedro del Monte Libano cap. 87.</i>	251
<i>Minera da Rubini cap. 66.</i>	155	<i>Scoria d' Argento cap. 76.</i>	158	<i>Cuciofora frutto cap. 88.</i>	252
<i>Minera d' Ingrasata cap. 67.</i>	155	<i>Spuma di Lupo cap. 77.</i>	158	<i>Cuciofora frutto cap. 91.</i>	254
<i>Minera d' Oro cap. 68.</i>	155	<i>Sale cap. 110.</i>	170	<i>Castagne Purgative cap. 93.</i>	254
<i>Minera d' Argento cap. 69.</i>	156	T		<i>Cardamomo cap. 97.</i>	257
		<i>Topa-</i>		<i>Caius cap. 99.</i>	258
				<i>Canella, e Cinamomo cap. 140.</i>	279
				<i>Canella bianca cap. 141.</i>	280
				Den-	

Astroli Pietra cap. 14.	134	Minera di Rame cap. 70.	135	Coral Bianco cap. 2.	193
Armena Pietra cap. 33.	138	Minera di Stagno cap. 71.	137	Coral Latteo cap. 3.	194
Aletrio Pietra cap. 35.	139	Minera di Piombo cap. 72.	157	Coral Stellato cap. 4.	194
Acete Pietra cap. 51.	149	Minera di Argento vino cap. 73.	157	Coral Articolato cap. 5.	194
Amianto Pietra cap. 56.	151	Minera di Ferro cap. 74.	158	Coral Cervino cap. 6.	194
Antimonio cap. 85.	162	Mimio cap. 79.	160	Corallo o Giuncio Impetrato cap. 7.	144
Alume cap. 109.	169	Mifo cap. 80.	161	Corallo Nero, o Antipate cap. 8.	195
B		Melanteria cap. 81.	161	Coralli di varie, specie o piante del Mare	
Berillo Gioia cap. 10.	133			cap. 12.	195
Bena Pietra cap. 27.	137	N		Corallina cap. 9.	195
Benzar cap. 41.	140	Icolo Cap. 13.	134	Conca Madre perla cap. 16.	198
Belenite cap. 45.	143	Nefrite cap. 20.	135	Conca Anatifa cap. 18.	201
Bolo Luteo cap. 98.	166	Nitro cap. 108.	166	Conca Corallina cap. 19.	202
Bolo Tocelico cap. 99.	166	O		Conca della Pittori cap. 20.	203
Bolo Telino cap. 100.	167	Nice cap. 11.	134	Conca Rugata cap. 22.	203
Bolo di Giorgio Agicidio cap. 101.	167	Opalo, o Girasole cap. 12.	134	Conca Galade cap. 25.	204
C		Occhio di Bello pietra cap. 17.	135	Conca Mondeuca cap. 102.	204
Arbordio Cap. 3.	129	Occhio di Gatta cap. 23.	136	Conca Rubrica cap. 103.	204
Chrisolito cap. 9.	133	Onixhino, o Cameo cap. 29.	137	Conca Ocrea cap. 104.	204
Corno di Amone cap. 1.	135	Obsidiano cap. 53.	150	Conca Odorata cap. 105.	168
Capoite cap. 19.	133	Ostracite cap. 59.	152	Terra Putolana cap. 106.	168
Coralibio cap. 25.	136	Opimento cap. 78.	158	V	
Carbonebio Granato cap. 31.	138	P		X	
Cerulea, o lapis Lazuli cap. 32.	136	Pietra dalla Croce Cap. 15.	134	Varie cose Imperitite Cap. 111.	171
Chelidonia cap. 36.	139	Praefatio cap. 22.	136	Z	
Calamita e Boffolo cap. 42.	141	Pietra dal Sangue cap. 30.	137	Zolfo cap. 107.	168
Calamita Argentina cap. 43.	142	Pietra del Rosso cap. 37.	139	LIBRO TERZO.	
Christallo cap. 48.	146	Pietra del fels di Toro cap. 38.	140	A	
Cheranide cap. 61.	153	Pietra Corazzina cap. 39.	140	Loc Cap. 154.	pag. 289
Calcambio cap. 82.	161	Pietra Tiburona cap. 40.	140	Aspaulto Albero cap. 139.	279
Cadmia cap. 84.	162	Pietre del Monte Sinai cap. 49.	148	Alcuno cap. 13.	196
D		Pietre Ceranica cap. 50.	148	Amoniaco cap. 150.	287
Diaspro cap. 5.	131	Pietre, o Marchesita cap. 60.	151	Adarce cap. 15.	197
E		Pietra Salare cap. 63.	153	Antali cap. 50.	211
Matite, e Schiavo pietre Cap. 54.	150	Pietre della Grotta della Sibilla cap. 64.	154	Aporaido cap. 55.	213
Enorchi cap. 58.	152	Pietre della Montagna nuova cap. 65.	154	Abouet frutto cap. 96.	256
G		Piambagine cap. 83.	161	Amomo cap. 98.	257
Iacinto Gioia Cap. 24.	136	S		Amacaro frutto cap. 95.	255
Glisso petra cap. 26.	137	Ardio, o Sardonice Cap. 1.	128	B	
Gagata cap. 52.	149	Saffiro cap. 4.	130	Engiuino cap. 148.	286
L		Strombite cap. 18.	135	Balani cap. 45.	210
Lineno, o Ambra cap. 6.	132	Serpentino, ouera Ofite pietra cap. 34.	138	Balsamo cap. 142.	281
M		Smiride cap. 44.	142	Beticuli cap. 49.	143
Alachita Cap. 28.	137	Sette, o fulmini cap. 47.	144	Balsamo Peruano cap. 143.	214
Mecomite cap. 49.	143	Sarcophago, o Asia pietra cap. 57.	151	Bucine cap. 56.	283
Meros cap. 62.	153	Spiuma d'Argento cap. 75.	150	Balsamo Tolutano cap. 144.	232
Minera di Rubiai cap. 66.	155	Scoria d'Argento cap. 76.	153	Bisulco cap. 73.	281
Minera d'Ingrazata cap. 67.	155	Spiuma di Lupo cap. 77.	153	C	
Minera d'Oro cap. 68.	155	Sale cap. 110.	170	Atapulta machina Cap. 174.	305
Minera d'Argento cap. 69.	156	Topa-		Cancamo cap. 149.	286
				Corallo Rosso cap. 1.	191
					Dex

D	211	Noce di altra specie cap. 108.
Dentali Cap. 51.	211	O
Dente d'Hippotamo cap. 82.	244	Ova del Struzzo cap. 74.
E	247	Orso cap. 84.
Escarra cap. 10.	195	P
F	299	Ittura Cap. 169.
Frutto detto del Bdelio Cap. 92.	254	Pierra spongea cap. 11.
Foglio, & Frutto Indo cap. 100.	259	Palla Marina cap. 14.
Faba detta Cuor di s. Tomaso cap. 101.	259	Parelle Marine cap. 28.
Fasol Lablab. cap. 103.	261	Pettine di Mare da una oreccia &c. 36.208
Frutto del Guacancap. 104.	262	Petunculi di Mare neri cap. 37.
Fasoli vary cap. 105.	263	Porelette di Mare cap. 48.
Fauſel cap. 106.	264	Porpore Marine cap. 53.
G	224	Pefinaca Marina cap. 65.
Gomma sandraca Cap. 151.	287	Pefce Colombo cap. 66.
Goma del Bdelio cap. 155.	289	Pefce Segu cap. 67.
Goma Copal cap. 156.	290	Pefce Stellia cap. 68.
Goma Anima cap. 157.	290	Pefce Canicula cap. 69.
Goma Elemi cap. 158.	290	Pefce Ascello cap. 70.
Goma Taccamaca cap. 159.	291	Pefce Sinodonte cap. 71.
Goma Laccia cap. 160.	291	Pefce Hipuro cap. 72.
Goma Caraguacap. 161.	292	Pefce Etiopico cap. 89.
Goma Oppopanace cap. 162.	292	Pefce Longo cap. 94.
Gomma del Guasacan cap. 163.	293	R
H	260	Adice, con la quale gl' Indiani fanno il
Orologi Cap. 170.	300	Pane cap. 102.
Hipe capo. cap. 64.	287	S
I	285	Tirace cap. 147.
Incisatura Cap. 172.	303	Succo dell' Accacia cap. 164.
Incenſo cap. 145.	283	Spondilio di Mare cap. 39.
Instrumenti Musicali cap. 168.	296	Sangue di Drago cap. 166.
L	226	Squatinia Pefce cap. 65.
Libri cap. 171.	301	Sfere cap. 167.
M	304	Scarpe Indiane cap. 173.
Mira Cap. 146.	284	T
Musculo Hirifuso di Mare cap. 21.	203	Eline Conche Marine cap. 23.
Mitolo di Mare cap. 24.	203	Turbini Marini cap. 57.
Mitolo cap. 43.	210	Teflidine cap. 60.
Murici di Mare cap. 54.	213	V
Mumia cap. 86.	249	Ermii Marini Cap. 52.
Mafifici cap. 165.	294	Vnicornio cap. 75.
N	211	Vasi d'Aurio cap. 83.
Antilio Cap. 17.	200	Vecchia Africana cap. 107.
Noce Andia cap. 90.	252	235
		245
		264



MVSEO MOSCARDO

Libro Primo,

NEL QVALE SI DISCORRE DELLE COSE ANTICHE,
Che in detto MVSEO si trouano.

DELLE MONETE CAP. I.



ONO così discordanti fra di loro quelli, che delle Monete, o Medaglie antiche hanno trattato, che più con le loro letzioni confondono, che rendano la memoria, di chi legge, erudita. E quantunque ogn' uno alpira ad amar il danaro, non perciò s'accordano in vna stessa opinione i virtuosi nel parlare di esso, douendosi attribuire la colpa alla lunghezza del tempo, che come fosca nebbia tiene abbagliato il lume à chiunque desidera saperne il vero; con tutto ciò dico quel poco, che di più chiaro in così gran tenebre hò potuto comprendere, rimettendomi però à quelli, de' quali honoro qualunque foglio, o carattere, che di loro veggio; nè intendo di oscurare con l'inchiostro mio lo splendore de gli huomini cotanto colspicui, che di questa materia hanno scritto. Alcuni tengono, che li primi contratti fossero fatti con il cambiare vna merte, ouero altra cosa con l'altra, incontrando il bisogno dell' uno con l'altro: come ne scrive Enea Vico ne' suoi Discorsi, il qual tiene, che ^{Cap. I.} dopo il Diluvio, auanti li tempi d'Homero, non fosse in uso il danaro, mà solamente il cambio. Mà veduto da gli antichi con la lunga esperienza, quanta confusione apportaua il permutare; non potendosi sempre incontrare il giusto valore, nè la qualità del bisogno di alcune delle parti, & in oltre (dice il Paruta nella vita politica) cre-^{Lib. II.} scendo le Città, e moltiplicando gli appetiti de gli huomini, si risolle-

con popoli lontani tenere il commercio: e perche più facilmente vfa si potesse; fu ritrovato l'uso del danaro: il quale da principio rozza-
mente in materia vile stampato nel cuoio, e nel ferro. Anzi fu in-
trodotto per legge, come nell'Etica di Aristotile, e fu chiamato Num-
mo. Dice pur anco Isidoro, che fu dagli antichi introdotto di cuoio di
Pecora: di due trasse il nome di Pecunia, & ancora in cuoio di
Bue: come attesta Alessandro da Alessandro. Di questa vfanza di
comunitate: come anco l'introductione della moneta, viene riferita
patimente da Olao Magno nella sua Istoria: cioè, che li popoli antichi
Settentriionali l'slarono, e fino altempo del detto Autore in alcune
parti estreme del Settentrione si costumauano ancora li commerci senza
danaro, mà con il solo concambio. E perche furono le robe, ò mer-
zi apprezzate fuori dell'honesto, dice, che fu necessario ritrovare vna
cosa, che per prezzo delle robe si potesse dare: il che fu vna moneta
di cuoio, nella quale si vedevano alcuni punti di argento, con la qua-
le si competera il valore di ciaschedun'altra cosa: e dalla quantità de'
punti, conosceua il valore di quella. E per dimostrare, che non la
Natura, mà l'opinione, e la stima de gli huomini è quella, che à Me-
talli, à Monete, & ad altre cose pone il prezzo; manifestamente lo
vediamo, che non solamente si h'costumato spendere il danaro di
cuoio: come anco facevano i Lacedemoni: per quanto dice Seneca,
mà ancora Frutti, e Conchiglie: come narra il Bottero nelle sue Re-
lationi: affermando tutt' hora spendersi nelle Isole Maldive, come
anco nella nuova Spagna simili cose. Mà il primo, che batteste la mo-
netta, fu incognito anco altempo di Plinio, come lui dice: anzi danna
l'opera di tal inuentione, chiamandola scleratezza: quasi volesse
dire con Seneca, che l'oro, e l'argento furono dalla Natura ascolsi,
come cose ne' ceuoli. Mà qual sorte di moneta costumassero i Roma-
ni, dopo la edificatione della loro Città: Alessandro da Alessandro,
con l'Erizzo tengano, che quelli ne' suoi principi v'assero danari di
cuoio: onde Numa Pompilio diede il cognario al Popolo Romano di
Atli di corame: E nell'istesso tempo ancora monete di rame, e di fer-
ro, come attesta Lipsio, dichiarando, che da Numa hebbe origine la
moneta Nummos: e queste erano di grage peso, le quali si spendeua-
no à peso, non à conto: come narra Plinio: nè credo, che in quelle
vi fosse segno alcuno; perciocche nè anco lo stesso Plinio fa mentione
di qual segno fosse stampata simile moneta: mà dice solumente, che si
pesaua l'asse librale, cioè di vna libra: soggiungendo, che auanti Ser-
vilio, che fu il secolo 2, spendeuanisi pezzi di rame rozzi, e senza im-
pronto; mà che Servilio fu il primo, che facesse segnare in Roma nel
rame monete, le quali haueuano l'impronto della Pecora: l'onore ci
vuole, che deriuasse il nome di Danaro in Pecunia. Principiossi à

stampare l'argento nella Zecca, l'anno dopo la Edificatione di Roma DLXXXV. nel Consolato di Quinto Fabio : appunto cinque anni prima, che si mosse la guerra à Cartagine : & ordinò, che ciaschedun danaro d'argento equivalesse à dieci libre di rame, il Quinario à cinque, & il Sestierino per due, e meza. Dopo nella guerra accennata, conoscendosi la Republica impotente à sostenere la spesa di quella; diminuì il peso del rame: ordinando, che gli Assi per l'aumentare si segnafosero di sei oncie: cioè con la diminuzione della metà: con il quale affrancò estinse i debiti, e sodisfèce alli stipendi militari. L'impronto d'ital moneta di rame, fù da vna parte vna testa con due visi, cioè Giano bifronte, dall'altra poi vn rostro di Naue.



Finita la guerra di Annibale, fendo Q. Fabio Massimo Dittatore, vici
dalla Zecca Romana l'Aste di vn' oncia: & il danaro si cambiava per
sedici Assi: & il Quinario ad otto: & il Sestertio à quattro: & in questo
modo si fece auanzo dalla Republica della metà: nulladimeno ne pa-
gamenti militari sempre passò il danaro sotto la valuta di dieci Assi. Di
tali monete dunque, in cui da vna parte è l'impronto di Giano, e dall'
altra vna prora di Naue, ne sono aliquante appreso di me, e signata-
mente della grandezza, che nella sopraposta figura si vede, che è di
assai honestorileuo: e pesa noue oncie, e meza delle nostre. Altri sono ^{discorsi}
di parere con l'Erizzo, che il rame con tal figura battuto habbia per ^{pag. 3.}
autore Giano, e Saturno: in tempo, che furono riconosciuti, & obbe-
diti per Rè nel Latio, auanti Roma Edificata, e che tal moneta à venir
in uso, la prima si posa dire nella Prouincia d'Italia: onde non fareb-
be di lontano il credere, che i Romani seguendo gl' instituti de' loro
maggiori, continuassero à battere le monete con tal segno all' hora,
che guerreggiavano con Cartagine: al modo, che di sopra hò accen-
nato: per argomento di ciò vagliami la inscritione, ò nota impresa di
R O M A, che non comunemente in esse si troua. Auuega che si

può afferinare, che in quelle, dove è tal nome, siano le più fresche, & in tempo, che già Roma era edificata: le altre poi, che non contengono



tal nota, fossero dà Giano, o da Saturno fatte stampare. Alessandro dice esser stato solo Saturno: altri vogliono con Ouidio, che nè Giano, nè Saturno fossero autori, mà ben li loro posteri.

Iaf. lib. p.

*At bona posteritas puppim formauit in ære,
Hospitii aduentum testificata Dei.*

E più oltre:

*Multa quidem didici: sed cur naualis in ære
altera signata est, altera forma biceps.*



Altre

Altre monete furono da Romani segnate in rame, con diuersi segni, con alcuni punti, o palle, che dinotauano il valore della moneta: e quella, nella cui si vedono li due punti, o palle significauano il Sestante: cioè le due oncie, quando l'Asse pesaua vna libra, come già diss. L'altra moneta, che tiene la nota S, dinotaua il semis, che vuol dire sei oncie: e così con tal ordine distingueuano il valore delle loro monete. È ben vero però, che io tengo alcuna quantità di monete Romane figurate in altri modi, di grandi, e di picciole: le quali, per quanto hò potuto far esperienza col peso, non hò mai trouato corrispondenza da tali punti, o palle: perciòche alcune vi hanno quattro palle, che pesano vn'oncia, altre dello stesso impronto, con le medesime quattro palle: mà non arrivano ad vn quarto di oncia, e tal volta nè anco alla metà. E frà le Romane monete, ch'io tengo, vna ve n'è, che da vna parte hò per impronto Giano bifronte, e dall'altra trè rostri di Nae: sopra de' quali vi sono lettere R O M A. Vn'altra, che da vna parte vi è vna testa di Donna, con vna pelle di Leone in capo, e trè palle; dall'altra parte la Nae, sopra della quale vi è R O M A, e di sotto le medesime palle. Vn'altra, che da vna parte tiene vna testa di Donna: dietro alla quale vi è alcuna cosa, che per l'antichità non si può discerner, cosa sia con trè palle: & dall'altra vn Cauallo, sotto del quale vi è vn Serpente, che vè girando per terra, e dopo di quello R O M A con le trè palle. Vn'altra, che da vna parte tiene vna testa di Donna armata con quattro palle: dall'altra la Nae con la nota di R O M A. Molte altre ne potrei notare, mà mi basta hauere dimostrato parte delle vere monete Romane, à distinzione delle medaglie: contra l'opinione di quelli, che vogliono, che tutte le medaglie, e monete di qualunque genere si trouino, sian state battute à vfo di spea.

dere senza distinzione
alcuna.

DELLA



DELLE MONETE DI ARGENTO CAP. II.

Ell'antecedente Capo habbiamo detto, che li danari di argento furono battuti dopo la edificatione di Roma DLXXXV. come hâ detto Plinio, essendo Console Q. Fabio: l'impronto de' quali fù in carro con due caualli, ò carro con quattro caualli: di che furono detti Bigati, e Quadrigati, con tal segno X, che era il proprio del danaro: d'ital moneta dice Luiuio, che i Soldati Romani si resero ad Annibale, nella rotta riceuuta à Canne, con patto di conseruare ad essi la vita: purche lasciassero le armi, & i caualli, e pagassero per ciascheduna testa di Cittadino Romano trecento Quadrigati: In oltre le accennate monete, quando L. Druso fù Tribuno della Plebe, ordinò, che alla moneta di argento fosse meschiatà l'ottava parte di rame: onde per la legge Clodia furono impressi danari, che per hauerui sopra del carro una vitoria, furon chiamati Vittoriati, con questo segno V, significante il Quinario, ouero Vittoriato: come dimostra l'Agolitini, il qual valeua la metà del danaro. Molte altre monete in argento furono battute variamente figurate: le quali tutt' hora veggono appresso di me: come anco à quelli, che d'ital studio si dilettano.

DELLE

Dec. 3. lib.
2.Lib. 1. nei
di Corfù.DELLE MEDAGLIE ANTICHE
CAP. III.

Siendo stato da tanti Eccellenissimi huomini, e con piennissima eruditione trattato delle Medaglie antiche: non m' occorre soggiungere sopra tal materia altro per hora: benché gran parte di esse, con lunga serie, si ritrouino appreso di me. Mâ in vero è cosa da risueglierie non ordinario stupore, il contemplare quanto artificio gli antichi racchiudeuano in un tanto angusto spatio, quanto è quello d' una Medaglia: in modo che si può dir l'equisitezza dell' arte: & in vero vederli in quelle Medaglie, che furono già battute con gli impronti delli Monarchi Romani: incominciando da Giulio Cesare, ad honor loro oltre le vere imagini, e ritratti de' Comandanti, rousci eruditissimi: come Magistrati, Consoli, Tribuni, Sacerdoti con i loro habiti, Sacrificij, Deità; in oltre Instrumenti, e Vasi di Sacrificio, Insegne militari, Parlamento de gl' Imperadori à gli Eserciti, Edificij, Archi triomfali, Porti, Ponti, Sepolcri, Roghi, Prouincie, Fiumi, con altretante bellissime istorie: delle quali sono restate ad onta del tempo conservate ne' sepolcri, e nella terra quelle memorie, che confrontate con gli istorici de' quei tempi, vengono à far piena credenza à questo secolo, delle istorie antiche. E se bene per hora tralascio il discorrerne alla lunga; non pongo però in oblio la volontà, nè la intentione (se ciò mi farà concesso) in altro tempo di prender nuoua fatica à parlar alcuna cosa di esse.

DELLE MEDAGLIE MODERNE
CAP. IV.

Velle Medaglie, che con l'impronto di qualche Pontefice, Principe, ò Capitano di gran nome vanno attorno, ò pure con l'effigie di alcun celebre, e mentionato Scrittore: per lo più si sono stampate: et al volta ancora si stampano, per lasciar memoria d'alcuno celebre fato, che nel rouscio per ordinario si vuol vedere: simili Medaglie, dicono han nome di Medaglioni. Mâ perche esse non hanno punto di specchio, per vna rimota antichità, quantunque appresso di me ve ne sono molte: nulla dimeno le lascio: tenendole in istima volgar sotto il silento nascoste.

DI



DI GIOVE CAP. V.

Lib. 1. cap.
15.De Dīs
Gentium
lib. 8.

Ogliono alcuni, che l'idolatria originasse da Nino Rè de gli Affirij: il quale ergendo vna statua à Belo suo padre, ordinò à tutti i vassalli, che l'adorassero, col nome di Baal. Lattantio Firmiano riferisce, che molti hanno creduto, che li primi simolaci füssero fatti à quel Rè, & huomini valorosi: che giuflamente haueno guernato i loro popoli: à fine di testificar nelle statu la memoria, e la ruerente affectione, che verso d'essi, anche dopo Morte, seruauano. Quello nome di simolaco nacque dalla somiglianza, che sifà ne' volti delle statue d'ì pietra, ò d'altra materia per man dell' Artefice: come Isidoro nelle origini afferisce. Dice ancora, che appresso gli Ebrei il simolaco chia-

chiamato Iisnaelle; perche li Giudei dicono, che Iisnaelle fu il primo, che formasse simolaci di fango. E nell'Egitto fu introdotto ad adorare le statue nel modo, che racconta nel suo Flavio il Cartari: il qual dice, che fu vn' uomo ricchissimo, à cui morì l'unico figliuolo: e per trouar qualche rimedio al gran dolore, ch' ei sentiva; ne fece fare vna statua, tenendola per memoria: per la qual cosa i famigliari di casa, qual volta temeuan l'ira del padrone per alcun fallo da loro commesso, correuano alla statua del figliuolo, & era loro perdonato: e perciò offerivano à quella, fiori, & altri doni: quasi riconoscessero da lei la salvezza loro: e quindi affermano, che cominciarono gli huomini ad adorare le statue. Egli antichi Greci faceuano sacrificj a i Dei senza nome proprio (così scrive Herodoto), come quelli, che alcuno non ne conosceuano: e che dopo molto tempo furono di Egitto portati li nomi Diuini. Må se li Dei sempre furono, e quanti, e di qual luogo siano venuti ciascuno di loro, e che forma hauessero, sino al suo tempo era occulto: se non che Hesiodo, & Homero, li quali furono quattrocento anni auanti di lui, introdusero fra Greci la progenie de i Dei: & à suo modo gli dierero figure in diuerse forme, & honori. Riferisce ancora lo stesso quello, che fu creduto nella Grecia della Diuinità quanti Hesiodo, & Homero, e particolarmente de gli Oracoli di Grecia, e di Africa: cioè che li Sacerdoti di Gioue Thebano in Egitto gli raccontarono, che nel Tempio di Gioue erano due Donne profetesse, che indouinavano: le quali furono tolte, e trasportate da Feticci: l'una delle quali fu venduta in Africa, e l'altra nella Grecia: e queste donne furono le prime, che introdusero gli Oracoli in tali Province: che perciò i primi Oracoli furono nell'Africa, e nella Grecia dall'Egitto trasportati: che da Marcello poi furono portati dalla Sicilia à Roma nella guerra di Siracusa: mentre fù spogliata quella Città di tutte le statue, simolaci, e Dei, portandole feso nel trionfo in Roma: che questa fù la prima volta, che in Roma fossero introdotte statue, ò Idoli, & altre cose delitiose, come dice Plutarco. L'istesso Herodoto dice, haue'nt'iso ancora in Dodona dalle Sacerdotesse del Tempio Dodoneo, che due colombe nere Nella pà
tadi Mar-
cello,

partitesi d'Egitto venissero vna nell'Africa, e che questa comandò à gli Africani, che edificassero l'Oracolo di Gioue Ammone; l'altra nella lor Città, che stando sopra vn'arboce, con voce humana gl'impose, ch'in quel luogo fabricassero l'Oracolo di Gioue. A questo dunque da molte nationi furono fatte statue in varie forme, e di diuerse materie, come di oro, di auorio, al detto di Pausania, di metallo, e di pietra: chiamandolo particolarmente i Romani hora Gioue Statore, hora Conseruator: come si vede nelle medaglie antiche di Gordiano, e di Diocletiano qui sopra disegnate. Fù detto Statore, dice Seneca, non perche (come dicon gli Sto- De benefi-
rici) fece, dopo il voto fatto, fermarsi, & stare le squadre de i Romani, lib. 4. c. 7.
che fuggiuan: mà perche tutte le cose stanno, & si mantengono per be-
neficio

neficio di lui; anzi in altro luogo dice, che fù dato il fulmine à Gioue dagli antichi, per frenar l'orgoglio de' superbi ignoranti, li quali si sarebbono dati licentiosamente ad ogni maluagità, se non hauessero temuto alcuno, che eccedesse ogni humana forza, e perciò in tal guisa formauano il suo simolacro, come ne attesta Orfeo nelli suoi Hinni:



*Iuppiter pater in alto currentem, igne splendentem Mundum exagitans,
Fulgorans etherei fulgoris præstansissimo splendore,
Omnino Beatorum sedem diuinis tonitrubus quatens,
Fontibus nebulosis fulgor ardens incendens;
Nimbus, imbre, cælestem flamnam, fortiaque fulmina
Jacens in undas ardentia, iaculis occultans,
Omnino ardentia, forta, borrenda, forte, animum habentia,
Alatum scutum, graue, temporis cor habens, rectis comis:
Velox ex tonitru, insuperabile, iaculum intemeratum
Stridoris immensi vorticibus omnivorax impetu,
Impenetrabile, grauem habens animum, indomium, cælestis flamme,
Cælestis sagitta acuta demissi ardentis.
Quam & terra horruit, mæque ubique apparet.
Et fere timent, quando sonus aures ingreditur.
Resplendet vero ante circa splendorem, resonatque tonitru,
Aetherei in concavis, frangensque vestem,
Cælesti coperimentum excis puri fulmen, &c.*



Vedesi



Vedesi qui la statua di Gioue, che tiene sù la spalla un drappo, &c.
piedi vn' Aquila. Il misterio è, ch' egli è in forma di cacciatore. Au-
tengia che fù il primo, che in Creta, que ottenne sua patria, (che anco vi
fu sepolto, dice il Cicco d'Adria) ritrouasse vn nido d'Aquile: quali poi
da lui ammaestrate alla caccia, erano adoprate in luogo de' Falconi, nel
modo, che comunemente si vla: E perciò se la figuraron a' piedi gli
antichi: come dal ritratto del metallo antico da me si vede; mà la Me-
daglia, che lo rappresenta in argento, è quella di Aleſandro Rè de gli
Epiroti: come anco in tante altre di metallo, raccordate dall'Agostini. Dial. 54

B & VESTA



VESTA C A P. VI.

NEL tempo di Numa Rè de' Romani furono da esso introdotte le Vergini Vestali (come attesta Liui con Plutarco) & instituito il Sacerdotio, di cui era incombenza di riceuere derte Vergini, e custodirle: E di queste il suo officio era di guardare, che la fiamma del fuoco mai non si estinguesse, e se ciò auuenia, erano da detto Sacerdote punite con grauissime battiture: come riserisce Sebastiano Erizzo nelle Dichiarazioni delle Medaglie, il qual fuoco, ò fiamma i Romani chiamarono Vesta, così attesta Lipsio. Rinouauasi questo fuoco ogn' anno il primo giorno di Marzo, come dice il Boccaccio: li medesimi formauano il simulacro di questa Dea con veste lunga, con il capo velato, come si vede dal ritrato

Dea. p.

Pag. 81.

De Vesta.

Genol.

lib. 8.

to dell'antico metallo, à cui era collocata in vna delle mani vna lucerna, e nell'altra il Palladio: à piedi poi vn'ara col fuoco acceso, come si vede nella Medaglia di Lucilla. Le Dee Veste presso gli antichi furono due: l'una significante la fiamma, & il fuoco, della quale habbiamo parlato, creduta figlia di Saturno, come attesta Orfeo:

Vesta potentis Saturni filia Regina,

Qua mediam domum habes ignis aeterni maximi.

E perciò quando viene chiamata vna di queste Veste vergine, s'intende la figlia di Saturno. Ma l'antica Vesta, che dinota la Terra, vogliono molti Filosofi, come scrive l'Erizzo, che fosse l'anima della Terra, escludendo perciò la Terra quasi di tutti i corpi naturali il fondamento, fù meritamente chiamata madre de i Dei, come si vede nella qui posta Medaglia di Giulia con lettere **VESTA MATER**: & in altre di argento, che io tengo, **Mater Deum**. E questa fù tenuta per madre di Saturno: se ben altri vogliono, che fusse moglie di Saturno, come dice il Cartari nel suo Lib. 3, Flauio: e lo conferma Orfeo nelli suoi Hianii:

Immortalium à Dīs honorata Deorum mater, nutrix omnium,

Huc venias imperans Dea tuas veneranda ad orationes,

Tauros occidentem, iungens celerem currum Leonum:

Sceptriferi incliyi poli, celebris, veneranda:

Qua occupas mundi medium thronum; quoniam ipsa

Terram tenes, mortalibus nutrimenta præbens dulcia:

Ex teque immortaliumque genitum est.

Tibi flumina seruum semper, & omne mare,

Vesta, audax: te vero diuitiarum daticem vocant,

Omnis generis bonorum mortalibus quid munera donas,

Veni ad sacrificium, veneranda, tympanis gaudens,

Omnia domans, Phrygia seruatrix, Saturni vxor,

Cælestis, veneranda, vita nutrix, astrum amans,

Veni leta, grata pietate.

Dimostrarono sempre gran pietà, e segni di ruerente diuotione i Romani alle vergini Vestali: mà molto pia fù l'azione di Lucio Albino: il quale (come narra Plutarco) mentre sopra d'una carretta con la moglie, *In vita cam.* e figliuoletti fuggiuanlo la venuta di Brenno, Condottor de' Francesi, trouò le Vestali, che sopra della strada à piedi, cariche delle cose fatte, medesimamente fuggiuanlo il sacco, e la rabbia d'Barbari; sinontò Albino della propria carretta con tutta la famiglia, e vi fece salire le Vergini, di maniera che diede commodo à quelle disfilarsi.

14



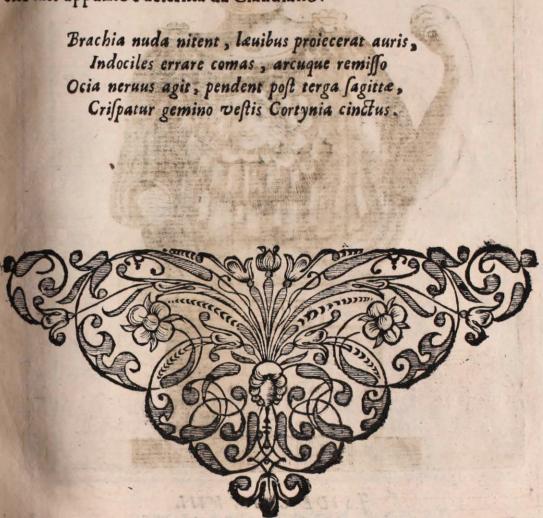
DIANA CAP. VII.

DIANA fù in grandissima venerazione à molte antiche nazioni, mà particolarmente preffo a gli Egittij. Riferisce Sebastian Frizzo, che Copto fù quella Città, dove si adoraua Diana, sotto il nome d'Iside: e dice altri scriuere, che fosse Menfi: nel tempio della quale li Sacerdoti v'auano portar vn' istromento di metallo, chiamato Sifro nel celebrare li sacrificij di detta Dea. Questo istromento si vede in alcune Medaglie antiche: particolarmente di Adriano in argento, & in bronzo, che dal rovescio ha vna figura sedente in terra, che tien' in mano questo istromento: vi è a piedi l'augello Ibi, ch'è proprio vecello di quel paese, in cui solamente si conserua in vita. Scriue Plinio, che da gli Egittij era inuocato

Lib. 10.
cap. 28.

uocato contra le serpi. Il Cesto, che tiene sotto al braccio pieno di spiche, e di frutti, significa la fertilità dell'Egitto. Era chiamata questa Dea con varij nomi: oltre quello di Diana, (come dice il Cartari) cioè Cintia, Iside, & lo, formandola in diverse forme, e figure, hora vestita, hora succinta con l'arco, e la faretra, con le braccia nude: e ciò perche era Dea della caccia, come si vede dalla figura tratta dall'antico metallo, Lib. 2. cap. 10. Proj.

*Brachia nuda nitent, leuibus proicerat auris,
Indociles errare comas, arcuque remisso
Ocia neruus agit, pendent post terga sagittæ,
Crispatur gemino vestis Cortynia cinctus.*



ISIDE



ISIDE CAP. VIII.

ISIDE sopradetta, come si vede, fu figurata con volto di vaga Ninfa: così racconta Herodoto, e con le corna in capo: come quella, che dopo essere stata goduta da Giove; fu dall'istesso trasformata in Giouenca, come canta Ouidio:

— inque nitentem

Enachidos vulnus mutauerat ille Iuencam.

Bos quoque formosa est.

la quale da Greci lo, e da gli Egittij Iside fu detta: e da qui nasce, che appreso questi furono sempre le vacche tenute in grandissima venerazione, che come confactate à questa Dea; non fu malecito il sacrificarsi: sacrificauano però i giouenchi, mà solo quelli, che c'ó una macchia bianca erano segnati nel destro fianco, & haueffero le corna picciole, come si legge nel Cartari.

pag. 65.

DELLA



DELLA NATURA CAP. IX.

Natatura, Rederon gli antichi, che Iside fosse anco la Terra, oueramente la Natura delle cose, che al Sole sono soggette: come scriue Macrobio. Da qui viene, che era figurato il corpo di questa Dea con continue poppe, à guisa di quella, che alimentasse tutte le cose dell'Uniuerso. Che folla tenuta per nutrice ditte le cose, lo asserisce ancora Orfeo, mentr'egli dice:

Sapientissima, omnium datrix, nutrix, ubique regina.

Incrementum nutriens, beata, maturorum vero dissolatrix.

Omnium quidem tu pater, mater, nutrix, & alumna.

Statim generans, beata, semine abundans, maturitatis motus.

C SIMO.

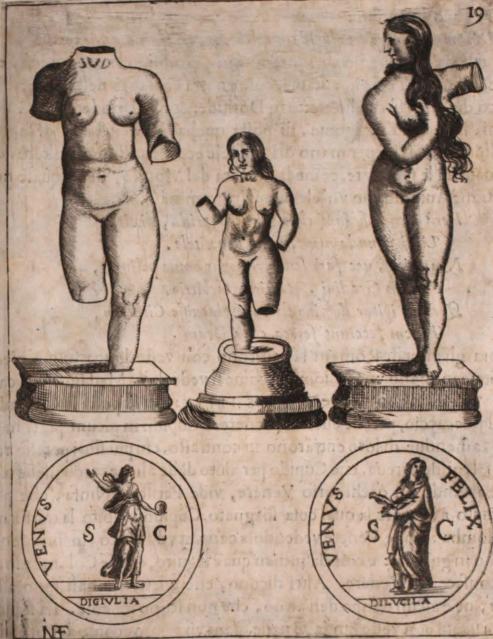


SIMOLACRI D'ISIDE CAP. X.

Reste figure sono pur anch'esse simolaci d'Iside: e vogliono alcuni, che tal sorte d'Idoli siano stati portati da Soria di Giudea in Italia da coloro, che portano le Mummie: poiche si trouano entro li corpi imbalsamati di quelle. Queste sono di vna materia come terra cotta, o pur pietra di color verde, & al modo Egittio hanno alcuni caratteri in figure d'animali, & altre cose da noi poco conosciute, le quali seruirono a quelli per lettere, imparate da Mercurio, detto da' Greci Trimegisto, e da gli Egitti. Then, alli quali diede anco le leggi, & queste lettere in forma d'animali chiamati Hieroglifici, come dice Marsilio Ficino nell' argomento sopra il Pimandro. E tutto ciò per fare, che questi loro misterij da altri popoli non fossero intesi: onde teneuano tanto nascosto, e secreto il significato di quelle, che ad altri non lo insegnauano, solo che alli loro Sacerdoti: Anzi il Coul riferisce il detto di Firmico, che entrando quelli nella religione, li faceuano giurare sù la porta del Tempio di non palesare mai cosa, che hauessero veduta, à niun altro, che dell' ordine loro.

Relig. de
gli ant.
pag. 294.

KE



VENERE CAP. XI.

Riferisce Isidoro, che Venere nacque della spuma del Mare in tal maniera: hauendo Saturno gettato dentro del Mare i genitali tagliati da esso al suo padre Celo; e di quel sangue, facendosi schiuma, nascesse questa Dea, come anco testifica Ausonio:

*Emersam Pelagi nuper genitalibus undis
Ciprin Apelci cerne laboris opus.
Vi complexa manu madidos salis aquore crines
Humidulis spumas stringit utraque comis.
Iam tibi nos, Cypri, Iuno inquit, & innuba Pallas
Cedimus, & forma premia deserimus.*

C

Come

Come anco in Orfeo :

Hymnis celebramus lucidam celebrem, ex spuma genitam.

La quale da gli Atheniesi fù poi tenuta in grandissima venerazione, edificandoli molti Tempij, e Statue, come narra Paufanis nell'Attica, il più antico de' quali fù quello eretto in Doride, & il più moderno in Guido: in cui, scriu il Tarcagnota, fù posta quella famola statua di marmo candidissimo, fatta per mano di Prasitele eccellentissimo Scultore, che fù lodata stà le sue opere, come la più rara del Mondo, della quale ne fa mentione Ausonio con vn'elegante Epigramma.

Vera Venus: fidam cum vidi Cyprida, dixit.

Uidisti nudam me, puto, Praxitele.

Non vidi, nec fas, sed ferro opus omne polimus,

Ferrum Gradui Martis in arbitrio.

Qualem igitur domino scierant placuisse Citheren,

Talem fecerunt ferrea cæla Deam.

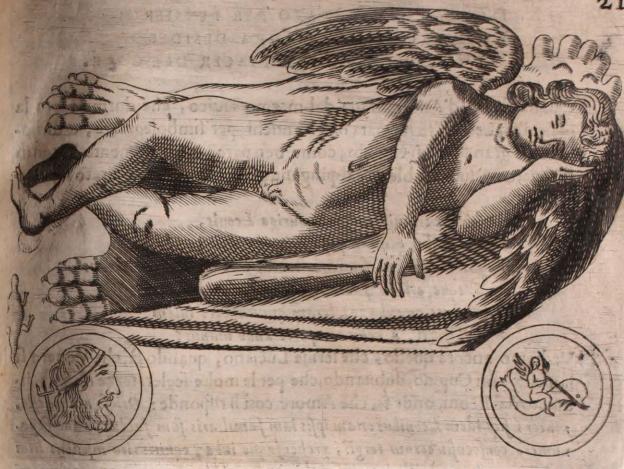
Part. 1.
lib. 17.

Part. 34.

Ancora gli antichi Romani la vestirono con veste lunga sino a' piedi, che tiene in mano vna Colomba, come si vede dalla Medaglia antica di Giulia Augusta, con lettere *V E N U S F E L I X*: gli fù posta la Colomba, dice il Boccaccio, perche essendo Venere, e Cupido in alcuni prati in lasciue, amendue di loro entrarono in contrasto, chi più fiori potesse raccolte: laonde pareua, che Cupido per aiuto delle ali ne raccogliesse più: di che alzando gli occhi verso Venere, vide Perilera Ninfà, che portava aiuto à lei: per la qual cosa sdegnato Cupido, subito la trasformò in Colomba: onde Venere vedendola cangiata d'aspetto, incontinenti la pigliò in guardia: e così da indi in qua è seguito, che le Colombe sono state consacrate à Venere. Altri dicono, che questi animali sono assai lasciui, nè è alcun tempo dell'anno, che non stjno insieme. La figurano ancora con veste lunga, e nelle mani vn pomo, come dalla Medaglia antica di Lucilla si vede, con lettere *V E N U S*: gli fù posto il pomo, che farà forse per rimembranza di quello, che fù dato da Paride, quando la giudicò più bella: Fù posto questo pomo in mano à quella statua d'oro, & d'aurio, che fece Canaco Scultore Sicionio, come afferma Paufanis nella Corinthia.



AMORE



AMORE C AP. XII.

Onsiderata la possanza d'Amore, non fuori di proposito, fù da gli antichi annouerato stà i loro Dei: vedendo la forza sua, che non solamente supera gl'imbelli, mà anco i maggiori Potentati del Mondo. E perciò gli furono poste diverse statue, & in varie imagini lo dipinsero, l'adorarono per Dio molto potente. Ma, come dice il Cartari, non ha uendo quelli ancora vitta la luce della verità: quello, che si douvea dare al Creatore del tutto, dauano alle creature; Eseconde, che questo opera diuertamente negli animi humani, così fù con diuersi Hieroglifici interpretato. Isidoro dice, essere spirto di fornicatione; il Boccaccio conclude, essere vna passione dell'animo, e però ciò, che desideriamo, quello essere Amore: così pare, che assenti ancora Dante:

MOLTI VOLENDO DIR, CHI FOSSE AMORE,
DISSER PAROLE ASSAI; MA' NON POTERO
DIR D'ESSO IN PARTE, CHE ASSEMBRASSE IL VERO,
NE' DIFFINIR, QVAL FOSSE IL SVO VALORE.

Imag. de
gli Dei
pag. 256.

Etim. lib.

Son. lib. 2.

C 3 ED

ED ALCUN FV, CHE DISSE, CH'ERA ARDORE
DI MENTE IMAGINATO PER PENSIERO:
ET ALTRI DISSER, CH'ERA DESIDERO
DI VOLER, NATO PER PIACER DEL CORE.

Questa figura d'Amore tratta dal marmo antico, che dorme sopra la pelle d'un Leone, fu formata dagli antichi, per simboleggiare, e dimostrare la gran forza di Cupido; come ben pare, che similmente accenni l'Alciato ne' suoi Emblemi, dipingendolo sopra un carro tirato da due Leoni.

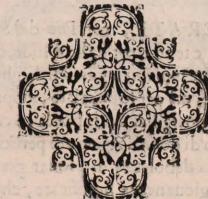
*Aspice ut inuictus vires auriga Leonis,
Expressus gemma pugio vincit amor:
Vique manus hac seuticam tenet, hac ut flectit habenas,
Vique est in pueri pluimus ore decor.
Dira lues procul esto: feram qui t'incerte talens
Est potis, a nobis temperet ame manus?*

^{10. 4. dial.} ^{Ven. Cnp.} Vediamo ancora quello, che scrive Luciano, quando fa, che Venere si lamenta con Cupido, dubitando, che per le molte sceleratezze non sia divorzato da Leoni, onde fu, che Amore così li risponde: *Orioso animo esto, mater; siquidem Leonibus ciam ipsi iam familiaris sum factus, itaut sapientia numero consensu corum tergis, prebenigne iuba, equitis ritu insidens illos agitum. At vero illi interim mibi caudis abblandiantur, ac manum orientem receptant, lambuntque, deinde mibi reddunt innocuam.* Gli fu posto à questa statua la Clava d'Hercole, per maggiormente diuisare la sua gran forza; oue anco Atheneo scrive, che nelli Tempij d'Amore gh'era posto con esso lui Hercole. Gli fu posta la Salamandra, la quale per due contrari effetti d'Amore si potrebbe interpretare; l'uno, perche quella da gli Egizij era simboleggiata per l'uomo abbruggiato (come dice Horo Apolita), onde mi pare, che tal sia il cuore dell'innamorato, particolarmente di chi è corrucciato d'amoroso sospetto di gelosia; l'altro si potrebbe intendere, che si come questo animale è di natura tanto frigida, che posto sopra del fuoco non arde, anzi lo ammorta; si che tale appunto deuo esser il cuore dell'amante agghiacciato dalla temenza di non a dempre il suo desiderio. Onde pare, che anco il Petrarca si lagna per tali ragioni.

*AMOR, CH' INCENDE IL COR D' ARDENTE ZELO,
DI GELATA PAVRA IL TIEN COSTRETTOS
E QVAL SIA PIV: FA' DVEBBO A L'INTELLETTO,
LA SPERANZA, O' TIMOR; LA FIAMMA, O' GELO:
TREMO AL PIV CALDO, ARDO AL PIV FREDDO CIELO
SEMPRE PIEN DI DESIRE, E DI SOSPETTO;*

Pierio

Pierio Valeriano dice, che con un Delfino figurauano il simolacro d'Amore; e che volendo mostrare quello in puerile, e semplice età, lo figurarono, come nella moneta antica di L. Lucretio in argento; qui si vede, che da una parte ha un Delfino, à cauallo del quale è Cupido, che col freno lo regge; dall'altra vi è una testa di Nettuno, & un Tridente. La cagione, per la quale gli antichi posero il Delfino per il simolacro d'Amore, soughienmi raccontar Plinio, che questo animale è amico dell'uomo, & in particolari de' fanciulletti: narrando, che su un Delfino, ^{Lib. 9. cap. 8.} che entrò nel Lago Lucrino, dipoi un fanciullo, che andava da Baia ogni giorno à Pizzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, alliettandolo con pezzi di pane: finalmente il Delfino gli prese grand' amore: & ogni volta, che dal fanciullo era chiamato per quel nome di Simone, subito veniva, e prendeva il cibo da esso, porgendoli la schena, & abbassando le spine lo toglieva sul dorso: e quello per alquanto spatio di Mare il portau à Pozzuolo alla scuola, dipoi lo riportau à casa. Durò questo per alcuni anni; mà auuenne, che il fanciullo morì, onde venendo il Delfino al luogo consueto, nè ritrovandolo, dimostraua gran dolore; il quale dopo fu causa della sua morte, così alla fine fu ritrovato nel Lido; tanto l'importò l'esser priuo della presenza del fanciullo.



HARPOCRATE



HARPOCRATE CAP. XIII.

Dial. 10.
pag. 98.

HARPOCRATE, per Dio del Silentio da gli Egittij adorato: e tenuto per figlio d'Iside, come scrive Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi. Fù da gli antichi duei fiammento figurato, mà per lo più alato, giovanetto, che col dito d'una mano sigillando la bocca, accennava il tacere: e con l'altra teneva il corno di douitia ripieno di persici: stava co' piedi vacillante, mostrando per la debolezza di probar gran fatica a sostenerfi; volendo essi con la sua giovanezza significare, che à nijuno, più che à gioiani, si conuiene il silentio: con l'ali, ch'erano di color nero, manifestauano quanto fosse amico della notte: e col dito alle labbra ammaestrauano l'huomo à non lasciarsi facilmente uscire le parole di bocca: poiché spesse volte si pente di hauer detto, mà rare di hauer tacciuto. O volendo forse dinotare, conforme il detto di Seneca: *Nihil aqu' proderit, quam quiescere, & minimum cum alijs loqui.* Quero, come apporta l'Alciato ne' suoi Emblemi.

*Cum tacer: haud quicquam differt sapientibus amens.
Stultitia est index linguaque, voxque sua.*

Ergo

*Ergo premat labias: digitoque silentia signet:
Et se se Pharium verat in Harpocratem.*

Viponeuano il corno ripieno di persici, essendo frutti, che s'offeruano à questo Dio. Finalmente lo figurauano debole ne' piedi, come appunto lo rappresenta l'Anguillara:

Lib. 11.
flam. 202.

SVOL CON RISPETTO TAL FERMAR LA PIANTA,
CHE PAR, CHE SV' LE SPINE IL PASSO MOVA:
COL CENNO LA FAVELLA A L'HYOMO INCANTA,
E FA, CH' ACCENNI: ET EI, SE VVOL, L'APPROVA:
COL CENNO PARLA, E LA RISPOSTA PIGLIA
DAL CENNO DE LA MANO, E DE LE CIGLIA.

È questo forse, per dimostrare, quanto non douessero gli huomini esser proclini nel traboccar nell'errore di palesar quello, che più deuono tacere. Trouasi però figurato senz'ale, e senza corno, & in altre maniere, come dalli miei bronzi si può vedere;



D MER.



MERCURIO CAP. XIV.

Lib. 8.



Cco Mercurio, il decantato figlio di Gioue, e di Maia: & appunto, come me lo rappresentano i miei bronzi, lo dimostra con la sua impressione il rame. Egli, conforme l'Ildoro, fu il Dio delle ambasciate amorose: anzi dell'eloquenza: il soprastante alli negozi, se crediamo all'Frizzo. E così non è marauiglia, ch'essendo Mercurio presidente dell'eloquenza, le parole vadino così velocemente, che nulla cedano a' venti, e per ciò dinotare, gli Antichi li posero le ale alle tempie, e alle piante. Mà oltre il dipingetlo alato, giouane, senza barba, & ignudo: se gli aggiungeua vn panno à guisa d'un mantelletto cadente dalla schena, che veniua sù dal braccio destro raccolto: forsi perché scuoprendo ogni arcano il parlare, poco vi è (come poca è la parte del corpo di Mercurio occulto) che da esso con il silento si celi. E chiaro il misterio della borsa, con cui se gli occupava la man destra: e del Caduceo, che nella sinistra stringeva; auuenga che, s'egli era creduto Tutelare alle merci, s'era il Nume inuocato ne i lucri, se à quello era dato il custodire tesori; come meglio dar si poteua à diuedere, che con la borsa, segno à tutte le accenate

nate cose comuni. Quindi è, che porgendoli (dice il Cartari) la Genitilità Romana nel mese di Maggio sacrificio, aggiungeuano vna borsa ^{Tag. 166.} alla sua statua. Se dal Caduceo si ricerca: non era Mercurio il Dio dell'ambasciate, il Nuntio di Gioue, il Paciero del sommo degli Dei? Hor veggasi appunto, come da Orfeo le vengono decantate tali prerogative:

*Audi me, Mercuri, Touis nuncie, Aladis fili,
Omnia superantem animum habens, certaminum prefecte, dux mortalium
Late, varia concilia habens, internuncie, Argicida,
Calceos habens alatos, viros amans, sermonis mortalibus propheta:
Exercitissque gaudes, dolosisque fallaciis sonum nutriendis,
Interpres omnium, lucrose, cararum dissolutor:
Qui manibus tenet pacis scutum inculpatum.*

Fauoleggiasi, che il Caduceo era vna verga riceuita da Apollo in ricompensa d'una Lira donatagli, di tal virtù, che dous fraponeuasi, seduia le discordie: Epercò buttata da Mercurio fità due serpi, che alla gagliarda contrastaiano; non solo con quella compose il litigio; mà talmente li rappacificò, che auuiticchiati alla sua verga, mai più si duelsero. Gl'inventori di questo Caduceo furono creduti gli Egittij: che d'una bacchetta all'estremità, à cui la mano dà di piglio, appiccarono le ali, e poi vi intrecciarono gli Angui di differente setto. Dicasi Caduceo, con etimologia comunemente ammessa: perche all'apparire di quello cade ogni discordia. Laonde sù diuisa della Pace: da cui essendo usato fare gli Ambasciatori da' Latinj, Caduceatores erano nominati. Questa verità si può comparare con vna Medaglia, intagliata nel sopraposto rame, battuta ad eterna memoria, in Roma in honor di Tiberio: come, che hauesse sommamente inuigilato alla pace di Roma, e di tutta l'Italia. Epercò hauea da vna faccia T. CÆSAR. DIV. AVG. F. AVGUST. IMP. VIII. e dall'altra parte vn Caduceo, così circoscritto: PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POTEST. XXIX. SC. Molte altre simili conseruo, le quali si come sono per offrire all'occhio del curioso: così le risparmio alla penna, per fuggeare la prolixità.



D 2 BACCO



BACCO CAP. XV.

BACCO. Imagine di Bacco fù da gli antichi in diuerse materie, e forme figurata: poiche alle volte da fanciulletto: altre da giouane ignudo: & altre vestito con vna pelle di becco, appoggiato ad vn tronco cinto di pampini, foglie, & grappi di vua: come da questa figura di marmo antico si vede. Questo fù figlio di Gioue, e di Semele: fù adorato da' Thebani per loro Dio: perche portò dalle Indie à Thebe la vite. Martiano Cappella dice, che fù inuentore del vino solamente nella Grecia: mà però da credere, che l'inuentore della vite, e del vino fosse Noè: come habbiamo nel Genesi: che da' Gentili alcuni vogliono esser stato chiamato Bacco. Lo sinfro nudo, perche l'vbriachezza scoupre quello, che per au-

ti con diligenza era tenuto occulto: onde nacque il proverbio *in vino veritas*. Oltre il nome di Bacco fù chiamato Leneo, Lico, & ancora Dionisio, Libero Padre, chiamato così (come dice il Cartari) dalla Libertà, della quale fùanco creduto Dio, percioche ei combatteò già assai per questa; Da che venne, che vlarono gli antichi di mettere nelle Città libere, per segno certo di libertà, il simolacro di Marsia, che fùvno de' Santi ministri di Bacco. Da costui riferisce Atheneo, che Anfitrione Rè degli Atheniesi impardì di mischiar l'acqua col vino. Riferisce Diodoro, che questo fù valoroso nel combattere: poiche superò molti Popoli, & Rè, come fù Licurgo, e Pentheo, foggijò tutta l'India: e venendo vincitore, trionfando sopra vn' Elefante, di qui poi hebbe origine il trionfare: Onde con l'amoreuolezza, e soavità del suo mirabile ingegno, sa-peua vſar la guerra, e di nuovo di guerra far pace, come ne attesta Plutarco: anzi dice lo stesso, che per le sue ottime virtù si acquistò l'esterre tenu-to più il numero delli Dei: Gli fù sacrificato il Becco, e perciò vediamo la sua imagine con la pelle, & la testa di questo animale.

*Imag. del
li Dei pag.
222.*

*Lib. 5. nel
Proemio.*

*Nella vit.
di Demet.
Nell'avita
di Pelop.*





SILENO CAP. XVI.

Riferisce il Cartari nel suo Flavio, che mentre Bacco volle andar per lo Mondo, iesse dalla Città di Nissa, oue fu noldito, i più nobili, accioche da essi fosse accompagnato: li quali addimandò tutti Sileni da Sileno, che regno in quella Città. Et tanto fù quello antico, che per tal causa fu occultata la sua origine; haueua vna codetta, la qual hebbero poi tutti li suoi discendenzi. Il medesimo Cartari riferisce quello, che altri dicono: cioè, che Sileno fù gouernatore, e maestro di Bacco, come anco lo conferma Orfeo:

*Audi me, ô peruerande nutritor Bacchi alumne,
Silenum quique optimè, honorate omnibus Dijs.*

E perciò

E perciò era sempre con lui accompagnato à cauallo di vn'Asino, perche egli era molto vecchio. Onde Ouidio dice:

Venerat, & senior pando Silenus asello.

Il Leonico nelle sue varie Iстorie dice, che questo Sileno, che fù compagno, e gouernatore di Bacco, fù Satiro: perciòche la specie de' Sileni sono 24. Satiri, chiamati col nome di Sileni da gli antichi, quando sono fatti vecchi. Ecco appunto in simil età, quello, che di bronzo vedete qui il ritratto, gonfio dal vino conuenutoli: come quello, che alleuò Bacco: con vna ghirlanda in capo, che così anco vien quasi descritto da Virgilio: mentre Eglo. 6. lo fa cantare i principi della Natura (perciòche fassi anche Dio di quella) sforzato da due Satiretti, & vna Ninfa, così lo descriue:

———— Chromis, & Mansylus in antro
Silenum pueri somno videri iacentem,
Inflatum hefterno venas, ut semper, Faccho;
Serta procul tantum capiti delapsa iacebant:
Et grauis attrita pendebat cantharus ansa.
Agresti (nam sepe senex spe carminis ambos
Luferas) iniiciant ipsis ex vincula fertis.
Addit se sociam, timidisque superuenit Aegle;
Aegle Naiadum pulcherrima, iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & tempora pingit.





SATIRI CAP. XVII.

E sia vero, che i Satiri habbino hauuto l'essenza nel Mondo, non ardisco ciò affermare; quantunque mi possa dar à credere, che si come si racconta esser essi stati di figura meza humana, e meza caprina; così anche paria vero, e parte inuentato ciò, che di essi viene da' Scrittori narrato. Lasciamo quel, che dicono i Poeti; perché si potrebbe arruolare fità i loro titi ouati: Diciamo dunque con Plutarco nella vita di Scilla, essere stato nell'Apollonia vn luogo sacro, chiamato Ninfos; dove per essersi addormentato, venne in altri potere vn Satiro di quella forma, che l'intaglio l'offerisce: Costui, essendo menato à Scilla, & interrogato da molti interpreti, chi gli fosse: cosa alcuna non disse, capace d'interpretatione, ma con voce aspra, quasi composta di vn' annirtrice cauallo, e di vn belare di becco, talmente riempi di terrore Scilla, che nauelato dalle sue bestiali maniere, lo fe' porre in libertà. Racconta Ildoro, che Sant' Antonio vide vn' homicciolo di figura di Satiro; à cui fatti incontro con il segno della Croce, gli dimandò contezza del suo essere:

LIB. XI.

CAP. I.

essere: Rispose all' hora: trà Fauni, e trà Satiri annouerarsi, à i quali la Gentilità ingannata, diuini honori rendeua: e che trà felue menaua i suoi giorni. Il Cartari assente al detto di Eusebio: onde afferma, che in Egitto furono tenuti in grandissima riuerenza: come quei, che giouassero all' accrescimento del genere humano: stimando quei Popoli il sommo delle gracie, essere copiosi nel numero: mentre, che hauendo hauuto in forte fertilissimo paese; richiedeua la sua coltura non ordinario numero di Agricoltori. Tanto desiauano eglino l'accrescimento de' popoli, che i Becchi, simboleggianti i Satiri, erano sù gli Altari per tutto l'Egitto adorati; essendo questo animale sempre accinto all' atto libidinolo; onde fu dato per compagno à Bacco, (come dissi) già che il vino scalda la virtù naturale, e la stuzzica alla libidin. Però volendo Filosofeo dipingere la Lasciuia, espresso con il pennello trè Satiri, li quali con vasi in mano beueuano: come con la presente figura all' occhio si espone. Tal pensiero dimostrò l'Alciato ne' suoi Emblemi, che volendo dimostrate la lussuria, dipinse yn Satiro con le parole, che seguono.

Imag. dell'
Det pag.
73.

*Eruc capipes redimitus tempora Faunus
Immodica Veneris symbola certa refert.
Est eruc salax, indexque libidinis Hircus,
Et Satiri Nymphas, semper amare solent.*



PAL:

34



PALLADE CAP. XVIII.

*Diel. dell' Dei pag.
199.*

Dicefi, che Pallade nacque del capo di Giove, lo racconta con bellissimo ordine Luciano in questa guisa: Sentiasi Giove aggredito il capo da estremo dolore, nè poteva più soffrirlo, se lo fece diuider in due parti da Vulcano con vna tagliente scure, dalla cui ferita vscì vna fanciulla armata, che saltando lanciava l'asta, come se contra di alcuno fosse stata a dirata: le cui maniere piacquero molto à Vulcano, e perciò in premio delle sue fatiche l'addimandò à Giove, dal quale li fu negata, perciò che quella doveua conseruarsi vergine. E di tal nascita ne fà racordanza Giovanne Sambucco con vna elegante Epigramma:

Annot.

Vul.

*Vulcanus findit iussus caput e Altitonantis,
Quo in latuit mens Pallas amica decem.
Aries proueniant alti de sede parentis,
Nascitur è cerebro quippe Minerua Dei.*

E perche alcuni vogliono, come riferisce il Cartari, che costei vccidesse di sua mano Palladio ferocissimo Gigante, acquistossi il nome di Pallade: *pag. 190* onde pare, che voglia inferire Orfeo, quando ei dice in lode di Minerua: *Phlegorum perditrix, Gigantumque equis persequutrix.*

Se ben altri dicono, come narra il Cartari, che fù così chiamata dalla voce Greca, che significa muouete, o crollare: perche la sua statua era fatta in guisa, che pareua crollare l'asta, che teneua in mano: alla similitudine del Palladio, simolaco di legno di quella Dea, il quale la crollava da se, e mouea gli occhi: e fù creduto essere discepolo di Cielo nel Tempio di Vesta, in cui era guardato così secretamente, che non lo poteua toccare, nè vederlo altri, che quella delle Vergini Vestali, alla quale era data questa cura. Questo Palladio, dice Antonio Agostini ne' suoi Dialoghi, era vna certa statua, come vn Soldato armato: che lo chiamauano così, per essere vna figura picciola di Pallade. Fù questa adorata come Dea delle guerre, e delle armate. Cicerone dice, che cinque furono le Minerue, tra le quali quella, di che parliamo, fù la terza, come narra il Rosini. Altri vogliono, che questa trouasse l'olio de Lanifici, e che ordisse la tela, e colorasse le lane: fù inuientore delle Oliue, & altre cose. Pausania scriuì nell'Attica, che la statua di Minerua fù posta in vna Roccia: e questa presso quei Popoli fù in maggior venerazione delle altre, benche ve ne fossero di molte altre: perche era fama appresso di loro, che questa fosse caduta dal Cielo. Catimaco à questa medesima fece vna Lucerna d'oro: la quale, essendo piena d'olio, durò fino al medesimo giorno dell'anno seguente: nè mancò mai l'olio in tutto questo tempo. Sebastiano Erizzo riferisce, che Bellona fù creduta essere *pag. 145* anco Minerua. E fù figurata da gli antichi in piedi, vestita di corazza, con l'elmo in capo, e con vn'asta, e lo scudo, come dal presente ritratto di bronzo si vede. Fù anco figurata vestita di veste lunga con l'elmo in capo, lo scudo al braccio, e l'asta in mano: come le Medaglie di Claudio, e di Domitiano dimostrano, il qual Domitiano fù sempre diuoto, e portò particolar venerazione à questa Dea. E che di ciò sia vero, lo canta Martiale:

*Nuda recede Venus, non est tuus iste libellus:
Tu mihi, tu Pallas Casariana, veni.*

Ancora al Libro IX.

*Quid pro culminibus geminis Matrona Tonantis
Pallada pratereo: res agit illa tuas. &c.*

*Lib. 8.
Epig. 1.*

E 2 MAR.



Rousi dalle misteriose Faule, che Marte fù partorito da Giunone senza marito: mà solo con vn fiore, che da Flora gli fù insegnato, col quale toccatesi le parti della Natura, s'ingrauidò di Marte, & andò à partorire nella Tracia, onde auiene, che quelle genti nelle guerre fono terribili e feroci. Fù adorato questo per il Dio della guerra, e lo chiamarono Marte, quasi autore delle morti, come dice Isidoro: perchè la morte è detta da Marte. Lo figurauano col petto nudo, per mostrar' à quelli, che vanno à combattere, di lasciar in tutto il timore: come si vede dalla figura qui disegnata. Et appresso li Greci Marte fù detto Gradiuo: perchè quelli, che efercitano la Militia, facilmente ascendono ad honor. I Romani lo adorauano con gran riuerenza: perciò che credettero, che di lui.

lui, & di Rea fossero nati Romolo, e Reino, come attesta Lutio, e medesimamente Virgilio canta :

Deca. I.
lib. I.

Hic iam tercentum totes regnabitur annos
Gente sub Hebreorum, donec regina sacerdos
Marie grauis geminam partu dabile filia prolem.
Inde Lupa suo nutricis tegminis letus
Romulus excipiet gentem, et Mauorius condet
Mania, Romanoque suo de nomine dicet.

E nel Libro VII. dice:

*Collis Auentini Sylua, quem Rhea Sacerdos
Furtium partu sub luminis edidit oras
Misla Deo mulier. &c.*

Habiamo anco d'auantaggio la Medaglia antica di Antonino il Pio, nella quale da rouescio vi sono imprese le figure di Rhea Vergine Vestale, e Marte armato, che pare, che discenda dal Cielo, per venir a giacer seco; e perciò fu battuta questa, volendo simboleggiare l'origine di Roma, come narra l'Erizzo nelle Dichiarationi delle Medaglie. Li Romani gl' inscrivirono li Sacerdoti Salii, e lo chiamarono anco Marte vendicatore, onde da Cesare Augusto gli fu dedicato vn Tempio: & alcuni Imperatori fecero scolpire questo Dio nelli rouesci delle loro Medaglie con lettere. MARS VLTOR, come dalla Medaglia di Alessandro Seuero qui disegnata si vede, e gli era ogni anno sacrificato vn cauallino nel mese di Ottobre in Campo Martio: Gli fu poi posta l'hasta nella mano, ouero sopra della spalla, perche da gli antichi non hauendo ancora alcun Dio, né simolacro, fu adorata vn' hasta, ouero vn legno scorzato, come dice Alessandro d' Alessandro: ma dopo, che in processo di tempo furono formate statue, e simolacri alli Dei; ad ogn' uno di quelli fu posta l'hasta: laonde da questo si può argomentare, che quella fosse attribuita alli Dei per memoria della prima adorazione di quella.

Page 311

Lib. 6. cap.
26.





DI GIVNONE CAP. XX.



Li antichi adorauano gli elementi, sotto il nome di diverse Deità: così fecero di Giunone, che per l'aria la interpretauano, facendola moglie di Giove: come lo descrive Orfeo nell'i suoi *Hinnis*:

Nigris vestibus induit, aeris formam habens;
Juno omnium regina, Iouis & xor beata,
Animas nurientes avras mortalibus prebens teneas.
Imbrum quidem partium, & tenetrum nutrix, omnia generans
Sine te enim nihil omnino & vita naturam cognovit.

E si come Giove fu chiamato Rè; così essa, Regina: come in molte delle mie Medaglie di Faustina, e di Lucilla, & in altre si vede, le quali da una parte hanno li suoi ritratti, che dalli rovesci hâ il simolacro di Giunone, che tiene in mano vn'asta, con lettere. **I V N O N I R E G I N A E**: & appresso a' piedi vn Pauone, animale consacrato ad essa. E tal volta, volendo gli antichi idolatri figurare Giunone, formauano vn solo Pauone, come dalla Medaglia di Faustina qui si vede, con lettere **CONSECRATIO**. Dalla quantità degli Tempij, e Statue, che nella Grecia le furono edificate, è credibile, che quei Popoli hauessero questa Dea in gran venerazione. E dice Pausania, che in uno di quelli Adriano Imperatore gli offrì vn Pauone tutto di oro, e di gemme. M' tanto poteua la forza del Diauolo nella Gentilità, che con certa credulità delle cose, anco all'imprese difficultose, a maggiori pericoli della stessa vita, delle Città, e dei Regni si esponeuano. Così avvenne a Pausania Capitano degli Spartani

*Nella co-
ranzia.*

con

con l'occasione, che alquante Città della Grecia, e Lacedemoni collegati insieme alla loro comune difesa contra Mardonio, Condottiero de' Persi, il quale con trecento, e cinquanta mila (come dice il Tarcagnota) ^{Parte p.} ^{Lib. 9. cap. 6.} tra Persiani, & altre genti, che l'obediuano, venne all'acquisto della Grecia, il quale confidatosi nella sua moltitudine: e per il contrario li Greci, che appena arriuauano a cento ottantamila, e ducento: trâ quali, parte si auuilarono, e si ritirarono aterriti dalle grida, e moltitudine de' nemici, che restarono solamente gli Atheniesi, Lacedemoni, e li Tegeati per la difesa di tutta la Grecia, come narra Herodoto. Hora mentre vennero alla battaglia, li Persiani lanciavano cosi gran numero di saette, che era cosa incredibile: onde smarritosi Pausania, vedendosi anco abbandonato da gran parte delle genti, dolendosi, & amaramente piangendo, entrò nel Tempio di Giunone in Platea, con supplicheuoli deprecati, e voti addimandando aiuto alla Dea in questa urgente necessità; E mentre quello pregaua, li Tegeati, dopo hauer sacrificato, si spinsero contra li Barbari, il medesimo fecero li Lacedemoni con Pausania: e nel vigor della battaglia restò morto Mardonio; per il quale fù il suo Esercito tutto disordinato, e posto in fuga: nè potendo per l'angustia del luogo velocemente fuggire, fù dalli Greci, & Collegati fatto de' Persi crudelissima strage: e quelli, che scamparono la vita, riconsero alli suoi alloggiamenti, dove ne anco pueri saluarisi: perciocche dalli Confederati furono di nuovo seguiti, e presi insieme con tutti gli alloggiamenti di Mardonio: mà particolarmente la stalla degli suoi caualli, fatta di bronzo: cosa molto degna d'ammirazione: qual poi fù offerta al Tempio di Minerua in Egeolea; il resto delle cose guadagnate furono distribuite in comune. In questo conflitto di Platea, riferisce il Tarcagnota, che li Persiani, ch'erano (come disse) trecento mila, restarono solo tre mila: e delli Greci non ne morirono più che mille trecento, e sessanta. Le ricchezze de' vasi d'oro, e d'argento, che nelli alloggiamenti ritrouarono, furono senza fine: e della decima di quel' oro, & argento fù fatto vn Tripode ad Apollo in Delfo, consacrato a quel Dio: nel qual Tripode Pausania vi fece intagliare, che i Greci sotto alla scorta di lui haueuano vinti i Barbari nel fatto d'arme di Platea. Ma i Lacedemoni, attribuendosi ciò à parte del valor loro, fecero leuare quelle, e porne sotto il nome delle Città, che si erano ritrovate in questa vittoria contra Persiani. Fù fatto anco à Giove vn simolacro di bronzo di dieci cubiti, dedicato in Olimpia: & vn'altro à Nettuno di sette cubiti, dedicato nell'Istmo. Narra Vitruvio, che fù condotta di questa gente in trionfo con molte altre spoglie, le quali furono poi appese per trofei: e li simolaci delli prigionî, vestiti con Barbaro ornamento, furono scolpiti in pietra, à sostenere li tetti de gli Edificij, accioche restassero à perpetuo scorno della loro meritata pena: & alli Cittadini apportassero l'esempio di quella virtù, per la gloria della quale fossero sempre incitati à difendere

LIB. I.
cap. 2.

fendere la libertà della Patria. E così da quell'esempio molti posero le statue à sostenere gli i pīstilij, ouero in luogo di colonne, ò dove fanno di mestiere, che con la testa habbia da sostenere qualche grata cosa, Soggiungi il medesimo, che Caria Città del Peloponneso diede aiuto, e fauore a' Persiani; e dopo che li Greci furono liberati, per comun consiglio mossero guerra à quelli, i quali furono ammazzati, distrutta la Città, e condotte in servitù le Matrone: nè volsero, che quelle deponessero le vesti, nè meno li matronali ornamenti, accioche non vna sola volta così vestite fossero vedute in trionfo: e per eterno esempio della loro schiavitudine, fossero con maggior pena loro appese à gli edificij, ò palazzi le sue imagini, scolpite in pietra. E perciò gli Architetti, che furono in quei tempi, scolpirono nelli publici edificij quelle à sostenere il peso; accio la pena di Cariate fosse dedicata all'eterna memoria de' posteri. E di qui viene l'origine di porre le statue nelle fabbriche nel modo narrato; che perciò si ha sempre continuato sin' hora, non per scherno, mà per semplice adornamento nell'Vniuerso.



HERCOLE CAP. XXI.

ER COLE Egittio fù quello, che insieme con Osiride liberò l'Italia dal giogo de' Giganti: questo fù di natura fercissimo, e robusto, come dice Orfeo:

*Hercules, robustum animum habens, robuste, fons, Titan,
Fortis manu, temporis pater, eterneque venerabilis,*

Ineffabilis, ferox, optabilis, omnia potens.

Onde questo fù inteso per il Leone, come dice Piero Valeriano: se bene LIB. I. altri Autori vogliono, che hino stati molti Hercoli, però questo fù il primo, che portò l'ingegna del Leone. E perche fece molti gloriosi fatti, superando tante imprese; diedero queste materia di fare diuise imagini. Fù anco chiamato domatore de' Mostri, di che Aulonio Gallo, rammentando le dodici fatiche nel domar detti Mostri, così canta:

F Prima

HER

Prima Cleonei tolerata crumna Leonis.

Proxima Lernaean ferro, & face contudit Hydram;
Mox Erymantheum vis tertia perculit Aprum.
Æripidis quarto tulit aurea cornua Cerui.
Stymphalidas pepulit volucres disrimine quinto;
Threicam sexto spoliavit Amazona baleo
Septima in Augei flabulis impensa laboris.
Octava expulso numeratur adorea Tauri.
In Diomedis victoria nona quadrigis.
Geryone extincto decimam dat Iberia palmam.
Undecima mala Hesperidum districta triumpho.
Cerberus extremi supremo, & meta laboris.

Nè essendo più spauenteuoli mostri stà mortali de' vitij dell'animo; alcuni hanno detto, che la fortezza di Hercole fù dell'animo, e non del corpo, con la quale superò tutti gli appetiti diordinati, li quali continuamente turbano l'uomo, e lo traugliano. Altri dicono con il Castiglione, che li Mostri da Hercole domati, furono Tiranni, contra i quali haueu continua guerra: come furono Procuste, Scirone, Cacco, Diomede, Anteo, & Gerione. Onde per hauer domato, e liberato il Mondo da così intollerabili Mostri (chet al nome conuensi a' Tiranni) ad

Tag. 184. Hercule furono fatti Tempij, e Sacrificij. Riferisce il Cartari il detto di Suida, che, per dimostrare gli antichi, come Hercole fu grand' amatore di prudenza, e di virtù, lo dipinsero vestito di vna pelle di Leone, che significa la grandezza, e generosità dell'animo: gli pofero la Mazza, che mostra desiderio di prudenza, e di sapere: se bene Diodoro Siculo dice, che portava la Mazza, non sfandosi altre armi in quei tempi; così anco le pelli del Leone, per coprir il corpo, non si sfando altri vestimenti. Ve

desi alcune volte la Statua di questo con vna Ghirlanda in capo, come dalla figura di metallo antica qui disegnata si vede: e quella gli fu posta, perche questo Dio fu tenuto da alcuni per il Tempo (come narra il Cartari) che vince, e doma ogni cosa: e perciò li metteuano Ghirlande de rami della Pioppa, che era l'arbore, che gli fu dato dagli antichi: onde anco li suoi Sacerdoti nel farli sacrificio, cingeuansi con Ghirlande dell'istessa Pioppa; e perciò Virgilio dice:

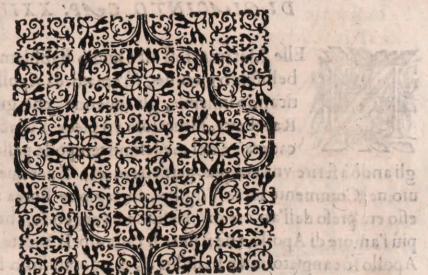
Men. lib. 8. *Hercula bicolor cum populus umbra
Velutique comas, foliisque innexa pendunt.*

Di questa Ghirlanda Hercole si cinte le tempie, mentre andò all'Inferno, per vecider Cerbero, essendo custode (come lo stesso Virgilio canta) delle Porte Infernali:

lib. 6. *Cerberus bac ingens latratu regna trifaci
Personat, aduerso recubans immanis in antro.*

Le foglie della quale nella parte interiore per il sudore di Hercole vennero

si leggono ANNONA. AVG. COS. IIII. S.C. sono per eternare la memoria dell'accennato Antonino. Afferma l'Erizzo, essersi detta Medaglia battuta nella Romana Republica. Nè per altro si dispose il Senato ad honorare il suo Imperatore con queste memorie, se non perche egli con rara liberalità in tempo, che Roma soggiaceua à i danni di estrema carestia, diede à sue spese l'annonna proportionata à Popolo così numeroso: & ello, che mentre à gli affamati largamente riempì la bocca, meritata, che delle sue lodi alla Fama anco la bocca si colmi. Ottenne anco il soprannome di Terra, e siasi al sentir d'Isidoro, per hauer ella dato la cultura alla terra, e per tale anco da' Poeti viene intesa, e fù detta Dea delle biade: e perche fà, che gli arbori, le piante, & ogni herba s'adorna di bei fiori: fù perciò detta anco Flora, come narra l'Erizzo. Fù ancora nomata Eleusina, come particolarmente si vede da i versi de i Poeti: e con più autorità da quel, che dice Strabone: e non per altro, se non perche venne così cognominata da Eleusi, Città nell'Attica, non molto lungi d'Atene: in cui tenne Eleusino l'Imperio, sommamente da quella protetto:





DI GIACINTO CAP. XXIII.

Lib. 10.



Eglo. 3.

Elle Metamorfosi di Ouidio habbiamo, che Giacinto, bellissimo giouine, fu amato da Apollo: E perciò praticando insieme, gli auuenne, che giocando ambi alla Racchetta, sfrucciòlo vn piede à Giacinto, che lo fece cadere: e nel medesimo tempo la palla tirata da Apollo gli andò à ferire vna tempia: perilche morì. E per quello, che dice Servio nel Commento sopra Virgilio, fù cagione Borea: perciòche ancor esso era preso dall'amore di Giacinto: e veggendo, che quello agradiva più l'amore di Apollo, che il suo: li cagionò la morte. Si che dopo di Apollo fù cangiato in vn bellissimo, & odoratissimo fiore, che tiene l'istesso nome, come anco da Ouidio è cantato:

Ecce cruar, qui fufus humi signauerat herbas,
Desinit esse cruar, Tyrioque intentior ostro
Flos oritur, formamque capit, quam lilia, si non
Purpureus color his argenteus effet in illis.
Non satis hoc Phæbo est (is enim fuit auctor honoris)
Ipsa flos gemius folijs inscribit, et hya
Flos habet inscriptum, funestaque litera ducia est.

Ed è pur vero, che quello, che hora noi raccontiamo per fauola, dal Genitissimo

nero bianche, e nell'esteriore, per il fumo dell'Inuerno, vennero nere, significando con il color bianco il giorno, e col nero la notte: Li Parti lo haueano in somma veneratione, come dice Tacito: poiche à certi tempi dell'anno auertiva i suoi Sacerdoti in sogno, che douessero accanto al Tempio fermar certi caualli preparati, per andar alla caccia: i quali, poiche sopra di quelli haueano poste le faterie piene di freccie; se ne andauano da loro stessi per li boschi, tornando solamente la notte senza alcuna freccia. La notte seguente questo Dio apparendo di nuovo in sogno à Sacerdoti, mostraua li boschi, dove erano andati li caualli alla caccia, & eglieno vicendo fuori, trouauano le fiate per terra uccise.



CERERE CAP. XXII.

Entre la Gentilità trauaia dalla vera strada, credeua Cere: rete figliuola di Saturno, & di Opi, come narra il Boccaccio: anzi racconta il detto di Theodontio, che fù moglie del Rè Sicano, & Reina di Sicilia, dotata di molto ingegno: la qual veggendo, che gli huomini per quella Iola mangiavano ghiande, & altre cose selvagge, fù la prima, che in Sicilia ti-

Lib. 8.

F 2

trouò

Lib. 5.

trouò l'agricoltura, con gli instrumenti rusticali, congiunse i boui, & cominciò la terra, come anco ne scrive Ouidio:

Prima Ceres vno Glebas dimouit aratro

Prima dedit fruges, alimentaque mitia terris,

Et Orfeo ne gl'Hinani;

Qua prima iungens bovis aratorem ceruicem.

Virgilio ancora:

Prima Ceres ferro mortales venterere terram

Instituit, cum iam glandes, atque arbusta, sacre.

Mà essendo stato proprio del Gentilissimo tener per Dei quelli, da cui i ceueuanon alcun beneficio; (onde il Prouerbio credo, che sia originato: che ogn'uno loda quel Santo, che fà per sé miracoli) perciò attribuirono gli antichì à questa la Diuinità, e per Dea l'adorarono: mentre, che ella trouò l'uso non solamente dell'agricoltura, e delle biade, mà ancora l'uso della Mola, e ridur poi in pane i grani ridotti in polue: cosa tanto necessaria all'uso humano, che quasi commutò dalla vita di Brutù à quella, che si conueniuà, à chi dotato d'uso di ragione, era stato costituito Principe de gli animali sopra della terra. Atteo, che prima, che il pane s'inventasse, in suo luogo le ghiande nutriuano il rational vivente, come racconta Plinio. Celebre fù la sua adorazione, e dalli Greci gli furono

Lib. 7. cap. 56. Pag. 254. instituiti sacrifici, da loro detti Thesmofori, come dice l'Erizzo. Et in

Roma gli fu edificato vn Tempio appresso il Circo Massimo, nè ad altri, che à Donne fù permesso maneggiar le sue cose sacre. Fù stimata que

Nell' Atti, fta Dea dalli Popoli d'Arcadia, nel di cui Tempio (affersa Pausania) fu eretto vn simolacro, opra del famoso Prasitele, auanti la quale erano

collocate due Virginelle, vestite alla lunga, e cariche in testa con canestri di fiori, la figura dell'una delle quali si vede quiui disegnata da vna

Imag. del. li Dei pag. 121. mia di metallo: tale ancora dal Cartari delcritta. In oltre si come Cerere

portò, o per dir meglio ritrouò l'abbondanza della cosa più necessaria, che si a Mondo: quindi auuiene, che con abbondanti nomi, e sotto varie

Pag. 31. appellationi fu chiamata da gli Scrittori. Onde l'Alunno, nella Fabrica

Pag. p. del Mondo, Dea dell'Abbondanza l'appella. Il Ripa, riconoscendola

sotto il nome dell'Abbondanza, le pone (come da vna figura di metallo

hora si rappresenta) vn Corno di dousità in mano. Chisà, che detto

Cornucopia giudicassero conuenienti à Cerere: se colui, che abbonda di

pane, hà in conseguenza tutte feco l'altra abbondanza? Hor di questa

Dea abbondantemente l'Antichità in varj bronzi n'offerisce la sua im-

agine: e n'è testimoniò il mio Museo, ch'è copioso di Medaglie con essa e-

figurate: e particolarmente vna di Antonino Pio, che da vna parte hâ il

suo impronto, e dall'altra vna Donna (come si può vedere) vestita, che

distende egualmente da amende i lati le mani in due ceste dispiche: e

nella sinistra portante vn ramo. Le lettere, che nella sua circonferenza

stessino fu tenuto per vero: mentre se ne veggono memorie antiche in marmi, & in bronzi, come appresso di me vn simile antico metallo, che, per mostrare al Lettore, come gli antichi figurauano questo caso, hò tolto qui il ritratto. Lo dimostra anco vn simile il Pignoria nelle Annottazioni alle Imagini degli Dei, ritratto da vna Corniola antica, e vedesi Apolo, che gli scrive nel fiore IA, con Cupido, che lo stà à vedere.

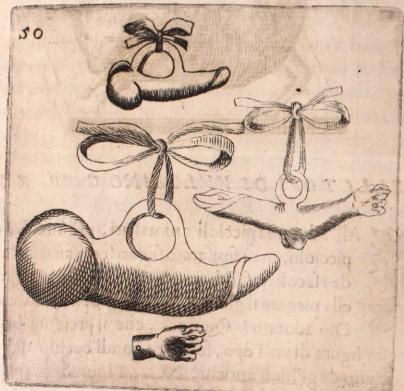


DELLA CAPRA AMALTEA
Cap. XXIV.



Necanche il Tempo habbia per suo fine di rodere, e consumare tutte le cose create: nulladimeno la Capra di metallo, della cui vedete qui il ritratto, fatta da mano eccellente, è più tosto restata vittoriosa de i secoli passati, che preda, o cibo dell'istesso Tempo, né men istimo la sua bellezza, di quanto pregio la sua antichità: hauendosi difesa, e conservata illesa con tutte le sue parti; poichè il Tempo non ardi forse offendere la, à contemplatione di quella, che da molti Popoli Gentili, e particolarmente da Greci le furono fatti tanti onori, e sacrificij: mentre pone-

con perdita di tutti i carriaggi: e così fù liberato Sethone: e così mi credo, che ottenesse il titolo di Divino il Topo. Må di questo Rè prodigiosamente difeso, fù innalzata la Statua nel Tempio di Vulcano con vn Sorso nella destra, che ottenne pochia il nome di Topo di Vulcano.



DELLI AMULETI CAP. XXVI.



Ran cosa in vero, che que' membri, che la Natura ha posti in parti più recondite, à fine d'occultarli all' occhio, la superstitione giungesse ad esporli alla contemplatione d'ogn'vno. E che sia vero, queste figure di metallo antichissime, che rappresentano i genitali dell'uomo, era no in diverse occasioni da gl'Idolatri usati. Questi erano i segni del Dio Priapo, che non solamente seruiano per segno del generator de' fanciulli, mà loro custode il normauano, già che adornando' della bambini con quello il collo, portauano ferma credenza d'hauergli dato vn gran preseruatiuo contra le fattuecherie, e malie, come testifica Plinio con il Pignoria nella Mensa Isiaca. E nel far i giuochi, o feste Baccanali, seruie Herodoto, che gli Egittij portauano vn' statua lunga vn cubito, con vn membro auanti, della grandezza quasi, com' era tutta la figura; e le donne portauano quello accompagnato con pifari auanti, cantando lodi in honore di Bacco. L'istesso dice, che li Greci costumarono in tal

Lib. 2.
cap. 4.

Lib. 2.
cap. 4.

Imag. dell'
Dei pag.
230.

solennità portare vn membro fatto del legno di fico, e lo chiamarono

Phallo. Riferisce il Cartari il detto di Suida, che lo facevano anco di cuoio

cuoio rosso, e questo se lo attaccavano dauanti, saltando in honore di Bacco. Soggiunge, che anco le Donne Romane in questa solennità portauano questo membro in volta con solenne pompa, si che traheuano lungamente il tempo in balli, à maggior gloria dell'inuentore del vino. Stefano Schiappal'aria nelle sue Osservazioni Politiche, dice esser ^{Parte 3.} ^{Pag. 223.} stato costume de gli antichi, quando il Capitano haueva con difficultà superati li nemici, li quali si haueua no diportati valorosamente; di ponere questo membro sopra di vi' hasta: facendone di quello vn trofeo: e quando vincevano quelli codardi, e vili, leuauano in alto il fesso di Donna, come era solito Sesostrë Rè di Egitto. Må non solamente era questa vifanza nell'Egitto, mà ancora da' Barbari, da' Greci, ed a' Latini, come lo stesso racconta.



DELLI VOTI CAP. XXVII.

I Voti, che s'offeruano per gracie, le quali stimauano riceuute, hora offerisco io, o Lettore, alla tua curiosità, con li ritratti de'li miei bronzi, e pietre. Fu costume de gli antichi, che si conferua da noi, dopo hauer implorato l'aiuto Celeste, e dopo esser riuscita in buon fine l'infinità, e guarita la parte lesa; di offerire scolpiti, o dipinti alla Deità inuocata

G 2
cata

Lib. 2.

cata tali Voti: come anco era costume delle Donne, le quali (come nra il Cartari nel suo Flavio) alli tredici d'Agosto usciuano fuori della Città con il capo adornato di ghirlande fatte di herbe, e fiori; & incaminandosi verso la Selva Aricina lungi da Roma dieci miglia, ove era vn Tempio consacrato à Diana: e giunte colà, ringratiauano quella Dea di qualche gratia hauuta conforme i loro desiderij; e quivi intorno per le siepi, & à gli arbori attaccauano tauolette dipinte, le quali mostrauano forse quello, che dalla Dea hauean' ottenuto, come tutt' hora si costuma ne Tempij della Christianità.



Pag. 260.

Mà non solamente li Voti portauansi ad offrire al Tempio, mà anco si ergeuano pietre con iscrizioni, le quali conteneuano il nome di Dio inuocato, & anco di chi haueua ottenuto da quello la gratia, come di quella, che qui vedili ritratto, la quale ad istanza di alcuna Donna della famiglia Titinia sù intagliata, che da quella poi fù consacrata in honore di Minerva. Questa Famiglia sù diuisa in nobile, e plebea, com

Nella vi-

ta di Mar-

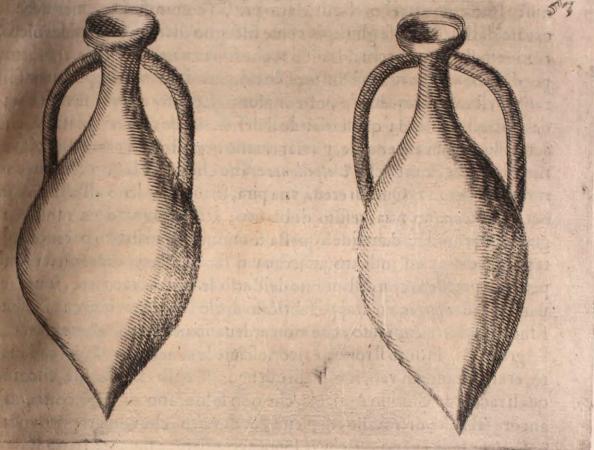
ce.

Lib. 9.

Cap. 9.

annerati, fù quel Titinio Mitrinese, che raccorda Plutarco, il quale s'efcoriato da Gajo Mario restituire la dote alla moglie, della quale l'hauene priuata, effendo impudica. Valerio Massimo registra ne' fatti memorabili quel Titinio, il qual mandato da Cassio, per intendere la vittoria di Bruto nella guerra Filippense: troppo tardi essendo ritornato; fù causa della morte di Cassio: e perciò Titinio per se stesso si diede la morte. Appiano fa mentione di un' altro di questa Famiglia, che fu Capitano di Cesare contra Pompeo. Molti altri ne potrei ritrovare di questa schiatta, li quali con il loro valore nell'armi, hanno dato materia, che sia raccordato di loro.

DELLE



DELLE VRNE, O' SEPOLCRI
Cap. XXVIII.



Siasi, perche volessero gli Antichi mostrare, che con sopravvissino amore amauano i loro parenti defonti: ò pure perche stimassero dover con il maggiore de i sforzi offequiare quei, che più non d'ueuano riconoscere nelle cose effusenti del Mondo, con magnifici riti, e con ceremonie non men grauide di superstitione, che di nutrimento alla curiosità, sepellivano i loro morti: e per intenderne il modo, ecco l'impressione di questo rame, in cui si veggono due vrne dar fede à quel, che con certezza hora affermo. Mà per darui contezza dell' uso di questi vasi funebri, fà d' vuopo, che il costume di celebrare l' esequie de gli antichi Romani appari di ogn'altra prifica natione superstitione, io vi racconti. Laonde lasciando essi il primo lor costume (come afferisce Plinio) di seppellire i Lib. 7. cap. 54. cadaueri, approuarono l' abbruciarli; perche intesero, che quei, ch' erano in lontane guerre restati morti, tal finta veniuan disceppelliti, e forse per ingiuriosa ragione. Mà non perciò mancarono dell' Illustri Famiglie, che non trauando dall' inuechiatto costume, vlarono il consegnare il cadauero, e non le ceneri al grembo della terra, fia quali esser stata la Famiglia de i Cornelij si racconta, & anco in quella fù il primo Silla ad es-

G 3 ser

Pag. 5.

Lib. 5.

Lib. 7.

Lib. 1.

Lib. 1.

Lib. 3.

ser abbruciato; e ciò vien scritto, che egli ordinasse, accioche non auge nisse al suo corpo quello, che di Mario per sua commissione auuenne: che cauato dalla tomba, se gli negò, come indegno di tal'onore, il sepolcro, come atesta il Porcacchi. Il modo, che si viaua nell'esequie al morto, per dirlo con racconto più distinto, in tal guisa si narra. Dopo hauer spicati gli ultimi fiasi, quei, che più congiunti gli erano di sangue, gli chiudeuano gli occhi, da' quali essendo il defonto collocato sulla catasta, che accesa lo doveua incenerire, gli riapriuano: questo, già priu di vita, veniva da i Beccamorti, che *Uspillones* erano chiamati, lauato, & vinto con molta diligenza. Quindi eretta vna pira, seruia per letto all'estinto, in cui lo coricauano priu vestito di bianco, accompagnato da molti videnti, e profumi: dato fine à questa fontione, lo più stretto parente voltando la destra all'indietro attacca il fuoco alla pira accennata; ma perche si potessero con distinzione dell'arfo le ceneri raccolte, inuolge uano il cadavero in vn drappo fabricato di filo, in cui si riduceua l'Asbestino, ò la pietra Amianto, che non ardeua no nel fuoco (come narra l'Agricola): Estinto il rogo, e riconosciute le ceneri auanzi del cadavero, erano riposte in vasi, simili alli qui figurati, & in altre forme ancora quali raccorda Giorgio Agricola, che non solo erano di terra cotta, ma ancora tal volta di metallo, di pietra, & di vetro, che con proprio vocabolo Vrne si diceuano. E chele sopra accennate, e figurate siano state tal vso fabricate; io medesimo testimonio d'occhio esser ne posso: mestre fui presente in tempo, che cauauano, ritrouate à caso nel fabricato vna cantina in Verona, mia Patria, presso S. Giovanni in Valle, l'Anno M. D. C. XXX XIX. entro vna delle quali vi è cenere mescolata con terra, & erano con coperchi ferrati, fatti per tal effetto della stessa maniera, vno de' quali tiene nella sua circonferenza alcuni caratteri, delli quali si dirà alcuна cosa del suo contenuto dopo il presente discorso. Ancor chiaro testimonio ne fanno alcune Lucerne di terra, e Medaglie antiche che si ritrouarono appresso; nè furono solo quelle, che sono in mio potere, le ritrouate, auuenga, che vna grandissima quantità se ne scoperse ancora in diuerse forme fabricate, e poche delle quali intere. Laonde mi auiso, che questo luogo fosse (come diciamo) il Cimiterio; poiché erano con buonissimo ordine in fila continue, e l'una sopraposta all'altra, per quanto era lunga la cauerna, disposte, e collocate. Tanto più che questo luogo, come si raccoglie dall'Istoria di Francesco dalla Corte come anco dal Panuino, era fuori della Città; poiché non era lecito (come dice Flavio Gualtieri nelle sue Annotationi sopra il Panciroli) a seppellire, né men abbruciare alcuno entro le mura. Solo in Romano trouo, che era permesso alli Imperatori, alle Vergini Vestali, ò ad alcun prode Capitano per singolar priuilegio del Senato: & anco (come dice Perucci) a quelli, che hauessero trionfato, il poter essere nell'abitato in

cena.

55

cenerito. Il medesimo par, che accenni anco il Pignoria nelle sue Origini di Padoua, mentre ragiona della positura della medesima Città, furo ridi quel circuito, il qual stima esser il vecchio, fa accadere i luoghi de i sepolcri, che anticamente si chiamauano *Porticule*. E medesimamente fuori di quelle mura vecchie, afferma hauer veduto nel cauar fondamenti di alcune fabbriche, ritrouarsi quantità grande di Vrne sepolcrali, come anco in tal luogo il sepolcro di Tito Luiu: e, per quanto dice Plinio, ^{Lib. 2.} ^{cap. 5.} quelli, che peruanio di saetta, non si dauano in preda al fuoco, per vn' istinto di religione, ma si seppelliano interi. Ma appresso de' Romani restò tal costume d'abbruciar i cadaveri, fino al tempo de gli Antonini, come riferisce il Porcacchi. E perche hò detto, che al coperto di vna ^{Pag. 5.} delle antede Vrne vi sono alcune lettere (come dalla qui posta figura si vede), le quali contengono il nome dell'incenerito, come anco quello del padre, per quanto ha potuto con non minor dottrina, che eleganza spiegare l'Eccellenissimo Fortunio Liceto singolarissimo, per la pienissima cognitione delle cose antiche: così da me ricercato, e da esso con gentilissima cortesia fauorito.



CLAR. VIRO LUDOVICO MOSCARDO VERONENSI

Fortunius Licetus B. A.

A deo tenebris sum sensum habent: illa tres & decem littere disce testae circularis ambitum adornantes, pro maiori parte continuatae, & punctis interstincte, ut diuinatore potius indigeant, quam interpres cruditione, qui claram, & integrum sententiam ex illis elicere valeat. Vtiam mibi licet in illis apie nunc explicantis Tibi satisfacere. Con soliteras esse singulare capitales integrarum dictiōnū: qua inter se constructionem non admittit.

re videantur vllam; & illa pauca, que non apparent inter puncta, facile puerint, iniuria temporum, admisissae punctorum obliteracionem. Initium legendi suspicor esse sumendum à literis. L.P. que puncto non solùm, sed etiam linea supposita ab antecedentibus QS dirimuntur.

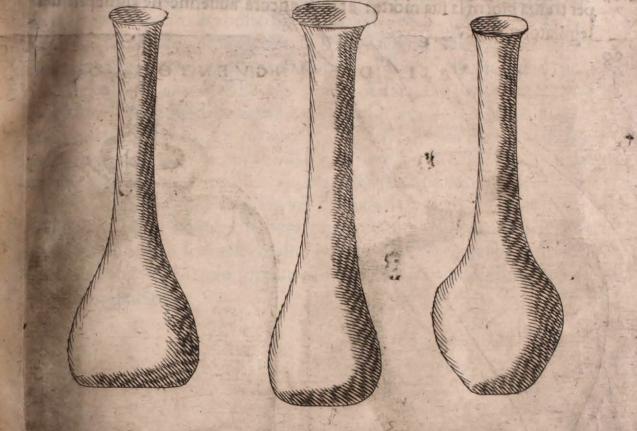
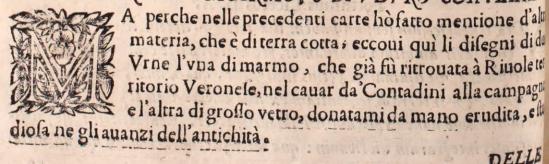
Quum autem in adeò profunda tellure compertus fuerit iste rotundus figilus discus, cum ansula centri loco, torque literis eius oram circumambientem, inter multas Urnas maiores & veterum sepulcralis: non erit ab re putare, suff quodpiam operculum Vrne parus, sive olle testae: que reconditio intra se continerit cincras defuncti minoris ariatis, ab aliquo consanguineo positiori Olla, qua seruarentur. Quare literas ita declararem.

Lucius. Pater. Impuberi. Lucilio. Ollam. Tristis. Aptuit. Ad. Rog. Reliquias. In. Qua. Seruentur.



DELLE VRNE DI MARMO, E DI VETRO CAP. XXI.

A. perche nelle precedenti carte hò fatto mentione d'altra materia, che è di terra cotta: eccoci qui li disegni di due Urne l'una di marmo, che già fu ritrovata à Rirole territorio Veronese, nel cauar da' Contadini alla campagna, e l'altra di grosso vetro, donatami da mano erudita, e di sola ne gli auanzi dell'antichità.



DELLE VRNVLE DALLE LAGRIME
C A P. XXX.



E presenti ampolle, virendono il ritratto, di quelle *Urnula lacrymarum*, riconosciute sotto tal vocabolo da li studiosi dell'Antichità: e consequentemente dalla pena eruditissima di Fortunio Liceto: in cui le lagrime de Lib. 6.
gli addolorati amici, e parenti, per la perdita del già estinti, cap. 127.
to, mandate fuora da gli occhi, si raccoglieuano. Picciolo, ma graue dolore per lo più è quello, che si riceue dalla morte de i cari: onde son d'opinione, che in anguste, e fragili ampolle di vetro, il parto di simili doglin, qual è il dolore, restringeranno. Questi picciolini vasetti, con le vrne delle ceneri nel sepolcro riponeuano. E tanto era di pregio nei funerali la doglia, che esprimeua l'occhio col pianto, che non a pieno satisfatti gli antichi delle lagrime, che mandauano essi fuori, come amici del defunto, pagauano anco donne, Perfide da i Latini scrittori appellate: le quali cooperando nel piangere, eran segno, che con il magior senso di cordoglio conceduto à un mortale, era sentita la perdita, di chi perduta haueua la vita. Ma che il già inaridito si dousse accompagnare con l'humor lacrimoso; non era così moderno agli Romani pri-

Nom. 20.
Deit. 24.
miui, che non fosse riconosciuto detto costume anco nel tempo d'Atene. Leggansi le sacre carte, che si vedrà dal popolo Israelicito pianta per trenta giorni la sua morte: et tanto ancora auuenne ne i funerali del legislatore Mosè.



DI VETRO. DI VETRO.

DELLI VASI DALLI VNGVENTI
C. A. P. XXXI.



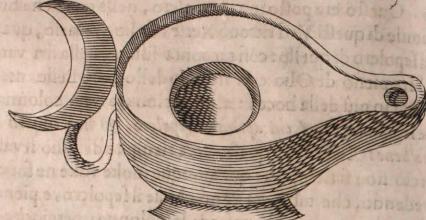
Lib. 3.
cap. 44.

Lib. 6.

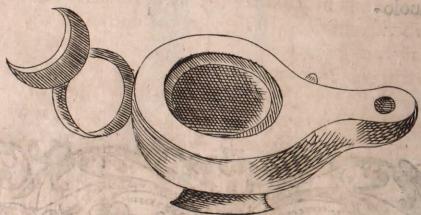
D alcune famiglie Romane, ma particolarmente alla pube, pareua troppo barbara, e crudel attione dar alle fiamme i loro defonti; seguirono il loro antico costume in questo modo. Formauano vna cassa, ò quello di lastra di pietra, e per lo più di terra cotta: entro il quale ponendo il defunto, con alcuni vasi di vetro, (come narta il Peruci) pieni di vnguenti à canto al morto con alcune monete, per pagare il passaggio à Caronte, così attesta Fortunio Liceto, e di questi vasi ne conseruo alquanti ritrovati in simili sepolcri: fra gli altri uno grande, che vi caprebbe un secchio ordinario di acqua: nella forma sopraposta disegnata tonda, con il suo coperto pur di vetro assai grosso, il qual fu ritrovato di rustica, & ignorantia mano, nelle facende della campagna, quasi non di Vnto; ne sapendo, in che altro di quello valerisi, vnsie le ruote al

ro: finito quello, portorono à vendere il vaso in Verona al Signor Bartolomeo Ferrari, honoratissimo speciale alla Colomba: il quale con incomparabile cortesia, conoscendo il genio mio delle cose antiche, à me lo presentò. Questo era posto in un sepolcro, nella guisa, che hò narrato. Vno simile di questi Vasi ritrovò Xerse, figlio di Dario, quando fece cauare il sepolcro di quello: così racconta Eliano nella sua varia Istoria: il qual era pieno di Olio con il corpo dello stesso Bello: ma era visto quattro dita in giù della bocca: al cui vicino era vna colonna corta: nella quale leggeuaasi. *A chi aprirà il sepolcro, & non empirà il vaso, non ferà suo bene: Xerse letto questo fece riempire di Olio il vaso: ma quello perciò non si riempia: quantunque molte volte ne fosse fatta la proua; e vedendo, che tutto era vano, chiuse il sepolcro, e pieno di maninconia si partì: ne punto fù bugiarda la colonna; perciòche, hauendo Xerse condotto settecento mila huomini contra Greci; fuggì vituperiosamente: & essendo tornato, fù di notte scannato vilmente dal proprio figliuolo:*





DI METALLO



DI METALLO

DELLE LUCERNE ANTICHE CAP. XXXII.

Lib. 12.
cap. 12.

Icas pure, ch'era seconda di vane credenze la Gentilità: s' anche scioccamente credea, esser seconde il cenerre di quella perpetuità, che à niuna cosa, benché priuilegiata, non si concede nel mondo. Addita Gio: Battista Porta nella sua naturale Magia, che appresso gli antichi senz'alcun dubbio, si credea, che perpetuamente flossero per durare nelli sepolcri le ceneri, quelle, che credeuano sede d'un'anima immortale; mentre con esse iu eternamente lo spirto dimorare stimauano. Quindi è, conforme il detto del medesimo Autore, che si poneuan alcune lucerne di terra, ò di metallo accese oue quelli inceneriti auanzii collocauano. Ma Fortunio Liceto altra ragione n'adduce, che à dimostranza dell'immortalità dell'anima con tali lumi s'illustrauano.

Lib. 3.
cap. 1.

le tombe. Il nome poi di queste Lucerne accese era lume eterno; ateso che è opinione di molti, che il fuoco appiccatò à quel lume; talmente si perpetuava, che già mai, quantunque in casse de morti si ritrouasse venia ad estinguersi, & a morire: e che tanto cefasse dalle sue fiamme, quanto che ritrouandosi accidentalmente i sepolcri, comparuia alla luce, con perdita della sua luce. Onde quei, che ancora rimangono esconosciuti, & in tutti godere ancora del priuilegio, & del nome eterno fuoco. Di ciò appresso di loro, conferma il testimonio di alcuni rustici di contado, che abbattutici con alcune tombe nel scuoptirle; videro, esso lume, ch' allora all' ora venia meno. Il chiedere il donde ciò auenisse, vien risposto dal medesimo: da vna materia artificiosa, che occultata da gli anni i nostri tempi siignora la sua compositione, e mistura, e perche cosa alcuna di certo intorno a quella non s'ha ritrouata; si ricorre alle congetture, che si come quei lumi eternamente ardeuano, così eternamente queste lasciano dubbia la mente. Vuole il Gruterio, che in tali Lucerne si ponessero alcune polueri, ò liquori, che non prima si accendeuano, che ricouetti i sepolcri vietando iui all'aria l'entrata. Poi tanto altri per lor parere, che l'olio (come riferisce il Porta) estratto da metalli per lungo tempo si conserui: anzi quasi vguale all'eternità si mantenghi. Ma ciò dall' istesso non viene ammesso, perche l'oglio de metalli, come infegna l'esperienza, non patisce accensione. Altri dicono, che l'oglio del legno del Ginepro cauato non cede facilmente alla fiamma consumatrice; già che i carboni di si fatto legno, seppelliti nel cenere, viuono auuiviti dal fuoco per vn anno; ma à questa opinione coll' experientia da esso fatta viene dato di penna dal Porta. Testifica egli, ne meno vn giorno quei carboni di Ginepro, che collocati sotto la cenere, essersi viu conseruati. E anco dallo stesso, come insogno tenuto il parere di coloro, che diffiero dell'oglio cauato dalla pietra Amianto esser state nutritre quelle lucerne; che per la loro continua fiamma, lumi eterni si diffiero. Non valendo l'argomento, che lo stoppino composto di simile filo mai si abbruggia; ateso che arderà, se continuamente l'oglio gli darà sostegno, per mantenere la fiamma. Ma siasi vero, che questo stoppino non si consumi al fuoco, non è perciò da concludersi, che il suo oglio perpetuamente ardesse. tanto più che fin' hora non si sa, ch' habbia cauato l'oglio della pietra amianto, che sia valeuale à nutriti i lumini. Aggiongo io, che non sarebbe stato così triuiale l'uso di quest'oglio, ben che si fusse ritrovato con tal virtù, per la difficolta nell'estrario dalla pietra. Deridè ancora, chi difese, quel lume perpetuo essere stato effetto dell'oglio del sale, ne si conclude con buona conseguenza, che habbia detto oglio tal virtù; perche posto nell'oglio il sale (il che è vero) duri due volte più del ordinario. La onde ributtandotante varie sole, afferma esser cosa da rozzo ingegno

Cap.

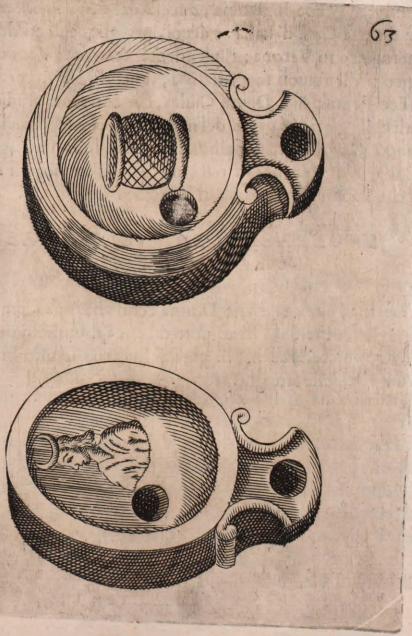
L'applicar il pensiero à trouar' oglio, che dia alle fiamme vn perpetuo vigore. Ultimamente questo giudicislo, & eruditissimo autore si accosta al sentir di coloro, che affermano non continuamente ardere nella lucerna il fuoco; ma che entro vi sia vna certa mistura, che subito sentita l'aria s'accenda, che pare esser non repentina accensione, ma vna estensione della fiamma per molti secoli fin allora durata. La ragione, con cui ciò egli si persuade è, che essendo molte fiate accaduto, a chi esercita il chimico mestiero, cioè andar ricercando vasi ben serati, quali aperti, da esso veder comparire alla luce vna esalatione di quelle cose chimiche, che iui dentro per molti mesi, d'anni racchiusa si teneua. Ecco che ne porta per confermatore vn bellissimo esempio del suo tempo. Testifica egli essere ad vn suo amico auuenuto, che hauendo fatto bollire in acetato del litargiro, del Tartaro, Calcina, e del cinabro, fin che si consumasse in fumo, quel vaso, in cui tal materia si racchiudeua, che coperto, e lutato, lo consegnò ad vna fornace accioche si cuocesse con vchemenza: poichè quando li parve tempo, cauato lo dal fuoco, e lasciatolo per alquanti mesi da parte, volse vedere alla fine la sua oper, ma aperto il vaso vide quel, che li potea togliere il vedere: conciofa da vsci vna fiamma, che in fino le ciglia li abbruscio. Da dove portare conclusione, che la Natura non ammettendo vacuo nelle sue cose, è facile, che si conservi il fuoco, dove l'aria non ha luoco. Si che non vi discrepanza, che ne i sepolcri si possa conservare perpetuo lume: se tali auuenne per molti mesi nel ristretto di vn vetro. E si come questo ne aprirsi il vaso si dileguò; ecci sparisse quello nello scoprirsela la tomba. Il modo poi di accendere questa fiamma dentro d'vn vaso stima il Porta per cosa malageuole; se bene vuole egli, che il liquore sia di sotilissima sostanza, e priua di qualunque esalatione: il quale siasi quanto si voglia in alcun vaso racchiuso, si potrà nulla dimeno dicon specchi, o con altro argomento insegnato, e dalla sperienza, e dall'arte accendere, non si estinguera: perche non potendo nel suo concauo à riempirlo hauere l'aria l'entrata, l'alimento si converte in fumo, e questo non potendo convertirsi in aria ritorna in oglio, che di nuovo s'accende, e rende perpetuo il nutrimento, a la fiamma. Ne dubita il medesimo Porta, che dette Lucerne continuamente non ardessero, se ne fuoi tempi, nell'anno M.D.L. nell'Isola Nisita fù ritrovato vn sepolcro di marmo d'vn antico Romano; diede all'occhio gli auanzi di morte, e gli auanzi vivi di vna lucerna: che subito cedè la sua luce à quella del giorno. Se nel castello di Este si tuato sul Padoano, fù ritrovata vna vrana di terra cotta, che racchiudeua vna lucerna entro vn'altra vrnetta racchiusa ancora addente, rotta per la inauerenza de contadini. Anzi Guido Panziroli nelle sue cose antiche, scriue, che nel Pontificato di Paolo III. fù ritrovata la sepoltura di Tulliola figlia di Cicerone: nella quale vi era vna lucerna,

*Zib. 2.
cap. 35.*

cerna, che più di mille, e cinquecento anni ardea, ma poi esposta all'aria perde il suo lume. Questi, e tanti altri esempi, che appresso degli scrittori si trouano, particolarmente appresso Fortunio Liceto, che à questo proposito diffusamente ha scritto, douerebbero esser bastanti à conuolidare in ciò de' dubbiosi la fede. Ma perche di tali Lucerne se ne trouano in forme, e materia diuerse, hor con figure, hor con lettere, & hor con geroglifici adornate, come si vede dal copioso numero di esse, che nel Museo da me si conservano; non credo, che farò cosa importuna, se d'alcuno di esse con distinte note parlerò. Horo queste due di metallo qui disopra rappresentate, che nella mani catura hanno per abbellimento vna luna, dicesi, esser state poste nel sepolcro di alcun Nobile: se Piero Valeriano ben insegnava simboleggiare la Luna la nobiltà: mentre quella non da altri, che da nobili à distinzione della plebe sopra le scarpe *Zib. 5.
cap. 18.* (come racconta Alessandro degli Alessandri) si portaua.

LUCERNA DAL POZZO CAP. XXXIII.

63



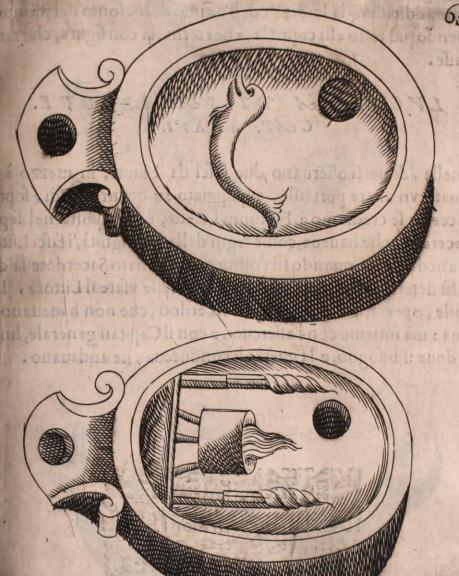
Sup-

Vpposto il mio credere dalli segni, che si veggono in queste lucerne antiche dinotarsi la qualita della persona. E si come habbiamo di sopra diuiso, che la Luna in generale simboleggiasse la nobiltà del defonto nella sua prosperità; così nella presente, in cui campeggia vn pozzo, donata particolar impresa della famiglia Pozzi. Questa è famiglia antichissima, che per tanti secoli suoi antecensori hanno habitato l'Italia, e come riferisce Coflanzo Lando nel suo trattato *in Veterum Numinis Romanorum*, parlando della Medaglia di Scribonio Libone coniato a Pozzo, circa alla discendenza di quello: dice, che questa famiglia, la qual oggi è Celebre in Italia, ha hauuto origine dal suddetto Scribonio Libone: Fabricio Pietra Santa, nell'Origine & discendenza della famiglia, dice, che per antica origine discese da Scribonio Puteale: che in Roma presso l'arco Fabiano pose li banchi da render giustitia. Platone in Platone, mentre principia l'accusa di Socrate, dice Melito figlio di Melio Putheo. Onde si vede, che questa famiglia, non solo in Atene fu illustre, ma anco in Roma, discesa dal detto Scribonio, auer passasse à diuerse Città d'Italia: e di poi, per gli accidenti del Mondo peruennero anco in Verona: risplendente tanto per l'antica origine, come anco per li virtuosi soggetti. Ma, venendo ad vn particolare, co dell'Eccententis. Sig. Dottor Giulio, che con tanto studio ha polsoura l'ali della gloria alla vista del mondo Opera degna del suo eruto in ingegno. Cioè Elogi di quelli *Iur. Con.* che sono stati aggregati nobile Collegio di Verona: nè resta tutt' hora d'impiegarli in altre editioni, che in breue è per darle al Torchio.

LV CERNA DI DONNA NOBILE
CAP. XXXIV.

LA lucerna, che tiene vna Donna, con vna luna sopra il capo, per le ragioni, che habbiamo portate, circa il simbolo della luna, si può congetturare, che habbi questa Lucerna seruita in sepolcro donna ad vna delle famiglie patrizie.

LV CER



LV CERNA DAL PESCE CAP. XXXV.

Oro Apolline ne' suoi gerglifici lasciò scritto, che volendo significare li Egittij l'huomo nefando, & abomineuole, vi fassero per simbolo vn Pefce, conciosiache dall'uso degli sacrificij Egittj, era con religiosa abominatione rimosso: e credeuano li sacerdoti, che mangiandosi di quello, diuenta se il sacrificio polluto. Pliaio lo rende à schifo ancor egli, per tal ragione, cioè, perche il Pefce de i naufragati si ciba. Li Hebrei in parte se ne mostrano stomacosi: che per legge Mosaica, quel, ch'era priu di squame, non si poteua vfare in cibo. Piero Valeriano afferma, simboleggia il Pefce l'augurio infelice: dal che se si congetturasse, & interpretasse la sopraposta lucerna, credo, che si potria in qualche modo difendere, che fosse già collocata nella Tomba d'vno, che da scelerato menato hauesse de' suoi giorni il corso. M' meglio è dire, che fusse ar-

Lib. 1.
cap. 44.

Lib. 12.
cap. 1.

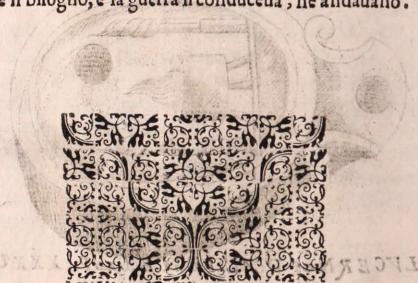
Lib. 31.
pag. 310.

I ma

ma di famiglia: non hauendo del versimile, che i parenti collocassero segni, che additassero la laidezza dell'animo del defonto nel monumento: douendo più tosto essi copirla, che eternarla con figura, che tanto la deturasse.

LV C E R N A D I S A C E R D O T E.
CAP. XXXVI.

IN quella, dove si osservano due fasci da Littori, in mezzo à quali è situato vn'altare portatile, appoggiato su quattro piedi, sopra un fuoco acceso: se crediamo à Fortunio Liceto, è stata posta nel sepolcro d'un Sacerdote, che haueua, come segni della sua dignità, i fasci Littorali perche anco à Luiuia, quando fù costituita dal Senato Sacerdotessa di Agusto, fù determinato, che nel sacrificio potesse uscire il Littore. L'altare mobile, e portatile era proprio de' sacerdoti, che non haueuano stanza ferma: mà insieme co' l'esercito, e con il Capitan generale, hor qui hor là, dove il bisogno, e la guerra li conduceua, ne andauano.

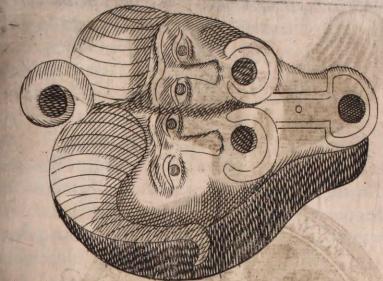


LV C E R N A D I D U B B I A C C I E CAP. XXXVII.

Visi vede una Lucerna, che nel suo piano rappresenta due faccie: io direi à che ella fosse d'un sacerdote defunto del Dio Giano, che con due visi era da Gentili formato: O pure, che additasse la prudenza del morto, essendo esso Giano bifronte simbolo della prudenza: venendo così nelli suoi Emblemi dall' Alciato formato.

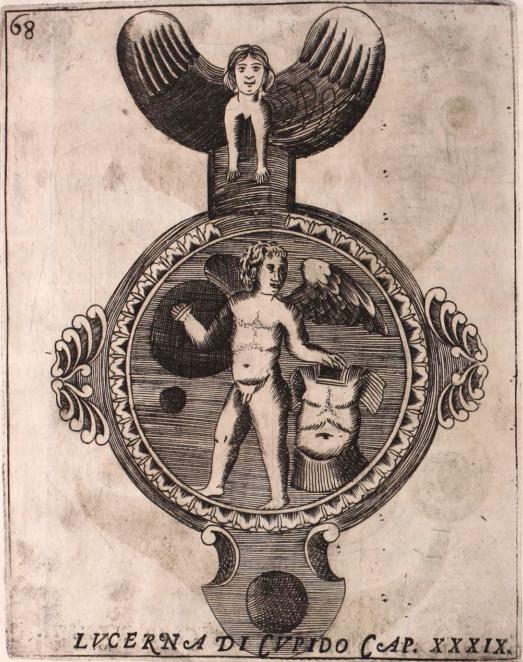
LV C E R N A D I D O N N A A M A N T E
CAP. XXXVIII.

Testifica il Valeriano simbologgiare la lucerna, che arde, d'una donna gli amoris mentre l'incostanza, di quella è rappresentata dall' lume di questa, che ad un minimo soffio, e si estingue, e vien meno. Onde questa lucerna segnata con donna ornata mi fa argomentare esse stata collocata presso il cadavere d'una simile.



LV C E R N A D I D O N N A A M A N T E CAP. XXXVIII.

Lib. 46.
pag. 493.



LUCERNA DI CUPIDO CAP. XXXIX.

LA lucerna, di cui vedesi quì il ritratto di terra antica, sopra vi è l'impronto d'Amore senz' arco, e faretra, senza face, denota essere stata posta nel sepolcro di uno innamorato: perciò gli antichi, volendo simboli leggiare l'Amante morto, lo dimostrauano quasi nello stesso guisa: come pare, che volesse dir Ouidio, piangendo la morte di Tibullo.

*Ecce puer Veneris fert euer sangu pharetram,
Et fractos arcus, & sine luce facem.*

Alludendo, che per la morte dell'Amante, amore non haueua più di sogni per colui di queste cose: si che haueua spenta la face, e spezzato l'arco. Ma tanto fà, che habbia la facella senza fuoco, e l'arco rombo quanto è, che sia priuol di questi strumenti, come si vede nella presen-

Lucce

Lucerna. Hâ d'auantaggio quella sopra del manico scolpito una Sfinge la qual da gli antichi Egittij era figurata per simbolo della Sapientia, particolarmente de Poeti: come attesta Fortunio Liceto: raccordando, che li popoli di Chio la scolpiuano nelle loro Monete: volendo dinotare il simbolo d'Homero; la onde si può facilmente supporre, che questa Lucerna habbia seruio à illuminar le ceneri di alcun' Amante, gran letterato Poeta: come si ha sentito auuenire ad huomini cotanto celebrati. Quali fù vn Dante, il Petrarca, e tant'altri, che con il loro sapere non li valse à sostenersi, di non cadere nella rete, e forza di quello: Ne si marauigli alcuno, se gli huomini virtuosi alle volte cadono in quella infelice schiauita: perciò che anco li maggior guerrieri, e campioni del Mondo sono restati colti, come volle significare la corazza, e lo scudo, che posto in detta Lucerna si vede.

Lucer. an-
ti. Lib. 6.

LUCERNA D'HVOMO ARMATO CAP. XL.



Museo Moscardo



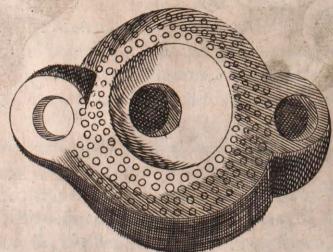
Sando in queste al modo solito le congettture, si può dire, che quella Lucerna, la qual sopra tiene l'impronto di vn huomo armato: che in vna di esse si vede, possi esser fata posta presso il sepolcro di persona, che hauesse profestato l'arte militare, e nobile: se il pennacchio, che ha sopra della celata (come narra il Liceto) solo veniua usato da Capitani, che vantauano con il valore dell'armi ancora la nobiltà.

LVCERNa DI MARTE CAP. XL.

Questa Vella, che ha l'impronto d'un huomo nudo, con una Lancia in vna mano: e nell'altra vn trofeo appoggiato sopra d'una spilla si può dire, che sia vn Marte: vedendosi in tal modo in alquante medaglie antiche. La onde si può facilmente congetturare, che questa Lucerna sia stata posta in sepolcro di alcun soldato vittorioso: indicando il trofeo come dice Antonio Agostini ne' suoi dialoghi.

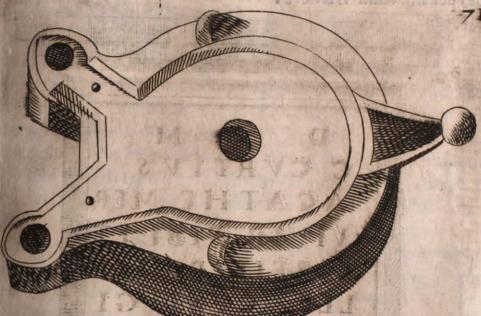
Dial. 5.

70 LVCERNa DEL CANE CAP. XLII.



Libro Primo : M

Al Valeriano s'intende, che volendo gli Antichi esprimere con simbolo il soldato fedele, per la sua fedeltà figurauano vn Cane. Tal douendo essere quello al suo Signore, sotto ali di cui stipendi militando, ne viue. Onde si può inferire, che la Lucerna con vn cane sia stata posta nel sepolcro di vn soldato fedele.



LVCERNa DEL GALLO CAP. XLIII.

lā è noto, che Mercurio, sendo soprastante alle merci, al guadagno, & al parlare: nelle quali cose tutte particolar vigilanza si richiede, essere per ciò dato à lui per compagno il Gallo: come geroglifico della vigilanza, così dimostrato dal Valeriano. La onde mi dò à credere, che ad vn mercadante morto, la Lucerna, in cui è il Gallo, si desse: come Lib. Pag. 625. quello, che porta la divisa di vn Dio: sotto il di cui patrocinio per la pro-
fessione ne visse. E con queste Lucerne smorzo il mio dir di esse: che se di

di tutte quelle, che hò nello studio, volessi formar nota; son sicuro, che si ricercarebbe vna Lucerna, ch'eternamente ardesse, per la profligata, che vi vorrebbe à compirne il trattato. Tanto più, che elle ò sono semplici, ò se ammettono alcuna congettura, per le loro figure; ciò s'ha senza cuna certezza di eruditione, come di sopra, che à mio giudizio, non possatebbe, per infastidir il lettore.

DOM
CURTIVS
AGATHE MER
VVIR SIBI ET
LOREIE PRISCI
LLE CONIVGI
MIHI CARISSIME
ET Q CASSIO
VALERIANO ET
TORIAE OLYMPI
DI AMICIS CARIS
LOC A DVO ETCETERI
SQUE MEL VE

DELLE PIETRE SANTICHE SEPOLCREALI
CAP. XLIV.

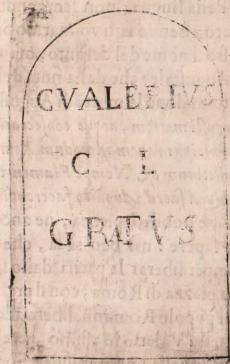

Ra ancora costume presso gli antichi, con le narrate costumi fuori de' sepolcri piantare alcune pietre, che il nome del defunto: e per lo più con quello del padre, ò della madre, de' figliuoli, ò magistrato scolpito conteneuano: come da questi miei pochi, che quinii porgo, con l'intaglio del rame si può vedere: come anco da altri, che non solo ne' Mulei, nelle

nelle Ville, e giardini, & in altri edificj murate: come cose, che facilmente si ritrovano: satiano del curioso la voglia, vago di abbattersi in simili anticaglie: le quali ce ne fanno ampia fede. Questa antica di C. CURTIO famiglia Romana, che hora mi è venuta alle mani: mercè cortese dono fattomi dal Signor Alessandro Carli, Gentil'uomo della mia Patria, degno per le sue rare qualità, che hà pullulato figliuoli non punto dissimili da se, abbondantissimi di virtù, e di costumi: trà le altre nella poesia, il Signor Francesco, che tutt' hora nella nostra Accademia Filarmonica, con sua gloria si fa sentire. Mà ritornando all' inscritione di C. Curtio: mi fa considerare, quanto si fossero allontanati li secoli successivi da quelli dell' eleganza Latina, mà molto inoltrati nella barbarie, e corruttezza della lingua; non scorgendosi in esso cosa, che non pizzichi del Barbaro, essendo egli in marmo per altro funerale: in cui non solo vien espresso il nome del defonto, mà quello ancora della dignità del sacerdotio Augustale: che dalla nota del .VI. VIR così attestata il Panuino, fu instituito dopo la morte di Augusto in tutte le Colonie de Romani. *Post Augusti mortem, atque consecrationem in omnibus orbis Romanis Colonis, & municipijs, quemadmodum Rome, nouum in Augusti honorem Sacerdotium institutum est, Nempe Flamen unus, & VI vir Aug. guales, ob id vocati, Quod sacra Augusto sacerent in ea Colonia.* Questa famiglia de Curtio, se fosse nobile, ò plebea, ne anco la diligenza di Fulvio Orsino l'hà potuto sapere: mà ben si sà, che da questa schiatta venne quel Curtio, che per liberar la patria dallo spavento della voragine, che s'aperse nella piazza di Roma, con il prezzo della propria vita, comprò la quiete del popolo Romano, liberandolo dal pericolo, che gli sopra stava, come attestà Valerio Massimo, perchè dall' oracolo d'Apollo haueua sentito, che quella non si chiuderebbe, se non li fosse gettato dentro quella cosa, che fosse di maggior pregio nella Città: la onda Curtio imaginatosi, che l'armi Romane doueuano esser forse quelle, che l'oracolo haueua voluto significare, armatosi con lancia, & altre armi sopra del Cauallo, con grand' ardore entrò dentro, che di subito si chiuse, come se già mai non vi fosse stata alcuna apertura.

X. VALIIRIVS. SIIX. P
SIBI. IIT SIICVNDAI
VALIIRIAII. M. P.
VXORI

K Dalla.

Dalla inscritione di X. VALERIO, e di SECONDA moglie, ogn'vno può vedere il vario modo di scriuere, usato in questo tempo, che in luoco della lettera Æ scriueano due II. come io hò veduto, ora in altre inscritioni antiche. Ma il vedere tanta quantità di sepolcri antichi in Verona, che della famiglia Valeria tengono memoria, ci danno à credere, che molti di quella habbiano habitato in questa nostra patria: percioche, non solamente in Verona fù ritrovata questa pietra, ancora fuori della Città, nella Val Pantena, che anticamente fù chiamata di Publio Attio, come scriue il Panuinio, nella Villa di Poianone, una mia possessione, che da lauoratori fù ritrovata: questa pietra, che gue di C. VALERIO: & hora condotta in Verona in uno mio giardinetto.



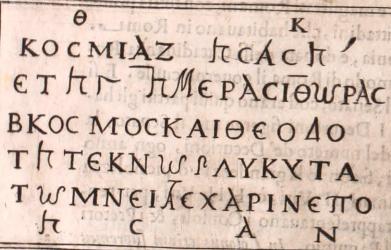
Questa famiglia Valeria hebbé origine da' Sabini: come narra Fulvio Orsino: tra quali fù Publio Valerio pronepote di uno di quelli Sabini con Tatio Rerimase in Roma. E scrive Dionisio Alicarnasseo, che questo Valerio si ritrovò insieme con li parenti di Lucretia: quando dopo esser stata stuprata da Sesto Tarquinio, si partì la mattina da Colatia, Città di Colatino suo marito, venne à Roma da Lucretia suo parente nobile Romano: in casa del quale si diede la morte: onde fù dalli parenti di Lucretia mandato questo Valerio à dar la nuova à Colatino, e sotto Ardea militaua, con commissione, che sollecitasce li soldati à ribellarsi da Sesto, per la sua tirannide: ma non si tolto fù fuori della Città, che da esso fù incontrato, che per accidente veniva à Roma con luno Brutus, ne sapendo il caso della moglie sua, e ritornando insieme verso la casa del fuocero, veduto il tragico spettacolo, fù discorso sopra la vendetta, espulsione del Re, e tiranno: il che poi ne riuscì con la libertà di Roma, restando luno Brutus, e Colatino Consoli: come attesta il Fenestella.

L. DOMITIVS.
DIVIN.
IIIIVIR

La inscritione di L. DOMITIO con la nota del .III. VIR, significa il Magistrato, tenuto da esso in Verona, (sendo, che questa pietra si ha ritrovata in questa Città, in vn' antichissima muraglia, & hora appreso di me) perciocche, Verona fu fatta prima Colonia Latina da Gn. Pompeo Strobone, padre del gran Pompeo, all' hora Console: l'anno DCLXV di Roma: come dice il Tinto. Così stettero Veronesi fino l'anno DCCVI: nel qual tempo Cesare fu fatto Dittatore, il qual per gratia donò a Veronesi la Cittadinanza Romana: e furono descritti nella Tribu Publia da' Censori, come attesta il Sigonio. Si che poteua addimandar, & ottenere tutti gli officij, dignità, e magistrati Romani, con tutti i priuilegij, ragioni, che haueuano li Cittadini, che habitauano in Roma. Dopo, che la Città fu fatta Colonia, e donata della Cittadinanza Romana, li Cittadini instituirono al modo di Roma il governo ciuile. E si come in Roma era il Popolo, & il Senato; così erano quitti partiti gli habitatori in Decurioni, & plebe. I Decurioni figurauano il Senato, la plebe, il popolo. Si eleggeuano del numero de Decurioni, ogn' anno con voti due, o quattro huomini, secondo la grandezza, o picciolezza della Colonia: i quali erano chiamati II Viri, o IIII Viri, per rendere ragione al popolo. E questi rappresentauano i Consoli, & i Pretori Romani, come anco ne attesta il Paninius. *In Colonijs etiam supremi lib. Magistratus erat, qui lus dicebat, ex ordine Decurionum lectus. Hi erant II. Viri tui dicundo, in paruis Colonijs, IIII. Viri in maioribus qui consalum locum obtinerent. Verone, ut in alijs Colonijs Transpadanis, III. Viros suis.*

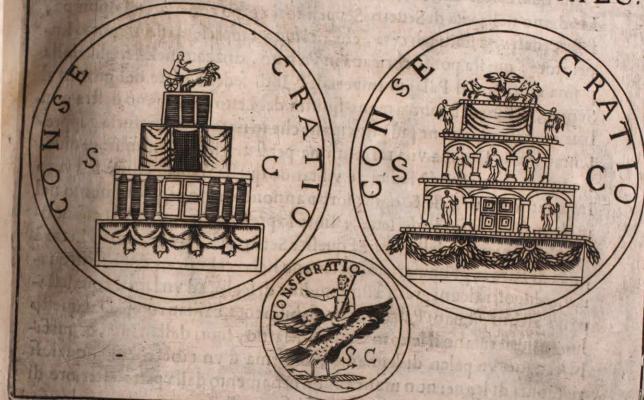


Di questo monumento di STABERIO, altro non saprei, che dire, solo, che fosse d'alcuna famiglia antica di Verona: ne altro di eruditione in esso trouo, che una gran pietà della moglie verso il suo marito.



Questa inscritione Greca, in versione Italiana, suona in tal forma: Alli Dei di Soterra di Cosma, ch'è vissuta anni VI. giorni XVIII. ha II. Cosmo, e Theodota padri, alla memoria di sua figlia dolcissima, ha no fatta questa memoria. Molt'altre pietre, o auanzi del tempo io ten go in questa materia: mà bastami l'hauer dimostrato in parte il modo come scolpiano gli antichi sopra de'loro sepolcri.

ANTON. PIO. MANTN. PHILO.



DELLA CONSECRATIONE DELL' IMPERATORI. CAP. XLV.



E già mai prestò l'Idolatria credenza à Dio alcuno, in riguardo d'hauer egli moto, per venire à soccorrerla nell'invocazione verso di quello dirette; dicasi all' hora, quando dava à gl'huomini la Diuinità; in ciò meno colpabile si dimostrava; poichè è men male adorare uno, che, se per la morte li vien tolto il sentire l'altrui suppliche, non è stato per ciò nell'adietra senza l'uso de sensi, & dell'udire; mà l'Idoli, come una Dea Opi, Tellure, & altri, sempre furon, o pezzi di legni, o di marmo, senza che hauessero già mai hauuto senso: come dicono le sacre lettere, per dare attenzione, e prouedere alli humani bisogni. Mà de gl'huomini aggregati frà Dei, si potea dire, che hauessero hauuto qualche vita: mentre viuean mortali, per dar solleuo alla vita de' miferi. Quind'è, che quel saggio Imperatore solea lagnarsi, con questo humanissimo detto. *Diem per didi sine linea*: quando s'accorgeua, che il giorno era scorsa, senza che hauesse distribuito delle sue gratic ad alcuno. Dunque gl'huomini da Gentili anco per Deis' adorauano? Egli è certo, già che per vana

Loco cit.

Lib. 3.
cap. 39.

Gulielmo Coul, prima che il Sacerdote ammazzasse la vittima, li pone sopra il capo della farina, orzo arrostito, & sale: & anco (come dice Rosino) dell'incenso. Tutto ciò in misura ridotto veniva detto Mola: mà prima, che incominciasse il sacrificio, esso Sacerdote si purgava in bagno: il quale anco spargeua dell'acqua con i rami d'Oliuo, o d'Alloro: à cui in progetto di tempo successe l'Aspergolo à foggia del nostro così testificandolo la sopra disegnata medaglia. Hor l'acqua, nella quale si bagnava, prima seruiva à finzare vn torchio acceso, di quei, che sù l'Altare haueuano seruito al sacrificio: qual'acqua diceua si di Merario: stimata di valore di cancellare i peccati leggeri, e particolarmen quei della fede violata, e delle bugie. Era di poi nell'entrata del Tempio la pila con acqua, à fine di bagnarsi, prima, che nella soglia di quel il pè si ponesse: costumando ancora vn altro picciolo vaseuo da pom in ogni luoco con detta acqua sacra, nella forma, che vedete qui sopritratto dal mio antico di terra, giusto la figura, che viene rappresentata dal detto Coul; Costume in vero, che rappresentaua il sacro rito del Hebrei. Hor dico, il Sacerdote entrando nel Tempio lauauasi le mani & i piedi in vn vase grande, che Labro si diceua: anzi dett'acqua era nedetta prima con le ceneri della vittima arsa: vista ancora in oltre à bgnare i circostanti, spruzzata con vn ramo d'Hilsope. E quando il fuoco era per venir meno nel sacrificio, vi aggiungeua alcune schegge di legno di Cedro, Hilsope, e comincio: delle cui ceneri rendeva sacra l'accenata acqua. Mà che diremo dell'i costumi de Sacerdoti Romani? appresso di cisi si ritrouaua la continenza, il digiuno, e la lor confessione auantato Dei era continua, nè le suppliche verso di quelli erano d'altro, che di cose giuste. E confessandosi in palese inoltrandosi nel Tempio, dicevano ad alta voce ad effetto, che si facesse dal popolo *HOC AGERE*: più si apriuano con vna baccetta la strada, e cessò appresentauano all'Altare con il fuoco acceso, e coronati di Verbena herba à sacrificij dall'Idolatria con misterio appropriata. Mà questo sì, che hauea molto di ridicolo: che stimauano i Gentili, che ogn'lor Dio hauesse in sua protezione vn'animale: Numerosissimi si poteuano con ragion dire, le quali erano, quanti essi adoratori, che non v'ando il discorso, che da i Bruti distingue, per venir in cognizione delle bugiarde Deità, che adorauano, pareuano tanti Bruti: Quindi è, che Bacco haueua in sua protezione la Lupa, & il Becco. Cerere la Troia, Diana il Ceruo, & il Cane: Netuno il Cauallo, Fauno la Capra, Giove il Toro, Esculapio il Gallo, & Ifigenia l'Oca. Il vestire del Flamine, o Sacerdote nell'immollare questi animali era lunghissima, e candida veste di lino, che significaua la purificata à Dio. Narra Liui, che Numa ordinò dodici Sacerdoti Salii à Marte Gradiuo, e li diede certe vesti dipinte, e sopra quelle vn pettorale d'ibronzo, il quale dice il Biondo, ch'era adornato di oro, argento, e di

Deba.
Lib. 1.

Iaspidi, asserendo medesimamente il Coul, ch'era adornato di preciosissime pietre. Li Flamini Diali, ch'erano Sacerdoti di Giove, come dice lo stesso Coul, portauano in capo vn cappello chiamato Albogalero, fatto di lana bianca, & il giorno, che viauasi per segno della dignità, si haueua il capo mondo da i capelli ad imitatione di quello, che viauano li Egittij. Le Flamine cioè le mogli di quei Sacerdoti ancor esse Sacerdotesse, racconta il Biondo, che portauano vna veste longa di Scarlato, e sopra del capo vno drappo dello stesso colore auuolto ne i capelli, e questo ornamento sotto il nome di Tutolo s'intendeva: nè à queste era lecito salire per più alta scala, che di tre gradi, nè pettinarsi i capelli, nè ornarsi il capo. Con diueto anco rigoroso era à Sacerdoti prohibito l'uso di quelle scarpe, che fossero fabricate del Cuoio d'animali morti. Hor facendo ritorno à i sacrificij diciamo, che quando il Sacerdote era all'Altare, si voltaua verso il popolo, con la mano alla bocca, conforme nota il Coul, à fine d'imporre il silentio, & in tanto da i Vittimarij si conduceua verso l'altare la Vittima, in mezo al suono de i Flauti, e delle Cete: mà l'herbe, con cui veniau adornata, erano quelle, che si conosceuano dedicate à quel Dio, al quale era per sacrificarsi. Al capo s'adattauano alcune pallette dorate, dalla sommità delle corna pendenti. Era di augurio sacerdotio, nè si credea grato il sacrificio alli Dei, se fuggiua, o gridaua la Vittima: se bene doue venia sopragiunta, iui morte restaua. Quindi è, che per ouiare à questi sinistri, deputauano i Vittimarij, per dimesticar gli animali. Haueuano anco particolar cura, che la Vittima fosse netta, e tenza alcuna sorta di macchia. I Romani haueuano in costume il sacrificio della Pecora, del Bue, e della Capra, come bestie più facili à condursi al sacrificio, al quale il Sacerdote andaua velato, coronato di alloro, accompagnato da fanciulli, nè giudicauasi buono il sacrificio: se dal Sacerdote non si fosse tenuta la mano sopra l'Altare: dal quale verso dell'Oriente riuolato s'iuocauano à buon' hora la mattina li Dei: e quello stimandosi da essi il tempo proprio ad esaudire le preghiere. Dipo' prendendo del pelo strappato alle corna della Vittima insieme coi fatti, orzo, e sale gettavauano queste cose sopra del fuoco. Mà il misterio d'includere in quella mescolanza il sale, era questo perche l'haueuano in Hieroglyphico dell'amicitia attose, che come de più acque si fa vn corpo solido (cioè il sale) così del concorde volere di più persone risulta vna perfetta unione, & amicitia. Hor la Mola, che col vino dal Sacerdote fra le corna si buttaua, era à questo effetto, per render grato il sacrificio alli Dei. Il vino era portato in vn vase detto Perifericolo: come apunto si vede la figura tratta dal mio antico, che di terra conseruo; mà auanti, che quello sù la testa della Vittima si spargesse, era dal Sacerdote assaggiato con vn picciolo vase, chiamato Simpolo: ancor'esso scolpito nella sopradetta medaglia. Fatto questo, ecco, che il Sacerdote accendeua il fuoco sopra

Museo Moscardo

82

L' Ara, con vna fiaccola di Pino, in vn Candeliere. Era vietato l'arde legna d'Olio, d'Alloro, e di Quercia: stimando, che queste fossero d'augurio infelice. Dopo questo, toccaua con vn Coltello dalla testa in fondo alla coda della Vittima: dando ordine al Vittimario, che percuotendola con vn maglio, e con vn coltello, Cesespita detto, le tagliaisse la gola. Hor già suenata essa vittima, veniuano alcuni Ministri con vasi, Patere chiamati, a riceuer in essi il sangue, & altri con gran Deschi, o Bacini, raccogliere in quelli le intestina. Rapporta il Biondo, che veniuva prohibito il portare nel Tempio velo, che, per fabricarlo, hauesse vna Dona speso più d'un mese: anzi douea esser schietto nel colore, non che bianco: douendo rappresentar la purità delle persone divine. Ma chisà, che la bianchezza in essi, non fosse simbolo dell'humiltà, che stimauano gli antichi amarsi dal Cielo? Quindi è giusto il detto di Plinio, che prima che il bronzo seruisse per materia alle Statue de' Dei, il Gesso, e la Terra era quella, che ammassata in Statue, & in vasi, dava all'altrui adorazione, e gli Idoli, e li vasi necessarij al sacrificio. Alcuni dopo hauere alla Vittima detratta la pelle, fattasi di quella vn Letto nel Tempio, attendeuan le risposte da' Dei. Afferma Strabone, che anco i Giudei haueuano parte vntal costume: se nel Tempio parimente, sperando gracie da Dio prendeuano sonno. Credeuano particolarmente i Romani, che le tripes celesti solamente a gli addormentati si dessero, come fù (segueno in ciò di Pausania il racconto) quando il Sacerdote d' Hercole ha ebbe visione, infognandosi, che i Melleni doueuano ritornare nel Peloponneso, da doue gli Athenei scacciati li haueuano: nè il successo di faccia di bugia all'infognato. Ma questo costume (secondo quel, che serisse Eusebio) Costantino lo tolse, con non solo vietar li superstitioni atti di religione, ma affatto l'adoratione dell'Idoli. Ultimamente il Sacerdote faceua drizzate vna gran tauola: nella quale comandava, che collecasse la Vittima sbranata: per andar minutamente indagando nelle intestina di quella, cioè per il cuore, polmone, e fegato: nel qual anno seriuia d'un coltello: così veniuva in cognitione, quanto fusse alli Dei sacrificio piaciuto: e quando verso di loro placati si fossero. Paulani scruie, che dopo hauer' attentamente guardate l'intestina dell'Agnus Capretti, e Vitelli, s'isoltrauano anco nel predire il futuro. Egli Antiphi offriva uano solamente le fiamme del fuoco, dal quale era abbaciata la Vittima. Hauendo già i Sacerdoti esaminate l'intestina, faceano diuidere in parte la Vittima: e quelle di farina coperte al sacrificio in offerta si davaano. Stimando esser necessaria tal ceremonia, accio il sacrificio si potesse dir perfetto. Mâ li pezzi migliori veniuano dal Sacerdote fatti abbrusciare sull'Altare. Se bene nelli sacrificij grandi, da Gli Holocaustomata chiamati, tutta intera nel fuoco si gettava la vittima, e subito il Sacerdote vi spargeua di sopra dell'Incenso, e del Cocco, &c.

Lib. 1.

Lib. 35.
Cap. 12.

Lib. 16.

Lib. 4.
Cap. 25.

tre cose odorifere: per superar con tali odori il cattivo della carne abbruciata: e versando per ultimo del vino sopra dell'Altare, dava fine al sacrificio. N'istruisce l'accennato Coul, che il più perfetto sacrificio era stimato quello d'una Troia, d'un Toro, d'un Becco, e d'un Montone, & appresso gli Atheniesi, d'una Troia, d'un Montone, e d'un Toro chiamati da i Romani Solitaurlina: e fatto da i Censori ogni cinque anni per illustrare, o purgare la Città di Roma. Eliano dice, che gli Atheniesi dopo hauer scannato, e sacrificato il Bue in honore di tal solennità, non condannauano alcun reo: anco che fosse stato incolpato di homicidio: e se tal caso auuenia, condannauano la spada, con dire, che quella era stata l'homicidiale.

Libro Primo. M

83

Lib. 8.



MEMORIE LASCIATE DOPO IL SACRIFICIO. CAP. XLVII.

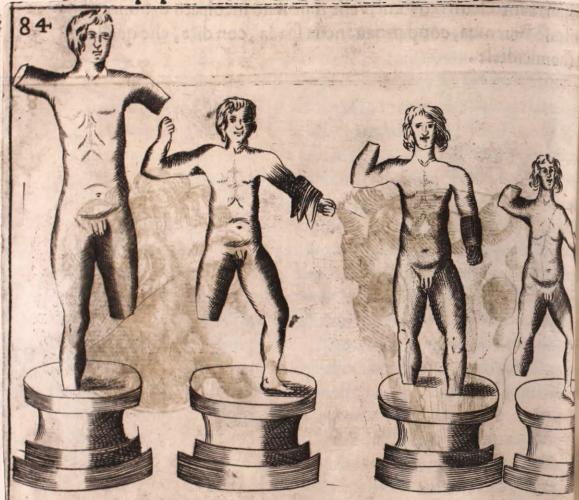


Ornito il sacrificio, à dimostranza, che erano gli antichi ricordeuoli di quello, faceuano scolpire teschi, e di Montoni, e di Boui insieme con bacili, & altri vasi, che venian d'uopo nel sacrificio: e questi, o in marmo, o in bronzo, come afferma il Coul. Le quali sculture seriuono per abbellire le porte dell'i Tempij, e dell'i Palagi: e così davaano anco legno

pag. 280.

segno della pietà, e della religione, che in se stessi professauano hauendo
Mà passò vn tal costume nei secoli, se bene per altro fine: mentre abbe-
lendosi per magnificenza gli Edificij, s'vfanò intagli di scalpello, e
volta opere di pennello, che rappresentano simili Teschi. E credo che
sere accaduto, perché ingegnandosi la scoltura, e la pittura moderna
imitare in tutto l'antichità; habbia perciò voluto anch'ella porre que-
stegli per vanità, che già s'vfanano per religione: e per proua di ciò, e
conce li sopraposti ritratti dalli miei antichi di metallo.

84



DELLI GLADIATORI. CAP. XLIX.

On ragione mi pare, che il tempo non habbi risparmio alle mani di queste Statue, se rappresentano le di que che non la risparmiauano all' altri vita, dico de Gladiatori. Adunque sono queste figure di quelli antichi Gladiatori da Romani introdotti nel tépo di Appio Claudio Decio figliuoli di Bruto a far giuochi, o spettacoli in honor di suo Padre, e i luoghi destinati à questo effetto gl' Anfiteatri, le di cui magniose reuine oggi si vedono non solamente in Roma, mà etiando Verona; la qual Città si può vantare di hauer goduto le prerogative giuochi Anfiteatrali, e Teatrali, cosa veramente in quei secoli molto

mata, e non così peculiare ad ogni Città, come dimostra Plinio secondo Epist. vlt. lib. 6.
mentre ringratia il grand'Africano, perché habbi concesso licentia à suoi Veronesi di poter celebrare i giuochi Gladiatori. C. PL. MAXIMO SVO. S. Recliti fecisti, que Gladiatorum munus Veronensisibus nostris promisisti, à quibus olim amaris, suspiceris, ornaris. Furono introdotti li Theatri, Anfiteatri, Circi, Archi, Terme, & altri simili edificj nelle Città d'Italia, imperando Ottaviano Augusto, il qual dopo sospite le guerre ciuili, e ridotto il Mondo in pace, si diede à restaurar in Roma gli edificj cadenti, e molti di nuovo eresse: hauendo dalla natura tal'inclinatione, conosciuto dalla sua propria famiglia, per secondare alle sue sodisfattioni, si mosse à l'esercitio di modo che, come dice il Tinto, fabricauano i Neppoti, la Moglie, la Sorella, i famigliari, gl'amici, e li Cittadini Romani; con il qual esempio le Città d'Italia, per far cosa grata al loro Imperatore, particolarmente le Colonie maggiori, emulando con la Città di Roma, urle quali fù Verona, che incomincio à modo di Roma à edificare Theatri, Anfiteatri, Circi, Archi, Terme, Ginnasij, Acquedotti, Ludi, & altri simili edificj: Trà li quali hoggi si vede l'Arena, dalla cui gran Mole si può comprendere, quanto fosse in quei tempi lo splendore della nostra patria opera (per quello, che narra Frà dalla Corte) di Vitruvio nostro compatriota; nel cui tempo fù anche fabricato il Teatro. Quell'Arena celebrauissima frà le antichità d'Italia, conforme il Panuino con Lipsio: fù bagnata più d'una volta dal sangue di questi Gladiatori: due vicino era la scuola chiamata da gl'antichi *Ludus*, come scriue il medesimo Panuino. *Hic autem ludus procul ab amphitheatro fuisse credendus est.* Il medesimo afferma Alessandro Canobio nel suo Compendio, dou' imparando, si esercitauano nell'armi li Gladiatori per le pugne, e per i spettacoli, quali si faceuano particolarmente nell'Amfiteatri in questo modo. Ad alcun i maestri Latinamente chiamati Lanisti, si davaano in cura i nouitij della professione Gladiatoria, ch'eraano della conditione de Serui comprati, costringati ad vna tal maniera di vita, per essere prigioni di guerra, o tal fata per hauersi volontariamente sottoposti alla professione Gladiatoria: Hcr questi Lanisti davaano à questi lettione di ferire, e difendersi in quel modo, che nelle scuole di scrimia hoggi si collutti. & ammaestrati da quelli, erano venduti ad altri, Munerarij chiamati, i quali ridotti à possedere perfettamente i precetti della difesa, & offesa si poneuano ne' spettacoli, acquistando all' hora il nome de Gladiatori; i quali nella presentia di numeroso popolo crudelissimamente alle mani venivano: e fù le ceremoniose leggi, che dalli loro Lanisti gl'erano imposte, fù, che nell'entrare in battaglia, portassero nella destra vn torcio, ma venendo alle strette della zuffa, douessero combattere nudi, come dice Alessandro de gl'Alessandri, col testimonio delle sopra poste figure, nè douessero paenitarsi per le ferite, nè partursi senza licentia. Soleuansi

*Hab. di
Per. lib. 1.
pag. 32.
Antiq. Ver-
on. lib. 3.
cap. 4.*

*Hab. di
ron. pag. 6.*

ancora introdurr huomini nelli spettacoli, à combattere con diversi Fiere, come si vide all' hora, che hauendo Annibale fatti alquanti Romani prigionieri di guerra, fìa di loro fece combattere, & essendo di quelli vn solo restato in vita, lo fece venire à battaglia con vn' Elefante, e supero anco quello, dopo hauerli concessa la libertà in premio delle sue valente fatiche, quafi che, se ritornato fosse frà li Romani colmo di così segnata vittoria, per hauersi tolto al valor dell' Elefante. Må Annibale fìamdo, che questa cosa tegliesse la riputazione alli Elefanti, nel timar darlo à casa, lo fece per istrada da alcuni Cauallieri, che lo sopragnissero occidere, tanto lasciò Plinio scritto. Altre volte lasciavano ne' teatri asfaltare tanti Christiani, per acquisir la Laureola de Martiri con tanti altri Leoni, ò altre Fiere, de quali fù Sant' Ignatio. E veramente era tagliato crudel questo spettacolo, che al sentir di Lattantio Firmiano, non era men macchiato di sangue l' homicida, che li circostanti. Må per distruggere questa giccola empietà, altro non vi voleua, che vn' Costantino, che lo prohibì, & vn' Honorio, che affatto lo sbarbicò dalli Teatri, mofso, come si racconta, da questo disordine, cioè, che ignorando vn Manaco di fresco venuto da Orienti vn tal costume Romano, si frapose sanguinolco Agone di due Gladiatori, per volerli porli in pace, e raffinarli dalla crudel Tenzone, hebbe da quelli per premio la morte, com' narra il Gualtieri sopra Guido Panzioli. Må che maraviglia, se dall' empietà la Religione ne restasse svenata? Hor essendo ciò succelso, com' racconta il Panzioli, Honorio li prohibì, facendosi in tal modo di grande immortalità, prohibendo le morti. Crednero i Romani, con il sangu di quegli Gladiatori placar l' ira diuina, come scrive Lipsio. E per memoria, & honore di quelli Gladiatori, ch'erano restati vincitori, li formauano queste Statu di metallo nella maniera dimostrata: le quali si ponno vicino alli Tempij per gloria della loro virtù, come ne raccorda Paulus: il quale dice, che anco in Corinno erano poste simili Statue vicino al Tempio di Nettuno.

Lib. 6.

cap. 7.

Epit. pag. 155.

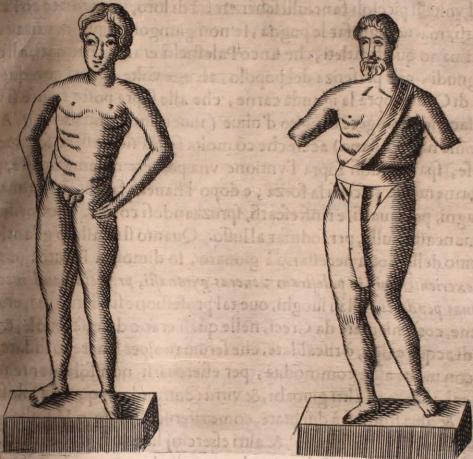
cap. 61.

Serm. Sat. lib. 1. cap. 5.

Corint. pag. 58.



DEL



DELLI LOTTATORI. CAP. XLIX.



Enche esibisca qui due ritratti di Lottatori, tratti dalli metalli antichi, chiamati Athleti, non fà di mestiero però, ch'io descriuì il loro essercito, essendo noto, per l'uso anco da noi viventi, che il Lottare altro non è, che il far contesa alle braccia, procurando l'uno con l'altro à vivo vigore

il battersi nel suolo: essendo in tal giuoco di quello la palma, chi primo hauesse difeso con le spalle l'auerlarlo per terra trè volte, come dice *Se neca*. Vogliono alcuni, che di tal giuoco fosse inventore *Licaone in Arcadia*: mà se vogliamo dar orecchia al detto d'Isidoro, si persuaderemo con esso, che quello hauesse principio da gl'Orfi, quali furono imitati da gl'huomini, percioche tra le Fiere altra non è, che rita in due piedi con il compagno s'auitiechi, e con esso contenda di buttarli à terra. Questo frà tutti i giuochi è il più antico, come raccorda Plutarco hauendo molto del verisimile: percioche la necessità della vita nostra vogliono, che prima sia stata quella cosa, la quale è più semplice, e rozza, e che più tosto vien formata con forza, che con arte: Benché lo stesso Plutarco dice, che Homero sempre fà mentione prima delle pugna, e poi della Lotta, & in un ultimo del corso: nulladiueneno parmi, che sia cosa più naturale,

Tomo 2.

cap. 3.

Lib. 18.

cap. 21.

Lib. 2. q. 4.

rale, che la Lotta sia stata trouata prima de gl'altri, percioche vedianco tal volta li piccioli fanciulli scherzar frà di loro, immediate col bracciarsi, mà non già far le pugna, se non giungono à più matura. Compariuano questi Atleti, che anco Palestichi erano chiamati, alla Lotta ignudi, alla presenza del popolo, alcune volte armati con qucinture di Cuoio sopra la ignuda carne, che alle sopra poste figure s'gono, facendosi ongere di oglio d'olue (inuentione trouata da gl'Iniesi, come narra Eliano) accioche c'ò molta fatiga nò stanco lotrop alle prese, spargendosi sopra l'vnitione vna poluere chiamata Affer, maggiormente accrescerli la forza, e dopo l'hauersi faticato, entranelli Bagni, per lauarsi, e rinfrescarsi, spruzzandosi con acque odorifere acciò mancasse nulla, per sodisfar allusso. Quanto stimastero gl'antichi l'esercitio della Lotta necessario à giovanzi, lo dimostra Plauto.

Lib. 3.

Bachides
pag. 392.Be mu. lib.
3. cap. 13.Delli Ba-
gni antichi
pag. 110.Di Verona
pag. 9.

Solem exorientem nisi in palestram veneras gymnasij, profectò hanc mucres pñnas pnderes. Mà i luoghi, oue tal professione si esercitaua, erano le Terme, così chiamate da Greci, nelle quali erano diuerse scuole, & bagni di acque calde, ò riscaldate, che seruiano, per lauare, & sudare siene con molte altre commodità, per esercitarsi non solamente a Lotta, mà ancora in altri giuochi, & virtù: entrando in quelle i Filo-

rettori, & altri studiosi à disputare, come riferisce Polidoro Virgilio, ue insegnauansi varie scientie, & altri esercitij litterarij: onde nelli me di Gordiano era vna Libraria, dove quello Imperatore fauore a lettere, & studio, come dice Pomponio Letto, haueua raccolto se' due milla pezzi de libri: e narra Gioseffo, che Herode fece fabricar à poli, & in Damasco Scuole, & Bagni publici, detti Gimnasij, per becchio del corpo, & dell'ingegno; essendo quelli per gl'huomini studi singolarissimo rimedio, come narra il Coul, con l'autorità di Gale-

Si che li Bagni, & Gimnasij erano vna medesima cosa. Quanta folla magnificenza di queste Terme, lo dimostrano li vestigi, che in Roma veggono; li quali da molti Imperatori furono con superbi magistri ornamenti edificati, come quello d'Agrippa, di Aureliano, di Settimil' uero, di Costantino, di Caracalla, di Decio, di Diocletiano, di Geronio, e di Nerone. Mà, che vad'io annouerando, se nella Città di Verona si trouano di queste Terme tut' hora grandissimi vestigi, che rendono ampia fede della loro grandeza, raccordati da Alessandro Cano nel suo Compendio, facendo mentione di alquante volte, che hanno paumenti di Mosaico: e se già seruirono, per conferuar l'acque, per segnar i corpi con preciosissimi vnguenti, e molte delicatezze à gli antichi hora à moderni seruono à conferuar il liquor di Bacco, hauendo tramato il nome di Terme in Cantine. L'Acque poi, che doueuan seruì credibile, che fossero quelle, che per Canali sotterranei venivano da Montorio, e da Parona. Che queste Terme fossero nella nostra Co-

non è dubio alcuno, percioche oltre le ragioni sopradette nell'antecedente capitolo, habbiamo memoria in vna pietra antichissima di marmo Africano, hora da me scoperta in vn'horto vicino alle dette rouine; la qual insieme con altri sassi giaceua à sostenere la terra d'un'argine, & hora ridotta nel mio Museo con tal' inscritione,

THERMARVM RESTITVTIONI

ADIECTA EST

PVBLICE

D

89

D

Aggiungansi la memoria lasciata da Francesco Scoto, nel suo Itinerario d'Italia, qual dice. *Habet Verona Thermarum ruinas mirandas.* Era vicino à queste Terme il Theatro fabricato, come dissi, dalla Republica Veronese, nel tempo di Augusto, descritto dal Saraina, e dal Panuino, anzì da loro dimostrato con figure tratte dalle rouine, in bellissimo disegno, da cui si può comprendere, quanto fosse la sua grandezza, & magnificenza, che oltre la sua maravigliosa struttura, hebbe vn sito sopra del Monte dalla natura maestoso, e singolare, che innalzandosi con portici, scena, stanze alla sommità del Monte, sotto il Castello di S. Pietro, douea fare vna vista mirabile. In questi Theatri si esercitauano li giuochi scenici, i quali si nomauano Theatrali, che erano Comedie, e Tragedie, & altre simili cose, le quali hebbero origine, come scriue Polidoro Virgilio, dalli Greci, mentre li Contadini nelli giorni solenni celebrauano sacrificij per li Boschi, e nelle contrade, dal cui esempio li Atheniesi introdussero nella Città questo spettacolo, chiamandolo Theatro con voce Greca, perche iui il popolo concorso poteua rimirare senza alcun'impedimento. Dopo li Romani, come anco altri popoli introdussero nella Città il Theatro in questa maniera disposto. Nell'fronte trà due corna era la Scena, detta da Greci *Tabernaculum*, per starci all'ombra, nella quale si esercitauano i giuochi, detti dal luoco Scenici, li quali furono ordinati in Roma, per mitigar la Peste, l'anno dell'edificatione di Roma CCCXCI, essendo Consul C. Sulpitio Petico, & C. Lucinius Stolone; percioche nel rigor del male, nè per humane preghiere à gli Dei, nè altra cosa, che facessero, non cessò il crudel Contagio à l' hora risolsero d'introdurre questi giuochi, pensando quella pazzia

M

za

za gente, che da Dio con Lasciuie, e danze si dove se placare. La quale senza canzone, mà al suono della Tromba saltando, formava balli. Mà dopo la edificatione di Roma DXXIII Liiuo A idronico introdusse il recitar le Fauole, ch'erano composte de versi, onde il giuoco si conuerti in arte: mentre li Comici, e li Tragici, & altri Poeti recitauano i suoi poemetti in Scena, nella quale interueniua no anco li Trombettieri, Tubicini, li Citaredi, & altri si nati, che nel fiae di qualunque atto cantauano. E dice il medesimo Polidorio Virgilio, che il primo, che ergesse in Roma Theatro di Pietra, che potesse eternamente conservarsi, fu Pompeo Magno, prendendo la forma da quello, che era in Mitilene. Mà d'oue tra l'afcio la gran machina della Naumachia, che fù dauanti nostre Theatro; la cui mole hauea li primi portici, dove hora scorre l'Adige, & alzandosi veniuà a congiungersi col medesimo Theatro. Ha uera davanti vn largo, e profondo Lago, il quale era empiuto delle acque, che già dissi, che di Parona, e Montorio, per sotterranei canveniuan. E si come nelli Anfiteatri si esercitauano le guerre terrestri così nelle Naumachie quelle nauali.



DELLI POCILLATORI. C. CAP. L.



Veste figure tratte dalli antichi metalli, rappresentano le imagini di quelli, che portauano il bere alle Mense, quasi nel modo, che hora si costuma, per mano di Gioanni, o Paggi, che da gl'antichi erano chiamati *Pocillatori*. Mà perche dall' Eccellentiss. Sig. Fortunio Liceto, col suo maraviglioso ingegno, e con dote ragioni sono spiegate: altro non mi occorre, che dimostrar il suo eruditissimo senso.

CL. V. D. L VDOVICO MOSCARDO
Fortunius Licetus B. A.

Gaudeo, vir eximie, tibi non displicuisse meas coniecturas de sensu literarum in operculo veterae testaceo interpunktarum. Utinam tuis etiam votis in hoc questio satisfacere valcam. Suspicio figuram hanc pueri junioris, alte cincti, non infra genua tunicati, manu dextera elatiore, licet iniuria temporis exosa velle, quid humor in vasculum inferiore sinistra contentum infundere, eamdem iniuriam passa: Quod aperte coniicere possamus

Museo Moscardo

92

*Lb. de
sauis.* *mus ex consimilibus iconibus expressis ab erudito Pignorio, Hec in qua-
imago si referenda sit ad simulacrum Dcorum, Gentilitum mibi representa-
louis Pincernam, Ganimedem Trois filium, olim à Iove rapitum, & into
Calites collocatum; Hebique Deus Iuuentutis nupui datum. Ceterum mil-
potius lubet illam imaginem referre ad antiquorum pueros in coniuicis Diu-
tum poculis ministrantes; de quibus luculentum habemus testimonium Philo-
nis afferentes. Triclinia lectos habent eburneos, aut testudineos, aut praeflui-
ris materia, gemmatos, plerisque stratos auro intertexta purpura, vel alijs flu-
ridis coloribus varii oculos allicentibus, poculorum etiam vim magnam, di-
gestorum per suas species. Presto sunt enim scyphi, calices, phiale, thericlea,
toreumataque clarorum artificum, ministrantibus formosis mancipijs, no-
tam ad praeſens ministerium quaſit, quam ad exhilarandos asperci coniuic
oculos. Ex his minores pueri pincernas agunt, grandiores aquam afferun-
tati, & nistri, fucatique, ac cincinnatuli. Aſlunt enim capillitum, vel om-
no intonsi, vel à fronte tantum praefecti in orbem crinibus, tenuiſimas, can-
dasque praecincti tunicas, anteriore parte ad genua demiffas, posteriore adpi-
plies, utrinque mollibus tenijs stricti comiſſuras tunice, propendentes
latera ſinibus. Sic ornati aſtant nutus obſeruando, quid quisque postuleret:
ſunt. & alijs adolescentes prima lanugine malas vſtiti, qui paulo ante an-
torum ſuorum deſtia fuerant, curioſe docti grauioris momenti ministeria, &
ra ostentatio magne opulenſie, ut coniuic splendore ſtupefacti facile in-
ligant, à quanto viro, quamque magnifico ſunt ad mensam communem al-
biti: cum tamen totum hoc negotium vera estimatione nihil aliud ſit, quia
ſolidus luxus hominis abutenti, fortune beneficij. Sic ergo Philo deſ-
bens pueros in coniuicis Diuitum antiquitus ministrantes pocula bibere vol-
tibus, apiflamine nobis explicat figuram abz: mihi propositam ad enclu-
dam. In eamdem ſententiam Seneca ſcripsit apiflamine dicens. Coniuic
De breuit. hercule horum non poſerunt inter vacantia tempora, cum videam quam ſe-
vita & c. 12. citi argentum ordinent, quam diligenter exhorterorum ſuorum tunicas fa-
gunt, quam ſuſpensi ſint, quomodo opera coe excent: quanta celeritate, ſu-
dato gloriā ad ministeria decurrant, quanta arte ſcindunt aues in fruſta,
enormia: quam curioſe infelices pueruli eboriorum ſputa detergunt. Ex
elegantia, lauitiſſa que ſama captatur, & ut que eo in omnes vita ſuccellus
la illas ſequuntur, ut nec bibant sine ambitione, nec edant. Itaque fig-
uetus ad me transiſſa nihil aliud eſt, quam imago puelli Poculatoris in
uiſio Diuitum antiquorum potionem Dominis miſerit, atque ministran-
qui facie decorus, intonsus, & cincinnatus, alte cinctus breuiore, ſubtili-
nica genua non attigente, totaque ferè crura nudus, iamam tibiarum pa-
cum pedibus areas decoro foliarum contextus ſpectatur inductus.*

*Hec habui vir eximie, que tibi rapitum ſcribrem occupatissimus in fl-
ſeuerioribus. Tua eboni confale, ac me ama.*

Datum Tattuſe meo Adiſeo XIV. Cal. Iulij MDCLIX.

SOL

Libro Primo.

93



SOLDATO TROIANO. CAP. LI.

E quello, che ſopra de fogli ſi legge delle Historie antiche, nutrice del curioſo la mente: e quanto più di lontano dal ſecolo noſtro ſi diſcoſta; tanto maggiormente accrefce la voglia allo ſtudioſo di quello il ſaperne. Hor dunque, che può fare vn testimonio, che di quanto ſi legge vi ſi rappreſenta ſotto all'occhio vere, e proprie memorie, laſciate da gli anti-
chi in quei tempi, che non ſolamente alletta la mente, mà in vn iſteſſo
tempo appare al Lettore, nel mirar con l'occhio, e contemplar quelle, di
rittoruſi hauer viſiuto anco nei ſecoli paſſati. Queſte memorie dico,
che, ò da medaglie, ò da ſtatue di pietra, ò di metalli antichi, ouero da
ſimili coſe: le quali furono fabricate in quell'antica età: che auanzati dal
tempo,

LIB. I.

tempo, e custoditi nelle viscere della loro madre, tutt' hora si ritrovano
che poi apportano chiara fede di quanto gli antichi scrittori hanno
scritto. Lilio dice, che dopo distrutta Troia Antenore, con vna molti-
tudine di Heneti, li quali per discordie Cittadinesche, cacciati di Pa-
gonia, hauendone perduto Filemone, loro Rè nella guerra di Troia
andavano cercando stanze, per habitarle, & chi li conducesse. La on-
de furono condotti dallo stesso Antenore nel più riposto golfo del Mar
Adriatico: e cacciati li Euganei, che fabricauano tra il Mare, & l'Al-
ghi Heneti, & Troiani insieme habitorono quelle Terre: così viuendo
mente furono chiamati Veneti. Il medesimo par, che accenni an-
Geo. lib. 5. Strabone. Må la figura, che impressa vedete, ritratta da vn' antichissi-
mo bronzo, vi rappresenta uno di questi Troiani, o Paflagonici: e la
Mitra, o corno, che tiene in capo, era vlasta da Troiani: come can-
Virgilio,

Ene.lib.9.

Et tunicae manicas, & habent redimicula Mitrae.

Orig. di
Pad. c. 1

Vlanza portata da quei popoli nelle sopradette contrade di Veneti, mantenuta da loro, e continuata tutt' hora dalla Republica di Veneti poiche quel Corno vlato da Serenissimo Duce, come dice il Pignor non è altro, che la Mitra de Troiani.



DI HORO FIGLIO D'FSIDE. CAP. LII.

Abbiamo nelle antecedenti carte dimostrato alcune sembianze, sotto le quali particolarmente Iside era da Gentili adorata, con le figure tratte dalli antichi metalli. Hor da questo simulacro, non solamente vediamo la immagine d'Iside, ma ancora quella di Horo suo figliuolo bambino, tenuto da quella in modo di volerli porgere le mammelle, per darli il latte: ha le corna sopra del capo, per dimostrare, che fu trasformata da Gioue in giouenca. Questo Horo suo figliuolo ebbe con Osiris suo marito, il quale alleato, e cresciuto, fu perso dalla Madre, nel qual tempo dolente si rammaricaua, e con dolorosi pianti eprimeua Voci compassionevoli, perciocche dubitaua, che non li fosse auuenuto quello,

lo, che era accaduto al suo amato marito Osirì, il quale da Tifone suo fratello, spinto dall'inuidia, che li fosse l'uperiore d'ingegno, e di saper e perciò da tutti più pregiato, e ruerito, lo hauea con alquanti consapeuoli ammazzato, e le sue membra squarciate, e distribuite a congiunti. Ma hauendo ritrovato il figlio Horo, dimostrò quell'allegrezza che può deriuare da materno amore. Nacque, e regnò Horo, come testa il Rodigino appresso i Trezeni, e perciò quella terra, fu anco da suo nome chiamata Horea. Costui fece le vendette del Padre, con la morte di Tifone, se ben il Cartari dice, che non fu ammazzato, mà benvinto, e posto in fuga, trasformato in Cocodrillo, e perciò dice, che la legge in Apolinopoli, Città dell'Egitto, che si perseguitassero i Cocodrilli, e presi, o ammazzati, fossero consacrati auanti al Tempio di Horo, quale fu anco adorato sotto il nome di Bacco, e di Priapo, perciocché l'uno, e l'altro era il medesimo, che in Egitto era chiamato Horo, come scrive Suida: fu anco tenuto per il Sole, come narra Alessandro Alessandri, oue in Egitto li furon fatte molte Statue. Dal suo nome Horo deriuò il nome delle Hore, come narra lo stesso Rodigino, e fu anco inteso per l'anno, per esser quello composto di Hore.

Lib. 12.
cap. 9.

Imag.
del
li del pag.
228.

Lib. 6.
cap. 6.



DELLE SABINE RAPITE. CAP. LIII.



Vesta figura tratta dall'antico metallo, che rappresenta il ritratto di vna Verginella, trouasi nel Museo vestita con veste chiamata Stola, longa sino a piedi, & vn mantello posto sopra di vna spalla detto Pallium. Questa stà con le braccia aperte in alto levate, mostrando fortemente lagnarsi, dietro alla quale è vn braccio, che la tiene molto stretta, douendo quello haer seruito al corpo di vn'altra figura; e per quello, che si può anco facilmente comprendere, deve essere di un Romano, che con violenza rapisce quella giovinetta Sabina. Di che racconta Plutarco, che Nella pi-
quattro mesi dopo l'edificatione di Roma, ouero il quarto anno, come ta di Ro-
dice Dionisio Alicarnasseo, dopo esser stato da Romulo instituito il go-
verno della Città, spinto da gl'Oracioli i quali prediceuano, che Roma modo.
Lib. 1.
quando fosse nodrita, & accresciuta nelle guerre, hauea à riuscir grandissima, usando forza à Sabini. Onde auuenne, che cercando più tosto principio di guerra con essi, che di maritaggio, ouero altra ragione più credibile, che veggendosi accresciuta la Città d'uomini, de quali pochi

N

erano,

erano, che hauessero mogli, s'imaginò di farli prouisione con bella inuentione, e fu, che Romulo fece sparger al volgo di hauer uato sotto alla terra l'altar del Dio detto Conso, o dal consiglio, per egli era consigliere, ouero Nettuno Equestre, percioche era vn'alate, dice Dionisio pofto appreſſo il Circo Massimo, oue fu cauata la intorno, con l'apparecchio d'un bellissimo Sacrificio, facendo pubbli vn'ſpettacolo à popoli vicini, (ch'era il corſo de Caualli ſciolti, e le alle Carrette con altri giuochi ſimili) quiui concorſero molte perſone, ma particolarmente de popoli più contigi, come dice Luiio, che furon Ceninēi, Crutumini, Antennati, e tutta la mbitudine de Sabini e donne, e figliuoli, li quali furono inuitati amicheuolmente nelle cene, e ſtando venuti curioſi, non tanto per vedere lo ſpettacolo, quanto per vedere la nuova Città, come coſa di grand' ammirazione, che in così ſu tempo fuſſe venuta à coſi fatta grandezza. Fu dato da Romulo ual' ordine, che mentre ſi eſercitasse la feſta, e che gl'huomini folfero tenti à rimirar i giuochi, la giouentù Romana douesse al ſegno accorto correre à rapire le Giouani foreſtiere: il ſegno fu, come dice Plutarco, che mentre Romulo ſtava à ſedere con gl'ottimati, veſto di porporuandoſi, e raccogliendo ſu la veltē, poi la ſpiegafſe: onde venuta l'ho, e dato il patuito ſegno, li Romani armati con ſpade, che li ſtauano à la corſero all'ingorda preda delle Vergini, la maggior parte Sabine, on in tal proposito Virgilio mentre diuoftra lo Scudo, che fu dato da nere ad Enea fatto per mano di Vulcano, che ſcolpito rappreſentava li ti, che douauano ſeguire à ſuoi diſcendenti, e particolarmente que con Sabini.

Eneid.
lib. 8,

Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sabina
Confusa canea magnis Circensibus actis
Addiderat.

Lasciorno però fuggire gl'huomini senza farli alcun dispiacete. Lepite Vergini furono al numero di trenta, mà lo stesso Plutarco, riferì detto di Antiate, che furono cinquecento, e ventisei, & al parente Iuba, seicento ottantatre, confermando tal numero Dionisio, e dire Romulo il seguente giorno confortò le Giovani à depor la vergogna, e gl'edij, e che, non per far à loro villania, erano state rapite, mà haueler per Mogli: raccordandoli l'antico costume Greco: onde furono collocate, e rappacificate ciascuna di loro in matrimonio, e così furono leggi, e consuetudine nella comunione del pane, & dell'acqua dice Plutarco, che la maggior parte furono possedute da coloro, che rapirono, secondo la fortuna con cui s'era no abbattute: mà alcune delle più belle ad alcuni de principali Patritij erano condotte à casa de li plebei, hauendo hauuto tal commissione, restando à Romulo Hercole per moglie, se ben altri dice, che refassle à Hostilio nobil Roman.

Questo ingiurioso fatto alle Città vicine diede occasione di mouersi ad ita, & alla vendetta, come seguita lo stesso Virginio.

subitoque novum consurgere bellum.

Romulat, I atioque jeni, Curbisque securis, volumu Rodo
Onde dopo alcun tempo si concurti in guerre leggere, mà quella de Sabini, si come quella, che di tutte le Città, fu maggior il numero delle Fanciulle rapite; così fù anco la più grande, e malageuole, perciòche mettendosi in campo con l'esercito, à questa guerra concueneuole, dipoi raduauant tutti nella maggior Città, fù creato Curete sopra nominato Tatio Re de Curetini, Capitano dell'esercito, diuulgando alle altre Città circostinice, che alla prima stagione ei doveua apportarsi con l'esercito in su quello di Roma: onde Romulo vedendo, che haueua à guerreggiare con huomini valorosissimi nella guerra, fece prouisione di cose necessarie, e auanti si passasse ad altro, li Sabini mandorono Ambascatori à Romani, per richieder le loro Donne, & anco la pena della rapina, ne potendosi di ciò accordare, li Sabini condussero fuori l'esercito: e Romulo fottificando la Città, si appareccchiò alla difesa. Mà dopo alquante cose occorse in questa guerra, finalmente le Mogli de Romani, per cagione delle quali era così crudel guerra, si ridussero senza il loro Mariti, in un certo luoco, consigliate da Hersilia nobile Sabina (quella, di cui di sopra hò fatto mentione, la qual alcuni vogliono, che fosse maritata anguanti fosse rapita, mà press con le altre Vergini, restasse poi con la figliuola) concludendo, che else principiassero parlar d'accordo, onde vennero le Donne in Senato, hauuta licenza di parlare, con la

...i preghi chiesero di poter vñcir, & andar nel campo delli loro parenti
icendo hauer gran speranza di compor la pace, e buona amicitia: piac-
ue a Senatori il partito, e diedero facoltà alle donne, che fossero della
ente Sabina, e chi hauessero figliuoli, di poter andare à suoi parenti, la-
ciando però i figliuoli appresio de Marti, e quelle, che né haucsero
ù d'vno, ne potessero condurre feco vna parte. Così vñcendo le Don-
e vestite di lugubri vestimenti con alquanti piccioli figliuoli, & intrat-
nè Padiglioni de Sabini tutte piangenti, venendoli anco incontro
ascheduno di loro Padri, indussero à gran pietà, e misericordia tutti li
guardanti, ne vi era alcuno, che si potessc ritenerc dalle lagrime. Il Rè
addimandò la causa della loro venuta, li rispose Herfilia con misera-
le oratione, & con preghi dimandando, che alli suoi Marti voless-
e pace, da coloro principalmente pregati, per le quali esce affermava-
o hauer mossa la guerra: onde i Principi guardando all'utilità comu-
nica, e consigliatis tra le deliberarono di accostarsi, & accordarsi, facendo
egual, e pace, che perciò furono drizzati Altari, e fatti Sacrificj, come
anifesta lo stesso Virgilio.

Post idem inter se posito certamine, Reges

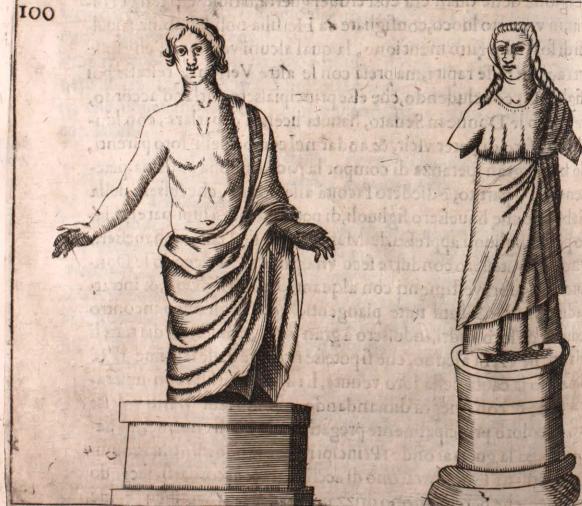
N

Le donne Armata Iouis ante aras: paterasque tenentes
Stabant, & Cesa iungebant fadera parca.

Onde pocodopo vnendosi li Rè nemici, conuennero con giuramento che Romulo, e Tatio fosse con potestà, & autorità eguale Rè de Romani, chiamando ancora la Città dal nome del Conditore Roma, e li Cadiini Romani, come prima, mà quelli della patria di Tatio compiuti sotto vn comune sopra nome, si chiamarono Quiriti: dichiarando anco, che quelli Sabini, che volessero habitar con legge pati in Roma, potessero esser fatti delle cose sacre partecipi, & aggiunti alle Tri e Curie. Le autioni, e la pietà di queste Donne meritorono, che dalli fossero premiate, le quali col suo consiglio liberorono queste nati dalle continue guerre, ch'erano, per durar lunghissimo tempo. Per li Romani hebbero per ordinario, che tutte le cose de loro fatti face no memorie, ò in pietra, ò in bronzo. E perciò, è rimasto questo poco auanzo del tempo, per conseruatione di quanto li scrittori ha lasciato.

VESTIR ANTICO CAP. LIV.

100



Ostumauano, gl'Antichi nel vestire così gl'huomini come le donne la Interula, chiamata anco Subucula, & Indiso come narra Alessandro Alessandri, e questa com'abbiamo nel *lib. 5. cap. 18.* Calepino, era vna camicia di lino, sopra alla quale portauano vn'altra veste chiamata Tunica, la qual dice il Valeriano, ch'era peculiare vestito della vil plebe com'ancò de serui in conformità di quello che dice Otatio.

Vilia rwendentem tunicato seruis populo

E dice Polidoro Vergilio, che questa Tunica era senza maniche, sopra la quale portauano vn'altra veste chiamata Toga ch'era propria de Cittadini Romani come riferisce il Biondo, dalla quale erano chiamati Togati: ma le persone Senatorie portauano la Toga pretesta cioè tessuta di porpora a distinzione delle genti yili, che la portauano fofca, e differente: e questo era il vestito de Romani in tempo di pace, come narra il Rofini: ben che Liuio ci fa vedere, ch'era costumata anco frà gl'egerciti Romani *Vestimenta exercitui decurrant id mandatum Octauio vi cum Pretore ageret, si quid ex ea provinciis comparari, ac mitti posset, ea quoque hand segniter curata res.* *Mille ducenta Toga breui spatio duodecim millia Tunicarum Misæ.* Alcune volte gl'huomini vestivano con la sola Toga, come dice lo stesso Alessandro, il qual espone l'esempio di Catone, ch'essendo Pretore vene nel foto a render ragione con gli piedi nudi senza Tunica, ma solamente con la Toga: e lo faceua ad imitatione de gl'antichi, perciòche la statua di Romolo nel foro, e quella di Camilo ne rostii erano Togate senza Tunica, e tal modo di Vestire lo vediamo dall'una delle sopra figurate statue tratte dalli mie antichi bronzi. Le donne matrone ò vogliono dire gentil donne portauano la Tunica, come narra Ottavio Ferrari nel suo dottissimo trattato, la qual chiamauano Stola, sopra della quale vestivano vn mantello detto Palio ò Pala, ch'era proprio de' Greci come vole Alessandro; il che vediamo in Omero, mentre fà ch'il Dio del sonno è mandato da Gioue ad Agamenone, accioche l'auisca, e persuadi ad armare tutti gl'Argivi per la presa di Troia alla qual ambasciata, svegliatosi Agamenone s'alzò rito nel seggio, *& Regales fibi vestes Tunicam, ac Palium regaliaque induit calcamenti,* dal che resta manifesto, che la Tunica, & il Palio erano vestiti de' Greci, che poi introdotti in Roma, e costumati dalle Matrone, se ben con vocabulo di Stola quelle la Tunica chiamauano, che li seruaua di Sottana, e sopra della spalla sinistra portauano il detto Palio tenendolo ruolto sotto al braccio sinistro come si vede dall'altra sopraposta figura.



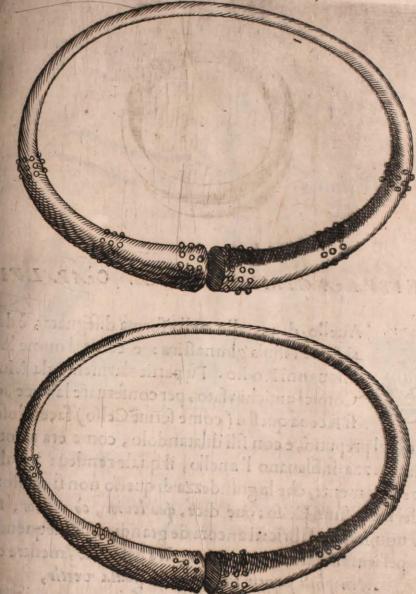
FIBBIE ANTICHE. CAP. LV.



Irouansi nei Sepolcri de gli antichi alcune Fibbie, le quali seruiuano à stringere, & à lacciare le Vesti sopra la spalla sinistra, & altre cose; si che per la lunghezza di tempo, le vesti si sono consumate, e le Fibbie restate.

di queste mene sono peruenute alquante nelle mani
Metterò qui dunque in disegno queste poche, accioche alcun curioso dell'antichità possa vedere, che forma di queste Fibbie costumava in quei tempi. Si trouano, come hò detto, alcune volte nei sepolcri antichi: di oro per li nobili, di argento, per li ricchi, di metallo, per i mezzani, e di ferro, per la gente basa: così riferisce Guido Panzica.

Lib. 1.
cap. 44. nella sua raccolta di cose antiche.



ARMILLE. CAP. LVI.



Vando gl' Imperatori Romani haueuano acquistato qualche vittoria, honorauano li suoi soldati con diuersi doni: à quelli, che più pronti, e valorosi nel combattere si erano diportati: à quelli donauano alcuni monili da loro chiamati Armille, quali essi poi portauano al braccio sinistro; questi erano, ò di oro, ò di metallo, conforme il soggetto, che voleuano honorare. Liuio dice, che li Sabini portauano dette Armille al braccio sinistro di molto peso. Antonio Agostini nella suoi Dialoghi scrive, che quelli soldati, li quali con il suo valore haueuano acquistato le Armille, nel trionfare le portauano addosso, e compariuano quel giorno adornati di quelle.

Dial. pr.
car. 4.

De Rha
cap. 6.

De re me
lib. I.c. 29

De re med. lib. 1, c. 25. vn forame al preputio, e con fili dilatandolo, come era ridotto ad
guata larghezza infilauano l'anello, il quale rendeva inhabili al
to. Pare veramente, che la grandezza di questo non si conformi alle
parole del medesimo Celso: *oue dice, quò leuior, eò melior, nulladis-
no, che non fossero fabricati ancora di grandi, e consequentemen-
te vn poco pesanti; chiaramente lo dimostra Martiale, mentre dice,*

*Menophili pñem tum grandis fibula vertit,
Vt sit Comædis omnibus una satis.*

Lib. 1. La religione di Calender, ch'è vna delle quattro della Turchia, fin
giorno presente costumano questo anello: ponendoselo nella man-
ta de gli antichi: mà questi solo per conservare la castità: il che dif-
mente appare nel Sanfouino, nell'Origine de Turchi.

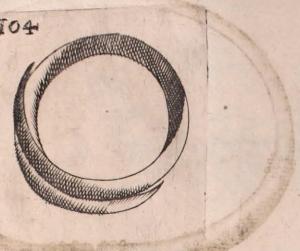
LIB. 1

A decorative horizontal border made of a dense arrangement of various leaves, flowers, and vines, centered on a page with text.

卷之二

BVLGIMNASTICA. CAP. LVII.

A decorative initial letter 'P' from a historical manuscript. The letter is framed by a border of stylized leaves and flowers, including a prominent sun-like flower at the bottom right. The letter itself is filled with a dense, illegible script.



104



'Anello di metallo nella forma disegnata, è dall' scritti detta Fibula gimnastica: e con tal nome la raccomandò Giovanni Rodio. Fù particolarmente da Mufici, i Comici antichi vistato, per conservare la voce, e la fanfara. Si faceva questo (come scrive Celio) facendo sì che

De re med. lib. 1, c. 25. vn forame al preputio, e con fili dilatandolo, come era ridotto ad
guata larghezza infilauano l'anello, il quale rendeva inhabili al
to. Pare veramente, che la grandezza di questo non si conformi alle
parole del medesimo Celso: *oue dice, quò leuior, eò melior, nulladis-
no, che non fossero fabricati ancora di grandi, e consequentemen-
te vn poco pesanti; chiaramente lo dimostra Martiale, mentre dice,*

*Menophili pænem tum grandis fibula vertit,
Vt sit Comædis omnibus una satis.*

La religione di Calender, ch'è vna delle quattro della Turchia, si giorno presente costumano questo anello: ponendoselo nella manica de gli anticchi; ma quegli solo per conservare la castità: il che diffamente appare nel Sanfouino, nell'Origine de Turchi.

A decorative horizontal floral border with a central floral emblem, separating two columns of text in a historical manuscript.

23

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

105

105



COME SI DISEGNAVANO I FONDAMENTI
DELLE CITTA. CAP. LIIX.



AVanò di Religione l'antica gente Romana qualunque altra Republica di suo tempo: e con la maggior offerta, e fede credendo, che il tutto deriuasse dal Cielo: quasi che niuna cosa sapessero fare senza li loro superstiosi auguri, & invocazioni alli numi Diuini. Auuenga, che tanto nelle cose picciole, e basse, quanto nelle cose grandi, & importanti gli essercitassero, sperando in quelli il fortunato felice delle loro faccende, hebbero quelli in costume avanti, che ergessero alcuna nuova Città, porgere sotto al giogo vn Bue, & vna Vacca: quello alla banda destra, & quella alla sinistra, & con l'ararro in giro disegnare la circonferenza delle nuove mura, come canta Virgilio.

Simile ceremonia dice Plutareo, hauer osservato Romulo, con l'aratro di Rame, nel dar principio alla Città di Roma, che dopo fu continuato tal costume dalli Imperatori suoi succellori, nel fabricar le Città, alle Colonie mandate da loro, come circesta megnioria, in tante medaglie.

CO

О пар-

Musco Moscardo

particolarmente di Augusto, che con li loro riuersi dimostrano pronto di tal fatto: le quali furono segnate in suo honore, per conferma d'ital beneficio. Ma perche gli antichi non facevano cose che del tutto non lasciassero memorie à posteri; non solamente furono nelle medaglie i loro fatti: mà in metallo, ò pietra, come si vede due simili animali di antichissimo metallo, ch'io tengo nel modo, si vede qui il ritratto.



DELLE HARPIE. CAP. LIX.



E gli Idolatri crederono, che vn teschio humano, ò Alano, ouero vn legno senza forma alcuno poteva d'gli aiuto nelle loro occorrenze: ò per l'opposto elsero loro mandati castighi conforme li loro demeriti, ne marauiglia, che anco con l'imaginatione si pensasse Mostri à tali effetti ordinati: li quali fossero mandati dalli Dei à pm mortali, per il suo mal'operare: che furono col nome di Harpie dette quali erano figurate con la faccia di Donna, le ali d'Augello, il ventre grande, i piedi con gli artigli, e la coda di Serpente; come apunto in

Cartari
ima di Dei
pag. 155.

Libro Primo.

questa guisa vengono rappresentate dall' Aritio.

Canto 30.

Volto di Donna haucan, pallide, e sinorte,
Per lunga fame attenuate, e ascinate,
Orribili à vedere più, che la morte:
L'alacce grandi haucan diformi, e brutte,
Le man rapaci, e l'ogni incurue, e torte,
Grande, e fetido il ventre, e lunga coda,
Come de Serpe, che s'aggira, e sinuosa.

Tale è apunto quella di metallo, ch'io tengo: se bene da altri Poeti vengono differentemente rappresentate, e particolarmente Dante nel suo Inferno.

Ale hanno, late Colli, e visi humani,
P'è con artigli, e pennuò il gran ventre,
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.

Riferisce il Landino il detto di Hesiodo: che questi Mostri furono due figlie di Teumante, e di Elettra, l'una chiamata Aello, l'altra Occipite. Gli altri Poeti vogliono, che siano figlie di Nettuno, e della Terra, con l'aggiunta di vn'altra detta Celeno.

INVENTIONE DELLA BOMBARDÀ.
CAP. LX.

anno MDCXXX, mentre la Serenissima Republica di Venetia inuigilava alla conseruazione del suo stato, per li moti delle vicine armi di Cesare, che si portauano all'acquisto di Mantoua, come anco seguì allora dico, che questa Republica, facendo fare alcune Trinciere auanti alla porta (che dal Vescoue è chiamata) della Città di Verona; per mano di Contadini, dalli quali furon ritrovate alcune Palle di Ferro d'Artiglieria, ò Bombarda, che di poi quelli in quel tempo à me le donarono. Ond'io curioso di ciò da chi, e in qual tempo fu stata fatta batteria, oue possino essere state quelle gettate, ò sbarrate, e cadute in quel luoco, dove sono state sepolte infino l'anno sopradetto: trouo, che l'anno MDXVI era posseduta la Città di Verona da Massimiliano Imperatore: nella quale comandava Marc' Antonio Colonna; nel cui tempo li Venetiani si hauevano collegati con Francesi, alla ricuperazione delle loro Terre. La onde inoltrandosi sotto alla Città di Verona li due eserciti, cioè il Venetiano condotto dal Triulfo, dalla parte dell'oppo potta del Vescoue, come dice il Guicciardini, & il Francese, sotto la scorta di Lotrecco, Generale di quelle genti, si accampò dall'altra parte verso la Cittadella, che guarda il mezo giorno. Onde da quelli due eserciti fu battuta la Città da due parti, come riferisce il Giouou, con tan-

Lib. 12.

Lib. 18.

to empito, e perseueranza, per lo spatio di vndici giorni continui, che Venetiani gettarono à terra tutta quella parte delle mura, che guardava alla porta del Vescouo: lunga più di cento, e cinquanta passi: & altre tante facende fecero i Francesi dall'altra parte: onde sì tanta la furia delle palle, che non solamente le mura, ma passando sopra la muraglia tirarono ancora i tetti degli Edifici. Riferendo in oltre, che alla sua memoria, nessuna altra nazione, ne Capitano alcuno haueuo mai più battuta Città, ne Castello con maggior forza, ne con maggior prouision di Artiglierie. E coloro, che batteuano, non si ricordauano, che in nissuna parte d'Italia si fossi mai più fatta con Artiglieria maggior ruin di mura: di maniera, che in quei pochi giorni trasero più di venti mil palle di ferro: però che dice il Guicciardini, che haueuano diciotto pezzi di Artiglieria, e quindici di mezani, per batteria. Ne trouandosi, per auanti il tempo di Massimiliano occupasse questa Città, il che j'anno MDIX: ne anco dopo questa guerra sì stata battuta con quelle machine la Città di Verona. Onde per queste ragioni mi persuadere, che quelle palle sopra nominate, siano state gettate dalle Bombarde Venetiane nel tempo di già discorso. Veramente, se noi vogliamo considerare l'instrumento della Bombarda, si può facilmente giudicare, che più tosto sì stata inuentione diabolica, che humana. Con tutto ciò gli Auttori dicono, trà gli altri il Cornazano, che l'inuention di quella fù vn Tedesco alchimista in Colonia (l'anno MCCCXXI come dice il Gonzalez) il qual volendo fare dell'acqua forte, haueu pesto del Salnitro, Cinabrio, & Alume in vn mortaro: di poi coprento quello con vn tagliere, e sopra di quello anco vn quadretto, in tanto misse à fabricar il Fornello, & à lutar le boccie di vetro, per seruirsì del Alchimia, e volendo asciugare li vetri, che haueua lutati, s'apicò il fuoco, frà tanto, che esso faceua collatione: e mentre il fuoco sì andaua gummentando, vna di quelle scintille andò per accidente à cadere sopra l'orio del mortaro chiuso, che in quel loco vi era rimasto vn poco di quella poluere, ò materia, e passando à quella, che era coperta, arse con tutto empito, e con tal violenza, che s'alzò in aria il quadretto, con cui è coperto il mortaro, che fece vn buco nel tetto della casa. Onde l'auice osservando il moto, che quella compositione haueua fatto, feci nuouo altre proue, e mutò ingredienti, & in loco dell'Allume gli misi Carbone, & in loco di Cinabrio del Solfo, e diedeli il fuoco: di dove fece maggior rouina nel tetto: e perche è facil cosa aggiungere alle cose trouate, s'è poi di tempo in tempo accresciuta, e perfectionata questa arte tanto ch'è venuta à quella perfezione, che hoggia esser si vede: che si può ben dir con l'istesso Cornazano.

*Atutte l'altre machine, ch'innante
Soleano farfi, bá lea data lizenza a*

VII.

*Vince Ariete, falci, e torre errante.
Adesso sol per essa sì fa senza
Tante artimonie, e dove vu à in persona
Ogni edificio gli fà riuerenza.
Regina de le Machine, e corona.
Trouata fù per man d'un Alchimista,
Se vero à quel, che'l Todesco ragiona.
E quel, che segue.*

Se bien il Corte nelle Historie di Verona riferisce quello, che dicono al. *Lib. 12.* cuni Historici Spagnuoli, che quando Scipione ebbe ruinata Cartagine, gli furono presentate 23. Bombarde grandi, e cinquanta due di picciole, con alquante Colubrine. La qual cosa non farebbe molto lontana da quello, che viene scritto dal Gonzalez, nell'Historie della China, *Lib. 3. cap. 15.* che l'uso di queste machine era molto più antico in quelle parti dell'India, che nell'Europa. Anzi si vantano li Chinesi d'hauerla trouata, comunicata, ouunque essa hoggidì è conosciuta, & in uso, attribuendo questa lode à VITEL primo Re della China: come quello, che fù grand'incantatore: essendoli stato insegnato da un spirito vlcio dalla terra, per seruirsene contra i Tartari, che all'hor guerreggiavano seco. In oltre, quando i Chini andarono al Regno del Perù, à conquistar l'India Orientale: che fù già mille, e cinquecento anni; l'Artiglieria si vissua, e si vallsero di quella nella detta impresa, lasciando indubbiamente in alcuni pezzi dopo la vittoria: che furono poi veduti da Portughesi: doue erano scolpite le insegne del Regno Chinese, con l'anno, ch'erano stati fatti, che fù quello della conquista. E se noi vogliamo hauer riguardo ad altre tante cose, che sisono disusate, e perduta la cognizione di quelle: come fù la Porpora tanto in uso, e pregiata da gli antichi: il fuoco Eterno, che poneuano ne i Sepolcri, il qual si dice, che perpetuamente ardeua: la Stampa ancora, se bene in questi tempi sì è trouata, & in somma tante altre cose, delle quali in questo secolo non se ne tiene altra memoria: solamente, che furono. Onde non mi pare gran cosa far congettura, che anco l'Artiglieria fosse altri tempi in uso, habendosi mantenuta in quei paesi, à noi pertanti anni incogniti. Li primi, che tal machina in Italia vissero in guerra, fù la Republica di Venezia l'anno MCCCXXI: come narra nelle Historie il Corte, nella guerra *Lib. 12.* con Genouesi à Chioggia.



NERONE. CAP. LXI.

Non so, se la pietra, nella quale fu scolpito anticamente questo ritratto, fosse più dura, che non hebbé il collo, la duciù imagine rappresenta. Quello dico, con le sue barbare attioni si fece acquisto apprezzo, lo scrisse, del nome del più famoso crudele, che viuise quei secoli: anzi da altri veleno, e peste del mondo fu detto: parle di Nerone, così dico, che per tal fu conosciuto anco dallo stesso P. Domitio: poiché rallegrandosi alcuni della nascita del figlio, gli ria-
Nella vi- che di lui, e di Agrippina non poteua esser nato, se non cosa dete- ta di Ner. Je, e dannoza per l'Vniuerso: così attesta Suetonio. Ne menti- scrittori, che lo nominarono crudele: perciòche, trapassando con qu
vitio oltre l'estremo, tanto che non gl'importò imbrattarsi le mani

Libro Primo. M

III

sangue di chi, non solamente li die l'essere venuto al mondo, mà anco col suo mezzo dominator di quello: come attesta Eutropio. La onde l'ingratopagò la propria Madre di tal beneficio con la morte: né contento d'cio, fece morire le Sorelle, il Fratello, la Moglie, e tutti li suoi più congiunti: come scrive Paulo Orosio: dice l'istesso Autore, che fù libidinoso oltre modo: perciòche non hebbé riguardo alla ruerenza Lib. 8. materna, né alla consanguinità delle Sorelle, nè alle altre sue congiunte: mà indiferentemente ad ogni lascinio con esse figlieque. Prese per moglie huomini, & ciò si diede per moglie ad altri, vestito da Sposa, Nella vi- che vada à marito: & alla presenza ditutto il Senato li diede la dote, e di Ner. celebrò le nozze. Suetonio dice, che cenando in Campo Marzio, o nel Cercio Massimo, si fece servir da quante Meretrici si ritrouauano in Roma. Fù anco incendiario: perciòche essendo à ragionamento con alcuni suoi famigliari, uno di loro hebbé à dire, morto io, vada tutta la terra à fuoco, e fiamma: soggiunse Nerone, anzi viuend'io, e tosto fece appicchiar il fuoco, per tutta la Città: stando lui sopra un'altissima Torre di Mecenate allegro, riguardando l'incendio, pigliandosi piacere di così bella, e lucente fiamma: che vestito in habitu tragico, cantava l'Iliade: parentoli vedere arder Troia; e per la grand'auritia, ch'ei possedeva, non acconsentì, che alcuno prendesse quel poco, che dall'incendio era rimasto à Cittadini: m'alo volse per esso lui. Comandò al Senato, che li pagasse ogni anno cento centinaia di migliaia di Sesterj, per sue spese. Tolsse alla maggior parte de Senatori le facultà loro, & ad altri l'entrate: e finalmente à segno tale, che andava la notte à luoghiar le botteghe, hauento nella propria casa un magazzino, dove si vendeuano le robe rubate. Hebbe due mogli, la prima, che fu Ottavia, la repudiò, e poi la fece morire: la seconda Poppea Sabina da lui caramente amata: ma pur anch'ella con un calcio la priuò Imma. del le don. Augu. de vita, sendo quella grauida, & inferma. Enea Vico, nelle Augulte, vi aggiunge la terza, che fù Statilia Messalina. Nel suo Imperio perle l'Armenia, con parte della Bretagna: nulla dimeno al tempo suo due Regni si ridussero foggetti del popolo Romano: e ridotti in forma di Provincia, come narra Eutropio, l'uno fu Ponto Polemoniaco, l'altro le Alpi Cottie. Mentre, che Galba si ritrouaua in Hispania, fù creato Imperatore dall'esercito: la qual nuova peruenuta all'orecchie di Nerone, anzi di più inteso, ch'ei veniuva, & che per ordine del Senato era condannato e per condotto per tutta Roma nudo, con una forca al collo: & ad esser ammazzato con le batteture, e poi gettato dal Sasso Tarpeo: abbandonato dunque da ogn'uno a mezza notte fuggi di Roma, accompagnato da quattro: uno de'quali fù Sapor, che haueu fatto castrare, & accommodare davanti, come donna, con cui giunto in una Villa lungi da Roma quattro miglia, si passò con la spada, ammazato dal detto Sapor. Augu.

Viuè

Viù nell'Imperio 14. anni: e morì di trenta. Fù il primo, che face tormentar Christiani: Fece sofferir il martirio à gli Apostoli di Christo, Pietro, e San Paolo. Onde le calamità, che patì la Città di Roma quell'anno, si deve credere, che fossero permesse da Dio, per questa crudeltà usata sopra de' Christiani: che ne morirono trenta mila. Fece prima divita Seneca suo gran Precessore. Chiuse il Tempio di Giano: perché all' hora non era più guerra in alcun luogo: anzi tutte terminate. Onde per tal causa il popolo li fece batter questa medaglia, col Tempio chiuso, per tal memoria, & in honore.

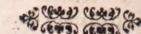


COMMODO. CAP. LXX.

Q Vesto antico metallo, che con l'impressione del rame sottoposto all'occhio, à chiunque desidera vedere il ritratto della crudeltà rappresenta Commodus Imperatore, figlio di M. Aurelio: se pur così si dire: poiché da i laidi costumi, che esercitò, degenerò in tutto dal

dre. Nè mancano scrittori, che dicono, non esser stato figlio di quello: poiché nacque di Faustina donna poco honesta. Nè meno è credibile, che il buon M. Aurelio haesse generato tal mostro: che meritò essere chiamato nemico dell' humana generatione, come dice Paulo Orosio, ^{Liber. 7.} nulladimeno per figlio di quello fù assunto all' Imperio. Ne gli mancò virtù alcuno, che come possessore di tutti à sua gran voglia non si sodisfacesse. Fù lasciato oltre modo: perciocché non tralasciò alcun' atto di Lussuria, che dalla sfrenata voglia gli fosse soggerita: onde per tal effetto tenuesi nel Palazzo trecento Concubine: come ne atesta il Mellia. Le sue pratiche furono di gente vile, simili alla di lui natura. Li suoi ^{Nella vita di Com.} graui, e civili trattenimenti erano abbassati nella dissolutezza delle Ho- sterie: scordandosi in tutto della sua dignità. Fù tanto peruerso, che sece perire alquanti Senatori, li quali egli medemo conosceua, esser huomini da bene. Nell' Anfiteatro, volendo mostrar' il suo valore al popolo, e forastieri, combatté con Cerui, Daini, Pantere, Leoni, &c. altri Animali: li quali erano da lui morti, con tanta prestezza, che rendeva non poco stupore: essendo in questo esercitio valorosissimo, & acciobbe fosse veduta questa sua singolar virtù, fece venir in Teatro cento Leoni: & esso con altrettanti dardi colpendo quelli con tant' arte, che ad uno ad uno gli fece testar sul suolo tutti estinti. Onde, per la prestezza, che in uccider questi Leoni faceua, volle esser chiamato Hercole Romano. Lasciando l' habitu d' Imperatore, vellì con quello di Hercole, con la pelle di Leone, e con la Clava in mano, come riferisce Lampridio, con Paulo Orosio. Dalla medaglia qui disegnata, che gli ^{Rita di Com. lib. 1.} fù batuita in honor suo, e per sodisfar le simulationi alle sue vanità, come anco dalla Statua di metallo antica si vede, si può comprendere, quanto amasse l' esser tenuto per Hercole. E riferisce Herodiano, che ^{Lib. 1.} entrò nell' Anfiteatro nudo, come gladiatore, e combattendo, fù sempre superiore, mà sino alle prime ferite. Et entrò in tanta sciocchezza, che lasciò il suo proprio Palazzo, e volse habitare nella scuola degli Gladiatori. Dopo fece levar la testa ad una Statua, detta Colosso del Sole, e vi fece poner la sua: e nella base di quella fece scolpire, ^{Vincitore di mille Gladiatori.} Lampridio dice, che corsé anco con le Carrare. Era costume preso de' Romani celebrar' alcune feste in honor di Saturno, e di Giano (come dice Erodiano) dove li primi Magistrati vestivano di Porpora. Commodo per contrario, non come Imperatore vici fuori dell' Imperial Palazzo, nè con la solita porpora vestito: mà vici fuori della scuola Gladiatoria, accompagnato da gran turba de' Gladiatori. Intese questo Martis, una delle sue maggiori Concubine, con lacrime lo pregò, che non volesse fare queste cose in pregiudizio del suo onore, e dell' Imperio, come anco della sua vita nel hidarla nelle mani di quelli, che la sua propria non curano. Ma questo nulla giuò, perché ^{Com.} modo

modo fece chiamar Leto, il qual era sopra gli Esserciti, & Eletto suo Cmeriere, gl'impone, che nella scuola li apparecchiasse per la notte da dormire, accioche la mattina vscendo potesse andar' al sacrificio, & atuo mostrarsi al popolo ingegnosi quelli di persuadere all' Imperatore non far cosa, che degna di Principe non fosse: à queste persuasioni andò in tant'ira, che furioso scacciò da se quelli: entrando nella sua Camera, e prese vn Libretto, sopra del quale scrisse li nomi di tutti quelli che la seguente notte voleua, che fossero morti: de' quali, la prima è la sudesta Martia, e poi Leto, & Eletto, con gran numero di quelli, q in Senato haueuano qualche autorità: inà particolarmente tutti gli aci, che furon di suo Padre: e pose il Libretto sopra del suo letto, e mentre se ne andò alli suoi dishonesti trattenimenti, & a' Bagni: praticò vn picciol fanciulletto nelle stanze di Commodo, il qual gli seruiva a trattenimento nel farli carezze: entrò questo nella camera, e diede alle mani al libretto, e mentre vscia fuori giuocando con quello, s'incò in Martia, la quale prelo il fanciullo nelle braccia, li tolse il libro dalle mani, accioche non fosse da quello lacerato: credendo, che fosse di altra cosa importante. Onde la curiosa Donna lo aprì: conobbel mano, e vide esser la prima tra gli altri proscritta. A questa nuova sìbò, e procurò di preuenirlo; fece chiamare Eletto, gli scoprì la fela che per loro era apparecchiata la notte, e veduto Eletto, esser vero quanto gli haueua conferito, lo fece veder anco à Leto: il qual sub trasferitosi da Martia, e tutti trè concluso di darli tosto il veleno, mano di Martia. Ritornato nelle stanze l'Imperatore con gran fera addimandò da beuere: e fuggì portato accommodato da Martia, e benessendo alquanto stanco si pose à dormire, in tanto il veleno agitando stomaco, cominciò à vomitarlo: credendo Martia, & li compagni, il veleno da lui fosse gettato fuori, li mandorono nella camera vn gne, e lo fecero strangolare. Così ebbe quel fine l'empio, qual le operationi haueuano meritato.



FAUSTINA
FAUSTINA. CAP. LXIII.



Er continuare nella mia propositione di voler notare, ò abbozzare le cose, che si trouano nel Museo: hò posto quì in disegno vn ritratto di vn' antichissima pietra: la qual rappresenta l'immagine di Faustina, che fù moglie di Marco Aurelio Imperatore. Non già perch' io voglio con empij spiegar le sue actioni; percioche da scrittori non si troua di lei altro, che cose dishoneste: onde altra pena, che la mia ci conuerrebbe: trattandosi della laidezza de' suoi costumi. Fù però coste grandemente favorita dalla Natura: che la formò di esquisita bellezza: che per tanto dalli scrittori viene dichiarata; in oltre il supposito, che si deve fare del grand' affetto, che li portò M. Aurelio suo marito: quantunque sapesse il torto, che da lei gli era fatto; nulladimeno non li può mai fare alcuna

oltraggio: nè vendetta. Onde pare, che voglia inferire anco il Petrarca nel suo trionfo d'amore: quando dice.

Uedi il buon Marco d'ogni laude degno,

Pien di filosofia la lingua, e'l petto:

Pur Faustina il fa qui stare à segno.

Questa stette alquanto tempo in Gaeta: come dice il Tarcagnota, per hauer' occasione di sfogar le sue sferrenate voglie con Gladiatori, e con Marinari, sciegliendo li più atti al suo dishonesto appetito: anzi alcuni dicono, che essendo accessa d'un Gladiatore, per amor di cui s'infornò di che ellendo da Antonino ricercato del suo male, gli scoprì il tutto: onde egli da Caldei intese il rimedio: & à persuasione di quelli, fece ammazzar il Gladiatore: e col sangue di quello vnse la Moglie, e subito con essa lei giacque: del qual congiungimento nacque Commodo, peggiore allai fù d'un vile, e crudele Gladiatore.



DE ATTILA RE DE GLI HVNNI.
CAP. LXIV.



Auendo descritto le vite di Nerone, e di Commodo portato dall'occasione de'suoi antichi ritratti; mi parrebbe disordinare la continuazione, se nella sua classe non facesse seguire l'effigie dell'empio Barbaro di Attila. Essendo così ben' impresso in vna mia medaglia di Argento, che dimostra, col suo terribile aspetto, la spietata crudeltà sua. Questo fù Re de gli Hunni, restato al padre con vn fratello in tutto dissimile, lontano dalle guerre, e dal genio di Attila, nè potendo acconsentire alla sua tirannide: fù dallo stesso Attila fatto priuare di vita: e restò solo nel regno: come narra Frà Giacopo Bergomense. L'anno CCCCXLVII ^{Sup. lib. 9.} congregato vn esercito, dopo l'hauer rouniate molte Prouincie, venne all'assedio di Aquileia, che tre anni durò: e finalmente la prese, e distruisse col fuoco, e col ferro: di che perirono tutti gli habitatori, i quali furono trenta sette mila persone: come dice Giovanni Candido, non perdonando nè a se stesso, ò ad età alcuna, con quelle maggiori crudeltà, ^{Come. lib. 3.} che l'humana mente può capire. Nè li fù cosa molto difficile quest'impresa; perciòche oltre il suo esercito vi aggiuise vn' innumerabil moltitudine

tudine di Soldati: cioè Morauij, Quadi, Sueui, Heruli, Turnidij, Ragi, Valachi: & oltre questi, Valmiro Rè degli Ostrogothi, Hardanc Rè de Gepidi, Drettinero, & Vitemaro Principi: di che fece vn'esar-
to d'innumerabili persone: e per aggiunger maggior terrore al Mondo fecechi chiamar Flagello di Dio. Di poi allargandosi per tutta l'Italia prese la maggior parte delle Città, trà le quali fù Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergomo, Pavia, Milano, Bologna, tutta la Marca, Firenze, che la spianò, & altre, aspirando alla fama, che acquistò Allaric Tiranno, e come dice il Gioiio, anco alassino: il quale quaranta anni avanti haueua crudelmente rouinata Roma. E mentre, che Attila la parecchiaua, per incaminarsi verso Roma, per fare, come haueua fatto Fiorenza, Marciiano Imperatore dormendo, hebbe vna diuina inspi-
tione: e fù, che mandasse Leon Pontefice humilmente ad incontrar que la bestia. Accettò il Pontefice, senza tema di alcun pericolo, accom-
gnato da pochi Sacerdoti, & Gentiluomini, con la Mitra, e l'habito sacerdotale, e con la Croce d'argento, lo ritrovò in vn certo luogo, dove Mincio comincia intrate nel Pò, e così comparito auanti all'inhumani con prieghi lo persuas à ritornar' à dietro: allegandoli l'esempio d'Al-
rico (come dice il Candido) il qual presa Roma, incontinente per du-
no giudicio morì, con le quali esortazioni piegò l'animo del crudel, a
altro tempo sempre implacabile: & còtento di vn picciol tributo, se ne tornò in Vngheria. Marauigliaronsi molto quelli del suo esercito, che Attila contra la sua natura hauesse con tanta humiltà, e ruerenza vo-
dito al Pontefice; alli quali rispose Attila, che mentre elo parlava Pontefice, vide due Gioiani terribili, che nella mano teneuano al-
coltelli, minaciandoli la morte, se non vbidiva al Pontefice. Credettero i Christiani, che quelli due Gioiani fossero l'anime di San Pietro, e San Paolo. Ritornato, come dissi, in Vngheria, fermossi in al-
paesi nella Prouincia di Bauaria: dove in breve tempo, dopo molte-
te, che da alcuni suoi famigliari li furon date, morì: come riferisce Giacopo ne' suoi supplimenti delle Croniche. Altri dicono, che dopo tornato in Vngheria, condusse per moglie Hildide, bellissima Donna, quella notte medelma, ellendo carico di vino, tussando molto forte, gli vise tanto sangue dal naso, che, come dice il Gioiio, esso hauendolo per tutto tante vessazioni, e crudelissimamente insanguinato le Pro-
cie, finalmente non fù marauiglia, se innondò il letto maritale, con larghissimo fiume del proprio sangue.

Elog. lib. 1.



DE CRISTERNO RÉ DI DACIA.
CAP. LXV.



E più terribile, nè maggior mostro al Mondo si troua dell'uomo tiranno: & è credibile, che alcune volte sia mandato da I D D I O per castigo de gli huomini, valendosi di questi inimici dell'humana natura: arrabbiati dell'altrui sangue, e soltanze, che più tosto il nome di Diauolo, che d'uomo se li conuiene: conforme il detto di quel fauia, Garamanto, che racconta Mambrino Roseo, il quale fu pregato da Alessandro a parlar con esso lui: perciò obedendo, molte cose li disse sopra della sua Tirannia: volendo acquistar', e tiranneggiar tutto il Mondo. Non sono, o Alessandro queste opere di creatura nata fra gli huomini mortali i mà di Fiera nata, & creata trà le furie infernali. Tal parole apunto

In Prenci
pe Christi
no.

appunto conueniutansi à Cristero figliuolo di Giouanni, Rè di Dania il qual dopo la morte del Padre, aspirando con l'animò ingordo à farsi maggiore, & allargarsi d' stato; non tralasciò crudeltà, né vescioni, sacrilegij, che da esso non fossero efferritate: di che ne conseguì il desiderio per poco tempo: perciocche le crudelissimi estorsioni, che a' popoli imponeua, e tirannicamente opprimeua, furono cagione, che quelli se gli ribellarono: né contento di ciò si disgiunse dalla Santa Chiesa Romana (come attesta il Giouio) insanguinandosi nel sanguine degli Innocenti Sacerdoti, per arricchirsi de' beni delle Chiese, & altre cose Barbarie, cagione, che si acquistò l'odio de' popoli della Dacia, Gotta, la Noruegia, che se li ribellarono. Onde per saluarsi, gli fù di necesse ritirarsi con sua moglie in Inghilterra: come narra l'autor del Pronto. E mentre procurava di riacquistar la Dania, fù da Christiano fratello disu Padre fatto prigione, (e dice il Giouio) che fu posto in una Gabbia di ferro legato con perpetue catene, saluandosi la vita, per riserza del nobil parentato di sua moglie, che fù Sorella di Carlo V. Imperatore, e per la figliuola maritata à Francesco Sforza ultimo Duca di Milano. L'effigie del qual Cristero è espressa in una medaglia in bronzo.

*Par. 2.
pag. 224.*

DEL TROFEO. CAP. LXVI.



*lib. 17. c. 2.
De inv.
ver. lib. 2.
cap. 16.
Lib. 11.*

Arie armi, & Armature antiche ritrovansi nel mio Museo con le quali hò composto due ben guarniti Trofei: a similitudine di quelli, che gli antichi soleuano scolpir in memoria delle loro vittorie ottenute contra gli inimici. Isidoro dice, che questo nome di Trofeo altro non vuol dire, che fuga dell'inimico: perciocche quello ch' haueua posto in fuga l'inimico meritava il trofeo, à distinzione di quelli, che haueuano hauuto la intera Vittoria; perciocche à quelli si conueniua il Trionfo. Pindaro Virgilio dice, che fù costume antico nel luoco, dove erano stati vinti gli inimici, troncar gli alberi, e pender à quelli le spoglie.

Vota Deum primo victor soluebat Eos:

*Ingentem quercum, decisis vndique ramis,
Constituit tumulo, fulgentiaque induit arma,
Accenni, ducis exuicias: tibi magne trophyum
Bellipotens: aptat rerantes sanguine cristas,
Telague trunca viri.*

Narra ancora lo stesso Virgilio, che appresso li Greci si vslava formare trofeo, per dimostrar la vittoria presente, mà non già per mantenere perpetua raccordanza della inimicitia. Anzi dice, che quando li Greci ebbero superati li Lacedemoni, formarono un trofeo di bronzo, e per ciò furono accusati al Senato, perche contra l'ysanza, hauessero

vna eterna memoria d'inimicitia. Nulladimeno li Romani costumorono li trofei, à fine di conseruar la memoria delle loro vittorie, li quali sono stati riconosciuti da posteri, anco nell'età presente, come quelli due corpi scolpiti in marmo, che raccorda Giovanni Rosino, esser in Roma, fra la Chiesa di Santo Eusebio, e San Giuliano, i quali si dicono essere i trofei di Mario: l'uno con vna Corazza, fatta à scaglie, con scuti, & ornamenti militari, & vn giouine auanti con le braccia legate di dietro, e da tutte le parti alcune vittorie alate. L'altro con arme militari, tra le quali sono alcuni scuti rotondi, due Elmi, l'uno aperto col cimiero, e con piume, l'altro serrato senza piume. Anzi quelluogo, dove sono posti, conserva ancora il nome di Cimbrico: essendo, che furono rappresentati, per la memoria della Vittoria di C. Mario, la qual hebbe contra Cimbro. In oltre lo dimostrano tante medaglie antiche, come di Ottaviano, di Domitiano, Traiano, Lucio Vero, Commodo, Seuero, tant'altre, che ne i loro rovesci tengono trofei delle spoglie de' nemici, le quali furono battute ad honore, e memoria delle loro vittorie.

*antig. lib.
10. c. 29.*





DELLI GIGANTI CAP. LXVII.

Vantunque parrà cosa fauolosa, raccordar de gli hu-
ni, che habiano vissuto sopra la terra d'immensa, e si-
rata grandezza; nulladimeno habbiamo per cosa ca-
che col nome de Giganti signoreggiassero gran par-
Mondo. Ecco dunque sue memorie: vedi, o lettore
dente con parte delle ossa del corpo, dal tempo, e dall'antichità in-
rito, che tengono più tolto della dura pietra, che dell'osso. E se
alcuni non credono, che tal gente si mai stata: mà che li Poeti
riempir li loro volumi, habbiano fauoleggiato, di quanto si racconta
molto quelli s'ingannano, poiche, tralasciando li Poeti, e per venia
curo, che quelli siano vissuti della qualità, che le Historie racconta-
aperta fede ce ne fanno le sacre lettere. Quando Goliath Gigante
morto dal giovanetto Davide: e nel Genesi leggiamo *Gigantes au-
erant super terram &c.* Et in altro luoco. *Dabo tibi de terra Filii
Ammon, quia filii Loth dedi eam in possessionem, terra Gigantium re-
puit, & in ipsa olim habitauerunt Gigantes, quos Ammonites vocant Zon-
min populus magnus, & procerus longitudinis, sicut Enacim, Goliath*

pr. de Re
cap. 17.
cap. 6.
Deut. c. 2.

Libro Primo.

cora nella sua Historia, dopo hauer raccontato l'uccisione de Gerosoli-
mitani, e de gli habitatori di Hebron dice: *Apud hos in eam diem super-
stites erant quidam e Gigantium genere statura, & spetie ceteris mortalibus
disparis visu, simul & auditu horribiles: quorum ossa adhuc ostenduntur,
qualia vix credant, qui non viderunt ipsi; hoc oppidum Leuitis honoris gra-
tia concessum est cum illis duobus cubitorum milibus.* Scriue Agostin Fe-
rentilli, che questi hebbero origine nel tempo di Matusalem, da gli hu-
mini della generatione di Set, & dalle Donne molto belle della genera-
tion di Cam: e così quelli contrassero maritaggi col popolo maledetto
da Dio, di cui ne nacquero li Giganti, huomini di marauiglioia forte-
za, famosi, & ingiusti; poiche confidandosi della grandezza, e fortezza
de corpi loro, (dice Beroso) opprimeuano ogn'uno, datisi alla libidine: *Lib. i.*
mangiauano gli huomini, e degli aborti faceuano delicate viuande: *Lib. i.*
mescalondosi carnalmente con le Madri, con le Figliuole, con Sorelle,
con maschi, & con bruti: n'era sclerateza alcuna, che essi non com-
mettessero. Fù vna Città grandissima de' Giganti detta Enos intorno al
Libano: li quali dominorono tutto l'vniverso Mondo, da colà, dove si
posa il Sole, fino à doue si leua. Nella Historie ancora di M. Antonio
Sabellico, si racconta, che nella Città di Tigena fù aperto il sepolcro di *Enade t.*
Antheo, e misurati gli ossi, erano lunghi settanta cubiti. Scriue il me-
desimo, che nel suo tempo vn suo Hospite gli hauuea narrato, che stando nell'Isola di Candia, e cauando vn albero, per seruirsene in vna Na-
ue, sotto alle radici fù ritrovato vna testa humana grandissima, che re-
starono marauigliati quelli, che la videro: mà essendo quella fradici, *Cap. 5.*
nel toccarla, andò in cenere, e solo li denti restarono interi, de quali uno
fù portato à Venetia. Narra Solino, che in Creta, correndo i fiumi con
più rouina, che non sfolgiono fare, e menandosi via le terre, e dopo man-
cate le acque, nelle sfolature della terra fù ritrovato vn corpo di huomo
d'altezza di trenta cubiti. Ancor Plinio raccorda, che nell'India sono *Lib. 7. c. 2.*
huomini, che passano l'altezza di cinque cubiti. Olao Magno dice, *Isto. Got.*
che nel Regno degli Helsinghi, verlo il Settentrione, fù vn Gigante *lib. 5. c. 2.*
detto Harthbeno, alto noue cubiti. Né mancano esempi così sacri,
come profani, che ne danno piena certezza. Et è credibile, che
fossero così fatti, come dice il Sansouino, nelle dichiarationi al Beroso:
perciòche per linea, erano poco lontani dal padre Adamo, che fù for-
mato da Dio perfetto in tutte le parti, e che in quella prima età gli hu-
omini nasceuano più grandi. Mâ in processu di tempo, scemando à po-
co à poco ne gli huomini la virtù naturale, diuenterono piccioli, e tanto
più quanto, che i giouani non essendo ancora cresciuti al segno loro,
maritandosi à buon' hora, generano creature deboli, & imperfette: in-
fostanza prodotte da padri non ancora à compimento cresciuti.

*Lib. 13.
cap. 11.*
*Cose anti.
lib. 2. c. 13.*
*De inue.
lib. 2. c. 8.*

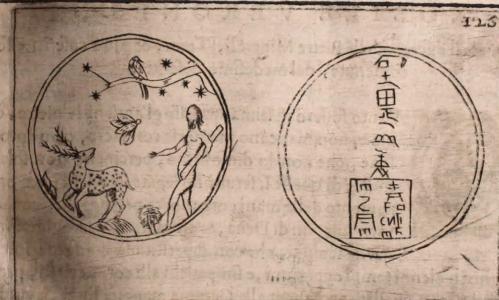
Erbasi appresso di me carta con caratteri neri non intatta di Papiro; il quale è vn giunco, che nasce nelle pudi dell'Egitto (come narra Plinio) dal quale si causano alcune sottili sfogliette con l'ago, le quali con bel modo congiunte insieme, e bagnate nell'acqua torbida dello, che li seruia di colla, formauano li fogli: sopra de quali ageuolmente si le potea scriuere. Questa è la vera carta, come attesta il Panziroli, che tal nome li sortì: perciocche il Papiro, ò giunco, di cui è formata, ritrovato vicino à Carta Città di Tiro. Hebbe sua origine nel tempo Alessandro Magno, dopo la edificatione di Alessandria d'Egitto; fè altri vogliono, che tal' inuentione fosse per auanti, come dice Polid. Virgilio: perciocche fù ritrovata l'Arca nel Ianiculo, dove era sepolto Ma Ré, dentro la quale vi erano alcuni libri di questa Carta, che fur cento anni auanti il detto Alessandro. Prima di questo Papiro colsero gli Antichi, scriuere sopra le foglie delle Palme, come dimostra Virgilio, parlando della Sibilla.

*In sanam Vatem aspicias, qua rupè sub ima
Fata canit, felisque notas, & carmina mandat,
Quacumque in foliis descriptis nomina Virgo,
Digerit in numerum, atque aniro seclusa relinquit;
Illa manent immota locis, neque ab ordine cedunt.*

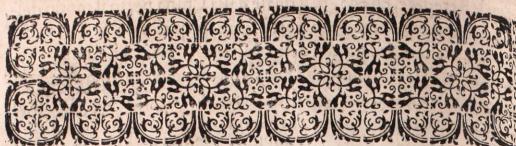
Itia, lib. 6.
Dopo queste Palme scriueansi in sottilissime scorze di Alberi, che starà il legno, e la scoria di fuora, chiamate da Latini libri, come narra Panziroli, di che si diede il nome di libri à qualunque materia noi uiamo. Ma parendo à quelli Antichi, che tal materia fosse troppo gile à rompersi, trattandosi delle cose del pubblico, le notauano in Libri piombo: e le private in tela di lino, & anco in tauole sottili incerate stumana molto antica, offeruata sino al tempo di Homero, come dice auanti la guerra di Troja: facendo mentione di alcuni codicilli, così era no chiamate queste Tauole. Ma dopo la sudeita Carta di Papiro riferisce Plinio, che fu ritrovato in Pergamo il modo della Carta per mena, fatta di pelle di pecore, tanto da esso lodata, per la gran comodità, che si hâ nello scriuere, la quale fù poi, come colla molto commoda e facile costumata, sino in quelli tempi, se bene à poco si vide dendo l'uso: nè seruendosi più di quella, se non in pochissime cose, è auuenuto per la incomparabile commodità della Carta fatta di Stria, la quale sommamente nell'età presente, è in diuerse parti del Mondo perfezione ridotta, e con tanto commodo vnuersale così per lo scriuere quanto per il stampare. L'inuentione della quale io non trouo: ma

Lib. 2. c. 12.
*Hist. lib. 3.
cap. 13.*

ragioneuole il credere, che colui, il quale dalla China portò il modo dello Stampare, consequentemente portasse anco quello della Carta, che fu nella maniera raccordata dal detto Panziroli: cioè, che nauigando uno per lo mare di Germania, con cui s'vnirono due Portughesi, fù trasportato nel paese della China, già detta Seres, dove vide il modo di stampare, osseruando il tutto; tornato in Germania lo mise in uso, l'anno MCCCCXL. Se bene la carta, che tut' hora li Chini usano, e che appresso di me si troua, differisce a quanto, fatta di tela di Canna, come scriue Giovani Gonzalez. E può essere, che li Chini dopo habbiano ritrovato questa nuova inuentione, per le gran commodità dell'abbondanza, che hanno in quel Regno, della quale fanno anco libri da stampare, ma non se li può scriuere sopra più, che da vna parte, per la sua sottilezza, vlando in luoco di penne Canne, con alcuni piccioli pennelli alla cima, con li quali notano li loro Caratteri.



Ostumano nelle Indie vn' Inchiestro nero, composto di terra Bituminosa conglutinata, e formata in pastelletti, ò Rotelle, tonde con impronti di figure, e caratteri: conforme l'uso degli Chini, come dalla figura rappresentata, & in altre forme, che nel Museo conseruate si veggono, si che con questa materia trita in polvere, mescolata con acqua scriuono.



LIBRO SECONDO
DELLE NOTE, OVERO MEMORIE
Del Museo
DI LODOVICO MOSCARDO
NOBILE VERONESE;

Nel quale si discorre delle Pietre Minerali, Terre, & altre cose in s-
contenute, dal medesimo descritte.

Vanto fossero in stima appresso gl'antichi le pietre gioie, non mancano memorie così sacre, come p' fane, che non lo dimostrino, perciocche non solamente di quelle si furono legate in anelli, per ornamento delle mani; mà ancora per fuggelli, con varie imagini di Deità, & animali, o gieroglifici, quelle scolpiti, che con superstiziosa credenza in gliuano in alcuni tempi opportuni, e simpatichi alli corpi celesti, per suadendesi con quelli di aggiunger alla Gemma maggior forza, e vita.

Effetti del come dimostra Gio. Battista Porta, raccordando quello, che dice Tu lanat. lib. meo, che le cose, e le figure di questo Mondo quà giù sono sottoposte alle figure, & all' aspetti del Ciclo: mediante le quali i sapienti antiche facevano cose maravigliose, compонendo, e descrivendo imaginis de dice Pietro Aponefis, che il Medico potrebbe sanare l'inferno o mezzo di queste figure, pur che nel fabricarle, fossero offeruati li Piani più propri, come hò già detto perciò si valeuano di quelle pietre, le quali più ageuolmente potessero riceuer gli influssi celesti. Quindi auienne che tal volta trouiamo scolpito nell' Ametisto Mercurio, perciò che vogliono quelli, che di tal materia hanno scritto, che facci l'uomo sapiente: nell' Acata si vedono Scorpioni, Serpenti, & altri animali, et valta anco Esculapio, e dicefi valere alle morsi deli Scorpioni, & altri animali: nella pietra laspide s'offeruano Leoni, Galli, Aquile, Trofei, Marte, valorandole a far l'uomo virtuoso, e guerriero nel Giacinti.

il folgore, assicurando quelli, che lo portano dalle Saette. Nel Saffiro Animali per sanar li morbi loro, & ancora l'immagine di Saturno, come narra Marsilio Ficino, accrescendole virtù di prolungar, e felicitar la vita, & anco per simili virtù figuravano Gioue nella pietra bianca: e lib.3, c.18

per il timore l'immagine di Marte : nell'oro il Sole per molti mali : Venera per l'allegrezza, e fortezza del corpo : Mercurio nel Marmo, per l'accrescimento dell'ingegno, e memoria, e contra le febri. Scolpirono nell'Oro il Leone, che girava con piedi una pietra in forma del Sole, fabbricata nell'hora, che il Sole s'istroua nel primo grado della seconda faccia del Leone, della quale servivansi per molti mali, e facendo la medesima, quando il Sole nel cuor del Leone tiene il mezzo del Cielo, per le pietre delle reni: attestando il medesimo Ficino esser stato esperimentato da Pietro Aponefo, facendo però questa immagine, mentre, che Gioue, o Venera riusguardava a mezzo il Cielo : dice, che da Mengo Filosofo gli fu raccontato, che la sopra nominata figura fatta, mentre Gioue era congiunto col Sole, liberò Giouanni Marliano (Matematico del suo secolo) dal timore, che soleua patire per cagione delli tuoni. Anco la figura della Croce credeuano gli antichi, che fatta in tempo proprio d'alcuni planeti, prendesse gran forza, e virtù, et tal pensiero haueuano particolarmente gli Egiziti, che anco tra i loro caratteri haueuano tal figura. E gli Astrologhi, che furon dopo GIESV CHRISTO, vedendo tanti miracoli fatti da Christiani per la Croce, e non sapendo, o non volendo attribuirli a quella : arrogauano tal virtù allisegni celesti; ben che doueuanon considerate, che per la Croce senza il nome di Giesù non poteuanon ottenere cosa alcuna. E così in tutte le pietre successivamente tali cose intagliauano. Mā nelle Corniole si vede tante quantità di varie figure scolpite, che non hanno fine: ritrovandosi in quelle lettere, Animali, & altre cose, e si come questa pietra contiene molte virtù, così molte figure vi hanno poste conforme alla opinione del bisogno, di chiunque ha voluto servirsi. Si valsero ancora di quelle Gemme, come prima hò detto, per adornamento legate in anelli, benché prima fosse in confutetudine portarli di ferro, come riferisce Plinio, che in quei secoli si presentauano alle Spose senza gemma, e se ben lui dice non saper, chi fosse il primo a portare anello in dito, aggiunge, che fece pessima scleratezza: anzi colui, che l'inuentò, dubitando rihauerne più biasmo, che gloria, se lo pose nella mano sinistra, doue meno si vede. Onde se d'onore fosse stato, certo doueua dimostrarlo con abbelliarsi la destra: E si come tutte l'altre cose, che per cupidigia humana in molti modi si auanzano à maggior lasciuia, o come dice lo stesso Plinio, à maggior lussuria, così v'aggiunsero le gemme, come più esquisito ornamento, nel quale scolpirono varie effigie, acciò vi fosse il valore della materia, e dell'Arte. Altri gli portauano semplicemente, per suggerirle varie

varie cose famigliari, come il pane, e le lettere, il che vediamo in Suetonio nella vita d'Augusto, attestando, che nel principio vsò l'impronta della Sfinge, di poi quello d'Alessandro Magno, e ultimamente la sua, come poi da gli altri Imperatori suoi successori furono parimente costumate le loro proprie. Matalasciando quello, che con profana ambizione, con superstitioni, & insani gieroglifici, da gl' antichi idolatri venia costumato, lo stesso Onnipotente Iddio, volse, sino al tempo di Mosè, mostrare con mirabilissimi misteri, nel simbolo di dodici pietre, con le quali Mosè, per institutione diuina ordinò, che s'ornasse il Mantello d'Aron, e del gran Sacerdote, il nome delle quali fù Sardio, Topazio, Smeraldo, Carbonchio, Saffiro, Diaspro, Lingurio, Agata, Ametista, Chrisolito, Berillo, & l'Onice: col qual manto, risplendente da tante pretiose Gemme, volse significare, che il Sacerdote, ministro del grand'Iddio, deue haure il cuore, e le operationi pure, risplendenti, & immacolate, sì per la dottrina, come per il buon'esempio. Racconta Gioseffo, che Iddio prediceua la vittoria al popolo, mentre era per combattere con le dette pietre, che portava il Pontefice sopra il petto, cucite nel Rationale: vscendo da quelle vn tal splendore prima, che si mosse l'essercito, che à tutta la moltitudine manifestauasi Iddio esser in aiuto loro. In oltre dice, che cesò di risplender il Rationale, & la Sardonice pietra, ducent' anni auanti, che ciò scriuesse, haendo à male Iddio le traghessioni della legge. D'alcuni furono interpretate queste dodici pietre, per le dodici Tribù, e d'altri, per li dodici Apostoli fondamenti della Chiesa Santa di Christo. Onde osseruando quanta stima di quelle fecero gl' antichi, e tutt' hora conseruano i moderni, con le quali adornano i loro studij: ancor io, non dilungandomi da genio comune: come per non lasciar voto il Museo di curiosità così degna, hò raccolto gran parte d'esse: e si come sono varie le spetie loro, così faranno diuerse le dimostrazioni di quelle, come anco delle Terre, Minere, & altre cose, che la Natura ha mutato in durissima pietra.

SARDIO, E SARDONICE. CAP. I.

lib. 6.
lib. 16.c.8
cose fob.
cap. 22.



L Sardio è quella pietra, che volgarmente viene chiamata Corniola, & il Sardonice è composto di Sardio, & Onice, di che vengon à formare vn'altra spetie, come scriue l'Agricola. Acquistò questo nome di Sardio, per hauer sua origine in Sardia, come narra Isidoro; generalmente nell'India, nell'Arabia, & altri luochi. Beda dice, hauer facultà di stagnar il sangue: appela al collo, ò nel dito mitiga l'ira: L'Agricola dice, che trita, e beuuta con vino austero, frena, e ritene i menstrui, & il fague, che sbocca fuor dalle vene. Narra Giouanni Sonstionio nella sua

Thau-

Libro Secondo.

129

Thaumotographia, che fù in tanto pregio appresso i Greci, che Policrate Tiranno de Sami, hauendo sempre la fortuna prospera, non dubitò di opporsi anco alla contraria, fidato dall'anello, in cui era lgata questa pietra. Plinio dice, che fà tutte l'altre gioie intagliandouisi suggetti, ^{lib. 37.c.6.} lo in questa non vi s'attacca la cera. Claudio Imperatore ne fece tanta stima, che l'esse per ornamento al dito: nè in minor pregio l'hebbero gl' Ebrei, come raccorda Gioseffo; perciòche fà le pietre, che porta ^{lib. 3.c.9.} ua il Pontefice sopra le spalle, v'era la Sardonica, e quella, ch'era posta sopra la spalla destra, ogni volta che si sacrificava, risplendeva più del solito.

TOPATIO. CAP. II.

 L Topatio è di color bianco, come il Cristallo, che pende al color dell'oro, & vn'altra spetie di color bianco, che verdegia, e tira al color del poro: trouasi questa pietra nell'Eritreo, nell'Isola Cijti, come dice Plinio; e nasce ancora nell'Arabia ^{lib. 6.c.19.} per testimonio d'Agricola. Leggesi nelle nauigazioni del Ramusio, che ^{volume 1.} questa pietra è del medesimo peso, ch'è il Rubino, & il Saffiro, anzi elle ^{lib. 33.c.} re tutte tré diuina medesima spetie, e la sua perfezione confistere nell'esser di color d'oro. Scriue il Gionstonio, che di grandezza supera le altre gioie, e di questa fù fatta vn'a statua grande di quattro cubiti ad Afrione moglie di Tolomeo Filadelfo. Vogliono alcuni Auctori, che habbia virtù di mitigare le passioni dell'animo. Ortenio Verulano dice, ^{de rerum} ^{cap. 21.} giour grandemente alle Morroidi, & alli Lunatici, e di qui forse auuise, che a gl' antichi, i quali faceuano sacrificio, erano di grand' vultà, particolarmente quelli lucidi, e perciò Ofteo negli hinni dice.

Bonique rufus circa illa, & translucidi eſe
Dicuntur Sacra Sacrifici Topazi.

Nè per altro stimo, che per il beneficio, che doueuan riceuer, solleuando l'animo turbato dalle occupazioni, acciò haueffero tutto il cuore, e'l pensiero libero à contemplar quei fauolosi misterij, costumati dalla gentilità. Raccorda Alberto Magno, che posta questa pietra nell'acqua ^{De Lap.} bollente, subito si raffredda, cessando il bollire, e mettendou dentro la mano, la cava fuori senza nocimento.

CARBONCHIO. CAP. III.

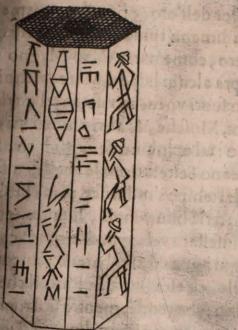
 Rtenio Vescouo Verulano dice, che il Carbonchio volgarmente è detto Rubino, è gioia lucida, che rosseggià: e dice ^{lib. 9.c.10.} Isidoro, che è simile ad vn carbone accefo, e generati nella Libia: viene chiamato da Plinio Piropo, diuidendolo in varie spetie, ma particolarmente in maschio, & femina: il maschio è quello, ^{lib. 16.c.13.} ^{lib. 37.c.7.} R chs

che ha più colore: la femina l'altro, che ha colore più languido; ali dividono in molte spetie, la prima è la più nobile, & è quella, che masi Carbonchio, ch'è di chiarezza viuace, la seconda è quella, che cesi Balasso vn poco rossa, e questa è in minor stima: la terza è la Spila, qual'è più rossa, mà più vile dell'altra.

S A F F I R O. CAP. IV.

Lib. 5.
cap. 114.
Lib. 14.
Miner. del
mon. lib. 2.
Lib. 9. e 10.

A pietra Saffiro è vna gioia trasparente di color azzurro, mà non vi si specchia dentro, come auuiene dell'alre gemitte. Santo Epifanio dice, che la legge data da Dio à Mosè, fu fatta in questa pietra. Eliano scritore, che trà li Sacerdoti d'elli, tui, il più vecchio era anco giudice delle sentenze, e per ciò portava collo legata vna tal'immagine, fatta della pietra Saffiro, chiamando questa Verità. Il Bonardo vuole, che fortifichi il corpo. Et il Mattioli nel discorsi dice, esser valtosì nelle medicine cordiali, è contra veleni, peste, perche ha virtù di viuificare il cuore, raffredda gl'ardori della furia, e il gran sudore, leua la sordidezza de gl'occhi, e i dolori del fronte, sgombra le paure, e serue molto alla magia, col tatto solamente libera da carboni pestilenti, e gioua alle punture degli Scorpioni. Tra si in alcuni scogli del Mar Libico, come narra Ortenio Verulano, le parti estreme dell'Africa.



D I A S P R O. CAP. V.

Diaspri sono di varie spetie, e di vari colori: Isidoro li pone nelle pietre verdi, perche Iaspis, dal Greco in Latino s'interpreta verde: dice esserueni di dici sette spetie. Plinio chiama quella verde Gramatia, ch'è cinta d'una linea bianca nel mezzo. Benedetto Ceruti Medico, nel Museo Calceolariano, tiene nel secondo luoco quella, ch'è di color verde, piena di punti, o giocciole di vivo sangue, & è portata dall'Indie Orientali, e raccorda esser vnico rimedio al fluo del sangue, così dal naso, come da ogn'altra parte, posta al collo, dala fronte. Il Bonardo dice, che legata in Argento se li accresce la virtù, e vale contra i veleni. Trà l'altre ne tengo vna di color verde chiaro senza alcuna macchia, la quale dalla forma, che mostra, hâ seruito, per manico di coltello, & vi sono intagliate figure con caratteri Indiani: imperioche quelli non hanno alcun alfabeto di lettere, come habbiamo noi; mà scriuono ogni cosa con figure, che s'imparano con lunghezza di tempo, e con gran difficoltà: hauendo quasi ogni parola vn particolar carattere, li quali si vedono descritti nell' Historia della China di Giouanni Gonzalez, quasi in tutto simili alli sopra disegnati.

L L'incurio dalli Autori, ch' hò letto, non hò trouato, che
tro sii, che l'Ambra di color dell'oro, e benche varia mente
questa venga scritto, nulladimeno i più s'accordano esser qu
la fatta di vn succo d'albero, come narra Olaio Magno nel
lib. 12. c. 8.
storia Settentriionale, e dice, che sopra alcuni lidi del Mare, alcuni all
ri, ò pini, di natura resinosa, sudano fuori vn succo viscoso, il quale in
poco tempo s'indura, e che li Aragni, Mosche, & altri animali, ref
lib. 16. c. 8. no presi, che di poi vi si imprestiscono: tal opinione tiene Isidoro, il q
soggiunge nascer nell'Isole dell'Oceano Settentriionale, nella guifa, o
fa la gomma, che poi dal freddo, e dal tempo s'indurisce, come fa il Ch
stallo, il Bonardo dice, esser vna materia bituminosa, liquida, che p
miner. del mon. lib. 2. congelata diviene pietra, e dice manifestar i veleni in due modi, cioè se
dendo, e mandando fuori certi segni à guifa d'arcobaleno: ancora Pa
lib. 37. c. 3. nio afferma, che nasce della midolla, ch' esce fuora da Pini, il che ch
aramente si conosce dall'odore di Pino, che rende, mentre si stroppia
l'Ambra. Il Gioftonio h'ha opinione, che gioui al ceruello, & à quelli, ch
sono calui, i quali patiscono infirmità per il freddo della testa.
fob. c. 11.

A G A T A. CAP. VII.

D'Agata fù anticamente in gran stima; mà dopo digrado, per la gran quantità, che n'è fù ritrovata: e la prima fù in Sicilia, come dice l'Agricola appresso vn fiume del medesimo nome: nasce anto nell'Indie, come narra Plinio, la qual bellissima, per la gran varietà delle cose, che dentro vi si veggono, cioè Monti, Fiumi, Arbori, Figure d'Animali, e d'Uomini. L'Agricola dice, che Pirro Rè degl' Epiroti haueua vn' Agata, nella quale v'erano dentro, dalla natura figurate le noue Muse, & Apollo con la Cetra in mano, e soggiongiunge valere al morso dello Scorpioni, e dello Ragni: posta in bocca a chiunque la fete. Raccorda il Volaterano, che leua il dolore delle piaghe, e delle percosse. Orfeo li attribuisce virtù à sanare la febbre, la zanza, e quartana; onde dice

Neque igne ardens alternis diebus virum frequentans,
Vel lethalis capiens febris apud Plutonem deponet,
Vel quartane damnum tardum nunquam ceſare
Volentis, sed ad cauernam accedit manentis
Quæ tu ſane facare per inculpatum ſtatiu[m] & abhacem poteris
Nullus enim priorum melior.

AMETISTO. CAP. IX.

Linio scrisse, che l'Ametisto è così chiamato, perché ha color di porpora, non del tutto infiammato, mà come il color di vino, ò di viola. Li migliori nascono nell' India, nell' Arabia, nell' Armenia minore, e nell'Egitto, e nella Francia: mà bruciissimi sono quelli, che nascono in Cipro: però tutti di color della viola, e sono facili ad intagliarsi. Vagliono a non lasciar vbbriacare, scriendosi dentro il nome del Sole, e della Luna: e appesi al collo, ò con capelli di Cinocefalo, ò con penne di rondine giovanile alle malie, e scacciano la tempesta. Alcuni dicono, che portata nel dito, muoue gran sogni noiosi. Cleandro Arnobio riferisce il detto del Pelbarto, che l'anello, con cui fu sposata MARIA VERGINE, haueua questa gemma, e dice, che contra del fuoco se ne vede continua esperienza: inuolta questa pietra in carta, ò in tela, e ponendola sopra la fiamma della lucerna, non s'abbrucia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra. Tengo vn'altra spetie di Ametisto fatto nella forma del Cristallo Sessangulare, nel qual per la mision del succo acqueo, che purpureo contiene, pare, che il color violaceo vi biancheggi quasi contra sua natura.

CHRYSOLITE. C. A. P. IX.

I Sidorio tiene, che il Chrisolito sia simile all'oro, con qualche colore del Mare. Plinio vuole, che gl'Indianini siano i migliori. Alberto Magno narra, che vale à gl'huomini malinconici, e contra li Demonii. L'Aciglora raccorda hauer esso veduto vna mappa composta di più di sessantamila chrisoliti, mà tutti di forma quadrata.

BERILLO. CAP. X.

Arzia dall'Horto scriue, che nell'Indie si troua il Berillo, simile al Cristallo, & anco nella Fenicia, soggiunge il Volaterano. Alcuni dicono esser rimedio alle fconciature, nè lascia sentire il dolore del parto. Ortenso Verulano apporta, che gioua alli dolori del fegato, & alla humidità de gli occhi, e posto al Sole accende il fuoco. Alberto d'eggiouare ad apprender le scienze, e far buon' intellcto.

L'Onice è bianca, simile all'ongia humana, come racconta lib. 16. c. 8.
lib. 9. c. 10. nasce nell'India, & in Arabia. Ortenfio Verulano dice, che si ritrova anco nella Media, nell'Arabia, & nel Gange. Il Ceruti nel Museo Cœclarior vuole, che habbia facoltà di guarire l'Hidropisia, ridotta in pueri: e il tatto di quella vale al mal de gl'occhi. Alberto Magno De Lap. lib. 4. c. 19. porta dice, che portandola al collo, nel dormire fà sognare cose affanninconiche.

L'Opalo, secondo Plinio, nasce solamente nell'India. Il Volaterra lib. 37. c. 6.
lib. 27. dice, che è gemma, che riplende di diuersi colori, e che rende de Gem. zuuere. del zuon. lib. 2. le persone, & è dal volgo chiamato Girasole. Il Bonardo Sciffo. 3. pag. 213. che conserua gl'occhi da diuersi mali, e fà la vista acuta.

LIl Nicolo si troua di varie spetie, e diuersi colori: mà in particolare Sciffo. 3. pag. 213. uno, che si chiama Occhio, del color del ferro rugginoso dousi l'ani, la quale è inclusa da vn circolo bianco. Il Cardano, & il Cœffo lib. 1. scrissero, che portata cauca fogni terribili.

LA Gemma Astroite è quella, che volgarmente si chiama Stellaria, la qual si troua in Saffonia, come scrive l'Agricola, è bianca, d'nericia, e piena di stelle, che da quelle ha preso il nome. Posta nell'atto sopra di vna taouola, ò di marmo, ò d'altro, si muove da vn luoco all'altro: & è da altri chiamata Vittoria: perche à colui, che la porta, fa ottene lib. 3. c. 9. vittoria: Plinio racconta, che Zerastro maravigliosamente la loda ne arte Magica.

LA pietra dalla Croce, si ritroua nel Monte di San Pietro di Rubia Gallicia, ouero nell'Asturia prouincia della Spagna, come riscriue il Ceruti, è di color cinericio, segnata nel mezzo con vna Croce nera: & ancor che io non habbi ritrovato fin' hora di quella alcuna virtus, essendo, ch'è stata ritrovata da moderni, nulladimeno è da credere, che non senza gran misterio la natura l'abbia generata, e segnata appunto con quel carattere miracoloso della Croce.

LA pietra chiamata Corno d'Amone, viene dall'Etiopia: è di colore cofe. fof. lib. 4. d'vn ferro polito, diuine di color dell'oro, se si tinge con succo d'Allume. Giorgio dice, che rappresenta vn corno d'Ariete; il Ceruti scrive esser vna delle Sacratissime pietre dell'Etiopia, & esseruenre anche di color cinericio.

OCCHO di Bello è vna pietra così chiamata da gl'antichi, come scriue l'Agricola, appresso de' quali fu in gran stima: hora chiamasi Fof. lib. 6. Lib. 37. cap. 10. Bello'occhio: anche Plinio la chiama Occhio di Bello, che biancheggiano la pupilla nera, la qual riluce nel mezzo, come lo splendore dell'oro, e per esser così bella fu dedicata al maggior Dio dell'Assiria.

LIL Strombita è vna pietra bianca, simile ad vna Lumaca acquatilis, che à guisa di un turbine, hà la parte ampia, che termina in acuta, e dalla destra in giro: ritrouasi in Saffonia appresso Hildesheimio, e nelle pietre di Galgebergo nella parte nuova della Città, quandò si cauano, per far le cantine, come narra l'Agricola.

LIL Capnite, è pietra bianca, simile all'Autorio, & è spetie di marmo, che viene dalla Frigia, e dalla Cappadocia, come dice Plinio, è anco Lib. 37. cap. 10. cap. 9. chiamata dallo stesso Onychipunta, la quale pare esser offuscata da vna dubestellata di punti risplendenti.

LLA pietra Nefrite, e anche chiamata dal Fianco, per la sua Eccellenza nel guarire detto male: è di color verde, la più buona è quella, che sembra rocca di Smeraldo, ouero verde con color Latteo: viene dall'India, come dice il Bonardo, e della nuova Spagna, come scrive il Bonifacio, vale à prouocar l'orina, e consuma le distillationi, che discendono dal capo.

T V R C H E S A. CAP. XXI.

LA Turchesa è di color azzurro, mà non trasparente: e ve ne sono due sorti, l'una Orientale di vn color latteo misto con l'azzurro, l'altra viene di Spagna, e questa s'accosta più al verde; & è men chiamata ^{lib. 37. c. 9.} Plinio la pone tra li Diafatri, chiamandola di color ceruleo. Il Bonardo ^{lib. 2.} dice, esser vtile à caualcanti, poiche non lascia riceuere noia dal lungo caualcare, né danno dalla caduta: fortifica la vista, e la difende da ogni contrario accidente.

P R A S I O. CAP. XXII. ^{lib. 37. c. 9.}
G iorgio Agricola dice, che il Prasio è di color verde, che imita ^{lib. 6.} il fugo del Porro, d'onde ha preso il nome: si troua questa pietra nelle minere dell'Argento, e del rame in Germania.

O C C H I O D I G A T T A. CAP. XXIII.

Scriue Garzia, che l'occhio di Gatta viene dal Perù, e dal Zeland, dice hauer esperimentato, che il panno lino compreso, che tocca l'occhio di questa pietra, non può dal fuoco esser abbruciato, e per la gran similitudine, che ha con l'occhio di questo animale, ha del credibile, che prendesse tal nome.

G I A C I N T O. CAP. XXIV.

IL Volateranno scriue, che il Giacinto nasce nell'Etiopia: Don Giaia lo chiama Rubino, flauo, e dice generarsi in Calicut, in Cannor, & in Portogallo: ha virtù di provare il sonno. Il Bonardo dice che fà sicuro, ch'lo porta, da i veleni, dalle cose pestilentiali, & anche dalle saette; accenna lo spirar de' venti: perciòche mutandosi il Ciel non risplende così vivamente, come quando il giorno è nuboloso, e fano, posta in bocca sempre diveni più fredda.

C O R A L I T I C A. CAP. XXV.

ILA Coralitica nasce nella Frigia, presso il fiume Coralio, come dice l'Agricola: è anco chiamata pietra Arabica, perche nasce anconte l'Arabia, simile all'Aurio, & altri la chiama Chernite.

241

G L O S O P E T R A. CAP. XXVI.

Plinio dice, che la Glosopetra è simile alla lingua humana, e che cade dal Cielo, quando la Luna è scema. Questa pietra comuinemēte ^{lib. 37.} vien chiamata dente di Lamia: se nè trouano di inoltre sorti, perciòche alcune sono, come vna lingua humana, altre picciole, come vna lingua d'uccello torta, con vna punta acuta, e stretta, che anco viene chiamata *lingua avis*, per la somiglianza, che tiene: alti la nominano Ceruste, o Corno di serpe: variano nel colore, alcune sono bianche, altre incarnate, & altre nere. Alcune sono dentate, altre liscie, e tutte polite, come inuertiate: si trouano in Ongheria, & nell'Isola di Malta: dicono alcuni haer la virtù, che tiene l'Aurio calcinato, e vaglioni contrarie livele ni, e dice Plinio esser necessaria, à chi esercita i Lenocinij.

B E N A. CAP. XXVII.

Questa è vna pietra bianca, lucida, come il dente d'animale, la quale dicono alcuni, che posta sotto la lingua fà indouinare.

M A L A C H I T A. CAP. XXIX.

ISidoro dice, che la Malachite viene dall'Arabia: è pietra di color verde simile allo Smeraldo, mà più crassa, e dal color della Malua riceve il nome: lo stesso raccorda Plinio, e di più, ch'è assai stimata per la virtù naturale di custodir dalli pericoli li bambini: Il Ceruti scrive, ch'è opinione appresso i popoli della Germania, che mentre sia donata conserva dai pericoli.

O N I C H I N O, O C A M E O. CAP. XXIX.

Alberto Magno dice, che gl' Onichini si trouano bianchi, neri, e rubicondi. Li Gioieleri, quando trouano questa pietra, che da vna parte sia d'un colore, e dall'altra d'un altro; viscolpiscono imaginini, facendo il fondo di vna colore, e la figura d'un altro, che poi dal volgo vengon chiamati Camei: nascono in luoghi fulfurei.

P I E T R A D A L S A N G V E. CAP. XXX.

La pietra dal sangue è portata dalla nuova Spagna, come scriue il Monardo, e dice esser specie di Diaspro: Questa è alquanto oscura, colorata con varij colori, come di sangue. Di queste gl'India ni san-

non alcuni lauori, che vagliono ad ogni flusso di sangue; questa da qual si voglia parte bagnata nell'acqua fresca, e tenuta dall'infarto strettamente nella mano destra, gioua, come dissi, al flusso del sangue.

CARBONCHIO GRANATO. CAP. XXXI.

Trouomi alcuni Carbonchi detti granati, così detti, per la gran similitudine, che hanno con gli grani del Pomo granato, sia nel colore, come anche nella forma.

CERVLEA, OVERO LAPIS LAZULI. CAP. XXXII.

La pietra Cerulea è quella, che volgarmente vien chiamata Lazuli. Scruie il Mattioli, che la migliore è quella, che hā in se alcune veni d'oro: e questa appunto nasee nelle minere dell'oro. Andrea Bortone, che il Cianeo sia il medesimo, ch'è il Lazuli: e pare, che l'istesso voglia significare Isidoro, mentre dice il Cianeo venire dalla Scitia, varij colori azzurri risplendenti con punti d'oro.

ARMENA. CAP. XXXIII.

Riferisce Plinio, che la pietra Armenia vien dall' Armenia di color verde, che tira all'azzurro, e quanto è più verde, & azzurra, tanto più è migliore, ha virtù di far crescere li peli, particolarmente quelli delle palpebre. Il Mattioli dice, essere valorosa in purgare gl'humori melanconici, e giouare al mal caduco.

SERPENTINA, OVERO OFITE. CAP. XXXIV.

Frà le spetie della pietra Serpentina, ouero Ofite, ch'è l'istesso, se ne troua di color cinericcio, con vene sottilissime nere intercorse, la qual è vna spetie di marmo, che trouati in Miseno prezzo alla Rocca Lausterna vicina ad vna picciola Terra, che si chiaama Zeblico, con un'attesta l'Agricolla, e anco quest'è chiamata Ofite, per le similitudini che tiene con le macchie del Serpente. Plinio con Dioscoride gli attribuiscono maravigliose virtù, per il dolor della testa, & a morbi de' serpenti velenosi, portata al collo. Paulo Egineta conferma, che portata, contra il morbo delle vipere: Riferisce Cleandrio Arnobio nel suo Testo delle Gioie, quello, che dice vn' Autor Tedesco, che vaghiono i Ethici, & a macilenti presa per bocca, quantunque hauestero qual polmone, & anco per scacciare il veleno: in oltre, che in Germania

tofe foli.
lib. 7.
lib. 6. c. 7.
lib. 5.
cap. 19.
lib. 7.

vendono alcuni vasetti fatti in diuerse forme, e come bicchieri fatti al tornio, col coperchio di stagno, e tali sono appunto quelli, che mi ritrovò; Lodando questi, come giouevoli, scaldati sopra l'umbelico à chi patisce dolori colici, mal di fianco, e delle reni, per leuarne il dolore, come anco nelle passioni del ventricolo. Ritrouafene diuerse spetie appresso di mes cioè di bianchiccia con macchie, altre bianche, ma più oscure, di verdiccie, cinericcie, puntate di nero, e verde più oscuro, le qual tutte tengono la medesima virtù.

ALETORIO. CAP. XXXV.

L'Aletorio è vna pietra bianca, che si troua nel ventricolo del Gallo, lib. 73. cap. 25. la qual si genera, (dice il Ionstonio) da vn' elremento di feme, lib. 73. cap. 25. per il calor naturale. Racconta Plinio, che Milone da Crotona l'usò ne' combattimenti: per la quale hebbe sempre vittoria. Isidoro la chiama Eletria, quasi Eletoria: Quest'è spetie di Christallo della grandezza d'vna faua; e dice, che i Maghi vogliono, che facci vincere nelle Battaglie. Battista Porta ne' suoi miracoli della natura scrive, che tenendola in bocca smorza la sete. Et Alberto, che incita gli appetiti venerei, e fa l'huomo grato, e costante.

CHELIDONIA. CAP. XXXVI.

La Chelidonia è pietra, che si troua nel ventre della rondine, come scrive Isidoro insieme con Dioscoride. L'Agricola dice essere vena al mal caduco posta al collo de' fanciulli. Gioan Battista Porta riferisce, che quando la Luna cresce, si cau fuori del ventricolo delle Rondini auanti, che tochi terra, e posta al braccio gioua à mali comitiali. Scruie Ionstonio, che legata al braccio destro scaccia gli pensieri cattivi, e fa i lunatici.

PIETRA DEL ROSPO. CAP. XXXVII.

La pietra del Rospo, o Botta si troua nella testa del medesimo animale. Cleandrio Arnobio nel suo Tesoro dice, hauer veduta questa pietra sopra il capo d'un Rospo viuoo, la qual'era coperta di vna pelle verde; molti gli attribuiscono virtù contra ogni veleno, portandola al braccio in presentia del veleno riscalda con violenza la carne, che tocca. Preso il veleno subito s'inghiosta questa, che supera la forza di quello, che di poi si rende per digestione.

PIETRA DEL FIEL D'ITORO. CAP. XXXIX.

exerc. 125. **L**a pietra, che si genera nella vesichetta del fiele del Toro, è calida, come narra Giulio Cesare Scaligero: la quale appresso gli Arabi, è chiamata Harathiz: e Mosè Kimhi scrisse nè suoi commentari, che giuva al mal Itericio, come riferisce anche il medesimo Scaligero.

PIETRA CORAZZINA. CAP. XXXIX.

Nel capo del Pesce Corazzina, ò Coruo detto da Venetiani, troua vna pietra dal nome proprio chiamata, di bianco colore, e diverse forme, giuva alli dolori de g'istessi: presa in poluere impedisce non generarsi le pietre nelle reni, e dissolue quelle, che sono generate, facendo l'effetto, che fà la pietra Nefritica: ligata al braccio diuertisce dolore nefritico, muove l'orina, e mitiga il dolor dell'emortoide, come scriuì il Ceruti nel Museo Calceolatio.

PIETRA TIBURONA. CAP. XL.

Trouasi vna pietra nel capo del Pesce Tiburone del Mar Indico, di color bianca concava da vna parte: questa presa in poluere, vuole à nefritici, & alla difficolità dell'orina, come narra il Ceruti.

BEZAR. CAP. XLI.

lib. 1. c. 45. **S**criue Garzia, che la pietra Bezar nasce in Persia d'alcuni Caprioli chiamati in lingua Persiana, Pazam, di color ruffo, nello stomaco questa sempre à crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, formandosi di molte tuniche, di forma, come vna ghianda leggera di color verde, che negreggia: ve ne sono di piccole, e di grandi, e quanto sono maggiori, tanto più sono in stima, e virtuose: vagliono contra i veleni e morsi d'animali velenosi: à mali melanconici, pesta in poluere, e posta nelle ferite, ò punture d'animali velenosi è rimedio prestantissimo, come contra le petecchie, dandosi per bocca à g'l'infermi, vn grano, o due fatta in poluere con acqua di rose: Il Mattioli dice, che legata alla carne rompe ogni veleno: e che è antidoto infallibile contra tutti i veleni, che si ritrovano generalmente: perciocche questa gli vince, e supera, tanto presa per bocca, quanto portata addosso in luogo, che tocchi la carne, dice trouarsene di gialle, di poluerosse, e di quelle, che partecipano del verde, e bianco: di color cirtino biancheggiante, lisce, e splendenti, e di color ruffo.

DEL-

Libro Secondo.

DELLES CALAMITA, E BOSSOLO. CAP. XLII.



Rà i miracoli della Natura, con ragione si può annouera-re la Calamita, si per le sue ammirabili, & esquisite virtù, come per l'eccellenza de suoi marauigliosi effetti. E ancor che da gl'antichi fosse conosciuta la violenza, con cui attraher il ferro, nulla dimeno fù priua l'andata primiera età del vso del Bossolo da nauigare, ch'è vn'ago, ò lancetta d'Acciaio, il qual tocco, ò stroppicciato sopra la pietra Calamita, le comunica la forza, e virtù sua, qual poi riposto dentro ad vn bossolo con alcune linee incise significanti i Poli, mostra sempre il punto corrispondente, la doue il polo Artico vien figurato. Fù occulto l'ingegnoso strumento al tempo de' Romani, perciocche da chi lasciò scritte le memorie più venerabili di quei secoli, nulla di questo à loro sconosciuto, siasi, ò Galeno, ò Aristotle, ò Alessandro Afrodiseo, hanno lasciato alcuna rimembranza ne' suoi famosi scritti: ne men la curiosità delle cose naturali di Avicenna vi poté aggiungere, ne v'è dubbio, che con maggior difficolà gl'antichi doue uano nauigare, di quello, che fogliano fare in questi tempi, mercè à chi trouò tal'inuentione, che fù Flavio Campano, il quale (come narra *lib. 2. de Alessandro Sardi*) con immortal sua gloria tal' vso apportò al Mondo, *lib. 2. de* *Int. pag. 722.* per douter ageuolare lo scoprimento de nuovi Mondi: perciocche dvn tal beneficio seruendosi il Colombo, e dopo altri imitatori di lui scopersero quelle terre, che per auanti erano state per tanti secoli incognite à noi. Ma ch'igì mai crederebbe, che vna pietra tanto celebre, & innalzata all'Auge delle lodi da tante erudite penne fosse stata nell'Ida ritrovata da mano quanto bassa, altrettanto auenturata, quanto fù quella di Magnete povero pastorello (dal cui deriuò il nome di Magneta) il qual pacendendo la greggia (come narra Plinio) portato dall'accidente in luoco sparso *lib. 3. de cap. 16.* da quantità di simili pietre, li fù da vna di queste con violenza attratte le scarpe, che con chiodi erano fabricate, & il bastone, quale appuntato di ferro teneua tra le mani: la onde colui di tal cosa auedutosi, diede con-tezza del ritrovato miracolo all'Vanuero. Nè fù dopo difficolta cosa il ritrovarene in altri paesi; perciocche narra Giorgio Agricola ritrovarsene *cose fosi.* in Spagna ne' Cantabri in vna isola chiamata della Calamita, e ancora *lib. 5.* in molti luoghi della Germania, vicino à Gofelaria, che da vn pozzo si caua: Né monti di Mislesa in vna vena di ferro: Nella Franconia, & in Boemia: Nella Macedonia, nella Magnesia, nella Boetia, in Echio, & in Troade, d'intorno ad Alessandria, e nell'Indi presso il fiume Indo, nell'Etiopia, & in Zimmiri. Riferisce Alberto Magno esseruene di due generi, le quali variano gl'effetti loro, l'una, che toccato l'ago, ò lancetta *de Met.* *lib. 2. tr. 3.* *del.* *cap. 6.*

Lib. 5. del boffolo indrizza il punto verso Borea, e l'altra verso l'Astro; Il Matto dice ritrouarsene di nera cerulea, di nera rossieggiante, e di rossa greggiante: la perfetta è il maschio, che con velocità tira il ferro. non solamente questa pietra gioua à Marinari per loro guida, mà etià
Lib. 1. c. 57. dia alla humana salute, come attestò il Garzia, che prelò per bocca in
poca quantità conserva la giouentù. Dioscoride dice, evacuar gli mori grossi, beuuta in acqua mulata, scopre la fraudi della Donna, per
cicche posta nel letto della moglie, se è casta, abbraccia il suo marito, se è altrimenti, si getta fuori del letto, come canca Orfeo:

*him. de
lap.* se è altrimenti, si getta fuori del letto, come canta Or-

poeta ego Jane
Tuam mulierem iubeo te dicere, an se castam
Viro ab alieno lectum, & dominum custodias.
Ipsum enim portans in cubilia depone occulte,
Labrys canens homines demulcentem, placide cantum,
& dulcisane magis in somno,
Circa te manum porrigenus amplecti cupi:
Sine vero se lasciuia agitets diuina Venus,
Ex alto in terram extenditurs excidens.

Raccorda Giorgio Agricola, che in Alessandria d'Egitto, nel Tempio di Serapide, fu posto nel volto una calamita, che teneua sospeso in mezzo una Statua di rame, che haueua nella testa rinchiuso un ferro, per il quale la Statua restaua nell' aere equilibrata. Plinio narra, che Dino, Architetto d'Alessandria, haueua cominciato a far il volto del Tempio di Arsinoe, di pietra Calamita, accioche si vedesse da terra, pendente quello il suo simulacro, fatto di ferro: il che li fu poi vietato, per la maledicione di Tolomeo, il qual faceua fabricar quel Tempio alla sorella Cleopatra, che a'cogni gli Arabi, con tal modo hanno fabricato in luogo di calamita, dove l'Arca di Maometto fatta di ferro, tutt' hora pendente nell'aria.

CALAMITA ARGENTINA. CAP. XLIII.

S M I R I D E. CAP. xLIV.

Si ritroua lo Smiride in Missena, come riferisce l'Agricola, nella
nere dell'Argento: ha la durezza, e color del ferro: è utile alle
gue, quando s'aprono, e rilassano. Sca il vetro, come fa il Diamante.

BELLEMNITE. CAP. XLV.

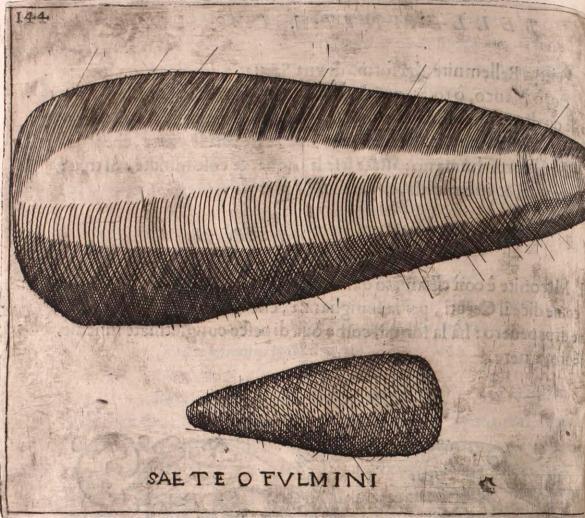
La pietra Bellemnite, ha forma di una Saetta, e di colore, o cinericio, o bianco, o rosso, pendente al nero, ouero di colore dell'Ambra, le quali tutte in Hildesheimio si trouano. Beaute questa pietra vale contra le fantasmae, & alle malie: rompe, e scaccia le pietre, che si generano nel corpo humano: attrae a se la paglia, & cose minute. Si troua in Germania, & in Saffonia, come dice l'Agricola.

Fos.lib.5

M E C O N F T E. (AP. xLVI.

Le Meconite è così chiamato dal nome Greco, che significa Papauero, come dice il Ceruti, per la simiglianza, che tiene questa pietra con il *Muf. Cal.* *Sez. 3.* *feme di papauero: ha la forma, come una di pesce conglutinato insieme, mà dure, e nera.*





SAETTE, O FVLMINI. CAP. xLVI.

Li Antichi Toscani crederono, che noue fossero li Dè che fulminassero, & vndici fossero le spetie de' fulmini osseruando quelli, come veri pronostichi; che parte alle cose pubbliche, e parte alle priuate appartenessero: Credevano, che Gioue nè gettasse di tre spetie, come narrano lib.2.c.52. Plinio. Li Sacerdoti, & Aruspici Romani solo di due, cioè Diurni attribuiti à Gioue, e Notturni à Summano, ch'è il medesimo, che Plutone, chiamando quelli generalmente con tre nomi, come riferisce Pietro Crinito, cioè *Popularia, Pestifera, & Peremptalia*: Li primi erano cosiddetti, come quelli, che ricercassero la religione de' sacrifici, e de' voti negletta, e tralasciata; gli secondi, come quelli, che rouine, stragi, e morti minacciassero, e gl'ultimi poi così nomauano, perche abolivano & annullavano ogni speculazione, o significato fatto sopra gl'antecedenti caduti fulmini: & oltre ciò haueuano prefissati, e determinati i loro Tempii, ne' quali i Sacerdoti chiamati *fulgoratores* denontauano, e predicauano al popolo la poßanza de' fulmini, questo parimente autentico Plinio, il quale asserisce non esser d'equivalenti forze li pubblici alli pri-

Libro Secondo.

145

uati, non presagendo gli priuati oltre li dieci anni, e li pubblici oltre li trenta. Haueuano ancora i libri fulgurali, ne' quali erano descritti i riti, che si doueuan vſare a procurare i folgori, e con quali vittime si doueuan purgare; perciocche con sacrificj, e preci impetravano le Saette, anzi haueuano Selue, & Altari, oue à questo fine sacrificauano: e di qui si dice Gioue Tonante, Fulgoratore, Ferretrio, e Gioue Elio, cioè allertato da simili sacrificj à mandar Saette, come si vide in M. Herenio, il qual fu percorso dalla Saetta in giorno sereno. Crederono parimente, che dalla terra venissero Saette, chiamate Infernali, le quali da loro osseruate diceuano venire dritte, e quelle, che veniuano dal Cielo, percossero di trauerso. Haueuano anco per credenza, che Vulcano, & Mineruua gettassero il fulmine, co'l quale ella abbruciò l'armata de' Greci; onde Virgilio fa, che Giunone sdegnata, parla fia se medesima, per non hauer potuto hauer il suo intento di far male ad Enea, e a gl'altri Troiani, quando dopo la rouina di Troia andauano in Italia.

Ipfa Iouis rapidum iaculata e nubibus ignem,

Disiecitque rates, eueritque Aequora ventis.

Flum expirantem transfixo peccore flammas

Turbine corripuit, scopuloque infixit acuto.

At ego?

Mà tralasciamo queste fauolose ragioni, che da superstitioni Gentili furono credute, e da Poeti decantate, e veniamo hormai à quello, che sopra di ciò hanno scritto gl'Historici delle cose naturali, parte de' quali credettero il Fulmine essere pietra, ò altro corpo solido, & altri asserrirono essere un solo spirito acceso. Frà questi annouerarsi principalmente Aristostile, il quale lo diffinisce, per una semplice esaltatione secca, accesa, mà fottile, e d'assai quantità, la quale scacciata dal freddo, che ritrouasi nelle nubi con gran vehemenza penetra, e souente abbrucia: il medesimo ne forma di due spetie, dicendo, che quando l'esaltatione, e assai fottile, che calda si genera il fulmine chiamato *Agēs*, il qual'è più penetrante, ch'ardente; mà quando l'esaltatione è meno fottile, e assai calida, all' hora nominansi *Poflenta*, e questo più tardamente penetra, mà maggiormente abbrucia. Soggiunge parimente, che il primo, per la sua fottigliezza non solo penetra i più piccoli, & insensibili pori, mà è tanto veloce, che prima penetra le cose, auanti l'accenda: e di qui deriuarne molti effetti marauigliosi, hauendosi veduto liquefatta da un fulmine la moneta nella borsa, ucciso il parto nel ventre della madre, e gli huomini morti, rimanendo intatta la borsa, sana la madre, & illesse le vestimente. Mà il secondo fulmine essendo più caldo, che fottile, prima anche abbrucia, che penetri, e come di materia più grossa, per la sua tardanza esser anco meno penetrante, e meno offendere quelle cose, che per la loro durezza sono più habili à far resistenza; la due hauersi ritrovato alle volte

volte abbruciate le vesti, accesi li capelli, & incenerita la barba, restando l'huomo del rimanente illeso: dalle quali cose manifestarsi non esse altramente pietra il fulmine, non potendo da vn corpo solido derivarne tali effetti. Nulla dimeno, ciò non ostante, vedesi diuera l'opinione di Pietro Tolosano nel suo Sintasse, oue dice, che nel folgore si genera la pietra d'una esalatione molto terrestre, e densa, la quale attratta dalla nube humida, si converte in massa, e mistura non altrimenti, che fa la sferina, e l'acqua, e questa di subito concuocendosi s'indura in pietra, come la creta in quadrello, ò matone. Molti altri asserricono, come afferma Ortenio Velcouo Verulano, generarsi la pietra ne i fulmini prodotti dalle medesime cause, cioè da vna viscosa esalatione, ch'alle volte contiene nelle nubi, la quale si concuoce, e diuiene durissima pietra. Conferma ciò, ch'ho detto, Vital Zuccolo, che questa esalatione ascesa s'infiamma, e infesciolata con vna certa humidità viscola, e tenace, onde fà le agitazioni, che sono in quelle nubi, le parti più viscose s'vniscano, che poi consumata l'humidità, resta generato vn corpicello a guisa d'una pietra, che al fine viscendo fuori di quella nuuola, accompagnata dalle reliquie dell'esalatione infiammate, che prossimamente la circondano, la qual poi con tanto empito, e rumore straccia la nuuola, e discende al basso: il medesimo pare, ch'acenni S. Tomaso nel commento sopra Aristotile, dicendo alle volte da fulmini, e da tuoni esser portata fia vna pietra, o'altra cosa simile, la quale, ouero esser generata nelle nubi d'una esalatione secca, ouero portata in alto da vn vento circolare. Mentre altre opinioni potrei addurre in questo proposito, come anco in contrario: mà solamente dico, che volgarmente sono tenute per Saette alcune pietre, che si trouano nella terra, formate nella guisa, che si vedono disegnate, le quali sono della forma di vn cunio, lunghe, lisce, di colore olcuro, che nel nero verdeggia, e la parte più larga è acuta, e quagliante, e durissima, e fà gran copia di fuoco, se col ferro vien percolata.

C R I S T A L L O . C A P . X L I X .

lib. 37. c. 2.

cofe fols.
lib. 6.

Plinio dice, che il Cristallo si ritroua in luoghi, dove il vino agghiaccia le neu, cioè nell'India, e questo pare esser il migliore, in Leuante, nell'Asia, in Cipro, nell'Alpi d'Europa, e in vna Isona del Mar rosso detta Neron. Narra l'Agricola, che da Greci li fu posto il nome di Cristallo per la simiglianza, che ha con il ghiaccio, perche con quel nome chiamano il ghiaccio: rare volte si troua vn solo pezzo, mà ben sì molti vni in sieme pullulanti sopra di vna radice di sallo, e tutti Sessangolari, con punte, come di Diamanti lauorati: Varie sono l'opinioni circa della sua generatione, perciocche Plinio scriue esser generato di ghiaccio da grande freddo.

dissimo freddo: mà Giorgio Agricola, e d'altra opinione, dicendo esser un fugo congelato nella terra, non potendosi generar la pietra di pura acqua, che se ciò fosse, in tutte le contrade frigidissime, doue non solamente i ruscelli, mà i fiumi grossissimi ancora si congelano, se ne genererebbe, e dal calor del Sole si liquefarebbe; delle quali cose non si vede auuenire alcuna: nelli ghiacci, che molti secoli, per via d'un perpetuo freddo, si sono in sùle altissime alpi induriti, si sono mai convertiti in Cristallo, perche ancor, che questo ghiaccio diuenti duro, quanto vna pietra; nel fine nondimeno vien pure dal calor liquefatto. mà anco il Cardano acconsente, che si generi di sola acqua: mà il Scaligero opponendo à questa sua negativa, conclude esser generato di vero ghiaccio, e lo conferma ancora Claudio dicendo:

*Possedit glacies nature signa prioris.
Qua sit parte lapis, frigora parte negat.
Soleres lusit hyems, imperfectoque rigore.
Nobilior, mittis gemma tumescit aquis.*

E poco dopo

*Lympha, qua regitis cognato corpore lymphas;
Et, que nunc estis, queque fustis aqua,
Quod vos ingenium iuncti? e qua frigoris arte
Torquit, & maduit prodigiosa filix?*

Mà il perche nasca in forma sessangolare, è cosa molto difficultosa il sapere, dice Plinio: e la diuersità de colori, che in esse alle volte si vede; io credo procedere dalla qualita dell'humor, che apprende nel generarsi, & io ne tengo di candidissimi in forma sessangolare da due capi, pontiui, come il Diamante, senza esser congiunto ad alcuna materia.

Altro di color nero, similmente con sei angoli trasparente, se non quanto viene offuscato entro, con alcuni settuchi neri, che pare, che vi sia stato posto entro carboni.

Di bianco nato sopra la pietra Corniola, quasi seruendosi di radice, e questo non ha angoli, mà finisce in vna acutissima punta.

Di candidissimo, qual'è congiunto con la sua propria radice, dalla quale con mirabil ordine pullula gran quantità de Cristalli, e nasce nell'Isola di Malta in forma di Diamante.

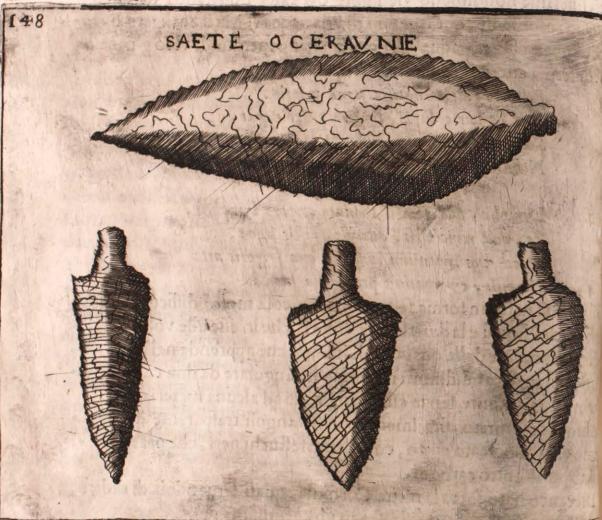
Ne hò ancora di color violaceo, mà alquanto chiaro, e lucido, nel resto poi assomigliasi alli sopra narrati.

Ritroua fene ancora nel Museo di color del cedro, ò del mele, per la qual causa gl'antichi l'assimigliarono alla cera, come dice l'Agricola. lib. 6.

E finalmente alcuni fiori Cristallini in vna pietra, qual vniisce gran numero di minutissimi Cristalli, e nascono nel Territorio di Pisa.

PIETRE DEL MONTE SINAI.
CAP. XLIX.

In questa pietra di color cinericcio si vede la natura scherzare con l'arte, poiché in essa scopransi molte linee, le quali figurano Alberi case, campagne, non altamente, che se da dotta mano di celebre pittore fossero delineate.



PIETRE CERAVNIE. CAP. L.



Lberto Magno dice, che le pietre Ceraunie cadono da nubi insieme co i tuoni, onde auuiene, che da alcuno no chiamate Saette. Cleandro Arnobio nella sua mira delle Gioie, dice hauer veduto molte di queste Saette ritrouate da' Contadini ne' campi, come pietra foco le quali alcune tranno al gialletto, altre al cinericcio, o grigio, & altre rosso: non sono trasparenti, ne men polite, mà durissime, e dureissime formate: alcune biforcate, altre acute, altre strette, e lunghe, con ferro

Libro Secondo.

149

ferro di partigiana. Et altre più corse, e più quadre, e quelle, ch'io tengo, sono formate nella maniera, che dal disegno qui si vede. Narra il Leonardo nella sua miniera del Mondo, che queste cadono dalle nubi, e ch'le portano, non si può sommergere, nè meno eser percoso dal fulmine, e producono sogni piacevoli.

AETITE. CAP. LI.

Ancorche paresse cosa fauolosa, che le pietre Aetite si ritrovino nel liidi dell'Aquile, nulla dimeno da molti Autori ciò vien confermato, e per tanto Plinio racconta ritrovarsene di quattro spetie, l'una lib. 36. cap. 21. che nasce in Africa picciola, che dentro al ventre tiene della creta tenera, e bianca, la qual dice eser la femina; La seconda nascerà nell'Arabia, la qual eser dura, rossa simile alla Galla, e dentro tener rinchiusa alcune pietre dure: e questa eser il Maschio: La terza ritrovasi in Cipro, di colore simile all'Africane, vn poco più grande, mà grauida d'una tenera arena: La quarta poi chiamasi Tasiula, la qual prende il nome dal luoco, oue nasce, e dice trouarsi nei fiumi, bianca, tonda, che nel ventre tiene vn'altra pietra tenera detta Calimo. Tutte le pietre Ettie narra il medemo, legate alle Donne grauide, come anco a gl'animali quadrupedi, fanno con marauiglioso effetto ritener i loro parti: Avuertendo però Lib. 5. cap. 113. Dioescorde, che si devono legare al braccio sinistro, acciò ritengano il parto nella lubricità, & rilassationi della matrice: mà quando è il tempo del partorire, deueille sciogliere dal braccio, & legarle alla coscia, acciò che il parto riesca senza dolore: soggiunge il Bonstonio, che dopo il parto si due leuarla, altrimenti gran pericolo della vita si scorrerebbe: ne resterà di dire, ciò, ch' appresso Dioescorde si legge, che questa pietra manifesta i Ladri, mentre se li dia occultamente il pane misto con quella, poiché masticato, che hauerano, non potrano inghiottire il boccone, nè meno altra cosa, che con quella sia cotta.

GAGATA. CAP. LII.

Narra Plinio, che la Gagata hà preso il nome dal fiume Gagis di Licia. Questa pietra è di colore nera, piana, pumicosa, non molto differente dal legno, leggera, fragile, di graue odore, se si pesto, ardendo rende odore di zolfo, s'accende con l'acqua, e si spegne con l'olio, e ardendo fa fuggir Iserpi. Questa si genera nella terra di fugo bituminoso, come dice Giorgio Agricola: tira la paglia, i capelli, & feluchi leggeri. Se ne ritrova (dice il Mattioli) in Alemania, nel Tirolo, in Francia, & in Fiandra assai più, che in alcun' altro luoco: oue per mancanza di legno, abbruciano continuamente queste pietre. Giorgio Valla racconta, Nat. de Sempl.

conta, che l'acqua cotta con questa pietra ammazza i veteri, e tenta in mano, da chi difficoltosamente suol partorire, gli giova, e accelera il parto, mitiga i dolori della testa: infocata, & estinta nel vino lo rende perfettissimo alle dolori del cuore: lo sulfumigio di questa è eccellente per li fuosi, e per li mali comitiali.

OBSIDIANO. CAP. LIII.

Lib. 36.
cap. 26.

LA pietra Obsidiana fù così chiamata, come scrive Plinio, perché assomiglia ad una pietra da Obsidio ritrovata nell'Etiopia: è di colore nero trasparente, e mostra l'ombra in luoco dell'Imagine. Fù fabbricata di questa una Statua con l'effigie d'Augusto: della quale se n'indugiatanto, che fece fare quattro Elefanti, e li dedicò nel Tempio della Concordia: ritrovansi anche di color bianco quali simile al Cristallo, il qual è la più stimata. Guido Panziroli nelle sue antiche raccolte, racconta, che si trouava ne' lidi dell'Arabia Felice: mà ch' hora non più. Ancamamente si trouava in India, nell'Italia, nella Spagna, & in alcune Isole del Mar Oceano. E questa soggiunge Plinio, fù posta nel genere del vetro, perciocche è trasparente di grossa apparenza, e di quella, per specchio si sciuano, rendendo l'ombra in vece dell'Imagine. Ritrovansi ancora nel Museo quella spetie di Obsidiani riferita da Plinio, qual fù ritrovata da Obsidio nell'Etiopia, la qual è di color nerissima, lucida, non però trasparente, e anco durissima, e tagliente, con la quale gli Egiziani uano nelle loro ceremonie funebri, tagliare i fianchi alli Defonti, e dunque estraherano tutto quello, che haueuano nelli corpi, che di poi li riempiano di Mirra, & altre cose odoriferre, come racconta il Perucci. Gli Indiani parimente uauano questa pietra in luoco di ferro, come scrive Pietro Martire, formandone Manie, & altri instrumenti per tagliare, e fabricare case, e barche, Canoe da loro chiamate, non hauendo ancora l'uso del ferro, ritrovandone assai ne' loro fiumi.

Pompe
fune lib. 4.
De Orbe
Novo lib.

4.

Lib. 5.

Riferisce l'Agricola, che l'Ematite, & il Schisto trouasi nelle miniere del ferro, & haerà di loro grand'affinità, essendo fatti d'una istessa materia. L'Ematite è così detto, ò perche posto sopra la pietra, che s'arruora il ferro, manda fuori succo di colore sanguineo, ò perche vale all'asprezza delle palpebre. Giorgio Valla gl'attribuisce l'istessa virtù. Diocoride soggiunge, che beuuta con vino, vale alla dificoltà dell'Orina, & a i flussi delle Donne: misto con succo di pomograno, trattiene il sputo di sangue. Il Schisto è liscio polito, risplendente, come il ferro, Plinio dice, che giova a gl'occhi macchiati di sangue, e beuuta

beuuta ferma il flusso delle Donne, & a quelli, che sputano il sangue: misto con latte di Donna, vale alle lacrimationi dell'occhi.

PIETRA GIVDAICA. CAP. LV.

Queste pietre sono variamente formate, perciocche alcune rassomigliano alle ghiande, altre a gl'ossi d'olive, altre con alcuni solchetti per il lungo così ben'intesi, e formati dalla natura, che paion fatti con mirabil' arte: altre hanno forma piramidale, ampia da un capo, che mancando, termina in acuto dall'altro: altre hanno un picciolo manico, ò pipolo, sono di colore alquanto bianche, e rompendosi, appaiono dentro liscie, e lucide: nascono tutte nella Giudea, di dove hanno portato il nome. Queste sono di gran forza, e giouamento alla difficultà dell'orinare, come narra Diocoride con l'Agricola, beuute in poluere quant'è ^{Lib. 5.} cap. 147. ^{cafe folij.} lib. 5. in cete, con tre bicchieri d'acqua calda: e più giouano à quelle delle reni, che della vesica.

AMANTO. CAP. LVI.

Narra l'Agricola, che la pietra Amianto, e così chiamata, perche il fuoco non la consuma, né macchia, anzi s'è sporca, la rende netta, e più lucida, soggiungendo chiamarsianco Asbesto, perche d'essa fanno Lucigni nelle lucerne, non s'elunguono, finche vi resta gocciola d'olio, e li Greci ancora la chiamarono con questo nome. Attesta Plinio valere à tutti gl'incantesmi, particolarmente fatti con arte Magica. Nasce nelle minere di Norico in Suacio, nelle Monti d'Arcadia appresso Caristo terra di Negroponte, nella Scittia, nell'India, e nell'Egitto. Il suo colore è diuerso, poiche alcuna è bianca, altra cinericcia, & altra ruffa: contiene vn'humor interno, com'hanno i metalli, e siccità estrinseca, e perche questo humor è più potente del calor del fuoco, non si lascia consumare. Questa pietra si pertina, si fila, e tesse, ben che difficilmente, essendo corta. Anticamente si faceuano alcune velti, per li Re morti dentro, le quali erano poste con li loro corpi sopra li roghi ad ardere, accioche le ceneri del corpo restassero separate dalle altre del rogo, che dopo le poneuano ne' vasii, ò vrne ne' sepolcri, e così appunto canta dell'istessa il Testi nelle sue poesie:

Con artifici egregi
De l'acceco Vulcan l'indomit' ira
Tela formosi à rintuzzar posente:
E qualar d' suoi Regi
A le degn' Offa in odorata pira
Rendea l'efremo honor l'Asia dolente,

Così

Così tra'l foco ardente
Serbò da l'altre ceneri distinti
Gli auanzi illustri de gran corpi estinti.

SARCOFAGOS, O ASIA. CAP. LVII.

La pietra Sarcofagos così chiamata da Greci, significa mangia carne, perché facendosi di questa sepolcri, ne' quali posto il corpo morto, si consuma del tutto, nel spatio di quaranta giorni, e cerneruti denti, come riserfice Plinio, & in otto giorni rende l'ossa spolpate, nude, come attesta Giulio Cesare Scaligero, soggiungendo, che nella Città, ove ciò scrive, esser un sepolcro, nel qual vedesi lo stesso effetto. L'Agricola chiama questa pietra Asia, per ritrovarsi in tal paese; è di color bianco, quasi in tutto simile alla pomicie, con alcune vene gialle, dice, che si facevano vasi, per porvi entro gli piedi di coloro, che pativano podagra, dal che sentivano gran gioiamento.

ENORCHI. CAP. LIX.

La pietra Enorchi, chiamata così da Plinio, è bianca, & ha forma di Testicoli humani, e per non hauer ritrovato alcuna sua propria, passerà ad altro.

OSTRACITE. CAP. LIX.

La pietra Ostracite, ha preso il nome dalla similitudine, ch'ha con l'Ostrica; nè altra differenza è fra quelle, se non, che l'una è veramente impetrata, l'altra è natural Conca, o Testa. Dioforide dice che beuuta al peso d'una dramma, con vino, gioua à fermar i flussi delle Donne: e beuendone dopo il pasto al peso di due dramme, o di quante rende sterili: posta con mele, mitiga l'infiammationi delle mammelle, e reprime i mali, che vanno serpendo.

PIRITE, O MARCHESITA. CAP. LX.

La pietra, che da Greci è detta Pirite, è chiamata da noi Marchesita, questa è notissima à ciascheduno, e trouasi in molti paesi, nelle cue de' Metalli, e ne' fiumi di Misenia, e di Germania: per lo più è di forma, com'una palla, nà durissima. L'Agricola dice, ch'è mitta di metallo, e guarisce gli tumori ampi, e duri: rende gran quantità di fuoco posta sopra la ruota de' schioppi, o arcobugi,

CHERANIDE. CAP. LXI.

La Cheranide, pietra quasi simile all'Ostracite, è cinta di vesciche, di color ceruleo, e trouasi in Hildesheimio, come narra l'Agricola.

MOROTO. CAP. LXII.

Vesta è pietra tenera, bianca, che verdeggia: si genera dalli fassi da Calce. L'Agricola dice, valere, à chi spuma il sangue, & alli mestru: beuuta mitiga il dolor Celiaco, ch'è un male, che trauaglia la bocca dello stomaco e' utile alle medicine de gl'occhi, e frena le distillazioni catarroso.

PIETRA SOLARE. CAP. LXIII.

Frà i miracoli della natura, non tiene l'ultimo luogo quella pietra, che si troua nel Territorio Bolognese, frà gli altri vegetanti non conosciuti: Questa è chiamata Lucifero, ouer Solare, o Lunare, e tutti questi nomi gli vengono attribuiti, per vna proprietà mirabile, ch'ha di ricever il lume dal Sole, o dalla Luna, & ancor ch'essa sia densa, oscura, lucidamente la rappresenta in luoco oscuro, e lo contiene, per alquanto di tempo. Li Chimiisti dicono esser composta di Sale, e Zolfo, per ciò è rodente, mordace, e bruciata. Di questa nè sono tè spetie, la prima bellissima risplendente, lucida, simile al Talco, ancor ch'essa non possi esser diuisa in tenuissime sfogliette, perché è secca, e dura. La sua forma, hor' è lunga, ed hor quadrata. La seconda spetie, non è così lucida, come la prima, perché è più densa: la terza poi è più crassa di tutte, composta di linee, e legnaturi alquanto oscure, e breuissime à distinzione della seconda spetie. Questa si troua nel Territorio Bolognese, quattro miglia lungi dalla Città, nel Monte detto Paterna: parimente in un riuolo appresso Roncaria, vicino al detto monte, & anco nel luogo detto Pradalbino, distante dalla Città otto, o dieci miglia: e per lo più si vede nella superficie della terra, com'anco frà fassi, perché l'acque cauando la terra, scoprono queste pietre. L'inuentione d'operare, che questa pietra riceuesse il lume, non fu men curiosa, che se l'inuentore hauesse trouato l'oro, com'appunto desideraua. Scipion Bagatella (come riserfice Pietro Poterio nella sua Farmacopea Spargirica) attenendo alla tramutazione de' Metalli, consultaua con ognij professore di quest'arte il modo di poter ottenere il suo intento: alla fine trouò vn Sartore, che lasciato l'ago, s'era dato tutt' in preda à questa vana professione; questo si vaua d'hauer ritrovato il vero *Lapis Philosophorum* in questi

V
monti,

monti, oue giace questa pietra, nella quale stimaua esser la materia d'effutar, ciò, che desideraua, per esser quella pefante, e sulfurea: alche acconsentendo il patrono, spese molt'oro nel lauorare nelle fornaci, ma suan' in fumo la loro speranza, nulla dimeno dopo molte fatiche trouò il modo di preparar questa pietra à riceuer il lume, e poi rappresentarlo in luogo oscuro, che pare vn carbone acceso. Insegna il Poterio due preparationi, la prima riducendosi in poluere foltissima questa pietra, e con fuoco galiglido nel Crocibolo, posto frà carboni ardenti, calcinandosi; la seconda è, che ridotta in poluere, e fattone focaccette, o chizzatelle, con acqua comune, ouerò chiara d'ovo, e queste efficate se nel forno del vento, con carboni si fa strato sopra strato, e datoli gliardissimo fuoco, per quattro, o cinque hore ficalcinano: raffreddato il forno da se, leuanisi queste schizzatelle, e se la prima volta non flossen à bastanza cote, ilche si conosce, se riceueranno poca luce, tornasi à calcinarle nella medesima maniera, che prima. Alle volte detta calcinazione si fa tri' volte. Fassi anco vna Lificia, per leuar i peli della barba, e d'altri luoghi, se l'odore non fosse molto ingrato, il che si può corregette con Musco, o altre cose odotifere.

PIETRE DELLA GROTTA DELLA

SIBILLA. CAP. LXIV.

cap. 31. pag. 170. cap. 12. cap. 11. poi poi</

Pretiosa pericula fudit?

Tal'inuertore appunto fù Eaco, che nelle viscere della terra tentò scoprire quello, che l'istessa natura tanti secoli, come cosa noceuole, haueu tenuto occulto: nè di minor biasmo deue essere l'inuentione di Cadmo di Fenicia, che nel monte Pango inseggnò à infondere l'oro, come ac. *lib. 1. c. 56.* testa Plinio. Generasi questa minera di zolfo rosso sottile, e d'Argento viuo bianco, e sottile, mà partecipa più del solfure: e nella sua generazione sono parimente concotti gli Elementi, e perciò non ammette rugGINE, essendo in tutte levata l'ontuosità, (come scriuì Pietro Tolofano.) *Arri. mir. lib. 37. c. 4.* Queste minere nacono in diversi paesi, mà io pongo solo di quelle, che si ritrovano nel Museo; le quali sono quella di Pannonia bianca, con l'argento, doue si vede risplendere l'oro, la quale è detta da Latinus argento, contenendo anco dell'Argento. Quella di BOEMIA di colore cinericcio, mista con l'argento. Altra mista con Rame, con cune macchie rosse, & vn'altra con l'Antimonio, & il Rame, in un co-*po* vnito dalla natura.

MINERA DI ARGENTO. CAP. LXIX.

La minera dell'Argento, che viene nella Valle Gioachimia, è piena di frangibile, di colore dell'Ocra, nella quale appaiono vene d'Argento. Quella, che viene di Suetia, è di color nero, un poco verde, e giante, nella quale parimente si vedono alcune vene d'Argento. *lib. 5. c. 52.* Tengo ancora d'un'altra specie, la quale similmente verdeggia, mà è piena de grani gialli risplendenti, in forma di Diamante.

MINERA DI RAME. CAP. LXX.

La minera del Rame, che si troua nella Suetia, è di color rosso, simile all'oro: contiene assai esaltatione combustibile, e perciò vuol farsi poco al fuoco, altrimente s'abbrucia, e trà gli altri metalli rende maggior odore, e fiamma sulfurea. La minera di Rame, che nasce in Kascha, e nella Misnia, è di colore simile al Piombo, segnata con vene gialle. La minera di Rame Iuacerbugense, è di color cinericcio, nella quale si veggono alcune vene simili all'oro. Quella d'Anebergia è di color che rosseggià. Quella, che nasce in Iuana, è mista col Ferro: e ne contiene vn'altra, mista col Cristallo. Un'altra mista con Piombo, e Talco. Un'altra con Talco lucidissima, & è del color dell'oro. Altra puramente, mista con Talco, di color verde oscuro. Altra mista col Piombo, la qual nasce nella Germania, ed è nel colore ancora simile al Piombo. Et una, che contiene tutti li metalli vinti in vn corpo dalla Natura. Conserva ancora il fior del Rame, il qual è graue, di savor aspro, e di color vario

vario trà al rosso, & al verde, che fiorisce dalla minera del Rame, & ancora una materia chiamata Frugo fosile, qual nasce della pietra del Rame, fiorisce di color verde, & altri colori viui, che rendono vaghezza, è di savor aceto, essendo generato di succo molto aceto, ch'è rinchiuso nella stessa materia: e finalmente il Rame purgato d'ogni seccia nelle fornaci, nelle quali s'ha separato l'Argento dal Rame.

MINERA DI STAGNO. CAP. LXXI.

La minera del Stagno è di natura simile all'Antimonio: onde dice Dioscoride è compresa sotto l'Antimonio, & il Piombo, che mentre lo distinguere, lo chiama Piombo bianco, difficilmente si diffonde, e perciò similifica con il Piombo, come dicono quelli, che portano il Stagno dall'Inghilterra, abbondantissima di questo metallo. Ritrouasi ancora una minera di Stagno lucidissimo, mista con Argento viuo, & un'altra con Ametista.

MINERA DEL PIOMBO. CAP. LXXII.

La minera del Piombo è di due specie, bianca, e nera: della bianca ne abbiamo parlato, che si chiama Stagno: la nera nasce in Boemia, come narra il Merul nella sua Selua, qual'è molle, e per questo si lascia facilmente fondere, e maneggiare dal martello: non ha suono, è pesante, e graue. Molti Chimisti col lauorarlo, lo riducono in Piombo bianco. Questo Piombo nero, nella medicina s'adopra esternamente, per refrigerar, & astringere, per fermar le flusioni, e fat la cicatrice: alle volte foggion farsi lancette da portar sopra le reni, per smorzar i fomiti Venetici.

MINERA DI ARGENTO VIVO. CAP. LXXIII.

La minera dell'Argento viuo, è pietra fragile di color rosso, mà oscuro, graue, come il Piombo: Per il contrario, quella, che nasce nella Suetia, è pietra molto dura, e graue, di color simile al Piombo, mà più lucida: la quale battuta, non lascia l'Argento viuo; mà posta nelle fornaci, per forza del fuoco si diffonde. E nè riserbo un'altra, mista con lo Smeraldo, & il Cristallo.

MINERA DEL FERRO. CAP. LXXIV.

La minera del Ferro, perchè partecipa della terra, è di poco humore acqueo, e negreggia: Questa mentre s'abbrucia, rende odore più fetido dell'oro, e dell'argento, perchè contiene la materia terra, molto crassa, e secca, da che n'auiene, che è inferiore a gl'altri metalli. Nè conseruo vn'altra molto graue, contenendo in se quantità di materia terrea: nella sua base h'è della terra nera, dalla quale spuntano alcune punte di ferro, che rasembrano foglie d'Albero; & un'altra, che nace nell'Isola Ilua, Glebosa, composta di minute pietre fragili.

SPIVMA D' ARGENTO. CAP. LXXV.

Li Greci chiamano Pietra d'Argento, quella, che li Latini dicono Spiuma d'argento, mà meglio è detta spiuma, o pietra del Piombo, generandosi della spiuma del Piombo, mentre nelle fornaci è separato dall'argento: nella mistura del Piombo, e dell'argento, si fa questa spiuma dal piombo, e non dall'argento, non perdendo alcuna cosa, mà piombo si conuerne in questa spiuma, o plumbagine: Dissecca, moderatamente, nè riscalda, nè refrigerà.

SCORIA D' ARGENTO. CAP. LXXVI.

La scoria d'Argento è vna materia, che s'assomiglia ad vn Smalto (come dice il Mattioli) artificiale: vedesi di diversi colori, ilche accade secondo la minera dell'argento, che si dissolve, mà per lo più nera, sparsa d'alcune vene di color azzurro: s'adopra ne' gli impiastri defecati, come narra Galeno, & èanco costruttiva, & attrattiva, come dice Dioscoride.

SPIVMA D' ILVPO. CAP. LXXVII.

La spiuma di Lupo è vna pietra, come dice l'Agricola, simile nel colore à quella, dalla qual si caua il Piombo bianco, mà è molto leggera, nè contien in se alcun metallo.

ORPIMENTO FOSSILE. CAP. LXXIX.

L'Orpimento fossile è composto di molte crosti tenaci, come squame, e come succo, concreto nella terra, di colore, e splendore simile all'oro. Quando s'abbrucia, rende odore sulfureo, & è veleno:

però

Libro Secondo. M

159

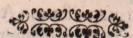
però posto sopra il cuore con panino di lino, preferuta dalla peste. Troua franco nel Museo la SANDRACA, ch'è la terza specie di Arsenico, qui si chiamà Arsenico rosso, qual'è velenoso, e mortifero, per la sua acrimonia, e malignità nimica al nostro humido radicale, che non solo internamente pigliata, mà esternamente ancora produce Sintomi horrendi, come convulsione, stupidità de mani, e de piedi, sudori fredi, di palpitationi, deliqui, vomiti, dolori del ventre, corrodendo le viscere, causa la sete, con vn calor ardentissimo. Ne anco si due pretermettere di mostrar l'Arsenico, ancorche per le sue malefiche qualità si dovrebbe più tosto tralasciare. Questo è bianco Cristallino, come il Zuccaro, che non mi dò marauiglia, s'inganno quella serua, della quale riserisce il Foresto, che vedendo l'Arsenico amido, o zuccharo, in luogo ^{lib. 30.} _{offer. 8.} di gustarne la dolcezza di quello, gustò vn' amara morte: inganno ancora quell'infelice madre (come il medemo racconta) la quale pensandolo corno di Ceruo calcinato, volendo cacciar dal corpo à quattro suoi fanciulli gli vermi, che li molestauano, li cacciò l'anima dal corpo: e con la sua fatuità gli priuò di quella vita, che vna volta gli haueua donata. Ne si dobbiamo di ciò marauigliare, perchè li Sintomi, che produce questo veleno, sono mortiferi, e peggiori di quelli della Sandracha, e Risegallo; imperoche gli dolori di ventre, che causa, sono vehementissimi, la sete inestinguibile, l'aridità, & asprezza di lingua inespicabile. Produce parimenti tosse, vomito, difficoltà di respiro, flusii di corpo, vlecre nell'intestini, suppissioni d'orina, spafmo, paralisia, e finalmente la morte; se non subito, nella fine dell'anno alla più longa, come si vide da molti esempi. Ma uno frà gli altri n'apporta l'Amato Lusitano, d'un fanciullo, ^{Centur. 2.} _{Curia. 65.} che casualmente prese l'Arsenico dopo molti accidenti nel fine dell'anno morte, & vn altro il Foresto d'uno, che prese questo bestial veleno, ^{lib. 18.} _{offer. 28.} dopo hauer vissuto miserabilmente molti anni, alla fine essendo fatto paralitico morse. Et esternamente non è men crudele di quello, che sia internamente, perchè vi giouine Fiorentino, come riferisce detto Amato Lusitano, hauendo il corpo tutto macchiato, e pieno d'una fetente rugna, essendosi vinto la fera d'vn' vnguento misto col Arsenico, la mattina fu trovato morto nel letto. Essendo dunque questo vna bestia così furiosa, si deve ricorrere quanto prima à gli rimedi, col prouocar subito il vomito con butiro, olio, grassi misti con acqua tepida, o brodi grassi, e far Cristeri fatti di decotti, emollienti, oigli, cassia, mà pare, che il maggiore sij il bere gran quantità di latte di vacca. Gio. Battista Montano, ^{Conf. 367.} trice essersi liberati otto giouani di vn Contadino, quali haueuano mangiato rane inuolte in farina, mista con Arsenico, e fritte con olio, beuendo gran quantità di detto latte: e parimente vna Meretrice Veronese con il Padre, e Madre, quali haueuano mangiato pesce fritto con olio, agresta, & Arsenico, essersi liberati con beuer copia di questo. Mà il suo ^{spetial}

spetial antidoto (come dice Pietro Aponefo, il Gratinero, il Mattioli, & altri) è il Cristal Fossile polverizzato, qual si dà ad una dramma, con olio di Mandole dolci: altri dicono, che sono mirabili tre dramme d'olio di Pignoli, queramente il Lapis Bezoar, dato a dieci grani, con acqua di borragine.

MINIO. CAP. LXXIX.

L Minio è di due sorti minerali, e fatti: il minerale, come viene descritto da Dioscoride, a nostri tempi non si troua, dicendo esso portato dall'Africa, & esser di virtù, simile alla pietra Ematite: adoperato per il mal d'occhi, dassi internamente, per fermar il sangue, & altri fatti, quali nuocono: hora in iuun Minio si puo verificare, non venendo dall'Africa, e andandosi internamente, è veleno presentaneo: se fosse non volesimo dire, esser il Minio Fossile descritto dal Mattioli, che asee nel Monte Hidra, non molto distante da Goritia, il quale (come anco dice Dioscoride del suo) volendologl'antichi cauare dalle minere, sono sforzati a coprirsi la faccia con veschie, altrimenti sarebbono fesi da quelli vapori velenifici, facendoli cadere gli denti, enfiar le gue, rendendoli alismatici, e tremanti: ciò però non si può affermare, non essendo questi Monti nell'Africa, e questo producendo effetti

tutto contrarii a quelli di Dioſcoride. Ma il nostro, ch'è nel Museo, possiamo ben dire, esser il vero Minio minerale del Monte Hidra, descritto da Mattioli, perché è dotato di tutte quelle note, descritte da esso; impreso che è una pietra graue, non troppo dura, di color, che inclina al rosso, tutto pieno d'Argento viuo, che con il spezzarolo con il martello, senza fuoco ne' v'cirebbe. Il fattiſto poi, si fa del Piombo, come dice il Schröder, & altri Chimiſti insegnano: tutti due questi Minij sono veleni presentanei, nemici del nostro humido radicale, che offendono il fegato, & gli intestini: producon tutti, singulti, nausea, vomiti, flussi di corpori, riſolutione de membra, e tremori, secondo, che trouano il corpo difetto. A questi mali si rimedia, con il prouocar il vomito, come si fanno tutti gli altri veleni corrutti, con eghi, butiro, brodi grasi, decotti di fave di rapa, atriplice, cristeri fatti con decotti di malve, Madre di viole, althea, olio d'aneto, gigli bianchi, di poſi viene al suo vero antidoto, che sono due dramme di Spodio, cicc' a uorio abbruciato, con vino, cotto al comune antidoto di tutti li veleni, ch'è la Theriaca, & il Mitridato.



MISI. CAP. LXXX.

L Misì è di materia durissima, che fiorisce dal Calcante, nel colore ^{lib. 5. c. 73.} si mile all'oro, & è di sapore aspro, perche è generato dallo stesso succo del Calcante: Nasce in Cipro, mà il migliore nell'Egitto. Il Mattioli tiene il Misì, & il Sorì d'una medesma specie, insieme con il Calciti, essendo prodotti d'una medesima materia: però il Misì è men mordace, & ulcerativo. Plinio vuole, che tenuto in bocca ferma il sangue, & vale al flusso delle Donne.

MELANTERIA. CAP. LXXXI.

L A Melanteria è di due specie, una, che si congela, come fà il sale, nelle bocche delle caue del Rame, l'altra nella superficie di sopra delle dette Caue: la qual'è veramente terrestre, trouasi in Cilicia: la migliore è quella, che assomiglia al color del zolfo, & ha la medesima virtù ulcerativa, ch'ha il Misì.

CALCANTHO. CAP. LXXXII.

L Calcantho è chiamato volgarmente Vetrilo, come dice il Mattioli: se ne troua in Italia di due sorti, uno fatto dalla natura, chiamato Capparo fa di vario colore, l'altro fatto dall'arte: il Romano fra tutte le specie dell'artificiale, è il più valoroso, il Cipriotto tiene il secondo luoco, stimato però più di tutti da gl'antichi, come scriue Plinio. Quello, ch'è di color simile alla Viola bianca li Greci lo chiamano Leuconio: si chiama anco Autamento futorio, mà fu poi detto Vetrilo, per la sua lucidezza, e trasparenza. Ha virtù d'ammazzar i vermi del ventre preso con mele: purga il capo temperato, & infondendolo per le nari: gioia allo stomaco, pigliandolo con mele, e con acqua melata. Sana la scabritie, e dolgia de gli occhi: guarisce l'ulcere della bocca: ferma il sangue delle nari, e delle mortoide, e guarisce le ferite.

PIO M BAGINE. CAP. LXXXIII.

L A Piombagine è anco chiamata Molibdena da Dioscoride: quest'è di due specie, artificiale, e naturale: l'artificiale non è altro, che il Litargirio, come dice il Mattioli, rimasto nella fornace, come in letto, dopo il colar delle minere: la onde asserisce Galeno, haurete le virtù medesime, ch'ha il Litargirio. Quest'è poco risplendente, & ha color dell'aria, ouero del piombo, nella qual appaiono picciole vene di oro, come

^{si può}

si può vedere dalla nostra nel Museo. La Naturale poi, conforme il Mattioli, non è altro, che quella vena, che tiene in se argento, e piombo, la quale appare di varij colori: cioè gialla, berettina, brillante, cerulea, secondo i varij vapori, che gli danno il colore nella terra.

C A D M I A. C A P. LXXXIV.

Lib. 34.
Cap. 10.

LA Cadmia Racemaria vien chiamata, e Capnita da Plinio: si produce nella bocca delle fornaci, dove vescicon le fiamme, vien detta baccata, ò racemosa, perche mentre si cuociono li metalli, quella s'vnisce in forma di racemi, ò bacche. Questa Cadmia Racemaria è la più eccellente, & è di faculta' astringente tra il caldo, & il freddo: ma abbucata, e lauata è un medicamento seccante, & astringente senza corrumpere il temperamento della parte: s'adopra, dove si deve far carne, ò la cicatrice nelle vlcere: s'ino ne g'l'occhi, ò in altre parti del corpo, come narra Giorgio Vala.

A N T I M O N I O. C A P. LXXXV.

Lib. 5.
Cap. 28.

LA minera dell'Antimonio è oscura, scabrosa, graue, risplendente, arenola: nasce questo in diuersi luoghi; quello, che nasce il luar, cretoso, di figura angolare: quello, che nasce nel Territorio Veronese, è misto con pietra bianca alquanto dura. L'Antimonio ha diuese virtù: esternamente s'adopra ne i Collirij de g'l'occhi, essendo astringente, alstringente: internamente s'adopra per Catartico, generoso, purgante per vomito, e da basso suole per ciò esser diuersamente preparato, con fiori di Antimonio, de quali è composta la poluere, che si chiama dell'agario nostro Veronese, & il Croco, il Regulo, & il Vetro: il quale per preparazione del Mattioli, è mirabile contra la peste, e febri maligne, come appare da esempi dal detto, portati di due Egrotanti, che presi da febre maligna, furon liberati contal medicamento. E mirabile ancora in tutti i mali melancolici, e massime nelle passioni mirthiali, & Hippocòriache: serue ancora nella Gotta, come risertisce Andrea Chiocho nel Museo Calceolario, col prenderne sei grani, infuso in vino ogn'altro giorno: e ciò conferma con vn'esempio di vn religioso da esso così liberato, perche prouocando il vomito tira dalle parte nel ventre tutti gli morti rebelli sparsi per il corpo.



T E R R A L E M N I A. C A P. LXXXVI.



A Terra Lemnia, la qual nasce nel Monte Lemno, Isola del Mar Egso, di doue ha preso il nome, come riserfice l'Agricola, è molto commendata da Dioscoride, e da Galeno: come quella, ch'ha virtù contra veleni, e morsicature d'animali velenosi. Galeno la diuide in tre spetie, la prima pone quella, ch'anticamente formaua il sacerdote, segnata col sigillo di Diana, che è la capra di color rosso, simile alla Rubrica, e benche sia bagnata, non lascia segno di colore alle mani: e questa è quella, ch' hora in forma rotonda è portata in Italia con il nome di Bolo Orientale. La seconda è la Rubrica, che usano li fabri à tingere: la terza è Creatta Fullonica di natura astringente, qual s'usa, per nettare, e mondare i vestimenti dalle macchie: trattiene questa i flussi del sangue, e gli mestrui, sanale vlcere, e gioua contra veleni, e morsicature velenose. Oltre la Rubrica Lemnia, si porta dall'Isola Lemno d'altre sorti, e d'altro colore, come simili alla cenere, & altre simili alla carne, con caratteri Turchesi, da che è nominata Terra sigillata: questa tra l'altre è la più Eccellen-
te contra veleni, con la quale formano diuersi vasi, e tazze in varij modi,

come da questi disegnati ritratti da alcuni delli miei si vede, i quali servono ancora a tutti li sopradetti medicamenti, e giouano beuendosi entro alle febri maligne, e pestilentiali.

TERRA ARMENA. CAP. LXXXVII.

LA Terra Armena è così detta, perché è portata dall' Armenia: ed è color, che trā al giallo palido, questa, come risertisce Giorgio Agricola, gioua agli Etiici, & a quelli, che sono ammorbati di peste. Vieni chiamata nelle spetierie col nome di Bolo Armeno. Riserisce il Martiodi col detto di Galeno, che vale alla Diferenza, & altri flussi del corpo, gli sputi del sangue, à i catarrī, & all' vlcere putride della bocca. Gioua maravigliosamente à coloro, ai quali discendono dal capo flussi nel petto, & à quelli, che per tal causa malageuolmente respirano. Conferisce Thisici, perciòche dissecata l' vlcere loro, e prohibisce il tosifre.

TERRA SAMIA. CAP. LXXXIX.

LA Terra Samia si troua nell' Isola di Samo, d' onde è detta. Racconta l' Agricola, esser siene di due spetie, l' una chiamata Coltrio, perciòche si uole porre nelli i medicamenti de gl' occhi, che da Greci sono chiamati contal nome. L' altra si chiama Astere. Il Coltrio è vna Temagra, leggera, rara, frangibile, molle candidissima, e dolce, e pofta alla lingua, vi si attacca, come colla. Da Dioforide gl' è attribuita virtù di stagnar li sputi del sangue: con fiori di Mellagrano feluatico, è salutifera alle donne, per il flusso del mestruo, mista con olio rosato, & acqua, giua alle infiammaggioni de' testicoli, e delle mammelle: prohibisce il dolore: Beuuta con acqua, fafa il morto de' Serpenti, & à tutti veleni buoni. L' Astere, la quale è crostosa, mà dura, come pietra: si abbrucia, e ha le medesime virtù, come attesta l' istesso Dioforide, ch' ha la prima-

TERRA AMPELITE. CAP. LXXXIX.

LA terra Ampelite trouasi nell' Umbria, l' uiauano gl' antichi à onore le viti, per ammazzar le Zurle, che le rodono, mentre principio non à germogliare, è dicolor nero, ha virtù di secare, come dice Galeno, e minatamente trita sana le vlcere.

TER

Libro Secondo.

TERRA DI MALTA. CAP. XC.

LA terra di Malta è quella, che qui in Italia è chiamata Gratia di San Paolo, perché si cau in quell' Isola, nella grotta, dove habitava questo glorioso Santo, come anco si legge nell' impronto, o sigillo di quella. Questa è di color bianco, e trā l' altre terre, dice il Ceruti, ch' è rara, perciòche tratiene la putredine del sangue nelle vene, che non infetti il cuore: è rimedio singolarissimo per le febri pestilentiali, fa cessar i flussi del sangue, soccorre alle morticature delle serpi, e cani rabbiosi, & è cosa mirabile, per ammazzar li vermi generati nel corpo de' fanciulli.

TERRA ILLUANA. CAP. XCI.

LA Tera Illuana si genera nell' Isola Illua, di doue è portata in forma di Globetti, segnata con l' armo del Sereniss. Gran Duca di Toscana, questa è cädidissima, molle, e leggera, s' attacca tenacemente alla lingua, e infranta con denti si proua fuccola: Vale mirabilmente alle febri maligne, distrugge i vermi ne' corpi de' fanciulli, e trattiene il sangue. La sua natura è artrigente, refrigera, e dissecata.

TERRA SLESIANA. CAP. XCII.

LA terra Slesia è liscia, come il Sapone, e di color, ch' alquanto bianca, cheggia: ritrouasi sopra in Monte di Slesia, di doue ha preso il nome: viene portata in questi paesi con il sigillo di tre Monti.

TERRA DI STRIGONIA. CAP. XCIII.

LA terra di Strigonia è di color giallo: e se si bagna con la saliva, produce certi piccoli bogi: viene di Strigonia, Castello della Slesia, oue viene preparata, e sigillata. La qual è famigliare per tutte le spetierie della Germania, come dice Giouanni Schrodero, è efficacissima astringente, resiste alle putredini, risolue il sangue grumolo, e essendo impregnata di zolfo Solare, conforta il cuore, e la testa, dilata il sangue, muoue il sudore: onde è molto utile nella peste, febre maligna, e flusso di corpo.

TERRA CIMOLIA. CAP. XCIV.

LA terra Cimolia è di due spetie; vna, che porporeggia, e l' altra è bianca pendente al giallo, s' attacca alla lingua, è grafia; e per quanto dice Dioforide, trita, e disfatta nell' aceto, ha virtù di risoluer le peste,

steme, che nascono dietro alle orecchie, & i piccioli tumori: Impiastra tosto sopra le coture del fuoco, non vi lascia leuare le vesciche: risolvi le durezze de i testicoli, & le posteme di tutto il corpo: e vale posta al fuoco facio.

TERRA ALLANA. CAP. XCIV.

La terra Allana è di color bianco, che gialleggia, s'attacca alquanto alla lingua: trouasi nella Regione Allana, hora detta Valacchia: questa dissecata molto, e l'fanlo gli Orefici, per pulir li argenti, che volgarmente vien chiamata Tripoli.

TERRA SAPONARIA. CAP. XCVI.

La terra Saponaria nasce vicino à Riu di Trento, di color cisterio, è di sostanza crassa, ontuosa, come appunto il Sapone. Vlasi per purgari panni dalle macchie.

TERRA PNIGITE. CAP. XCVII.

La terra Pnigite vien così chiamata: da vn Castello detto Pnigeo nella Libia Marmarica, è di color nero, simile all'Amphelite, & è grasa: onde Galeno dice non esser men glutinosa della Samia, anzi alle volte esser più: perciò così tenacemente s'attacca alla lingua, che l'resta appesa: è di sostanza spessa, che pare raffreddare le mani, à chi la tocca, & molle, per la grassezza: per le quali note si può dire con Dioscoride, Galeno, che è simile con le sue facoltà alla terra Cimolia, poiche refrigera, e digerisce.

*Lib. 5.
cap. 134.
Lib. 31.
cap. 16.*

BOLO LUTEO. CAP. XCIX.

Lo Bolo Luteo chiamato dal nome di Theofrasto, che lo intuendo, è di colore giallo scuro.

BOLO TOCALIO. CAP. XCIX.

Lo Bolo Tocalio è simile di colore alla Carne: s'attacca alla lingua, come fanno gli altri boli, lasciando vn'odore di terra.

BOLO

BOLO TELINO. CAP. C.

Lo Bolo Tellino è di color fosco, che quasi tira al nero, simile al ferro, s'attacca con violenza alla lingua, che li resta appeso.

BOLO DI GIORGIO AGRICOLA. CAP. CI.

Lo Bolo di Giorgio Agricola è di color del fegato; il quale si caua dalle minere di Boemia: siano d'Argento, ò di altra materia metallica. Dalle vene di Metalli queste terre portano la sua natura, e facoltà nello operate.

TERRA MONDEVICA. CAP. CII.

La terra Mondeuica, che si caua dalle Colline della Beata Vergine del Monte Vefil: nella quale tre colori, violaceo, giallo, e bianco, marauiglosoamente misti i risplendono: questa hauendo gran virtù contra veleci, e febri di cattiva natura, si può chiamar, come dice il Ceruti, il Bezoar Fossile de gl' antichi. Ritrouasi nel medesimo monte vn' altra terra di color bianco, molle, friabile, s'attacca alla lingua, & è di virtù cordiale.

TERRA RUBRICA. CAP. CIII.

La terra Rubrica Fabrile, così chiamata, perche li fabri hauendola sciolta nell'acqua, l'adoprano a disegnare le loro linee, come anco li Pittori, è molle, friabile, e rubiconda. Galeno dice esser cauata nell'Isola di Lenno. Di questa forte di terra però se ne caua in varij luochi: e particolarmente qui nel Territorio Veronese vn' famighare alli Pittori, che nella magrezza, e durezza è simile ad vn sasso; la qual però non colorisce, se non si dissolue nell'acqua.

TERRA OCRA. CAP. CIV.

La terra Ora di color giallo, che Plinio mentre racconta li colori, la *lib. 35. c. 6.* chiama Sil, naece nel Territorio Veronese, nella propria minera, poco distante dal Conuento di S. Leonardo, poco fuor delle mura della Città: di questa n'sono di due sorti, vna, che pare, che sia fatta di molte croste, che somiglia al color del ferro, l'altra ancora, che sia tutta cretola, per tutto risplende, con color croceo, e friabile ancora, che difficilmente puossi

puossi far in poluere, per vn certo lento, & è lapudosa leggera, evn po
co astringente: li Pittori se ne seruon di questa in luoco d'Orpimento,
mà nella medicina hâ le sue virtù, essendo acra, & di sostanza parimente
metallica, & per il più di piombo, perciòche spesso si troua nelle minere
del Piombo; perciò Dioscoride li dà faculta d'astringer, mangiar, dissipare
i tumori, & accrescer la carne, & mista con ceroto vale, per cicatrizar
soluer i tophi degl'articuli.

TERRA ODO RATA. CAP. CV.

Questa è vna terra bianca sparsa di macchie porporeggianti, dico
sistenza rara, secca, & fragile: s'attacca alla lingua, & lascia vn odore
soauissimo nella bocca, dal quale si può comprendere le sue virtù
tù contra la peste, febre maligna, & veleni.

TERRA PUTEOLANA. CAP. CVI.

La terra Puteolana fulsorea di color giallo, che biancheggia, de
la quale si caua il solfure cò la cottura in Pozzuolo: Euui vn'altra Te
ra medesimamente Puteolana di color bianco; dalla quale risplende
solfure misto con Orpimento.

ZOLFO. CAP. CVII.

Il Zolfo è così detto, perche s'accende nel fuoco, & perche è fuoco, o
me scriue Isidoro. Nasce nell'isole dell'Eotide, tra la Sicilia, & l'Italia,
le quali ardono. Conseruo appresso di me il suo fiore naturale, che è una
materia pumicosa, & leggera, mista di varij, & vaghi colori, mà più di vede. Conseruo parimente il Zolfo di Pozzuolo, di color simile all'oro, &
il Zolfo Fossile palido, che al quanto verdeggia, che perciò è chiamato
Zolfo verde. La virtù sua, come raccorda Plinio, di trattenere i mali
miali: gioua al dolor delle reni, & de' lombi, misto con Rasina di Tasso
binto scaccia la mettagna del volto, & la lepra: misto anco con aceto
nitro leua le vitilagini.

NITRO. CAP. CIIX.

Il Nitro, l'Agricola nelle cose fossili, dice, che, ò nasce, o si fa qu
ello, che nasce, si troua dentro la Terra, & fuori, quello, ch'è entro ne
la terra, è duro, & denso, come vna pietra: di questo si fanno la Crisocola
che anco dal medesimo Agricola è chiamata Borase: si raccoglie an
nelle spelche, congelato nelle volte à guisa di gocce gelate: e questo
chiamato

Libro Secondo.

chiamato dalli Greci Aphronitro. Altri Nitti si trouano nel Museo, cioè
il Nitro Fossile ritrovato nella terra, di materia dura, & spessa, simile alla
pietra. Gli Arabi lo dimandano Tin car: e di questo si fa la Crisocola, da
li stessi Arabi detta Borafo. Altro Nitro tengo candidissimo trasparente,
cauato con artificio dalla terra, ripiena di succo Salfo, e Nitroso, che ho
ra è detto Sal nitro: & vn'altro Nitro, che florise dalla terra, molle di
ca ndidissimo colore, è di materia simile alla spuma. Le qualità del Ni
tro, riferite Plinio, è di riscaldare, estenuare, & rodere: gioua al dolor de
denti, & li biancheggia; misto con terra Samia, & olio, ammazza le lende
ni, & altri animali, che nascono sopra il capo: misto con Creta Cimolia,
& aceto, le vitilagini bianche: gioua all'infiammationi dellli testicoli: mi
sto con Rasina, vale alle mortificature de' Cani, lavato prima con aceto:
misto con calcina, & aceto, gioua alle vlcere putrefatte: trito con fichi, si
dà all'Hidropici: mitiga il dolor del ventre: decocto, & beuuto al peso d'
una dramma insieme, con ruta, soccorre al veleno de' fonghi. Beuuto
con acqua, & aceto, è utile à quelli, ch'hanno beuuto il sangue del Toro:
beuuto col succo del Laserpizio abbruciato, fin ch'è diuenuto nero trito
minutamente, gioua alle scotature: leua il dolor del ventre, & delle reni:
e finalmente mitiga il dolor del corpo, & de' nerui.

ALUME. CAP. CIX.



'Alume vien fatto dalla natura, & anco dall'arte: e così
l'vn', & l'altra lo produce d'acqua, & terra luminosa: lo dice
l'Agricola: si trouano molte minere, nella Spagna, nella
Germania, nella Sassonia, in Toscana, nel foro di Volca
no, ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, in Ponto, in Giudea, in

Egitto, & intanti altri luoghi abbondanti di questa minere. E però si
conferua nel Museo l'Alume rotondo di color bianco, & crasso, che na
sce dalla terra in forma rotonda. Altro Alume naturale crostofo candi
dissimo. Altro rotondo bianco al quanto palido, qual si troua sopra i
Monti di Pozzuolo. Tutti gli Alumi hanno virtù di caldare, come in
Dioscoride, costringere, & nettare le caligini degl'occhi: risolano le
carnozelle delle palpebre, & tutte le altre crescenze: abbruciatì fermano
le vlcere putride: prohibiscono i flussi del sangue: Disseccano l'humidità
delle gengive: mescolati con aceto, & mele fermano i denti mossi: gio
uano insieme con mele alle vlcere della bocca, & con sugo di Poligono
al nascimento delle pustule, & a' flussi delle orecchie: cottì con uel
o, ouero con fronde di Caulo, conferiscono alla scabia: impiastrato con
acqua ammazzano le lendini, & sanano le cotture del fuoco.

lib. 3. fol.



Vantunque il Sale egli habbia origine dall'acqua, nulla
dimeno egli è di natura ignea, e focosa, rodeando ogni
cosa, & abborrise il fuoco: rassoda i corpi, & va nascendo
corrompe, e mortifica le cose viventi, e le morte, e quelle
che sono, per corrompersi, conserua, di maniera, che du-
rano i secoli, si che si può dire con il Merula, vita de' morti, e morte de'
vivui; feriù il Mattioli, ch'oltre al Marino se ne ritroua di quello, che no-
lib. 5.6.45. lib. 5.6.57.
se ne' fiumi, ne' laghi, e parimente de' minerali. Dioforide raccon-
ta, ch'il Sale ristagna, asurge, netta, risolute, e sottiglia: preferua dalla pe-
tredine, e perciò mettesse medicamenti, che guatiscon la rognosa, e
bassa le superficie, che crescono negl'occhi, conlume tutte le crescenze
della carne, fattone ontione con olio, risolute le lascitudini, gioua alla
fiammaggione de gl'Hydropici: post ne' sacchetti, e fattone fumentato-
ni, mitiga i dolori: onto con olio, & aceto appresso il fuoco, fiao, che
provochi il sudore, spegne il prurito, parimente la scabia, e la rognosa:
rolstito con mela guarisce l'ulcere de la bocca, & à tante morsicature
d'animali velenosi, applicato con olio sopra le couture del fucco non
lascia leuare le vessiche. E perche se ne troua di alquante, e varie sorti
farò nota di quelli, che appresso di me si trouano, cioè

Il Sale cauato nelle minere della Panonia, simile al Cristallo, di man-
tia dura, composto d'humore condensato, che col proggreso del tem-
pore convertuìto in pietra: nella guisa, che racconta il Merula, che li An-
tiqui popoli dell'Africa, fanno le loro case de pezzi di sale, che cau-
no da monti, come pietre. Nel seno del Mar Gerraico, o Mar rosso, vi
Gerra Città d'Arabia, dove sono le Torri di larghezza di cinque miglia,
e le case fatte tutte di lastroni di Sale. Nella medesima Arabia nella Co-
già, che si chiama Carro, vi sono le mure, e le Case di maste di Sale: Anco-
ra nell'India nel Monte Oromore se ne caua pezzi, come si fa à cauare
lastra de pietre.

Il fior di Sale Fossile, che fiorisce dalle caue del Sale, di color candido
di levissima materia.

Il Sal Fossile di color giallo non molto lucido, mentre nella sua co-
crezione ha preso alcuna densità, il qual nasce in Cartagine.

Il Sal Indo bianco di forma quadrata.

Il Sal Sadomeno non cauato dalla terra, mà dal lago Asfaltite delle
Giudea.

Il Sal Amoniago, qual nasce nella Regione Girenaica, è così chiamato,
per ritrouarsì sotto l'arena: altri dicono, perche viene dall'Armenia,
chiamarsi Armeniaco: altri vogliono, che si facci dell'orina de Cam-

*selua lib.
5. cap. 45.*

condensata per arte, come si legge nel Mattioli, e quando si troua, è di
color del solfure.

Il Sal AL KALI di materia alquanto dura, di color cinericcio, si
genera della materia del vetro nelle fornaci, oggi è detta AXVNGA q
del vetro. E finalmente molte altre sorti di Salì conseruo nel Museo da
mano chimica fabricati, cioè, Sal di Corallo, Sal dolce di Corallo, Magi-
stero di Corallo, Tintura, e Fiori, li quali sono stati lavorati da dotta ma-
no, e pratica in simili esercitj. Queste compositioni hanno gran faculta
di corroborar il cuore, & il fegato, purifica il sangue, e perciò sono mira-
bili nel tempo de peste, e nelle febri maligne, e contra veleni, e rendono l'
huomo allegro. Serbo anco il Sale di Scuolo Caprino, candidissimo,
quanti'è la neutra, serue per vehicolo misto con altre polueri al medica-
mento, per detergere: il Sale Theriacale, qual'è mirabile contra veleni,
& à dissolueri humor freddi: Il Sale d'Ablintio ridotto à vn bellissimo
candore di consistenza soda, le cui virtù sono nell'aprite, attenuare, e
così è utile ne' mal di segato, di smilza, & ammazzar gli vermi. Il Sale
di Rosmarino, di Rose, di Faua, i quali sono mirabili in discuter, e risol-
veri humor grossi, particolarmente quello di Rosmarino, per mali della
testa: quel di Faua, per le reni, e di Rosa per il cuore. Ne cedon punto di
candore alli sopraddetti, li Salì di Scorzonerà, di Cedro, le cui virtù son
note ne' morbi pestilentiali, e febri di cattiva natura, fia quali si vede an-
co il Sale d'orina, qual'è di mirabil virtù nel scacciar la pietra dalle reni,
d'velifica, dato con licore dioretico, se bene è alquanto ingratto, per il suo
fetore. Vi sono ancora altri Salì, quali, per esser cosa ordinaria, li pongo
in silento.

DI VARIE COSE IMPETRITE.

C A P. C X I .



A gran varietà de gl'Animali, & altre cose, che di pietra
formati dalla natura si veggono, non senza stupore, li Filo-
sophi stessi ammirano, restando etiamdi frà di loro di-
scordi le opinioni, se le Conche, Pesci, Animali, Piante,
Alberi, & tante altre cose di pietra, che si trouano partico-
larmente sopra de' Monti, siano già mai stati vivi, e come in quei luoghi
siano stati posti, ouero se la natura scherzando ha prodotto questa gran
moltitudine, e varietà, delle quali cose alcuni vanno congetturando le
cagioni. Torello Saraina, nell'Istoria, e antichità di Verona nel suo Dia-
logo da uno de suoi interlocutori li fu addimandato la cagione, che così
gran copia di animali impetrati sopra de monti si trouano, come Echinì,
Puguri, Conche, Chiocciole, Ostriche, Stelle, Pesci, & altre cose. Li ri-
spose, che Theofrasto con Plinio, dice, che s'impetriscono Legni, Ossa,
& al-

& altre cose, e che non è marauiglia, se anco li sopra nominati animali in pietra si conuertano, con la lunghezza del tempo: mà è ben da marauigliarsi, come questi animali, se mai furono viui, siano stati portati sopra de monti, o se per se vi siano nuotati: si che altro per lui non sapeva, che dirli: Soggiungendo, che vna volta fece dono di vno di questi Giarzi, ò Paguri di pietra à Girolamo Fracastorio Filosofo, e con questa occasione gli addimandò, che opinione hauessero i Filosofi circa questa cosa: alehe li rispose, che trè erano l'opinioni de' Filosofi, la prima di quelli, che diceuano questi animali esser stati portati ne' Monti al tempo del Diluvio, mà à lui questa opinione non piaceua: perche le acque, che innondarono la terra, e che copersero li monti, non furono marine, mà piutto Celesti: Oltre, che se questo fosse, questi animali si vederebbono sulle cime de monti, ò se put vi fosse cresciuta sopra la terra, si trouerebbero lamente, dove s'esser restate le cime de monti: mà si vede andar in contrario, poiche in molte parti, e dove manco esser dourebbono, cioè, nel mezzo, e nel fondo de' essi monti si veggono: La seconda opinione era di quelli, che diceuano, che in qualche luogo de monti èvn certo humor falso, onde spesse siano state generato animali marinii, come ne' Dattili si vede, che nascono in mezzo de' sassi: & alle volte non veri animali, uengono, mà simili alli veri: perche si come la natura forma gli animali marinii simili a terrestri: così ne' Monti nascono, ò vere Conchiglie, uenti, d'altera costata: che poi per la frigidità del luogo, che attorno li cinge, in pietra si conuerte: e perciò diceua, che le Conchiglie, quantunque, ch'hanno di dentro, non sono del tutto animali: mà n'è aco questa opinione da lui era approuata: perciò che, queste cose impremitre (com'argomentava egli in contrario) ò hanno hauito vna volta vita, e sono stati animali, o nò: se hanno hauito vita, e di necessità confessare, che siano stati tali, quali sono quei, che nel Mare si trouano: perciò che la natura non si cheira, nè imita, mà fa l'animale vero, e perfetto: mà, che ne' monti trā sassi, e scogli sia questa virtù generabile, che è nel Mare, non alla ragione consentaneo, massime negli animali grandi, alla generatione de' quali fa bisogno, che molte cose concorran: al che si può aggiunger, che se in alcun tempo simili animali generati si fossero, anco adesso in qualche luogo si generarebbono, e nel cauar i Monti se ne trouarebbono alcuna volta de viui, si come si fà de' Dattili. Mà se non sono mai stati viui, mà sono solamente state imitationi d'animali veri, questo è manifestamente contra il senso: perciò che non poche Conchiglie siano, delle quali vna parte già s'è congelata in pietra, vna parte serba ancora la natura della Conchiglia vera, dal che si può cauare, che furo vna volta vere Conchiglie: che è quello, che è dentro, in alcune non mostra affatto la Conchiglia vera, questo auuiene, perche la carne, che è per se stessa molle, è atta à congelarsi, per esser intorno coperta da moka

molta terra, in pietra si mutò. La terza opinione, la quale egli approuava, era, che queste cose s'esser state vna volta veri animali, nati nel mare, e colà sù dal mare gettati. Mà il sapere, come ciò fosse auuenuto, non essere così facile: onde la sua opinione era, che tutti i Monti s'essero stati fatti dal Mare, ammassando, & accozzando insieme molta Arena con l'onde sue: e che doue hora sono i Monti, fosse già tempo stato il Mare: il qual partendosi a poco a poco, erano restati in fecca: si cometut' hora si vede auuenire, poiche anco l'Egitto fosse vna volta tutto coperto dal Mare, & intorno à Rauenna si ha discoltato circa cento passi da quello, che già esser solea. Questo rispose il Fracastorio al Saraià con l'ultima sua opinione, la qual veramente è quella, che io stimo degna di vna tanto Filosofo: perche si vede manifestamente, che doue hora sono Monti, già fù il Mare, perche con l'occasione, che si ha cauato, è spezzato Monti, non solamente si ha ritrovato animali, Conche, e Pelci, & alti: mà ancora altre cose, le quali si veggono esser state in vso à gli huomini, come di veduta ne fà fede Battista Fulgofo, che in vna Montagna assai lontana dal Mare, cento bracci profonda nelle viscere della terra, cauandosi à poco a poco, vi fu ritrovata vna Nave sotterrata, già consumata dall'acqua, però non tanto, che non si scorgesse la sua fatura. Trouarono pure Ariore di ferro, & suoi Alberi rotti, & consumati: di più ossi, e schinchi humani, e questo fù l'Anno MCCCCLX. Alcuni, che la vide, giudicarono esser stata coperta dalla terra nell'Universal Diluvio. Antonio di Torquata nel suo Giardino riferisce, che molti affermano, *Trat. 2.* che auanti il Diluvio la terra era tutta piana d'una medesima maniera, sebza trouarsi in essa costa, nè Valle alcuna, e che l'acque fecero le balze, e dirupi, e separarono molte l'isole dalla terra ferma: E questo chiaramente si può prouare con l'eruditissimo discorso, che fà Gioeffo Blancano Gelsuia *ib. a. c. 4.* nella sua Cosmografia dicendo, ch' al principio del Mondo tutta la terra era sferica, allagata dall'acque, inhabile ad esser habitata, & all' hora esser fatta habitabile, quando Iddio (com'abbiamo nella Sacra Genesi) comandò, ch' vna parte di terra si trasferisse dall'altra parte, acciò facendosi concavità, nelle quali si ritrasferisse l'acque, rettangolo formati, e Monti, e Valli. Così questo autore v' proua, che la terra di nuovo deve ritornare alla medesima figura sferica, che prima, e di nuovo dover esser coperta dal Mare, e resa inhabitabile per molte ragioni, che esso porta: trā le quali questa principale, perche vediamo dalli Monti discender la terra nel piano, e così sbalzarsi i Monti, & alzare la terra: questo si vede in ogni Città, dove sono Cafe, ò Tempij antichissimi, che le poste, che prima seruivano, hora sono sepolte, e quasi vguagli al terreno, & anco fanno fede di ciò gli architetti, che nel cauar i fondamenti, per fabricar alcun edifizio, trouano prima terra, la quale loro chiamano mossa, oue sono mischiati legni, ferriamenti, tal volta medaglie, e sepolcri antichi, e poi *tro-*

trouano terra ferma, e soda non mai mossa, e pura, che non vi emette cosa alcuna artificiale. Si, che vediamo andarfi alzando i terreni, e con anco parimente il letto de' fiumi si va alzando, che vediamo le ripa di molti esser più alte del terreno prossimo; perche le acque, che discendono da monti, vnendosi in detti fiumi, apportando gran quantità di terra, alzano il loro alveo. Ma questo non solo nei fiumi avviene si vede, ma etiamdo nel Mare de' paesi bassi, oue li argini del Mare sono più alzati del terreno, e gli habitanti sono necessitati mantenerli, perche il Mare alle volte rompendo detti argini, anegga il paese. La doue può dissi, che andandosi alzando leti di fiumi, e de' Mari, vadino l'acque inondando tutto il paese, riempiendo le Valli, e luoghi profondi, e riduon la terra alla sua prima figura sferica; ma se così è, che tutta la terra era coperta d'acqua, e che di nuovo con grandissima lunghezza di tempo si possa ridurre al medesimo, che dubbio è, che ne' monti si trouino Conche, Legni, Pefci, & altre cose impetrite, come si legge anco ne' Geniali di Alessandro da Alessandro, il qual racconta, che lauorandosi in Napoli vna pietra di marmo, per vn certo edifitio, essendo legato il marmo, si fu trouato dentro vna pietra di Diamante di gran prezzo, polita, e lauorata, per mano d'huomini. E dopo nell'istesso luoco, lauorandosi un altro marmo, e volendosi diuidere, si trouato molto duro: onde convenne romperlo con picchoni, e nel mezzo si trouato gran quantità di olio riserrato, come se fosse stato rinchiuso in vn vase, che era chiaro, bello, e di buonissimo odore. Soggiunge parimente, ch' il Pontano huomo dotissimo, e suo contemporaneo, vide insieme con altri in vna montagna sopra il Mare presso la Città di Napoli, dalla quale per gran fortuna di Mare, essendo caduto vn pezzo di fasso, vide dico coprirsi vn legno grande in tal modo legato, e congiunto con la pietra, che pareua esser stato dalla natura prodotto, e creciuto insieme, & esser un medesimo corpo, ancor che fosse legno specificatamente: e ciò d'altro non deriva, che dalla terra, e acqua mischiata, la qual' era vicina a quel legno, e conservata in pietra, lo chiese da ogni parte. Lorenzo Pignoria nelle sue origini di Padoua racconta, come nel cauar gli fondamenti del Monastero della Beata Helena, in quella Città, si ritroppò vna ben grande Ancheta, sicome in altri luoghi della medesima contrada, auanzi di qualche grosso Vascello: e vicino al Bastion Cornaro furono trouati grossi Alberi di Nave, poiche, come scrive il Blancano, il Mare bagnava le mura di Padoua, che hora è distante venticinque miglia: si che vediamo esser mutati i Mari, i Fiumi, e i Monti, e conseqüentemente quello, che vna volta era Mare, esser terra. Onde da gl'esempi narrati non farà difficile credere, che quegli animali, e tant' altre cose, che si veggono sparse ne' monti, siano stati vna volta veri, e naturali del Mare: Ma, che dopo, per le riuoluzioni dell'acque si habbia mischiato terra, acqua, & animali, che

cap. 7.

lib. 5. c. 9.

che con la longhezza del tempo si siano ammaliati, e impietriti. E ciò rende anco probabile quello, che scrive il Tornasini (nella vita del Petrarca) dellibrilafciati dal Petrarca alla Republica Vinitiana, dicendo, che dopo essersi gran pezzo confermati, si sono tramutati parte in poluere, e parte in pietra. Ma ancora più degno di maraviglia è l'esempio addotto da Alessandro Tassoni nel suo libro de' pensieri, mentre rigisce quello, che scrive Panfilio Piacentino d'una donna morta in Venetia, la qual dal mangiare vn pomo fu oppressa d'atrori dolori, che in spatio di venti quattr' hore morì, e si conuertì in durissima pietra, e fu giudicato, che ciò fosse causato dal pomo velenoso, che haueua mangiato. Hot dumque se va succo di pomo velenato, in spatio di venti quattr' hore poter impetrare vn corpo d'una Donna, ch' è così grande, non potiamo ragionevolmente dire, che questo più facilmente possa accadere ne' monti, & altri luoghi sotterranei con vna lunghezza di tempo, mentre da vn succopetrifico yien comunicata la sua natura, e virtù petrifica in corpi anche più piccoli, come Fonghi, Conche, Pefci, Animali, Legni, Alberi, Piante, le quali cose rendono non poca curiosità, a chi delle cose naturali si diletta; restando l'occhio appagato dalla vaghezza, e varietà di queste cose impetrite, delle quali serbo con ordine, quantità ne' miei positivi, cioè

L E N T E con la sua natural forma, e grandezza, delle quali nè fa menzione Strabone, nella sua Geografia, dopo hauer discorso delle Piramidi dell' Egitto, dice, che auanti a quelle nel terreno se ne ritrova no quantità, e che furono auuanzi di cibi, che mangiauano gli operarij delle dette Piramidi, il che dopo si hanno indurire, e conuertite in minutissime pietre.

T A R T O F A L E con la sua forma, e colore, che non si conosce, essere pietra in altro, che dalla grauezza, e durezza.

P A N D I M I G L I O asfomigliante tant' al vero, che facilmente alquanti sono restati ingannati.

P A N D I S E G A L A, che non può esser più naturale.

G I V N C O P A L V S T R E, il qual dice Plinio ritrouarsi sopra i lidi del Mar Indo, simili alli veri Giunchi.

Lib. 13.
cap. 25.

C O R N O D I C E R V O, che serbando la scoria gropposa, con il suo colore proprio, rende ingannato l'occhio, se non si faggia col peso.

P E R S I C I, M A N D O L E, L I M O N I, M E L E G A, P I- S T A C H I, C A R B O N I, tronchi di C O R N O D E L T O R O. Le quali cose alle naturali rassomigliano.

M V S C O A R B O R E O congiunto al suo tronco, & il M V- S C O terrestre.

V E S P A I O, oue le Vespe, e le Api fabricano il Mele con li suoi canaletti voti, & vnit.

T R O N -

TRONCHI DI QUERCIA, DI MORO, DI POMO, con alquante STELLE di altri alberi, Foglie, Radice di piante, Zucche douli li Contadini portano il vino, & infinite altre cose simili.

lib. 2. c. 28. Raccorda Olao Magno nella sua Historia, che ne' lidi del Mare degli Ostrogothi, chiamato Brasliche, verso Leuante, la dou' è vn Torrente rapidissimo, si trouan' alcuni sassi, simiglianti alli membri humani, cioè Capi, Mani, Piedi, e di Diti, non vnuiti insieme, mà separati l'uno dall'altro, che paion fatti da perito artesice. E questi veramente è credibile, che dalla natura, per accidente siano formati: persuadendomi i ritrovamenti, benché rare volte, anco nelli Torrenti del Veronese, come appunto da vn mio amico, fù trouata vna pietra, e da quello à me donata, la qual quasi nel tutto rassembra il membro humano, mà non tanto però che, à chi pratica di queste cose naturali, non conosca non esser stato vero, come più chiaro si vede nell' altre cose imprese, da me narrate.

Secl. 3. pag. 313. Soggiunge il Ceruti nel Muéo Calceolario, che nella ripa del Lago Garda Territorio Veronese, fù ritrovato uno di questi membri tanto mile al naturale, che quantunque vedesse ancor lui, esser stato dalla natura accidentalmente formato, nulla dymeno lo rendeva dubbio, s' una volta fòssi stato di carne, o no; Come posso dir anch' io di quello, che conseruo, poiché è tanto simile al vero, ch' arrecca martauglia il confidare, che la Natura senz' alcun' artificio cotanto habbi operato.



ECHINI



lib. 3. c. 7. Gli ECHINI Marini sono di varie spetie, come dice Atheneo; e come dall' sopra disegnati, ritratti dalle pietre, si vede. Alcuni sono di forma rotonda, armati di spine, le quali tutte deriuano da vn centro, e lo circondano, ed' è tutto simile al viuo Marino. Altri sono di forma più alti, & acuti nella guisa, che si formano gli pani del zuchero: dalla cui sommità deriuano alcuni raggi sino all' estrema parte. Altri sono di pietra Scisile, coperti d' vna crosta più tenera, adornati di cinque raggi, che dalla sommità principiano, e finiscono nell' estremo dell' altra parte, che quasi vanno à congiungersi. Altri sono più bassi, & hanno pacientemente sopra il dorso cinque raggi, quasi, come foglie d' Olimo, che formano vna stella: hanno due buchi, l' uno di sotto alla panza, e l' altro di sopra da vna parte.



NAVTILIO



GRANCIPORO



IL NAVTILIO intiero giusto nella forma descritta dal Rondolino.

RVGHE Animaletti, che soglion venire l'estate sopra de cauoli. PAGVRI, ò Granzipori conferuati assomigliandosi tanto alli veri, che solamente il colore li rende differenti.

A Dornano parimente il mio Museo SERPENTI di varie specie, conuertiti in durissima pietra, i quali serbano della natura horidezza. E molti vermi della terra di varie specie.



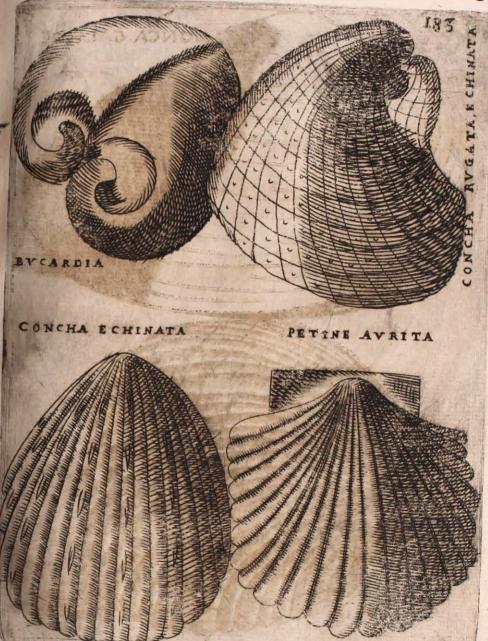
LVMACHE Terrestre con la lor natural forma, grandezza, colore.
ASTACO, ouero Gambaro di Mare.
MVRICE LATEO, così chiamato dal Rondoleto, il qual'è spetie di Chiocciola.



TURBINE, e **BVCINE** di varie spetie, delle quali pongo
questo poche in disegno, acciò si veda parte della gran varietà
d'impie triti, ch'io conseruo.



Varie spetie di Pesci, come **ORADA**, **ANGVILLA**, & altri, li quali sono induriti in una sorte di pietra sfogliosa, che prendono quelli fogli, il pesce sempre resta la metà attaccati ad una parte, e l'altra metà attaccato all'altra: dove questo modo restano stellati pesce, per lo mezzo, si veggono tutte le spine dalla testa sino alla coda.



La concha **BVCARDIA** è così detta dall'Agricola, per assigliarsi al cuore del Bue.

La Concha **STRIATA**, & **ECHINATA**, è così detta, perché è sparsa di rare punte.

La Concha **RUGATA**, & **Echinata** con molte linee, per il trauerfo, è così chiamata dal Rondoleto; mà questa se gli accrescono anco altre linee, per il longo, diuidendo la concha tutta in minuti quadretti, nel mezzo de quali sono alcune picciole punte, che si può dunque chiamar Concha **Rugata**, & **Echinata**.

La Concha **PETINE AVRITA** è quella, che volgarmente, è detta Capa Santa, tutte in dura pietra diuenute.



Altre CONCHE LONGHE, TELINE, OSTREGASILVESTRE, VNGHIE ODORATE, PETVNCHI con molt' altre, le quali essendo incognite di nome, incognite appreso all'occhio, le pongo.

FOM



FONGI di varie spetie li quali à me danno qualche ammiratione, essendo quelli generati di superflua humidità della terra, ò Alberi, ò Legni putridi, ò panni marci, ò d'altra simil cosa fracidia: e conseguentemente atti, & facili alla presta corruttione, e putrefattione: come possino hauuto tanto tempo di potersi indurire, e farsi durissima pietra, e di questi alcuni sono di pietra scisile, coperti da vna crosta sottile di materia alquanto più tenera. Trouasi parimente nel Museo la madre degli Fongi impenetrata, doue si vede essere nati, e pullulati gran copia.

Aa 2

Trà

Trà le cose imprettite, deuo raccordar alcune palle tonde formate dalla natura; le quali sono ugualmente, e perfettamente Sferiche lib.2.c.28 cordate da Olao Magno, qual dice ritrouarsi nel liti del Mare de gli strogotti, chiamato Brassichen, delle quali se ne seruono per palle d'Artiglieria.

Li Frutti del Spino R A M N O Imperitri così detti dal Mattioli, da Castor Durante, li quali sono formati di forma tonda schizza, come monete; questa pianta è famigliare ne' nostri paesi, nasce spontaneamente per le campagne, seruendosi di quelle nel far ferragli à l'horlo-

Ritrouasi il fusto del FINOCHIO Imperitri, pianta, che da ciascuno è conosciuta, con li suoi nodi, di dentro voto, con vna canna assimigliandosi alla stessa pianta in tal maniera, che da chi non fu creduto esser pietra, prendendone vn bellissimo tronco in mano, e stringendo con le dita lo ruppe con mio grandissimo dispiacere.

L'accidente apporto, che fù aperta vna pietra bianca, nel mezzo de la quale si scoprì vna macchia d'altro colore, che rassembra la vera imagine d'un' Orso: non senza grand'ammiratione di chiunque l'ha veduta nel mio Museo.

Il Fine del Secondo Libro.

A decorative horizontal border with intricate floral and geometric patterns, featuring the text "Museo Molesto" at the top and the number "189" at the bottom right.

LIBRO TERZO
DELLE NOTE, OVERO MEMORIE
Del Museo
DI LODOVICO MOSCARDO

Nel quale si discorre de' Coralli, Animali, Frutti, & altre cose in esso contenute, dal medesimo descritte.

Latone nel suo *Timeo*, diceua, ch' il Mondo non si poteua far meglio di quel, ch' è, nè meglio gouernarsi, e disporsi, di quanto è disposto, e gouernato. Nè di ciò dobbiamoci punto marauigliare, essendo opera del grand'Idio, la cui i potenza fù conosciuta anche da Ouidio, mentre cantò.

Immensa e, finemque potentia Cæli
Non haber, & quidquid superi voluere, peractum est.

ne d'altra mano poteua deriuare si perfetta, e ben' ordinata fattura, formando nello spatio di sei giorni il Cielo, e la Terra con quanto entro l'ambito del primo Mobile si comprende: nel primo de' quali trasse da vna rozza, e confusa massa la luce distinta dalle tenebre: nel secondo fabricò il Cielo: nel terzo segregò l'aque dalla terra, adornandola di herbe, e di piante: nel quarto fece il Sole, la Luna, e le Stelle: nel quinto empi il Mare di Pesci, e l'aere d'Uccelli: nel resto poi produsse il restante de' gl'animali, che sopra la terra vediamo, i quali innumerabili si refero, dicendole Iddio, crescite, & multiplicamini, & replete aquas maris, aueque multiplicentur super terram. Alla fabrica di questi, come d'ogni viuente gli feruirono di materia gli Elementi: e quindi auiene, che non tutti gli huomini sono d'una medesima inclinazione, e natura, partecipando l'uno più d'un'elemento, che l'altro. Lo stesso vediamo nell'irrationali, come nel Leone, il quale possedendo più del terreno, e dell'acquo, che dell'altri elementi, così anche la terra, e l'acqua lo

rende di maggior forza, e vigore: per il contrario il *Lepre*, che par-
pando più del fuoco, e dell'aere, riesce più timida, e leggera: Cio an-
ra nell'erbe, e nelle piante resta manifesto, essendo l'una più frigida
che l'altra, alcuna sanguigna, partecipando più dell'aere, altra colerica,
possedendo più del fuoco, alcuna velenosa, e mortifera, & altra falun-
fera, e gioineuole. Ma, che vad'io descrivendo la diversità loro, che mi
riescerebbe più facile il contar l'arena del Mare, che il poser le specie
non che la natura d'ogni vivente. Solo d'alcuni animali, piante, &
frutti, prenderò a scriuer nel seguente libro, come di quelli, che per
diversità loro, e per esser trasportati da luochi distanti, e rimoti tendon-
si risguardar euoli, e come di quelli, che adornano il mio Museo.



CORAL ROSSO: CAP. I.

Esposie de Coralli sono varie: perciòche alcuni sono rossi, altri flavi, e verdi, altri bianchi, e cinericci, altri negri, e foschi, altri di misto colore: e se ben tutti sono di forma ramosa: nulladimeno differiscono anco nella forma, come dimostraremo. E perché il Corallo rosso de gl'Autori, che ne hanno scritto, viene più stimato de gli altri, anch'io lo pongo il primo nel mio ordine. Questo nasce nel Mare con rami, come fanno gli altri alberi: e ciò dice Isidoro, di color verde, e molle sotto all'acqua: mà fuor di quella incontinenti diuien rosso, e s'indura: ilche lo dimostra anco Ouidio.

*Sic & corallium quo primum contigit auras
Tempore durescit, mollis fuit herba sub undis.*

Met. lib.

SMSG-

e medesimamente conferma Orfeo nell'i suoi Hinni.

*Et qua ipsi germinauit, & nutrita est in mari radix,
Cortexque: quiquidem erat cortex, lapideus est.*

Il Ceruti nel Museo Calceolario dice, che naſce con le radici ſopra deſſali nel profondo del mare. Posto al collo de bambini è un amuleto, preſeruatiuo mirabile: come dice Paracelſo, contra li ſpauenti, malizie, canteſimi, & vele ni, e perciò canta il medefimo Orfeo.

*Pharmaca vero quæcumque ſunt impia, & vincula,
Excrationesque inflexibilis Furij omnino cura exiſtemuſ,
Siuc odium latens domi pernicioſum non cognouit
Vil, & quoſ ſordes in iſpīſ & incantationeſ,
Que inter miſeres inuicen inuidentes fiuſt
Omnium Corallium inueniſt fortiſſimum eſt.*

vale anco, e preſerua dalla Epilepſia, melancolia, portato appeno, e tocchi il petto, ferma il ſangue internamente: è dotato di molte ecceſſi vituſ: come ſi può vedere nella medicina eſſendo adoperato, e preſeruato ſpesso da medici à ſuoi infermi. Perche eſſendo di qualità eſſica ne refrigerante, alfringente: conforfa, e corrobora principalmente il cuore, il ventricolo, & il fegato: purifica il ſangue: e perciò viene adoperato ne la pefte, vele ni, febri maligne: ferma i fluiſi del corpo, i mefi bianchi delle Donne: e vale alla Gonorea: ſi da anco a fanciulli, per preſeruar dal mal caduco, ſe ſubito nati, auanti, che prendino altro cibo, dando la quantità di dieci grani nel latte della madre: Dioſcoride oltre le ſorte diue virtuſ gli aggiunge, che beuuto con acqua ſminuſce la ſimilitudine. Eſternamente ſi adopera nelle ulcere, per generar la carne, e cicatrici: nei collitii per gl'occhi, perciò che ferma le lacrime, e corrobora la vita.

cap. 97.



CORAL BIANCO DEL MAR ROSSO:
CAP. II.

Questa pianta, che è prodotta nel Mar Rosso, è dal Ceruti poſta tra le ſpetie de Coralli, la qual ha più ſofta naſza di toſſo, che di pietra, eſſendo fragiliffima; è di color flauo di fuori, mà dentro è candidissima: veſeſi dalle ſue radici eſſer ſpianata da vna materia fiaſſoſa, mà però poroſa, habile à riceuer humore, per il ſuo creſcimento dal ſuo tronco, qual è ſegnato tutto di minutiſimi punti: ſi innalzano molti rami à ſimilitudine d'alberi folti diuerti naturalmente con mirabil ordine: à tal, che il Ceruti vedendo così bene delineata la figura di frutte, dubita, ſia il Camecy-pariſo deſcritto da Plinio: mà per la ſua ſofta naſza petrolo, che dal ſuo principio ha contratto, e per le poroſità, de quali tutta è piena, dice do-

lib. 24. c. 2.

Bb uerſi

versi numerate trà la natura delli Coralli, che in altra sorte di fructi: ma bensì per la similitudine, & maestria de rami, potersi paragonare al Camecij pariso di Plinio.

CORAL LATTEO. CAP. III.

Vièl Coral Latteo di tal candore, che non si discerne né dal latte, né dalla neve; Questo non è così pesante, come il rosso, nudi ladi meno è della medesima sostanza.

CORAL STELLATO. CAP. IV.

Altro Coral Bianco, che trà al cinericcio, il qual nasce nel Mar Spagna: hâ quantità di rami, non è troppo duro, anzi facilmente si frange, hâ nella parte esteriore alcuni segni, quali paiono minusime stelle: che perciò è chiamato Coral stellato.

CORAL ARTICOLATO. CAP. V.

Altro Coral Bianco, ch' è assai ramoso, e alquanto duro: il qual nasce nel Mare, che circonda l' Isole Baleari: è così formato della natura, che nelle sue giunture pare, che vogli imitare l' osfa degli animali: & essendo così articolato, e con esso vn ramo con l' altro, vien chiamato Coral Articolato.

CORAL CERVINO. CAP. VI.

Altro Coral Bianco, il di cui color è più tosto fosco, nella sostanza è simile ad vn Corno Ceruinio: da alcuni vien chiamato anco porto Ceruino, per la similitudine, che hâ con quello.

CORAL, O GIVNCO IMPETRITO. CAP. VII.

Altro Coral Bianco, come vien stimato da alcuni, mà dal Gessner è giudicato più tosto giunco impetrito: perciò che la sua sostanza è di pietra: ha alcuni nodi, come sono i giunchi, non è troppo duro, che con il dente si frange: e ben che habbi, non sò, che del lutto, è perciò che vien impetrito ne liti del Mare, nulla di meno al gusto si prova infida.

CORAL

Libro Terzo.

195

CORAL NERO O ANTIPATE.

CAP. VIII.

Il Coral Nero è vna spetie di corallo chiamato da Dioscoride Antipate. Differisce solamente da gli altri dispetie, cresce in forma di albero assai ramoso, & ha le medesime virtù del corallo. Questo è nero lucido, come l' Ebano greue: da i Latini è chiamato corallo nero: nasce, come dice Plinio, nei Mari dell' Isole Trogloditiche: nella fermezza, e nel colore non è dissimile all' Ebano: e le ben non è così conspicuo, come il rosso, è però mirabile per la lunghezza, e per la forma de suoi rami: ha questa proprietà particolare di tener gli huomini allegri, e scacciar la malencolia: come dice il Sgrodero.

Lib. 5.
cap. 97.

CORALLINA. CAP. IX.

ILa Corallina, benché sia cosa volgare, è però degna di esser raccolta nella serie decoralli: Imperoche questa nasce sopra fasli in Mare: nella guisa che fanno i Coralli: la quale leuata dall' acqua, non senza marauiglia, d' Erba si conuerte in vna materia, che hâ dell' osso. La perfetta è quella, ch' è di color roseggiante, di sapor falso, di odore di conca marina. Dioscoride la chiama Mosco Marino: e dice hauer virtù di costringere, e di risoluer le pofteme, patimente le podagre, & ouia sia di bisogno di ristagnare: il Mattioli dice esser valorosa nel ammazzar i vermi de fanciulli, e scacciarli fuori con la quantità di vna dramma.

ESCARA. CAP. X.

Escara nasce sopra de fasli nel Mare, e alcune volte sopra de legni in quello gettati: come scrive il Rondoletio: è di dura, e terrea materia coperto di vna scoria rossa: la quale leuata rimane bianca: e per fortata à guisa di vn criuello: hauento la forma di vna cresa lattuca: vale alle vlcere maligne: perciò che ha virtù di duseccare, e rodere la carne superflua.

Lib. 4.
cap. 101.

PIETRA SPONGITE. CAP. XI.

La Pietra Spongite è così chiamata, perche si troua entro le sponge: Questa è bianca, leggera, porrola, e vuota. Dice l' Agricola, che beuuta col vino spezza le pietre, che nascono nelle reni: vale ancora a levar le scrofole, beuendola ogni matina con la propria orina, e di poi l' ultima quadra della luna si prenda ogni giorno in vino con sale, tremor di taurato, e salgema.

Bb 2 CAL.

*ALTRÉ SPETIE DE CORALLI, O PIANTE
DEL MARE, INDVRITE. CAP. XII.*

Altro Coral Bianco egual nella durezza al rosso formato di spessi nodi, nella parte interna, come dal centro dimostra piccoli simi raggi, che finiscono nella parte di fuori, come in una crosta all'aperto.

Altra spetie di Coral, con molti rami tondi, non molto grossi, tutto pieno di minutissimi punti di color bianco, che tira al ruffo.

Altro Coral fatto nella forma, che vediamo le foglie della Sabina bisfera, ma un poco più longhe: di color ruffo con qualche parte di verde.

Altro Coral fatto quasi nella forma della rete, è Escara Marina, i suoi punti non trapassano: come quella, & è più lungha, e schietta con rami strettamente schizzi, e confusi, che uno finisce in l'altro, di color misto di verde, & di carne.

Altro Corallo con rari rami frangibile, ruvido, fungoso carico di molti canaletti fatti da sottilissimi vermetti del Mare, e di color cinericcio.

ALCIONIO. CAP. XIII.

Molte sono le opinioni della generazione degli Alcioni. Plinio lib. 32. cap. 8. ne referisce, una che si genera in Mare da i nidi degli Alcioncelli: la quale opinione è da molti reprobata: l'altra che si faccione della spuma del Mare ingrossata in sieme con altre sporcicie: l'ultima opinione è, che si genera del limo del Mare, ouero di una certa sua lanugine. Ma lasciate le ragioni di Plinio, la più probabil è, che siano chiamati Alcioni: perchè sopra quelli quegli vuccelli nel tempo della Primavera, e bruma, quando il Mare è placido, li fanno sopra il nido: ouer perchè di questa materia se ne fermano a formarolo. Plinio ne parla quattro spetie, ma Dioscoride, e Galeno vi aggiungono la quinta.

L'ALCIONIO Primo dunque è denlo graue, fatto di un licoso fallo misto con spuma, e con sottilissime fecce, ouero da una certa lanugine mischiata, unito in forma di una spongia, di sapore acerbo, e odor fetente, che rende odore di pesce fradicio, coperto di una certa cuticula biancheggiante: ma nella parte inferiore fatto alla detta cuticula vi è un colore rosso oscuro.

L'ALCIONIO Secondo di Dioscoride è di una figura lunghezza simile alle Onghie, che nascono negli occhi, rappresentante la forma di una spongia: è leggero senza peso: perch' è pieno di forami: cede al tatto: è di odore simile a quello dell'alga del Mare: nasce, come dice Antonio Donati, nel suo trattato de semplici di Venezia, in luoghi umidi ancor

Libro Terzo. CAP. 197

ancor che nasca in luoghi sassosi, e frequentemente intorno alla riuiera del Mare. Ha facoltà, come dice, di stagnar il sangue, che viene dal naso abrucciato, e posto alla fronte con chiara di uovo: & ancor fanno le ferite di qual si voglia forte: è adoperato dalle Donne nell'abbellimento della faccia, per levar la scabia, le volatichie, le lentigini, e macchie, che segliono apparire in qual si voglia parte del corpo, e tutte queste sono virtù, che attribuisce Dioscoride a queste due prime spetie d'Alcionio.

L'ALCIONIO Terzo di Dioscoride ha forma di molti vermicelli, li conglutinati insieme di colore, che s'approssima alla porpora, e di sostanza tenera, vien chiamato da alcuni Alcioni Milestro: Dioscoride lib. 5. cap. 94. dice giouare a quelli, che difficilmente orinano, & a quelli, che radunano renelle nella vesica, e similmente a tutti i difetti delle reni, & Hidropisia, mal di milza, & alla pellagine, abrucciato, & impastato con vino.

L'ALCIONIO Quarto di Dioscoride, è raro leggero, come il secondo pieno di forami, che rappresenta la lana succida: nella descrition del quale, più non mi estendo, per non ritrovarsi appreso di me.

L'ultimo di Dioscoride pare un fungo senza odore, aspro di dentro, quasi come una pomicie, di fuori liscio: il quale nasce, come dice Dioscoride, abbondantissimo in Propontide presso all' Isola di Besbico, e vien chiamato spuma del Mare. Questo è il più calido di tutti gli altri a legno tale, che abbrucia li peli, rode la pelle, e penetrando partorisce vicere.

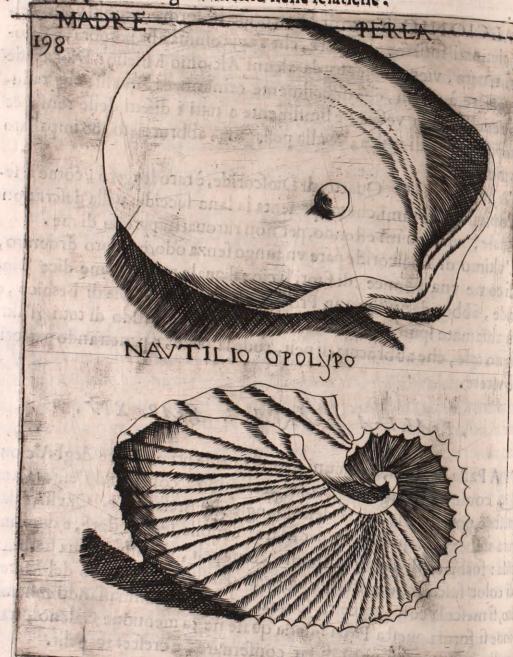
PALLA MARINA. CAP. XIV.

La Palla Marina, da alcuni, è posta per la prima spetie degl' Alcioni, come da Giorgio Agricola, al che non aconfitte il Gefnero, anzi questa è posta tra le spetie delle sponghe dal Bresauola. Questa è di figura sferica: va nuotando per Mare, è molle senza odore, e quasi insipida: formata di peftuchi sottili, come peli, di minutissima herba, di color folco, che gettati dal fluo, e reflusso del Mare al lito, si mescolano con una certa spuma, e si vanno ammassando insieme, onde si forma questa Palla: della quale ne fà mentione Galeno, tra quelle cose, che ha virtù di far conseruare, e crescer i capelli.

ADARCE. CAP. XV.

L'Adarce nasce in Cappadocia, fabricato di una falsilagine congelata, che si trova in luochi umidi, & palustri, quando si seccano, conglutinata alle canne, & gli stecchi: simile nel colore al fior della pietra

lib. 5.
cap. 95. pietra Asia: così attesta Dioscoride. Questa da Plinio viene chiamata Calamochino, ed a Latini Adarce: e dice congelarsi d'Acqua dolce & falso in alcuni luoghi, que si mischiano insieme tra le canne, e stecche. Li dà virtù cautica, e per questo si mette ne gl' vnguenti chiamati Acopon per la scorticatura della pelle. Dioscoride vuole, ch' habbi virtù di leuata la scabia, lentigini, volatriche, & altre macchie della pelle della faccia in somma essendo di virtù acuta tira l' umidità dal profondo alla superficie, e perciò è di giouamento nelle sciatiche.



CONCA MADRE PERLA. CAP. XVII

LA Conca Madre Perla è fatta alla similitudine dell'Ostrega, dicono, e splendor dell'argento dalla parte interna: e dalla esterna non è niente lucida: nella carne della quale si genera la perla: come dice

Aches-

Atheneo, alcune sono di color dell'Oro, & altre dell'Argento: se ne ritrovano in molti luoghi del Mare assai nell'Isola del Mar Persico, le Perle, che sono grosse, da Latinis sono dette Vnioties: come scrive Garzia, perche a pena se ritrovano due della medesima grandezza, e nitudezza: le picciole sono dette Margarite. Ritrovansi quantità in Aliosar, ch'è un posto nel Mar di Persia, dove nascono perfettissime, ritrovansene nella China, nel Mondo nuovo: ma sono à gran longa inferiori alle Persiane, & Orientali. Quelle Conche, le quali nuotano più sopra l'acque del mare, generano più grosse perle: e quelle, che stanno nel profondo del Mare, le fanno più minute. Il medesimo Garzia dice, che le maggiori perle, che si trovano nel promontorio di Cormorin, pesano cento accina di formento; queste invecchiate mancano di peso, e perdono il colore: ma fregate con riso mezzo rotto, e con sale riacquistano il primo vigore, e la nitudezza. La Taprobana è fertilissima di perle, dice Plinio, ma bellissime sono quelle del Mar Rosso. Isidoro vuole, che si generino di rugiada: ciò conferma Plinio: cioè in questo modo. Queste conche s'aprono, & empionsi di generativa rugiada: e li partiloro sono le perle, secondo la qualità della rugiada, che ricevono; perciocche se la rugiada fù chiara, le perle sono chiare, se torbida, le perle torbide, se è nivolo, quando concepiscono, le perle sono di color nubilo: e questo avviene, perche hanno più propinquità con l'aria, che col mare, si che dall'aria pigliano il colore: se copiolsamente si fanno d'humore, le perle diuengon grandissime, si fanno auanti, che s'empiono, le perle nascono minute: se tuona, per paura chiudendosi, presto fanno in luogo di perle vna similitudine di perle quasi vesche, le quali si chiamano Phisemata: la qual si può vedere nel Museo. La perla nell'acqua è tenera: ma subito fuori s'indura. Cauansila perla dalla madre, ponendola in vna vaso di terra con sale: il quale, rodendo la carne, lascia la perla nel fondo di quello. Le maggiori, che si trouarono, nell'età di Plinio, furono di mez' oncia, & vn scrupolo: delle maggiori furono quelle di Cleopatra Regina d'Egitto, donate à lei dal Re d'Oriente, l'una delle quali fù mangiata da ella in vna cena, per vna scommessa, che fece con Marc'Antonio, e queste erano di valore di cento mille sesterij: l'altra perla, che gli auanzò, dopo che fù vista da Augusto, la fece diuidere in due parti: le quali fece appendere alle orecchie della statua di Venere. Scrive il Coul nella Religione degl'antichi Romani, che Augusto fece ricercar per tutto il Mondo, per ritrovare vna, che quella accompagnasse: ne potendole trouare, la fece poi diuidere. Vna di queste pesava ottanta carati, e dice Plinio, che queste perle erano di così maravigliosa grandezza, e bellezza, che la natura non haueva mai fatto opera né più perfetta, né più pretiosa: Narra Solino, che queste conche, temendo l'insidie de pescatori, stanno fra gli scogli, o fanno Lib. 1.
cap. 8.
cap. 58.
ib. 9.
cap. 35.
ib. 16.
cap. 10.
pag. 56.

marine.

marine. Nuotano à schiera, hauendo vna lorò guida, la quale, sepe forte è presa, quelle, che sono fuggite, ritornano ad incappare. Nascono anco nel Mar d'Inghilterra: perciòche Giulia Lollia Paolina, moglie di Caio Imperatore, hebbe vna ueste fatta di perle di pesce di due libbre, e mezo sestertio: e fu tanta l'avaritia del Padre di costei M. Lollo nel farla, che spogliò tutte le regioni dell'Oriente. Alla Medicina apportano non minor gloria, che utilità: imperoche scrivono per vn' cordial nobilissimo: il quale conforta il cuore oppreso, e le forze infievolite si ristorano, perciò resistono à veleli, alla peste, alle putredini maligne, e legrano in tal modo l'animo, che à gli agonizanti communemente vengon perscritte per vltimo ristoro, e si danno in quantità di vno lesto pulo con acqua Cordiale, e più, conforme l'occasione.

N A U T I L I O. C A P. XVII.

Nel Nautilio, così chiamato con questo nome da Latinis, e dal Rondoletto viene descritto sotto il nome di Polipo Testaceo, mentre ne scrive di due sorti, conforme Plinio, lo delinea; è formato alla similitudine di vna naue rotonda, la puppa del tutto piegata, e con la prora strata, la cui guscia è di color latteo, lucida, polita, ma molto fragile, e di grossezza non eccede la carta: e dotato di canoncelli, e strie lunghe, e rotonde, il foro, per il quale questo pesce s'esci, è grande, & campano. Questo viene à galla à rouscio, & à poco à poco rizzandosi vi ribatendo per vn canaletto tutta l'acqua, che hâ nel corpo, e così scarica la sentina, facilmente nauiga, come s'hauesse la barchetta vota: di ponzando li due primi bracci, come nota Plinio, con Eliano, estende vna membranella, ch'è tra le braccia sottilissima: la quale spirando l'aria li serue per vela: ma con gli altri bracci adopra per remi: e mezza la coda gli serue per timone, e cosi ne vâ con gran piacere nauigando per il mare. Ma s'caso viene spaentata da qualche cosa, subito empionsi la conca di acqua marina, si precipita al fondo, ritirandosi nelle sue tan-



CON-

Libro Terzo.

201



CONCHA ANATIFERA. CAP. XVIII.

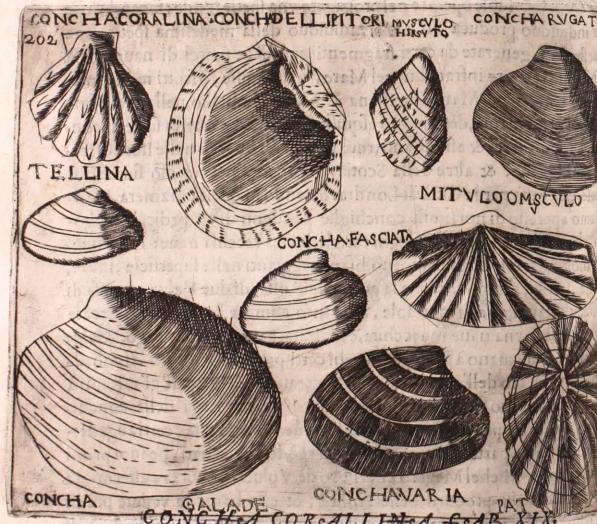


Areà al Lettore veramente cosa fauolosa, il vedersi rappresentare sotto all' occhio il ritratto di vna spetie di conche, dalle quali nascono Anitre; le quali non vengono generate da altre Anitre della sua spetie, come la natura suole operare nel propagare vna spetie simile: facendo, che vn' individuo produca vn' altro individuo della medesima spetie: ma queste sono generate da certi fragmenti putridi, e marci di naue, ò da Itronchi d'arbore infraciditi nel Mare, ò da foglie, ò frutti medesimamente corrotti nel Mare. ietro Pena, e Mathia Lobellio, nelle sue observationi delle piante, descrivono esquisitissimamente questa sorte di conchiglie Anatiferæ, & affermano trouarli non solamente nelle Isole Orcade, ò Hibride, & altre della Scotia; ma ancora nel famoso fiume Tamise, che passa per la Città di Londra: dicendo in questa maniera. Habiamo appresso di noi simili conchiglie pendenti di vn pedicello rugoso, che furono spiccate da i legni cariosi di vna vecchia naue: sono queste molto picciole, ferrate intorno, biancheggianti nella superficie, lustre, lisce, sottili, e fragili, come la guscia dell' ossa, di due Value, à guisa di Muscoli, han figura di mandole, àlquanto compresse. Queste attaccate alla carina di vna naue inuecchita, e marcita, e coperta dal fango, & alga nel mare pendeuano à guisa de funghi certi pedicelli prodotti, simili al quanto all' vraco dell' ombelico di vna creatura: delli quali gl' estremi à modo di vn fratto si congiungeano alla base più larga della conchiglia, quasi che per essi lucchiasero l' alimento, e la vita: certi augelli, eti nell' estrema parte della conchiglia si rendono formati, ne suoi primi nudimenti. Michel Megero, nel libro de Volucris Arbores, afferma da cap. 3. certa conchiglia prodursi delle Anitre, & esso hauerne vedure più di cento, & aperte, e trouati entro li pulcini, come nell' uo, con tutti li suoi membri necessarij al volo, hauendone alcune appresso di se. Hettor Boetio parimenti, nelle Istorie della Scotia diffusamente tratta di questa materia, e l' esamina curiosamente: onde scrive per relatione

Cc

di

di Alessandro Gallo, vedersi produrre questa sorte di Anitre, (che gli
gleli chiamano Bernachie, e li Scocesi Clachis) da certe conchiglie di
questo genere. Et il Bodino nel Teatro della natura tiene questa opinio-
ne: se bene stima con l'Hortelio, che queste conchiglie si trouino pro-
dotte da certi Arbori prossimi al Mare. In somma l'eruditissimo Giulio
Ceſare Scaligero, parlando di queste Anitre della Scotia, dice eſſere fia-
ta prefentata alla Maestà del Rè Ferdinando, una conchiglia non mol-
to grande con la sua Anitreta dentro, totalmente perfetta, con alebo-
co, e piedi attaccata all'estremo della conca: Pare però, che questo che-
zo della natura ſi ſolamente proprio dellli Mari Setteattrionali, per qua-
che specifica virtù, & influenza celeste, e non da altri luoghi dell'Occi-
dente, dōi ſi trouano le medefime conchiglie ſterili, & inſconde, al
contrario di quelle della Scotia: poiché ſ'offeria ancora una piana in
diverſi Paesi produr diuerſi effetti: la Salvia in Candia è baccifera, po-
ta certe pomelle ſouiffime: il Lentilico nell'Isola di Chioſtia il maf-
ce: in Italia, Fraſza, Spagna nè l'uno, nè l'altro ſ'è mai veduto fruttaſe.

exer. 59.
ſet. 2.

LA Concha Corallina è così detta dal ſuo proprio colore ſimile al Corallo roſſo, hā la figura della Concha Pettine, nella eſtrema parte ſenza ſtrie, e nella parte inferiore è candidissima; è aſpra con alcune

ſindertiſi ineguali, titrouaſene vn'altra ſpetie quaſi ſimile alla ſopra-
narifata di roſſo colore: ma è più echinata con punte ineguali, e più lun-
ghi.

CONCHA DELLIPITTORI. CAP. XX.

LA Concha dellipittori è coſù detta, perciòche in quella li Pittori nè
componuano colori, come il Rondoletio ne fa fede; questa è mol-
to groſſa, e greue, e trouaſi nella Caria.

MUSCVLO HIRSVTO. CAP. XXI.

Ritrouaſi una Concha formata con due guscio, detta Musculo dal-
la ſimilitudine, che nella parte più tenua ha con il capo di for-
ze: è anco detto Muſculo Hirſuto, eſſendo coperta d'un pelo, come
muſco.

CONCHA RUGATA. CAP. XXII.

LA Concha chiamata dal Rondoletio Rugata, e da Venetiani Biuero-
nio, ò piuoroni, ha le linee per trauerso rugate: non è troppo gon-
fia, nè eleuata nel dorſo, come tutte le conche ſtriate: è di vario colore;
perciòche alcune ſono cinericcie, & altre liuide, le ſue labra ſono affai
groſſe, e coſi ſtrettamente congiunte, che ſenza gran forza non ſi poſſon
diuidere.

TELLINE. CAP. XXIII.

LE Telline hanno preſo il nome dalla preſtezza, con la quale cresco-
no, come riferiſce il Rondoletio: Li Pefcatori Veneti le chiamano *Tellia*, lib.
Capparozole, ò Caparole: per la ſimilitudine, che hanno con Capari, tro-
vanſene di varie ſpetie. Atheneo le diuide in due generi, cioè marine, e
fluuiali: ritrouanſene molte nelle bocche del Canapio, e nel Nilo, le
più tenere di queſte ſono dette Regie: mangiata la ſua carne, ouero la
decoſtione, ſolue il ventre, come dice Diſcoride: ſalate abbruciate,
etrite in poluere con ſugo di Cedro, non laſciano rinaceri i peli delle pal-
pebre: queſte nutriſcono, e le fluuiali ſono dolci. Li Romani ſtimano-
no queſte per delicatissimo cibo: come dice il Giouio. Nel ſeno Agaten-
ſe alcune ſono minori, & altre maggiori di color roſſo, Viuono nell'a-
rena, e pefcanſene anco nel Mar Mediteraneo nell'Oceano, & altrove.

MITVLO, O MUSCVLO. CAP. XXIV.

LA Concha detta da Venetiani Muſculo, e dal Rondoletio chiama-
ta Romboide, & anco Muſculo ſtriat, ha le guscio ſimili à i Muſ-
culoſi matini, nella parte, che quelle ſi congiungono, ſono dritte: quaſi

Cc 2 come

come i muscoli, dall'altra parte rotondi: sono però dritti eccezzualmente il capo, il quale termina in un angolo, del quale principiano piccoli canali, letti parte dritti, e parte obliqui.

CONCHE GALADE. CAP. XXV.

L E Conche Galade sono di color bianchissimo alquanto grandi, e leggere, alcune di esse rosseggianno, & alcune gialleggiano: ma dentro poisono tutte bianche, la sua carne è bianca dura, e difficile da cuocersi, come narra il Rondoleto.

sepa lib. 1.

cap. 32.

CONCHA FASCIATA. CAP. XXVI.

L A Conecha Fasciata s'assimiglia asta alla Galata: benché sia un po' co più larga, ha oltre questo cinque fascie tirate da un lato all'altro, ne è dissimile a quella, che si seruono le donne ordinatamente a far nascere i capelli, ha la guscio leggera dura, e quasi marmorea, trouanfene, come dice il Rondoleto, un'altissime alla fasciata, la quale differisce solo nelle linee, le quali non porporeggiano: mà in parte sono gialle, e in parte bianche, e di dentro violacee: la sua guscio è leggera, e sottile.

CONCHA VARIA. CAP. XXVII.

NEL Mare poco discosto da Narbona prendesi una piccio concha, la qual hauendo le guscie ripiene di molte linee, e variamente distinte, è chiamata Concha Varia, non è molto dissimile dalla Cam aspera, benché non sia così ruvida, ha la carne dura, & al gusto s'è di fango: perciocche habita sempre in quello.

PATELLA. CAP. XXVIII.

ALTRE varie Conche, le quali volgarmente sono chiamate Patelle, ritrouansiene di alquante spetie: e benché habbino quasi tutte la medesima forma, nulla di meno alcune non sono del tutto rotonde, mà ineguali: e dentro concave, e leggere: di fuori piate, aspre, e striate, di color cinericcio: mà le parti più rilevate sono oscure, e per la similitudine, c'hanno con i piatti, sono chiamate patelle. li Francesi le chiamano Occhio d' Hircio: perche nella sommità della concha di fuor (dice il Rondoleto) hanno un forame, che rappresenta l'occhio di quell'animale.

CON.



CONCHA AURA MARINA CAP. XXIX.

A Concha Aura Marina è formata à similitudine d'una orecchia: è di una sola concha: perciocche dall'altra parte stà attaccata à sassi: di dentro, è del color della perla, è di fuori ruvida, segnata con molte linee torte: dalla prima delle quali nell'estremità principiano alcuni forami, che nelle altre ordinatamente continuano sempre più maggiori, per ricever, e regettare fuori l'acqua, con la quale si nutrisce: come dice il Rondoleto. La sua carne mangiadose si digerisce con diffusità, come narra Atheneo.

lib. 1. c. 4.
lib. 3. c. 7.

CONCHA ECHINATA CAP. XXX.

Riferisce Plinio, che nell'Arabia ritrouansi le Conche Pettine spinose, come gl' Echini: le quali generano perle nella carne, come gragnola: le guscie di queste sono molto striate: sopra la sommità delle strie è una linea tratta per il lungo: nel mezzo della quale spuntano molte punte simili all'Echino marino, mà alquanto piegate, e distanti con egual ordine.

CON.

CONCHA STRIATA, ET FASCIATA.
CAP. XXXI.

LA Concha Striata, e fasciata ha certe virgule per il trauerso, come vna fascia di ruffo colore.

CONCHA STRIATA. CAP. XXXII.

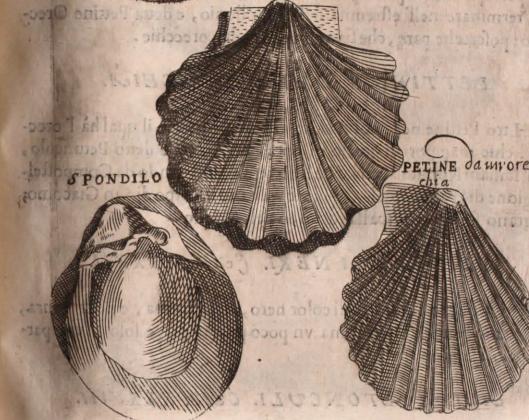
LA Striata ha parimente alcune linee per il trauerso, ma non cosciata, come la sopra detta.

CONCHA IMBRICATA. CAP. XXXIII.

LE Conche Imbricate sono di forma di mezo tondo poco riluate, di queste se ne trouano di varie specie, come narra Plinio, con linee per il longo Crinite, in forma della Concha Pettine: fatese onde, in forma di Graticole, o a Reti sparse per dritto, e per trauerso, distese, ripiegate, legate in breue nodo, e per tutto il lato annodate;



CONCHA PINA
CAP. XXXIV.



CONCHA PINA. CAP. XXXIV.

Ono poste le Pine fra l'ordine delle Conche: le quali sono coperte da due guscie grandi, vn cubito, & altre molto minori, hanno gran simiglianza con mitili: ma hanno la parte più acuta, e più longa, viuendo con quella fissa nell' arena: di fuori sono di color fosco, e rosso, di dentro del color dell' argento. Queste producono vn pelo, che si rassomiglia alla sottilissima lana, di che se ne fanno Calzette nobilissime, e più della lata. Dice Aristotele, che con questo pelo le conche se ne servono da sostenersi più fermamente erette: s' aprono dalla parte di sopra, e da quella si nutriscono. Scrive Atheneo, che mouono l' orina, e sono di gran nutrimento, ma difficilmente si digeriscono: hanno sempre nel

lib. 8. cap. 25.

cor-

lib. 9. cap. 35. corpo l'ovo. Riferisce Plinio, che in Acarnania producono le perle, ne sono in lochi tranquilli, come narra il Rondoletio, dove il Mare non è agitato dal flusso, e refluxo, ma particolarmente dove l'acqua dolce congiunge con la marina.

CONCHA PETTINE ORECHIATO.
CAP. XXXV.

LA Concha, che volgarmente è detta Pettine, è composta di due gusie l'una piana, e l'altra concaua, & eleuata: nella schiena dalla parte più stretta principiano certi canaletti: i quali dilatandosi vanno a terminare nell'estremità. Dal Bollonio, e detta Pettine Orecchiatto: poichè pare, che sia adornato di due orecchie.

PETTINE D'UNA ORECCHIA.
CAP. XXXVI.

ALtro Pettine nel colore simile al Corallo rosso: il qual ha l'orecchie maggiori di quello disopra. Da Latini è detto Petuncula, e dalli Italiani Romito: poichè li Heremiti ritornando da Compole la regione di Spagna, nel qual luoco visitano il corpo di San Giacomo lo portano sopra della spalla cucito, o nel cappello.

PETONCULI NERI. CAP. XXXVII.

VI sono altri Petunculi di color nero, nella forma, e nella figura come quelli di sopra: ma un poco più lunghi, e solo da una parte hanno l'orecchia.

ALTRI PETONCULI. CAP. XXXVIII.

Trouansi altri Petunculi di varj colori, cinericci, Bianchi, neri & altri del colore del Minio: i quali nella forma rassomigliano a Pettini sopra descritti, ma sono minori.

S P O N D I L I O. CAP. XXXIX.

LO Spondilio è una Concha quasi simile all'ostrega: dalla parte dentro è bianchissima, e lucida, come alabastro, e dalla parte fuori è ruvida, che s'innalza nella guisa, che dall'vnghia dell'Almo, per questo da Greci, e detta Guideropa, che significa vnglia d'Almo. Il Rondoletio dice, che la sua carne è dura, e puzzolente: naisce spondilio, ma in tal modo attaccato, che senza martello non si può da questo dividere.



CONCA DI VENERE PRIMA SPETIE.

CAP. XL.

AConca di Venere è la medesima, ch'è il Murice: perciò che con tali nomi la chiama il Rondoletio, e porcelletta è detta dal Gesnero. Questa è di forma ouata; ha due labra dentate, e piana da una parte, dall'altra è come mezo un'ovo spartito per lo mezo al lungo con spicce macchiette, o punti di varj colori. Riferisce Plinio, che questa tenne la naue, benche hauesse le vele gonfie, la qual portava gl'ordini di Periando, li quali commetteuano, che tutti li figliuoli nobili fossero castrati: onde essendo trattenuta la naue da questa Concha, vietarono, che il comando non hauesse effeuzione: e nella Città di Gnido furono adorate, e consecrate à Venere.

CONCA VENEREA. III. CAP. XL.

La terza concha di Venere ha la medesima forma della prima, ma è minore: nè altra differenza se troua, che questa ha liden-
ti di color ruffo, e le macchie, che ha sopra la schena non sono col-
tonde, ò pontate, ma più tosto macchiata, nella guisa del Marmo di
varij colori.

CONCHA VENEREA. IV. CAP. XLII.

La Concha Venerea della quarta spetie, è picciola, & ha le labra dentate, come le altre, è tutta bianca, & ha figura del ventre di donna.

MITULO. CAP. XLIII.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Mitulo differisce dal Musculo nella grandezza, nella rotondità, & ancora nel gusto: imperoche il Mitulo è assai maggiore. Plinio dice, che la sua cenere vale per le macchie, e lentigini, e per la lepra: e lavata nella guisa, che si fa il piombo, vale per la grassezza delle guancie, e per le calligini degli occhi, per le vlcere, e finalmente alle polte del capo: scriue ancora, che la sua carne sana i morbi del Cani.

CAMALEGGERA. CAP. XLIV.

Questa è simile à quelle conche, che si chiamano Galade: ma differisce nella fragilità, e perciò, è detta Camaleggera, la quale facilmente con le dita si spezza: dentro, e fuori è bianca, si prende ordinariamente con le Telline.

BALANI. CAP. XLV.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Balani, ouero Ghiane Marine sono così chiamate per la simili-
tudine, che hanno con la Ghiarida di Quercia: nascono sopra de-
fali, sopra de mituli, e sopra de Petunculi, come si vede della sopra
posta figura. Pullulano in quantità, ma sempre ynti insieme: sono di
color bianco, che tira al violaceo con alcune linee, ouero canaletti, &
hanno vn solo ferme per ciascheduno nella sommità.

CONCHA LONGA. CAP. XLIV.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Concha Longa è da Latinis chiamata SOLEN: è fatta con due
guscie, che congiunte insieme rassembrano una canna lunga, con
il dito di mezzo. Riferisce il Rondoletio, che alcuni scrivono, che i
maschi

Libro Terzo. M

211

maschi sono di color verdicchio, e le femine bianche, & hanno alcune
linee per il trauerso: viue d'acqua, e d'arena, nella quale sempre habita.

CHAMA PELORIDA. CAP. XLVII.

La Chama Pelorida è composta, com e la conca lunga: ma è più
curta, e men curva, di color bianco, che porporeggia: nè mai si
ferra affatto, come dice il Rondoletio.

PORCELLETTE. CAP. XLVIII.

Ritrouasi vn'altra spetie di Conchiglie picciolissime, simili nella
forma alle conche Venere, di color bianchissimo, e lucido: le
quali comunemente nelle spicierie sono chiamate Porcellette, vſasi la
poluere di queste guscie con graſſodi gallina, per farſi bella, e luſtra la
faccia.

BELICULI. CAP. XLIX.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Beliculi Marini si trouano ne' lidi del Mare in forma rotonda: da
una parte fono vn poco concavi di color d'ocra, imitano la for-
ma d'un Ombelico humano, dall'altra parte sono meno splendidi del
medesimo colore, con alcune linee nere, che rappresentano vna Co-
chlea. Trouansene dvn'altra spetie alquanto minori, e bianca, ma
quella parte, che li sopradetti hanno concava, questi l'hanno gonfi.

ANTALI. CAP. L.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Antali sono posti nel numero de Testacei: come dice il Ceruti, na-
set. 1. scono nel profondo del Mare in alcune cauerne: non passano la
lunghezza di vn dito: sono concavi, voti, piegati, come cornetti di co-
lor bianco, striati, e di materia alquanto dura.

DENTALI. CAP. LI.

Lib. 32. c. cap. 94. **I**l Dentali hanno quasi la medesima forma dellli Antali: sono vn
poco più curti, ne fono striati, ma voti, nafcono anco quelli, come
gli Antali del profondo del mare in alcune cauerne di pietra: se bene
alcuni vogliono, che questi siano denti del Peſe Dentale.

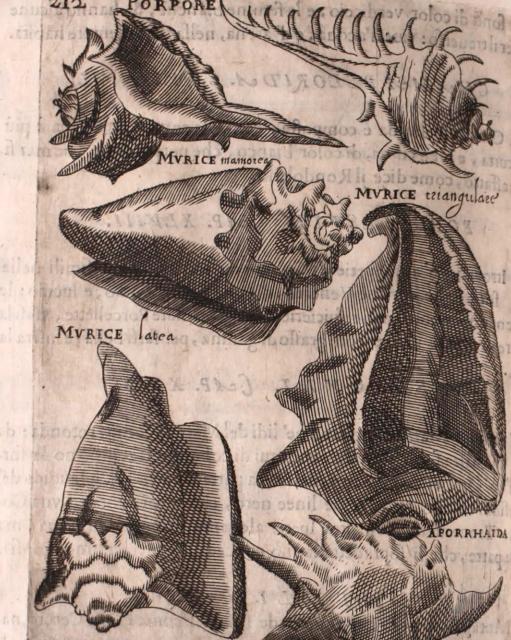
VERMI DEL MARE. CAP. LII.

Ritrouansi nel Mare alcuni Vermi, che nafcono sopra de faggi, ò
conche, ouero sopra delle sponge, come sono li miei: Questi
hanno li suoi guleri tondi a guisa di canaletti bianchi, alcuni denti, & altri
contorti, nelli quali vuono li vermi, che si affamigliano alle scolopendre.

D d 2

POR.

212. PORPORE



PORPORE. CAP. LIII.

lib. 9. cap.
36.

Della Porpora, il di cui pretioso licore fu sempre celebre apprezzato de Romanii, i quali la chiamarono Ostro: di questa furono tinte le lane de Principi, e dal Lusso della Nobiltà con gran dispendio bramate. Questa dico, che da Milano è detta Pelagia: è coperta di vna guscia tutta ornata di linee, rossa, cinericcia, riuolta ingiro, e fortificata di molte piume, come chiodi, con bellissimo ordine disposte: ha il rostro alquanto lungo, e duro, formato, come vn canaletto, nel quale s'indandola lingua, si procaccia il vitto, hauendola lunga, come vn dito: così dura, e contanta forza, che trapassa ogn'altra concava; cresce in tempo d'vn anno a perfezione, e ne campa al più sette: nasce nel modo, che fanno

tum

tutti gli altri testacei, non dalla congiuntione, ma dal fango, e da materia corrotta: nella quale lasciando vna spuma, come saliu, iui molteplica, come serue Aristotile: il quale parimente soggiunge variae tra di loro le porpore, si per il luogo, come per la grandezza, e per la differenza del loro licore, perciocche nascono in diverse parti del mare. Alcune sono picciole, alcune grandi, altre hanno il fucco rosso, e altre nero. Dice il Rondoleto, che la maggior, che esso habbi veduta, è della grandezza d'un ovo. Guido Panziroli scrive, che gl'antichi cauauano da quelle Conchiglie il licore, aprensole vna bianchissima vena, e si poneuano in vasi di piombo con acqua, che bollendo à forza di fuoco ben temperato, si riduceua à perfezione vn così pretioso colore, il quale partecipando del rosso, e del nero veniuva ad esser simile al garofano, & altra sorte di porpora faceuano di color pauonazzo.

DELLI MVRICI. CAP. LIV.

Vari sono i Murici, e variamente sono denominati dal Rondoleto, il quale chiama murici quelli, che non solo terminano punti, ma che sono lunghi, fermi, e ripieni di punte. Frà primi è posto il marmoreo, così detto, si per la durezza, come per la bianchezza, che appare di fuori, rassomigliando al candido marmo, dentro poi è di color purpureo, che biancheggia; è di materia pesante: parte di questo è liscio, e parte di molte punte fornito.

Il Murice triangolare è da vna parte piano, dall'altra quasi rotondo: ma in guisa tale, che d'ambre le parti, pare, che formi vn triangolo: di dure è detto triangolare: è di vario colore, con alquante punte curte, ma ferme.

Il Murice Latteo è così detto dalla sua bianchezza, che rassomiglia al marmo, ma è più sottile: è circondato anco di punte, mà non così acute, né eleuate.

DELL'APORRHATA. CAP. LV.

Là aporrahda da alcuni vien posta frà le Lepadi, e da altri frà Murici: à qual parte, che rassomigli nella forma, hauendo particolamente la guscia armata di punte grosse, e lunghe vn dito, è di materia dura, e assai grossa: alcune sono in tutto bianche, & altre di fuori biancheggiano, e di dentro rosseggianno.

DEL-



DELLE BUCCELLA. CAP. LVI.

Linio dice, che due sono le spetie delle conchiglie, dalle quali si cauaua il colore della porpora, cioè vna minore detta Buccina, per la similitudine, che tiene con il corno, con cui si fuona, e la maggiore dice esser quella detta Porpora, che di già ho dimostrato nell'antecedenti carte: mi trouo esser all'opposito, perciocche quella, che da Plinio è posta per la minore, cioè il Buccino, la trouo per la maggiore, essendo quella alla grande di lunghezza di dieci oncie, e quattro, e mezza di larghezza: quella, che tiene per la maggiore chiamata porpora, non arriva alla lunghezza di oncie tre: essendo delle maggiori, ch'io habbia vedute: hueno misurato quelle, che mi ritrouo (ha ben conosciuto questo errore).

il Rondoletio: quādo e' dice (Ma nel nostro lido la porpora è minore del Buccino: onde li testi antichi faranno corrorti: ne' quali si legge il minore per lo maggiore) Questo Buccino dentro è bianco, e fuori ha nel bianco alcune macchie di color dell'Ocra distinte con bellissimo ordine, nel mezzo s'ingrossa con alcune linee in giro, che distinguono le macchie, e dorsetti, & alcuni hanno quegli dorsetti, & altri fra Buccini si numerano ancora il picciolo, & il striato: il Picciolo è aspro, essendo trauersato da moltiplicate linee: & è forse quello, che Plinio dice esser minore della Porpora. L'altro ha le linee molto più rilevate, e trauersate, che con ragione si può chiamare striato: è di guscia più suda, e più dura.

DELLI TURBINI. CAP. LVII.

Il Turbine grande così detto dal suono, che rende simile à quello della tromba: e per esser il maggiore, ha molte riuolte: ha la guscia bianca scabrosa trauersata di molte linee con spesissimi dorsetti: il suo foro me è ritondo, con vna fissura, per la quale manda gl'escrementi, stà attaccato alli fassi, con la punta riuolta in sù. La sua guscia, come anco la carne, ha l'istessa qualita delle Porpre, e de Buccini.

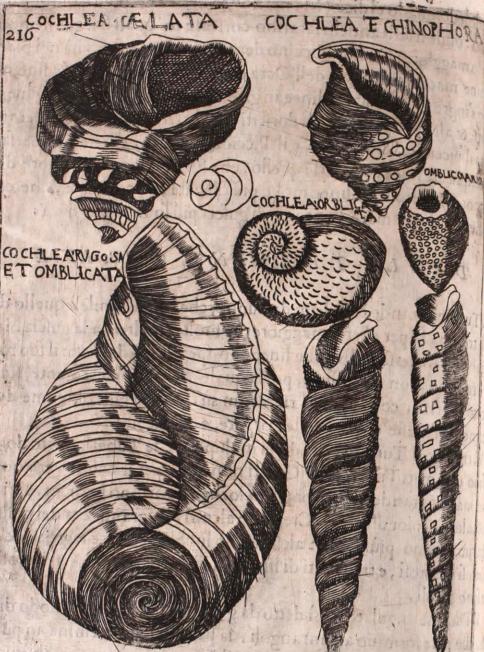
Varii sono li Turbini, che dalla moltiplicità de Tuberi, ouero dorsetti sono chiamati Tuberosi. Questi non solo per il colore variano fra loro, mà per grandezza ancora: perciocche alcuni sono bianchi, altri neri, & altri di color diuero. Crescono alcuni alla grandezza del pollice, altri rimangono più folti: alcuni sono lunghi acuti, e leggeri, & altri tuberosi scabrosi, e trauersati di linee: nella loro natura, e nella sostanza sa sono simili.

Il Turbine angulato, così detto da giri della guscia in tal modo disposti, che pare formino alcuni angoli, la parte di sotto termina in punta, e nella parte di sopra in lungo tostro: il suo colore è bianco, abrucciato vale a nettar i denti.

Il Pendatilo è posto da Plinio fra le Cochle, e dal Rondoletio fra turbini: essendo alquanto lungo con giri scabrosi, che paiono striati: si divide nella parte superiore in cinque punte acute, eschizze: il suo colore è bianco, ma alle volte nero, & in altre diuero.

CHIOCCIOLA CLINDROIDE. CAP. LVIII.

La Chiocciola Clindroide così chiamata dal Rondoletio, è formata à guisa di pitamide, alcuna di esse è bianca, & alcuna da vari colori distinti.



DELLE COCLEE. CAP. LIX.

 Vella Lumacha, c'hauendo la guscia fornita di varij intagli, è detta intagliata, & anco Celata: è assai scabroa, longa, e termina puntua, come li Turbini. Questa posta nell'aceto si spoglia della prima crosta, e rimane sferida del colore della perla, ha la carne dura, il fucco falso, e stimola grandemente la lussuria.

L' Echinofora rasgomiglia assai alle Buccine: è scabrosa, rozza, tutta piena di dorsetti, ouero punte.

La Ombelicata non è differente nella forma dalla lumaca terrestre ma varia nel colore: impercioche alcune sono bianche, altre nere, & altre macchiate di varij colori. La sua carne è delicatissima da mangiare.

L'Ombelico è Marauigliosamente formato dalla natura, perciocche ha la guscia di vari punti, neri, bianchi, e rossi, variamente distinti.

la parte di sopra è largo, ma poi sminuendosi viene à terminare in acuto. Quella Lumaca, che da Aristotile è posta per la terza specie de Nauti. li, dal Rondoletio è detta Rugosa, & Ombelicata, ha la guscia ripiena di attraversate linee: ma così eleuate, che si può dire striata: di dentro è bianca, di fuori gialleggia: nella parte inferiore non termina puntua, ma si truolata in giro, e forma vn'ombelico: in quella di sopra si slunga alquanto, e dilatandosi forma vn'forame assai grande. Nella grandezza differiscono tra di loro, poiche alcune sono grandi, & altre picciole, altre ancora più piccole, che hanno la guscia molto fragile, e bianca.

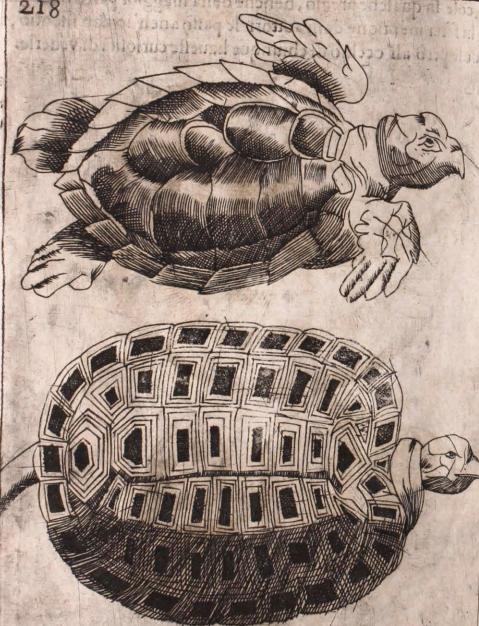
Oltre le narrate Chiocciole, Conche, e Buccine, trouansene nel Museo molte altre, le quali essendo sparse de varij colori, rendono non minor vaghezza, che curiosità: onde per la sua varietà sono tenute da professori di simili cose in qualche pregio, benché della maggior parte di esse non ne venghi fatta mentione dalli autori: le passo anch'io con silentio, riferischiandole però all'occhio di chiunque hauesse curiosità di vederle.



Una di queste Lumache, della maggior delle quali vedete posto qui il ritratto, è trasportata da Mari d'India, e dal seno Persiano: è tenuta da Ee molti

218 molti (benche contra l'Opinione d'Aristotle) per la seconda specie de Nautili: essendo nella forma simile à quello, che hogia descritto di sopra, è di guscio tutta d'elevate linee attraversata, ma però assai dura, & haugendo il colore, e lo splendore della perla, è detto Nautilio margaritifero. Dell'altra lumaca, pur qui medesimamente disegnata, con tutto che la natura le sia stata più prodiga delle sue marauiglie, che in niun altro Testaceo, nulla dimeno dalli Autori nò ne vien fatta mentione. Questa pa- rimente ricca de colori, e de splendori della perla può nominarsi lumaca margariifera, alle volte ha lo splendore, e colore dell'apalo: la sua forma non è dissimile dalla terrestre: ma la sua grandezza è insigne: nò è di linea intagliata, ma tutta liscia, e lucida: che non saprei se dalla natura sia conformata, ò se dall'arte sia stata abbellita, e d'alcuna prima grosta spogliata.

218



TESTUDINE. CAP. LX.

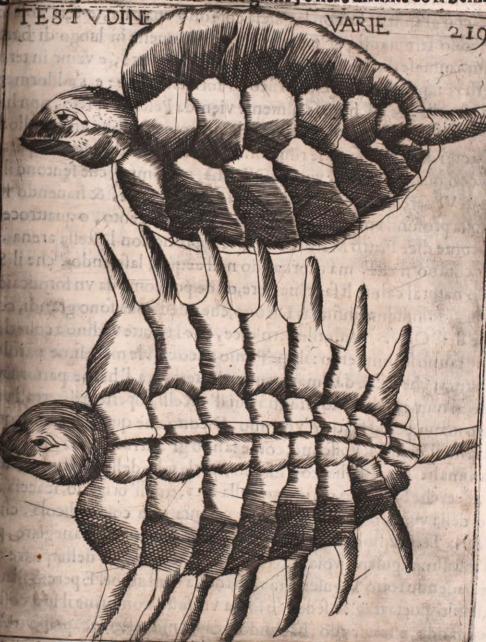
lib.32.c.4. **L**E Testudini sono di quattro sorti, come dice Plinio, cioè Terrene, Matine, altre, e habitano nel fango, & altre, che vivono nell'acqua dolce.

lib.31.ann. Aristotele ne fa di due sole specie, come si può raccoglier in molti luoghi: cioè terrestre, & aquatile, alle quali il Rondoletio v'aggiunge lib.5.c.33. & in lib.2. la terza, facendo mentione di quella, che raccorda Plinio, che poi diuide cap.16. in due specie: cioè vna, che sta nel fango, e l'altra nell'acqua dolce. On-
de seguitando il Rondoletio, lasciate le terrestri, solo parlerò delle ma-
rine, come quelle, che si trouano nel Museo. Queste sono di diuerse,
sorti, la prima è chiamata dal Rondoletio Corticata: cioè corticosa, es-
sendo coperta d'vna scoria durissima crostosa aspra, fatta alla similitudi-
ne della scoria degli alberi. La seconda è fatta con vna bellissima, e
vaga Gulcia, adornata di macchie gialle, e nere distinte con bellissimo

TESTUDINE

VARIE

219



ordine sopra il dorso. La terza è di guscio ruvida, con tre ordini di sca-
glie, due dalle parti, & vna sopra il dorso: è assai crostosa con cinque
ordini di scaglie nel proprio guscio, e dalle parti ha due ordini d'aculei,
che paiono li remi d'una naue: queste nascono nel Gange grandi (dice

E c 2

Elia-

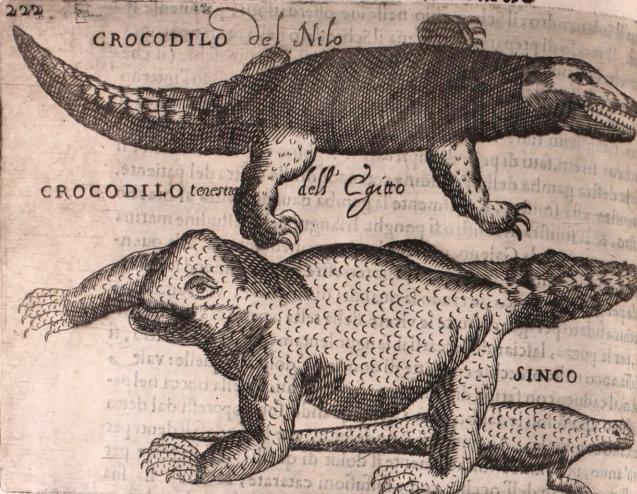
lib. 12. c. Eliano) come vna botte capace di venti anfore : e nel mar maggiore lib. 12.
 trouansene della grandezza di quindici cubiti. Leon Africano nella de- 38.
 scrittione dell'Africa dice esserueni dicosì grandi, che paion grandissi-
 fassi, e riferisce, che vn viandante stanco dal viaggio, sopragiuntoli la no-
 te , essendo in luogo deserto, dove non poteua ricouerarsi, per evitare
 gli animali velenosi, montato in cima ad vn grosso sasso (con' esso sti-
 ua ,) che era vna Testudine, addormentatofsi, lo portò da quel luogo
 lontano tre miglia, dicono, che ancora in Cuba alle volte si trouano di
 tanta grandezza, che sopra la sua coperta vi stanno quindici huomini
 con quelli si mouono . Plinio dice ancora trouarsene nel mar d'India
 quelle così grandi, che con la guscia coprono vna casa, e tra l'isole del
 mar Rosso seruansi per nauigare d'vna di queste in luogo di barca.
 Questo animale dicono uscir fuori dell'acqua la notte , e venir in tem-
 pa farsi ; e tanto s'empie, che stanco si ritorna in mare : e s'addormenta
 stando à galla , & all' hora facilmente viene da Pescatori prefo, non ha-
 no denti, ma con l' orlo del muso tagliano, come farebbe vn coltello, ha-
 uendo così duro quello , che rompono anco i fassi . Chiudonsi la patea
 sopra con quella di sotto: viue di Ostriche, nel tempo, che sentono il
 molo di Venere escorio dal mare , e ver gono in terra , & hauendo fatta
 vna fossa profonda nell' arena, vi partiscono trecento , o quattrocento
 oua, come dice Pietro Martire, e poi le coprono con la stessa arena, e
 più si curano d'esse: ma ritornano nell'acqua , lasciando , che il Sol
 col suo natural calore li facci nascere, onde poi, come da vn formiciale
 esse vna moltitudine infinita. Dicono, che queste oua sono grandi, con
 quelle dell'Oca . Aristotle però dice, che la notte vadino a couarle
 lib. 9. cap. 10. che ne fanno se non cento: il che Plinio anco con le medesime parole
 conferma: che viscite dal mare venute in terra fra l'erbe parriscono
 l'oua al numero dicento, simili à ouì d'uccelli, coperte di terra, la no-
 te le couano, per lo spatio d'un anno. Dicono, che questi animali, que-
 do usano il coto, si vniucono, come fanno gli altri animali, che gene-
 no animali. San Basilio con Eliano, parlando della Testudine ter-
 stre, dice, che hauendo mangiato della ruta, ò dell'origano, scacciò il ve-
 leno della vipera . Eliano ancora racconta vna cosa ridicola, che es-
 sendo la Testudine cibo delle Aquile, non potendole mangiare, per la
 sua durissima guscia, volando in alto le gettano sopra delle pietre: con
 che hauendo rotto la guscia, mangiano la Testudine. E perciò Eucleo
 Aischilo poeta tragico sedendo sopra vn sasso conforme il suo costume
 filoofando, e scrivendo, hauendo il capo nudo senza capelli, vn Aquila
 che liueua tra gl'artigli vna Testudine , pensando la sua testa fosse
 vna pietra, le gettò la Testudine sopra, per romperla, & ammazzò l'inde-
 ce poeta. Nella medicina hanno molte virtù, particolarmente le sue gange
 lib. 6. cap. 21. seruono per vn medicamento preservativo della podagra: come al-
 fetma

ferma il Solenandro, il Schemchio nelle sue osservazioni, parimente il
 Porta. Il modo di preparare l'infegna il Schrodero nella sua farmacopea
 chimicha dicendo, che si debbi prendere vna testudine maschio (il che
 si conosce dalla differenza della coda, e da vna lieue fissura sotto l'interno
 della guscia) quando la Luna farà diminuita , & avanti, che la Luna si
 facci, si tagliano tutte le gambe della Testudine viva , e quelle cucite in
 facchetti stretti, fatti di pelle di capretto, si leghino alli membri lesi, si
 che la destra gamba della Testudine corrispondi alla destra del paziente,
 la sinistra alla sinistra , e parimente la gamba davanti destra al braccio
 destro , & la sinistra al sinistro si ponghi. Il sanguine della testudine marina
 vien comendato da Galeno, per antidotio ne' remedii interni, alla quanti-
 tate di due dramme. Il sanguine poi della terrestre vien comendato mira-
 bile per gli etici, fresco, e crudo la quantità di vn' oncia , vien ancora
 comendato per guarir tutte le vlcere della testa, per il cader de capelli,
 per la puzza, lasciando seccarsi il sanguine lentamente, e poi lauarlo, si
 stilla anco nelle orecchie con latte di donna ne' dolori di quelle: vale
 al mal caduco con farina di formento: si stilla anco nella bocca nel pa-
 rossino apprendoli le labbra con i denti, quando sono oppresi dal detto
 morbo comitiale . Aggiunge il Rondoletio, che lauandosi li denti per
 vn' anno, prohibisce mirabilmente il dolor di quelli. Il felle serue per
 collirio ne' mali dell'occhi, come suffusioni catarate, & altre . La sua
 carne è soaissima, come narra il detto Rondoletio, è vtile à molti ma-
 li, particolarmente à mali contagiosi . Nell'India, narra Solino, ritro-
 vanesi vna generation d'huomini, quali sono pelosi per tutto il corpo, fuori
 che nella faccia, vestono di cuio de Pesci: e sono chiamati Chelonofa-
 gi, che non viuono di altra carne, che di Testudine . Viue questo ani-
 male, ancorche sia spogliato del cuore, come narra Aristotle, non di
 sanguinando però, se sij l'acquatica, ò la terrestre.

lib. 16. c. 3.
 cap. 66.

de vita &
 morte.





COCCODRILLO ACQUATILE CAP. LXI.

Tolim. lib.
lib. 3. c. 4.
lib. 12. c. 5.
lib. 28. c. 8.

IL COCCODRILLO vien così chiamato, come dice Mantova, da Crocondilis parola Greca, che significa *crocum fugens*, perchè questo animale fugge il Croco, teme il suo odore, ouero, come dice Isidoro, dal colore Croceo, perchè è di color giallo, come dice Brunetto Lutino. Nasce nell'Egitto nel Nilo della grandezza di quindici cubiti, come narra Aristotile, e diventi, come dice Plinio, & alle volte, come scrive Eliano, esserne veduti di venticinque, e venti sei regando Amasis de'ha quattro piedi, quali sono brevi, paragonati alla grandezza del corpo, e si dividono in dita, che sono armate di acutissime vnghe, e armati di denti longissimi, e galardissimi posti in fuora: e disposti nell'una, e l'altra masella a modo di pettine, e conforme Eliano sono al numero di sessanta, quali Plinio dice, che legatia braccio, commouono la libido. Ha la pelle durissima, che ancor che sia percosso da grosse pietre, non sente molestia alcuna, nella schena, e aspira, per certi ingegnati moretti, e nel ventre piano, mordé con la masella di sopra, e fa gli ammali esso solo è, che la muova. Il giorno habita sopra la terra, e la notte nell'acqua: hauendo cortissima vista in quella, ma fuori vede benissimo, ha gl'occhi porcini, e non ha lingua, se bene il Rondoleto

lib. 10. cap.
lib. 28. c. 8.

de amf. c. 5

ne, che l'habbia, ma in modo tale, che con difficoltà se li può vedere, perchè è larga, e breve, come si può vedere ne' Coccodrilli seccati, che sono portati dall'Egitto, e come si vede dalli nostri nel Museo. Porta questo animale nel ventre (conforme Eliano) sessanta giorni, e in altre tanti partorisce sessanta oua, quali similmente sessanta giorni coua. Ha sessanta vertebre nella spina, la qual dicono esser congiunta ad altri tanti nervi. Vnde lo spatio di sessant'anni: ha sessanta denti, e sta sessanta giorni d'ogn'anno senza prender cibo: stà tinchiuso ne' suoi nascondigli. Dal qual numero preciso di sessanta scorgesi un miracolo di natura si determinatamente operando in tante attioni di questo animale, è molto auido della carne humana, che essendo affamato, sempre posta la bocca piena di acqua, la qual vomita nella terra, accioche venendo gl'huomini, per prender l'acqua, strucciolando cadino, e restino sua preda, ouero nascosto tra virgulti all'improuiso violentemente li rapisce: nell'acqua è vorace de' Pesci, che ne fà gran stragi. Quelli, che hanno l'herba chiamata Potomogeton, la quale nasce nelle fosse, non ponno esser offesi dal Coccodrillo per vna certa antipatia, che questo animale ha con detta herba.

COCCODRILLO TERRESTRE, E SINCO
DI MARE. CAP. LXII.

Nell'Egitto, e nell'Arabia trouasi vn'altro Coccodrillo famigliare in quei Paesi, e inimicissimo degl'altri animali: simile alla lucetta, ma è più lungo, e più grande, e differente da quella, oltre la durezza della pelle, nel capo, ne' fianchi, e ne' diti di piedi: li quali sono squadrati, e dissimile dal Coccodrillo del Nilo, hauendo la coda in modo di Clava, distinta da certe punte elevate: con la quale credesi, che percuota, chiunque lo molesta (come scriue Bellonio) e perciò alcuni lo chiamano Caudi verbera: ma veramente si chiama co'l nome di Coccodrillo Terrestre. Vi sono anco li SINCHI Marini, c'hanno la fattezza loro simile al Coccodrillo del Nilo, questi si generano nel Mar Rosso, ne sono maggiori delle più grosse lucertole. Plinio dice, che li maggiori sono gli Indiani: à quali succedono gl'Arabici, & hanno le loro Iquancie al contrario dalla coda al capo, vuono di Herba odorisfera; il muso, & i piedi beuuti in vino bianco accendono alle cose di Venere, à tal'effetto fe ne fanno trocisei con vna dramma di saturione, & vna diseme di Ruchetta, e due di pepe, togliendofene vna dramma alla volta: ma molto più efficace è la carne de' fianchi al peso di due oboli, tolta con alte tanta mirra, e pepe; mettonsi ne nobili antidoti: e gioua beuuto alle ferite delle saette auuenate.

lib. 28. c. 8.

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

91

92

93

94

95

96

97

98

99

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

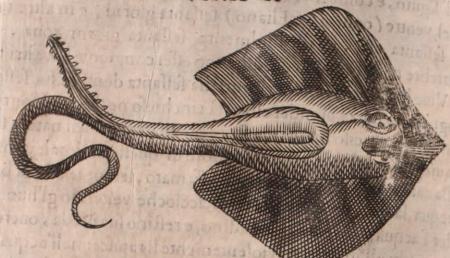
277

278

279

(224)

PASTINACA



HIPPOCAMPO



SQUATINA

TESTINACA MARINA. CAP. LXIII.



A Pestinaca Marina, è di due specie: ne altra differenza fra di loro si troua, che l'una ha vna sola spina nella coda, e l'altra due così narra il Mattioli, sono queste spine assai lunghe, & robuste più grosse d'una penna d'oca, ma piate ruvide da ambe due le parti dentate velenosissime. Quelli, che sono trastiti da questa spina sentono vn dolore continuo, sermo, & stupore di tutto il corpo, & spesse volte muoiono: con vn spasimo vniuersale in tutta la vita corporis. Plinio dice, che niun veleno trouasi peggiore di questa spina. Secca gl'Alberti, ficcandosi nelle radici, trapassa l'armi, come fa vna saetta, e la sua ferita è velenosa, che nuoce, come ferro, e insieme aueleno la ferita. Questo Pesce si nasconde, (come medesimamente racconta egli) come fanno

lib. 2. c. 19.

lib. 9. c. 48.

.14.

sladri di strada, assalisce i Pesci, che pascono, e con quella li trasfiggono: aggiunge ancora Plinio, che stuzzicandosi le gengive con questa spina, lib. 9. c. 42. lib. 32. c. 7. leua il dolor de' denti: e pesta con l'Elleboro bianco li cau senza molesta. Percio non si deve maravigliare, dice il Mattioli, se si veggono li caudenti nelle publiche piazze cauarli senza ferro, e senza dolore: Guarisce il mal del verme nei Caualli, quando il male comincia, pungendosi il luogo offeso con quella spina. lib. 2. c. 19.

HIPPOCAMPO. CAP. LXIV.

L'Hippocampo, d'Caualletto marino è lungo mezo palmo, ha il capo, & il collo, come il Cauallo, con vin becco lungo, e concavo dentro in luogo di bocca: gli occhi tondi, ha due spine sopra le ciglia: le quali nel maschi finisce in due peli, la fronte netta, erafa ha il Ciuffo con li erini, come anco la superior parte del collo: il che non si vede nelle femine: imperoche quelle hanno solamente li crini sopra la fronte, li quali conseruano tanto, che sono vivi, egli cadono subito morti, hanno vna sola penina, o là sopra la schena, che ferse loro, per nuotare, hanno il ventre bianco, e gonfio, ma molto più panciuta è la femina, hanno la coda quadra, torta, come vn'ancino, il corpo è tutto composto, e organizzato di cartilagine: è per tutto spinoso, in questo modo lo descrive il Mattioli, e tiene per certo questo esser il vero Hippocampo. Dioscori lib. 2. c. 3. lib. 2. c. 3. de dice, che la cenere di questo animale impiastrata con pece liquida fa rinascere i capelli, che sono caduti per pelagione. Eliano scriue, che lib. 11. c. 3. dandosi à bere la decotion del ventre di questo animale fatta nel vino, causa vn grandissimo singhiozzo, e di poi vna tosse secca, che dà grandissimo trauglio, per non potersi sputare cosa alcuna, fà infiammare lo stomaco, e manda vapori calidi al capo, i quali scendendo al naso, cauano vn'odore, come di pefce corrrotto: li diuentano gl'occhi fanguolenti, e rossi, come fuoco, & enfiandosi le palpebre, con grandissima volontà di vomitare, quantunque non vi seguita vomito alcuno. Ma dove la natura è così forte, che possi vincere la malignità di questo, se ben saluano la vita coloro, à cui vien data tal beuanda, nondimeno restano mentecatti, si dilettano mirabilmente dell'acqua, ne per altro si godono di vederla, e di vdire il suo romore, se non perche sentono di qui non poco alleggiamento del mal loro, & anco perche gl'induce il sonno: onde fa loro molto à proposito l'habitare presso a fiumi, à i lidi del mare, & appresso à laghi, & à fonti: non per lo desiderio di bere, mà di nuotare, e di bagnarli i piedi.

20181

F f

SQUA

S. Q. V. A. T. I. N. A. C. A. P. L. X. V.

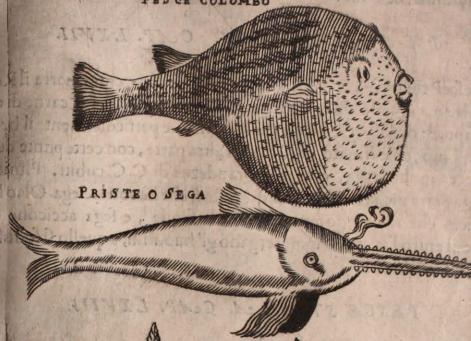
LA Squatina vien così chiamata à squalore, e dalla alprezza della corte: da altri vien detta angelo per la similitudine, che ha d'vn Angelo, perche ha l'ali spiegate. È vn pesci di forma piana, cartilaginoso, e grande, che, come dice il Rondoletio, supera la grandezza d'vn uomo, hauendone veduto vna, che pesava cento, e lessanta lire. Quella però, che si ritrova nel Museo non è d'ita grandeza, non hauendo potuto venire al suo perfetto crescimento: è di pelle dura, & alpia, ha la bocca, come la rana pescatrice, & armata di acutissimi denti così ben visti insieme, che paion vn solo dente, ha l'ali dall'vna, e l'altra parte de fianchi, non nella parte supina, come le Raggio. Vlano il coito confundendosi lopine scambievolmente: partoriscono due volte all' anno, & in ogni parto fanno sette, ouero otto figli, come dice Aristotele. È vn pesci altissimo nel procacciarsi il cibo, perche, come dice Plinio, si nutrone nel fango, e moue le pine, oalete, che paion vermicelli nell'acqua, dalche gli altri pesci allertati, corrano alla preda, per cibarsi, e restano si preda, e cibo. Questo animale viue nell'alto mare, si nutrise di carne: esso ne'cibi è di niun pregio per lo suo fetido sapore, & in soavità, e difficile concottione, per la sua durezza. Offende gl'occhi, perche essendo cartilaginoso, genera spiriti crassi, e oscuri, che non seruon alla vista, ha però il suo fegato virtù di leuare, & ammollire le durezze di fegato: facendosi d'elo vn oglio conspica Celтика, storace, e absinthio le sue qua' patimamente scilicate i pescatori l'ysano, per fermar il flusso del corpo: hauendone esperienza certa. Dice Plinio, che questo Pesci posto sopra le tette delle donne, non le lascia crescere, ma l'indutisce. Il Rondoletio, crede ciò provenire per vna qualità occulta d'esso Pesci, perche se viene adoperata conservata in sale, non fa l'effetto, ch'anderebbe fare, e hauendo il sole facultà di digerire, & scilicare, dovrebbe ciò maggiormente effettuare: il che non facendo, se non è adoperata fresca, si deve conchiudere prouenire da vna sua particolar proprietà.



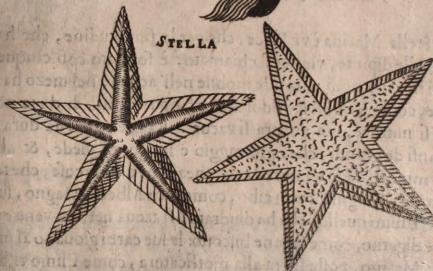
PESCE

227

PESCE COLOMBO



PRISTE O SEGA



STELLA

PESCE COLOMBO. C. A. P. L. X. V.



Ono alquante le spetie de' Pesci Orbi: alcuni si trouano nell'Oriente, altri nel Settentrio, (come scriue il Rondoletio.) Vien chiamato da Venetiani Pesci Colombo: ritrouasi questo nel Nilo, la sua forma, e rotonda, eccettuata la coda, onde è detto Pesci Orbo, ha la pelle dura armata di spessissime punte: la bocca è picciola con quattro denti alquanto larghi. Veramente questo Pesci è molto disforme da vedere: non ha alto forame, che la picciol bocca, con la quale prende il cibo, (come narra il Ceruti) feruendosi anco di quella à mandar fuori giescrementi. Questo animale mentre viue, per sua natura abborrisce i venti: e come sdegnato à quella parte, doue soffiano, siriuolata: secca-

F f 2

to

to, e appeso in vna camera dimostra con la coda il vento, che all' hora soffia. Il modo di accomodarlo vien insegnato dal Chircherio nel suo libro luminis, & Omb.

PESCE SEG A. CAP. LXVII.

lib. 21. cap. 14. **L** I pesce P. risute, ò SEG A nasce nel Mar Indico, come narra il Rondoletto. Questo da mangiar è pessimo, essendo la sua carne di cattivo sapore: ma è ben mirabile per la forma, e particolarmente il becco lunghissimo, ch'è armato dall'vna, e l'altra parte, con certe punte dure, e la bocca molto larga, cresce alla grandezza di C. C. cubiti. Plinio lo nomina Serra per la similitudine del rostro, che ha con la Seg. Olao Magno dice, che nuotando sotto alle navi le fende, e sega accioche entrando in entro l'acqua, si sommergano gl' huomini, e quello si fodisca de' loro cadaueti.

PESCE STELLA A. CAP. LXVIII.

lib. 24. **L** A Stella Marina è vn Pesce, che per la similitudine, che ha con le Stelle dipinte, vien così chiamato: è formato con cinque raggi distinti in varj nodi: si rende mobile nell' acqua, nel mezo ha vn forame, come scrive il Rondoletto, e cinque denti, di due non solamente si nutrisce, ma ancora si vacua. È coperto di vna dura scorza, e trouansi di grandi, che ogni raggio è longo vn piede, & altri sono molto minori, la sua natura è così ignea, che tutte le cose, che tocca nel mare arde, & ogni sorte di cibo, come dice Alberto Magno, subito digerisce, e tutto quello, che ha diuorato, si troua nel suo ventre in guida cotto, e digerito, come il pane biscotto: le sue carni giuovano al morbo del Drago Marino, poste sopra alla morsicatura, come Plinio riferisce.



PESCE



PESCE CANICULA. CAP. LXIX.

Liano diuide le canicule in tre specie: la prima è della *lib. 1. c. 5.* grandezza de' maggior Pesci, e ne si trouata vna, che pefaua quattro millia libre, la lequelle haueua nel ventre vn'huomo tutto intero. Il Rondoletto dice hauerne veduto vna nel lito, con la bocca tanto aperta, che inghiottirebbe vn'huomo, benche grosso, da'na di questa specie alcuni *claf. 9. c. 5.* Italiiani, (come narra il Iontonio), che fossi inghiottito il Profeta Gio- nata perciocche, se ben si dice, che quello, che lo portò nel ventre, fosse Balena; non resta però, che questo nome non significhi qualunque genere di Pesce grande. Le altre due specie non passano la lunghezza di due cubiti: l'una di queste chiamata Centrite, e l'altra Galeo, e questo apunto è quello, che mi trouo, del cui vedete qui il ritratto: il quale per *lib. 13. c. 7.* hauer la pelle di color ruffo, pendente al cinericcio sparsa di molte macchie nere, la chiama Galeo macchiato, che anco così vien descritto dal Rondoletto. Racconta l'istesso Eliano, che li pescatori lo prendono, attaccando alcuni pezzi di Pesce all'hamo, e tosto che uno è prefo, gli altri corrono, e lo leguono fin'alla naue: con ingordigia, & emulatione, creden-

credendo, che quello habbi pigliata l'esca solo per se, che alle Volte alcuni saltano nella Nave de pescatori dietro al prefo, per leuarli l'esca dibocca. Scriue il Rondoletio, che ha la matrice diuisa in due parti nel mezo della quale le ova sono attaccate alla spina, e quando sono cresciute si dilatano dall'una, e dall'altra parte della matrice. Queste ova sono certi testacei, simili nel colore, e nella chiarezza ad un cono: se ben l'humore, che contengono non differisce da questo delle altre ova; hauendo però la forma di un guanciale, dove si posa il capo dormendo, & a gli angoli: sono attaccati alcuni fili simili alle corde de' a lira lunghe due cubiti, che seruono, per conseruar l'ova stabili n'vn tre della Canicula, mangiasi la sua carne, benche habbi alquanto di fango, & alquanto del fetente, non ha squame, ma è ruminato cinque forami tra la testa, e le branche davanti.

PESCE ASEULLO. CAP. LXX.

Il Peso da gl'Aritichi chiamato Oniscos, da Genouesi vien detto asella ouero asino, e da Romani vien chiamato Scarmo, o Merluzzo: qui che sia Lugo del Mare. Il Giouio nel suo trattato de Pesci, lo definisce capo largo schizzo: come si può vedere nel Peso Gò con bocca larga, e ben munita de denti, di corpo lungo, di squame minute, dolor cinericcio simile al color dell'Asino, è grande un cubito, ha la coda quadrata, & occhi grandi, la mascella di sotto è più lunga, e più larga di quella disopra, ne solamente nell'una, e l'altra vi sono li denti: ancora nel palato riuoltati in dentro, che pàion hamì, con quali si pesci. Atheneo dice, che questo Peso solo fra tutti gli altri si troua hauer il cuor nel ventre, hi quattro pine, con le quali nuota: se ne troua diu. spetie, conforme narra Plinio, una de grandi, quali sono chiamati Barchi, li quali crescono alla grandezza di due piedi, e l'altra di più piccioli, i quali sono chiamati Calari. Aristotile dice, che stanno nascuti lungamente l'Estate nelle tane: perciocche sono impatientissimi del caldo, non ponno soffrirlo, la sua carne di bontà è simile alli Pesci fassatelli (conforme Galeno scriue) se vivono di buon nutrimento, de alim. fac. lib. 3. habitano nel mare puro, ma la carne di quelli, che si cibano d'alimento cattivo, e che dimorano in acque viciose, resta insolata, e genera escrementi in quantità: si che possiamo concludere, che conforse l'alimento, che si nutrisce, sij buono, o cattivo. Il suo fegato di durezza non cede à quel del mulo aquatile. Il Ceruti nel Museo Calceolario descriue le mascelle di questo animale assai grande, con molti ordini di foltissimi denti, d'ambie le mascelle, come appunto si può vedere da quelle, ch'io conseruo, formate nella guisa, che si ha descritta.

PESCE SINODONTE. CAP. LXXI.

Il Peso Sinodonte, da Greci così detto, ma con nome di CARX IDEST VALLA TVS, essendo da vna continua serie di denti circondato: come scriue il Giouio perciocche ha li denti pendenti in fuori larghi, e per la varietà de' colori conspicui, che inclina no al rosso, da Cos. ^{Pisc. cap.} lumella perciò vien chiamato Dentritice. Il buono si prende ne' lidi del Mare della Dalmatia, il qual condito da quelle genti vien portato per tutta l'Italia. Si dice, che questi Pesci vna volta cotti, e conseruati chiusi tra due vasi diengono velenosi, che chi li mangia, resta auuenenato. Le sue mascelle, come sono descritte nel Museo Calceolario, con quattro denti canini pendenti in fuora, e con molti altri più piccioli, senza punte, de' quali tutte le mascelle sono ripiene, si trouano naturali nel mio Museo.

PESCE HIPPVRO. CAP. LXXII.

L'Hippuro è così detto, perche ha vna pina simile alla coda del Cavallo, da Spagnuoli vien chiamato LAMPVGO, è Peso marino: frequentemente si vede nel Mar di Spagna, da Aristotile vien chiamato Echisile, dice, che partorisce solamente la Primavera, e che il suo parto di picciolissimo prestamente cresce alla sua debita grandezza: il che in altro pesci non si può osservare così manifestamente. Il Rondoletio dice, che li pescatori nella Spagna, pigliando di questi Pesci, quando sono piccioli, gli includono nelle nasse, & iui in breve tempo crescono, che il suo crescimento di giorno in giorno può esser osservato. Il Verno sìa nascosto, conforme narra Aristotile, nelle tane à modo di Serpente, ne vien prefo, se non l'Estate. Il Rondoletio racconta molte volte hauer scritto in Spagna, per hauer di questi Pesci, e esserli stati mandati solamente l'Autunno, affermando li pescatori, non potersi prendere, se non in certi giorni dell'Estate: viue di carne, la sua carne è grassa, soata da mangiare, le sue mascelle con denti piccioli, ma acuti si trouano nel Museo.





B A S I L I S C O . C A T P . L X X I I I .



Ante sono, e si varie le opinioni della natura del Basilisco, che si come il nome Basilisco è parola disseminata il volgo, così la sua origine è certa, e difficile da conoscersi. Appresso Huomini Letterati, che di questo tanto, due sorti di Basilischi vengon descritti: uno, che sia spetie di Serpente, l'altro, che sia spetie di Uccello, che nasca de l'Oua del Gallo, ma l'uno, e l'altro sono tenuti per fauole: e vien notato ritrovarsi tal Chimera nella natura. Frà quelli, che ciò negano, il Cardano nel suo libro de Venenis, e parimenti il Mattioli sopra Dicordice, e questo non senza fondamento, ma con molte euidenze ragioni, e contradictioni: che vengono fatte nella descritione di questo animale. Primieramente dicono, s'è velenoso, che ammazza l'uomo con la vista, con il sibilo, col sifato, come colui, che prima l'ha veduto, non è restato morto subito auanti, che possi descriverlo, ma di più lo hanno vn'animale così picciolo, della grandezza di dodici diti, con una macchia bianca in testa, che pare habbi vn diadema, e che non muoua con gran giro, come gl'altri serpenti, ma va dritto con la testa alta, e che infetta l'aria circostante, ammazzando ogni viuente, che

contra

Libro Terzo.

233

contra, come colui, dico ha potuto hauer vn' vista così lincea da descriuere dalla lontana vn' animale così picciolo con tante note così minute, che non si ponno vedere, se non da preso, non si restato soffocato dalla malignità dell'aria piena de vaporî velenosi di questa mortifera bestia? Ma non mancano anco Autori antichi, che questo animale del tutto neghino. Galeno dice non hauer mai veduto simil animale, ne parlato con persona, che l'habbi veduto, e di più soggiunge vn' ragione, che non è cosa verisimile, che la natura habbi generato veleno così potente, che possi distruggere tutte queste cose mondanee. Dioscoride parlando d'esso, prima non lo descriue, e se ne parla, non lo dice, come Autore, mà cito Erastrato, qual ne discorre, e credo, che l'istoria di questo Animale la stimasse cosa di poca fede: tanto più, che à vn tanto veleno così potente vede esser proposto vn rimedio leggiere d'una sola dramma di Castoreo. Rafis curioso indagatore di tutte le cose, che la natura ha prodotto, non si vede, che lui n'abbia fatto mentione nella descritione dell'Africa, ne vien mai detto dagli habitatori hauer veduto simile animale: nulla dimeno benché così valide sijno le ragioni, che habbiamo apporrate, e le autorità citate siano d'autori degni di fede, non mancano però all'incontro scrittori, che dicono ritrouarsi: e che lo descriuono così esattamente, e facilmente, che non può esser negato il suo essere. Primieramente nelle sacre Lettere in molti luoghi ne vien fatta mentione: particolarmente nel salmo, che dice *Super apidem, & Basiliscum ambulabis*: adunque è manifesto, non esser cosa fictizia, ma vera. Galeno pure de Theriaca ad Pisonem minutamente lo descriue, che sia vn serpente vn poco giallo con certe eminientie nella testa, che da ch'è timirato, o sentito il suo sibilo, resta morto. Se vien toccato da qual si voglia animale medesimamente testa priuò di vita, *Actio in più luoghi scriue, che tutti li serpenti fuggon la vista del Basilisco, e non ardicono andare apafcoli, o all'acqua,* *fermap. c. 9.* tanto è mortifero. Aucenna similmente lo descriue della grandezza di due palmini, di capo acuto, occhi infocati, e se vien toccato con Lancia, quello, che lo tocca, muore, se alcun animale li passa da presto, restando stupido, gli lascia la vita, tutte le piante circonvicine si leccano e le vn'uccello vola sopra la sua tana, morto in terra cade. Eliano ancora in molti luoghi ne fa mentione, descriuendolo conforme g' altri autori, che sia picciolo, ma così velenoso, che col suo alito ammazza tutti li serpenti ancor maggiori. Lo conferma di tal natura il Cieco d'Alcoli mentre Canta.

Signor è il Basilisco de Serpenti, a cui si subiscono i suoi mali. E ogni uno il fugge, sol per non morire a subi ammalati, come Dal mortal viso, e da gl'occhi lucenti, una cosa dura. Non è animale, il qual fugga la morte:

G g

Che

*Che subito di vita egli non spire,
Tanto è il velen di quello acuto, e forte.*

Plinio ancora più esattamente di tutto delinea dicendo, che nacque lungo dodici dita: con una macchia bianca in capo, à guisa di diamante, che con il fischio scaccia tutti li serpenti: ne vadi serpendo, come quelli: ma caminando dritto dal mezzo in su; abbriuca le piante, non solamente con il tatto, ma col fato, e disserendo del suo crudel veleno, apposta esempio di colui, che a cauallo cò la lancia ammazzò un basilisco; onde scorrendo il veleno sopra di quella; non solo morì lui, ma anche il cauallo. Si che da tanti autori essendo descritte così diligentemente, non potiamo negare darsi il Basilisco, se non con tutte quelle conditioni descritte, almeno, che sia un serpente velenosissimo, che non solo con il morso, e tatto, ma ancora con il sibil, fato, e uno incontinentem ammazzi: ciò conferma Giulio Cesare Scaliger: qual scriue hauer letto, che sedendo nel Ponteficato Leone Pontefice M. esser stato un Basilisco sotto un volto appresso alla Chiesa di Santa Lucia in Roma, dal cui fato velenoso l'aria morbata, Roma patì gran peste, qual poi con l'Orationi del suddetto Pontefice fu extinta, e la Città liberata d'ata malestia. La figura qui delineata del Basilisco, che si troua nel Museo, non è del vero ancor, che habbia tutte le note, e descritioni assegnate al vero Basilisco da tutti gl'autori, ma è opera faticia, che di un pesci Raggia vien formato in tal modo da ciurimatori, o Zaratani, e da quelli vien mostrato sopra de banchi al popolo volgare per il vero Basilisco.

OVÀ DELLO STRUZZO. CAP. LXXIV.

Ritrovansi appresso di me due oua, di Struzzo: della grandezza di una vesica di porco gonfia, ritrovandosi però di maggiori; quanto è la testa di un fanciullo, che pesano quindici libbre (come narra Aldrovando) sono leggeri, lucidi, del color dell'auricio, e durissimi partoriti il mese di Luglio, e sono prodotti, conforme afferma Galeno al numero di ottanta, e più, questi tutti non sono secondi, ma vengono separati, e li seconde, come altrove Eliano dice, sono couati, e da questi nascon li polli, e l'altra oua stetili restano per cibo alli pollicini natati molti credettero, che le oua dello Struzzo nascessero solamente della vita dello Struzzo, senza esser couati dalla madre, perché con la grandezza del suo corpo non possi star sopra le oua, come anco per esser stata trouata à guardare le sue oua fistamate. Ma se bene consideriamo il tutto, possiamo dire con Aldrovando, le oua non esser couate, essendo animali troppo grandi, nè men nascer per la vista, se ben sono stati ritrovati mirarli fistamate: ciò fanno per custodirli, amando

quelli

Libro Terzo.

235

questi animali l'oua, come carissimi pegini, ne temendo la morte, per custodir quelli, e, come dice Eliano, ancorche da cacciatori li siano state poste punte acute intorno al nido: nulladimeno vuole approssimarsi, restando morta, e preda del cacciatore: ma nasce dal calore vivifico del Sole produttor d'ogni cosa, come osserviamo auuenire dalle oua di molti animali. Questi vcelli sono chiamati da Plinio Struzzo Camello, perchè con la longhezza del collo, e gambe imitano il Camello. Nascono nell'Africa, e nell'Etiopia, come esso dice, più alti di un'huomo a cauallo ma (foggiunge l'Aldrovando) se alzeranno il collo, quanto potranno, perché in vero è molto minore, ancor che sia più grande de tutti gli vcelli; sono veloci, se ben non posson volare, ma la quantità delle bellissime piume, che hanno, l'aitano à correre. Le virginie sue affomigliano à quelle del Ceruoco con quali combattono, essendo fesse, pigliano le pietre, e fuggendo le gettano contua quel, che gli perseguitano: hanno il becco molto picciolo, in comparation del corpo, ma acuto, e robusto il capo, come d'oca ma picciolo con poco ceruello: occhi grandi neri, simili al Camello, collo lungissimo, le penne dell'ali nel maschio sono nerissime, e della femina folche, ma nella cima bianchissime. Quelle della coda sono nel maschio mezze bianche, e nella femina alquanto fosche, che seruono ne i cimieri, o cappelli per adornamento. Le coscie sono molto grandi, le gambe carnose, simili à quelle de' Camelli. Digeriscono, conforme Plinio, tutto quello, che, senza far scietta, mangiano, ma ancorche mangino il ferro, non credo però, che lo digeriscono, ma che lo rendino intero: e ciò è stato osservato dal Aldrovando, d'uno Struzzo in Trento, che inghiottiua pezzi di ferro, ma lirendeua d'abbasso nella forma, che gli haueua mangiati. Sono di natura molto stolidi, come narra Plinio, che quando hanno nascosto il collo fra cespugli, non credono esser veduti. Molti dicono hauer grand' antipatia con il Cauallo: e perciò l'odia mortalmente, e così il Cauallo odia quello, che non lo può guardare. La sua carne, e tutte le sue membra da Galeno vien giudicata difficile da digerire, e produttrice di molti efcimenti. La tunica interna del ventriculo vien molto commendata: per corroborar lo stomaco. Il suo graffio è molto commendato per le parti nerose, e per ammollire le durezze della simenza, e mitigare i dolori nefritici.

V N I C O R N O. CAP. LXXV.

L'unicorno così chiamato da Latini, e volgarmente Alicorno, da Greci è chiamato Monoceros. Molti questi due nomi Monocerote, e Rinocerote confondono, facendoli simili: Plinio descrive il Monocerote diverso dal Rinocerote: cioè che sia una fiera asprissima, che nasca nelle Indie, di corpo simile al Cauallo, di capo al Ceruo, de piedi all'Elefante, con la coda di Cinghiale, di muggito graue, con un corno

GG 2 nero

nero lungo due cubiti nel mezzo della fronte. Il Cardano però ^{Ex. 103.} fonde questi nomi, ponendo il Monoceronte, sotto il Rinoceronte, ma vien però da Giulio Cesare Scaligero acerbamente contraddetto, al. ffermando esser queste due fiere diversissime, & di hauer veduto la pia-
tura del Rinoceronte, il di cui cadasero da vn naufragio fù gettato nel lido Tirreno, di questa forma, haueua il capo di Porco, il targa minuziamente macchiato di alcune macchie rotonde, e due corni, l'uno picciolo, posto nella fronte, e l'altro tobulissimo nel naso, co-
il quale audacemente combatte, e vince l'Elefante; discorre poi della
figura del Monoceronte descritta dal Vartamano, il Monoceronte.
Vinicorno è della grandezza del Cauallo, il capo, le gambe, e piedi-
mili al Ceruo, il pelo di color biallo, le chiome, come quelle del Cau-
allo, ma più nere, e più corte, e le coscie molto pelose, siche lo comunica
essere diuersi. Essendo descritti diuersamente, & essendo la figura del
Vinicorno descritta dal Vartamano, conforme à quella di Plinio; po-
siamo dire, il Monoceronte esser diuerso dal Rinoceronte, tanto più
^{Ex. 104.} che Gatzia dall'Orto, e il Clusio fanno mentione di questi animali di-
versamente; cioè descrevendo il Rinoceronte, & il Monoceronte di-
stintamente per relatione hauuta da huomini degni di fede. Il corno di
questo animale è taro, e per le sue grandi, e maraughiose virtù, è tenuto
in tanto pregio appresso de' Principi, che lo tengono per le più pre-
se gioie, che possedano, come ben lo dimostra il Sambucco ne' suoi E-
blemi.

*Multa solent homines precio dignariet alto cum corno resuere
Rara, quod & longis, aduebat vnde locis, vnde istud
Vana supersticio, communis dignaque risu, ollendo a suctum
Hoc rarum cornu, sed probat utilitas non dubitabilem
Nam quibus, & animas polis misere venena,
Omne malum praesens bac medicina vetat.
Regum Thesauros ornat, preciunq; rependit;
Hi sumptus laudem non meruere leuen.*

Le corna però di questa fiere variano nel colore, come dice lo Scal-
gero, hauendone esso veduto tra gli altri uno di color fulvo, altro di co-
lor luteo, altro puniceo, & essendone un pezzo appresso di se di color
bianco. Andrea Bacci nel suo trattato dell'Alicorno, dice, che quel-
lo, che si troua in Parigi, nella Chiesa di San Dionigi, è lungo cinque
in sei braccia, ruvido, e non polito, come quel del Ceruo; così sono
appunto quelli pezzetti, che si conservano appresso di me. Quello di
Argentina, che si serua nella Chiesa Maggiore, è lungo, quanto è un
buomo, grosso, quanto si può abbracciar con una mano, tutto solo ten-
za fessura alcuna, con poche linee, che se li aggrano intorno fino alla
punta, graue, e senza odore, e dicolor simile all'Aurio inuecchia-

to, che nel palido tira al giallo, così li due, che si veggono nel Teso-
ro di San Marco à Venetia, sono di questa qualità solamente, sono sta-
ti ripoliti da alto à basso, ne sono rotti, perche essendo rasa quella pri-
ma lecita, e leuate le strisce, restorno lisci, del color del corno del Cer-
uo ripolito, è pallido, non nero. Il medesimo Bacci dice hauern
veduti alquanti valetti tazze, fragmenti, non molto dissimili di colore,
è di sostanza simile all'Aurio: cioè che di fuori è palido, quasi di co-
lor del Bosco: fodo, graue, e non aspongolo, come sono gli altri cor-
ni, ha qualità diffeccatua, e costretua. Il Mattioli lo pone ne' gli an-
tidoti contra Veleni, e similmente il Brasavola loda questo contra Ve-
leni, e per ammazzar li vermi del corpo de Fanciulli. Alcuni autori vo-
gliono, che sia prestantissimo rimedio contra lo spasimo, mal caduco,
alle febri pestilentali, & al morbo di Can rabbioso, & altri animali ve-
lenosi: donde chi volesse scriuere tutte le virtù, che appresso de graui Autto-
ri si trouano, sarebbe troppo lungotedio al Lettore, e noioso à me nel-
lo scriuere.

*lib. 9. cap.
793.*



CORNQ DI ALCE. CAP. LXXVI.
I Alci, ouero Asini saluatici, così chiamati da Olao Magno, sono ^{lib. 11. cap.}
animali, che si trouano nella Germania: e in quantità nel paese ^{29.}
de

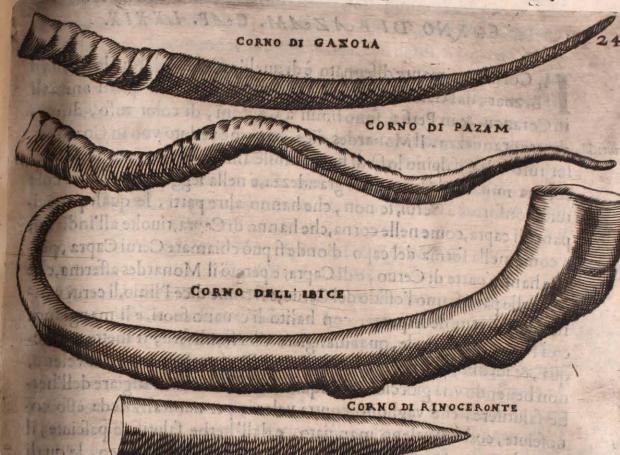
de Sueoni Settentroniali, oltre la Città di Holma. Queste bestie sono patientissime nella fame, nella sete, e nelle fatiche, resistono a correre il giorno, e la notte duento miglia, senza punto cibarsi. In altro luogo dice Olao, che combattono con i Lupi, ma hanno tanta forza nelle vnghe, che subito, che tocchino un poco il Lupo, lo feriscono, spesse fiate l'ammazzano. Hanno le Corne, che li crescono fra due anni, ne sono così ramificati, come quelle del Cervo, ma basse verso la schiena, a guisa d'un'ala d'uccello stesa. Scrive Giulio Cesare ^{Exer. 206.} ^{lib. 6.} Andrea Bacci tiene, che questo animale sia l'Alce, che Cesare descrive nei suoi commentarij, scrivendo della Germania, figurandolo simile alla Capra poco più grande: il qual non ha giuntura, e cadendo, non può erger in piedi, il Bacci non crede, che questo non possa più ruzzar in piedi, mà, che la caduta di questo animale, non sia altro, come meglio hanno avvertito i posteri che una propria inclinazione al male duco: onde fa certissimo argomento, che l'Alce degli antichi, e della gran bestia sia un medesimo animale, e di più, che in ricompensa quel mancamento del cadere, sia stato dotato di quest'altra nobil proprietà, che dopo essere tramotato, nello stropicciarsi con le vnghe, capo, e le orecchie, si risenta, e si liberi da quel male. E perché Cato l'ha scritto alquanto differente da quello, e hanno detto li moderni non è da marauigliarsi, ma stimare, con buon giudizio, che Cesario, nuovo Capitano in quelle bande, per curiosità si dilettasse far quella descrizione superficialmente di questo animale: la qual non è grata, che da posteri hauutaci maggior notitia, sia stata meglio descritta, onde nun' altro lo figura, come una Capra, ma tutti conuengono a tollerlo, che sia una spetie di Cervo. Gli antichi non l'hessero in vogue nella medicinā; mà hoggisi furoto del corno ridotto in polvere in beuanda, per il mal caduco. Soggiunge quello, che riferisce Pollonio Menabèi Medico, che molti anni hauendo servito alcuni Principi, dice hauerne vedute molte esperienze delle vnghe di quel animale: usandole quotidianamente, e che caduto tal uno di quel male, postoli una particella di quest'vnghe nel dito annulare, che ha diretta corrispondenza al cuore, subito, comersiuegliato da gran sonno, strizzera in piedi libero; e via questa vnghe alle vertigini, al tremor del cuore, al stupor del capo, alle sincopie, & altri mancamenti del cuore, specialmente alle prefocationi matricali. Queste vnghe sono felle di fuori, polite, nere, assai dure, che appunto tali sono quelle, che i posteri servono.

CORNODI CERVO. CAP. LXXVII.

L I Ceru sono animali vivacissimi, nel corso molto veloci, e grandi, com'vn Asino, armati di ramose corna, ma semplici, come dice Plinio, che d'ogni cosa si marauigliano: Prendono facilmente li piccioli, li quali seguiti da Cacciatori per il continuo corso non potendo respirare, restano preda di quelli, come narra Giulio Poluce: Nella Florida ^{lib. 5. c. 12.} Isola dell'Indie si trouano tre sorti di Ceru, da una delle quali si cauano quelle medesime utilità di laticini, che noi facciamo dalle bestie Vacche, essendo molto domestici, come scrive il Botero nelle sue relationi. ^{parte 1. lib. 5.} Sono questi animali molto furiosi, e frenati nel coito, poiche vando, gettano la femina a terra, e dicesi, che correndo impregnano, & essendou una sola femina, combattono fra di loro. Non loghiono però vfar il coito, se non il mese d'Agosto, & Settembre, la femina non concepisce, se non si leua una stella chiamata Arturo, ouero il carro, e dopo haue portato il parto otto mesi, partorisce uno, & alle volte due figli, e dopo haue concepito, si separa da maschi, che per rabbia di libidine diuengono furiosi, e con gran strepito vanno gridando per le selve il Verno, nella fine dell'Autunno, si nascondono nelle sue cauerne, per lo fetore, c'hanno, e così nascolsi se ne stanno sine alla Primavera. Il primo anno i gioveni non mettono corna, ma solamente mostrano sopra la fronte un poco di principio, il secondo poi li spontano, che apertamente si veggono: il terzo mostrano due rami: il quarto tre, e così vanno sino allisei, & sino alli vndici. Passano il mate a schiera, & vnti alla fila nuotano col capo appoggiato alla groppa di quello, che le va avanti, e quando il primo è stanco, per non potersi appoggiar il capo, torna all'ultimo, e dimano in mano si cangiano particolarmente, come Plinio scrive, quando di Sicilia vanno in Cipro: e non vedendo la terra, vanno nuotando all' odor di quella. Le femine naturalmente si vedono senza corna, e così li maschi castrati da piccioli, non hauendo ancora prodotti i corni, più non li mettono, se ben ^{lib. 7. c. 34.} no apporta molti autori, come Sofocle, Erupide, Theoco Poeta, Euriside, quali dicono le cerue hauer le corna. Il Mattioli ancora racconta essersi ritrovate Cerue cornute con sei rami. Numerano li suoi anni dalli rami delle corna: la qual opinione viene reprobata, come sciocca, dal Mattioli, perche, com'egli dice, farebbono le corna maggiori delle querce, e de' pini. Hanno grand' inimicitia con li Serpenti: impoerche vanno cercandole sue cauerne, e con il fato li cauano fuori, come canta Lucrezio.

*Naribus alipedes ut Cerui sepe putantur
Uncere de latebris serpentina tela ferarum.*

lib.8. c.32. L'odore del suo corno abbruciato, conforme Eliano, e Plinio è mirabile à cacciar in fuga gli Serpenti, che non ponno sostener il fette di quelli. Viuono lungamente: Plinio dice in suo dopo li ceni' anni, e ciò conferma con Cerui pigliati, li quali haueuano al collo collane, posteli da Alessandro Magno, che li haueua donato la libertà, & ancora parimente con vna Cerua presa di Giulio Cesare, che medesimamente l'haueua lasciata libera con segnial collo. La sua carne vien commen data da Plinio nelle febri: apportando l'esempio di molte matrone, che solite à mangiat carne di Ceruo, ogni giorno sono vistute longamente; ma Galeno, con tutta la scuola medica, ciò ne proua, dicendo *de venenis*: *scel. dig. & med.* schiuarai la carne ceruina, perché è dura, e difficile da digerire, egessa humor melancolico. Il Brogerino parimente, de re cibaria ciò conferma, e dice esser cibo, che genera humor atto a fomentare, e nutrire le febri, il suo Corno crudo vien commendato, & ogni giorno prudato dalli Medeci nelle putredini; perciòche corregge la malignità, e roborà l'humido radicale, moue il sudore, quindi auuiene, che spessissime volte calcinato volgarmente, & filosoficamente alla quantità di un dramma, vien prouato mirabil nelle Varuole, Petecchie, febri putride, e maligne, & ancora à molti altri mali, ne quali habbi bilogno di mouuer sudore. Il buono vien stimato quello, che vien raccolto fra quindici d'Agosto, & alli otto di Settembre, della sua pelle molte donne si fanno cinti da cingersi, che dicono portando quelli, restar libere da molti mali delle donne. Nel cuor di questo animale, dove si vifcon l'arterie, trouasi vn'osso, ch'è l'arterie; la quale con l'età, e lunghezza di tempo, s'indurisce, e diuine osso. Questo particolarmente, è gran virtù per lo cuore, per difendetolo dalla malignità. Si dà anco alle donne pregnanti, per custodir il parto. Il graffio vien adoperato in molllificare tumoris, ferrare ferite, sanar le buganze, leuare i dolori. Le lagrime, cioè quelle sporcizie, che se gli trouan nell'angolo dell'occhio indurite, sono siccanti, e stringenti, corroborano il cuore, e mouono il fredo, e perciò s'adoprano ne veleni, e morbi contagiosi. Il sanguine di questo animale arrosto nella padella, s'adopra nell'esenteria, e flusii di corpo. Li suoi Testicoli seccati, e beuuti con vino, eccitano Venere.



CORNODI GAZOLA. CAP. LXXVIII.

L Corno della Gazola si troua nel Museo, nel modo, che si vede qui delineato, e così appunto vien descritto da Belonio, come risferisce Andrea Chiocco nel Museo Calceolario, mentre descrive la Gazola, animale, che viene nel Cairo, racconta, che le corna del maschio sono maggiori di quelle della femina, che del tutto hanno dritte, e se non, che circa la sommità vn poco s'incurvano, tali appunto sono nel Museo giudicati esser quelli del maschio, à differenza degl'altri, giudicati della femina, e questi sono più lunghi di quelli della Rupicapra, e sono piegati in quella maniera, che è la Luna crescente. Questi sono di quegli animali, che di saluatichi si hanno fatti domestici, condotti nel Cairo da luoghi siluestri. Questi animali sono del tutto simili alla capra con il corpo, e col colore alla Rupicapra, coi piedi davanti più curti, e quelli di dietro più lunghi, com'hanno i Lepri, hanno parimente vna linea nera sopra gl'occhi, come la Rupicapra, la voce di Capra, e sono senza barba, il suo pelo risplendente, che inclina al pallido, e leggero, il Petto, e le natiche sono bianche, la coda, dalla parte di sotto biancheggiante, e dalla parte di sopra è fosca. Sogliono habitare in luochi alpestri, sterili, e secchi, se non sono domesticate, come racconta il Belonio.

H h

COR

CORNODI PAZAM. CAP. LXXIX.

AJOZAD. ID. ORHO

Il Corno parimente disegnato è di quell'animale, dal quale si cau[n]ta Bezoar, dal Garzia chiamato Pazam: Ritrouansi di questi animali in Corazon, & in Persia, sono simili à Caproni, di color rufo, di me[di]o diet. lib. diocere grandezza. Il Monardes dice, haueron veduto uno in Goadi[lo]r rufo. Il Cisalpino lo fa di figura simile alli Cerui, con corna di br. co, ma imitano il Ceruo nella grandezza, e nella leggerezza, & altre cose tutte conforme à Cerui, se non, che hanno altre parti, le quali patten[ti]ano di capra, come nelle corna, che hanno di Capra, riuolte all'indietro, e come nella forma del capo, d'onde si può chiamare Cerui Capra, che hanno parte di Ceruo, e di Capra, e perciò il Monardes afferma, che in quelle parti fanno l'officio del Ceruo, e si come dice Plinio, li cerui vanno alle caue[n]te de serpenti, con halito li cauano fuori, e li mangiano, così fa questo animale, qual mangiato c'ha simili fere, si mette nella aqua, & iuri dimora fino, che vede esser cessata la velenosità del veleno, non beuendo una gioccioola d' acqua uscito se ne va a mangiare dell' herbe salutifere, che vagliosamente contatta veleni, per naturalezza da esso conosciute, così dal veleno mangiato, e dall' herbe salutifere pauciute, il suo calore con specifica virtù genera pietre nel suo stomaco, le quali sono di gran virtù contra veleni, come habbiamo discorso nel secondo libro. Dice parimente il Monardo, che gli Indiani li cacciano, & in mazzano con arme, e lacci, imboscati, essendo molto feroci, che volte ammazzano gli cacciatori. Sono leggeri, e per lo più habitati nelle caue[n]te, saltano grandemente, e cadendo da luochi alti, cadono sopra la corna senza offesa alcuna, risaltando, come sulla piena diverto nell'aria. La sua voce è come un ruggito. Appresso le corna si confitano nel Museo, le pietre, & il suo pelo, di color rufo cinericcio, cosa appunto le descriue il Monardo.

CORNODI LIBICE.

CAP. LXXX.

Velen defestito da Eliano, sotto il capo de *capris fereti*, che le Capre feluache, c' habitano nella sommità de monti della Libia, di grandezza accostarsi alli Boui (si deve però auertire, che li Boui dell'Africa sono piccioli, come raccorda il Gesnero) & hanno il mento, spalle, gambe tutte pelose, con gambe picciole, fronte rotonda, occhi rari, concavi, non molto in fuori, le corna non esser dure, come hanno le capre, ma curue di modo, che arriuano alle spalle, agili à saltare, di modo, che da una cima all'altra molto distante saltano.

saltano

Libro Terzo.

243

saltano, & alle volte non potendo arriuare alla sommità disegnata, ancorche cadino, non riceuono però offesa, e resistono alla durezza de sassi, che nelle corna si rompono, vengon prese o con dardi, o con rete, o lacci, ma nelle pianure larghe ogn' uno, ancorche tardo nel colpo, le può prendere; perche iui perdono la sua volocità. Quella gente si serue della lor pelle, per ripararsi dal freddo del verno, e delle corna si seruono per vasi da cauar l' acqua dai fonti, e sono così grandi, che un' uomo in viato non la può bere. Il suo sterco è mirabil, & vnico rimedio per le sciatiche, e per i dolori delle gionture, preparato, e dato, come insegnà Marcello Imperio, riferito dal Mattioli, nel suo commento sopra Diofotide. lib. 2.6.72.

CORNODI RINOCERONTE.

CAP. LXXXI.

Il Rinoceronte è vnamiale, che vien così chiamato per un corno c' ha nel naso: come scriue Isidoro. In Cambaia vicino a Bengala, lib. 12. c. 2. dove ne sono molti, vien chiamato Gandes, come dice il Monardes, combattono questi animali con l' Elefante. Plinio lo paragona con lib. 8. c. 20. quello di lunghezza, ma ha le gambe più curte, & è di color simile al bosco, foggiaungendo, che hauendo à combatter con l' Elefante, aguzza il corno nelle pietre, e procure ferir quello nella pancia, ciò anco afferma Eliano, e dice, che il suo corno non cede di durezza, e forza al ferro, che cacciandosi fra le gambe dell' Elefante li fende, e lacerai il ventre, che per l' effusione del sangue muore. E ciò fanno per li pafcoli, per la difesa de quali molti moriono. All' incontro Strabone concedendo, lib. 16. che di longhezza si poco meno dell' Elefante, da uno però, che afferma hauer veduto, nega esser di color di bosco conforme Plinio, ma di colore simile all' Elefante, di grandezza del Toro, e di figura porcina. Lo Scaliger, dous riprende il Cardano da uno, che esso vide nel lido Tirenio, gittato da un naufragio, dice, c' haueva il capo simile al porco, col tergo minutamente macchiato di macchie rotonde, con due corna, l' una picciola, posta nella fronte, e l' altra robustissimo sopra il naso, fische si può dire con il Sglodero, qual parimente lo descriue della grandezza del Toro, di figura, come il porco cinghiale, con un corno nella propodea nero, longo vn cubito, piramidale, simile a quello del bubalo, sermo, fillo, senza cauità, con un' altro picciolo corno nella schena del medesimo colore, in tal maniera vien delineata la sua figura anco dal Gesnero. Le sue corna da tutti gli' autori sono lodate, per facciar veleni, per morbi contagiosi, febri maligne, muoter sudore: & in somma di virtù quali v'gualo all' Unicorno, ritrouansi nel Museo le parti superiori di tutte due le corna, con altri alquanti pezzi insieme, & un dente, & altri valsi fatti dello stesso corno, entro alli quali beuendosi, sono mirabili nel febri maligne, & altre cose.

H h 2 DEN-

DENTE DEL HIPPO T A M O.
CAP. LXXXII.

Exer. 187. **R**itrouasi nel Museo vn dente dell'Hippotamo, ouero Cauallo M^uro, con le note dallo Scaligero descritte. Imperoche è della grandezza di mezzo piede candido risplendente, com'è l'auorio, concauino alla metà dalla parte in giù, che termina in punta, è pieno, duro. Questo animale, come recorda Plilio, con Herodoto, viuē lib. 8. c. 25. lib. 2. c. 9. Nilo, & cipiù grande del Coccodrillo: ha due vngheie ne piedi sferiche, come hanno li Boui, la schena, icrini, il nitrite simile al Cauallo, grugno leuato, la coda torta, li denti simili al porco e inghiale curvi, men nocui: la pelle è impenetrabile, se non si humetta, e perciò viene adoperata a fare scuti, & telate: si pafce di biade, & è tanto a fusto, che entrando ne' campi delle biade alla pastura, v'entra all'indietro: per parere, che sia venuto fuori, e non esser iui preso. Quando aggrovigliato e pieno d'humori entro si sente, esce dal lito, & entra ne' caneti fiammamente tagliati, & oue vede vn tronco acutissimo, le frega sopra vna vna d'una gamba, fino, che esce sangue, qual lascia uscire, fino ch' sente il corpo pieno esser leggerito, e poi ferra la piaga con fango, si che vediamo la medicina hauer apporato l'uso del salasso da questo animale, per solleuo de corpi humani. Olaio Magno esaminando quest'animale, lo chiama Caual Marino, qual tiserice, spesso vedersi fra la Bretagna, e Norveggia, col capo, e l'ambitrite di Cauallo: ma li piedi sì con l'ungheie à somiglianza d'una vacca, si pafce così in mare, come a tetra, cresce quanto vn Bue, & ha la coda nella forma, ch' ha il pelo, ma il Belonio conforme il Gelfnero, il qual delinea la sua figura, gli dà capo, com' ha il Bue, & il resto del corpo simile al porco: qual il Belonio dice, haue: la cauata da vn vivo in Constantiopoli: dove vien chiamato hora porco, hora Bue Marino: ma vien ripreso dal Mattioli, che noga quella esser la vera figura dell'Hippotamo, per non conuenienti con quelli, che si veggono scolpiti nelle antiche medaglie, che confermano con gli antichi Historici. Onde si può affermare co' lo Scaligero, credendo più ad Erodoto, qual'è stato nell'Egitio, e perciò è credibile, c'habbi veduto l'Hippotamo, & à Plinio, che lo può hauer veduto in Roma ne' Theatris, che sia della grandezza d'una Vacca, con l'unghe sferiche, gambe curte, con due denti dali vna, e l'altra, massella, come sopra habbiamo detto. Li denti della massella sinistra, come narrati lib. 1. c. 22. il Mattioli, fregialle gengue, fino ch' esca il sangue, sanano i dolori de denti.

Vasi

VASI D'AVORIO. CAP. LXXXIII.

Exer. 188. **L**a varietà de Biechieri, & Vasi d'Avorio con bella, e sottile intagliati, che nel Museo si conservano, in' inducono ad abbozzare la natura dell'Elefante: perche si come questi vasi fatti dell'avorio denti con il suo candore, e artificio louoro allestanio, chiunque li mira, così quell'animale con la similitudine figura del suo corpo, non fanno maravigliare, che instupidite, chianque l'esamina, & in diuersi Historici le sue naturali proprieità considera: Nasce quest'animale nell'Africa, nella Mauritania, nella Etiopia, e nell'India, il quale non rasomiglia ad animale, ma ad una grande machina, ha il capo grande corrispondente al corpo: il collo curto, ch' appena si discerne, l'orecchie larghe due palmi, sopra le quali vn' uomo agitamente può sedere: com' io vidi qui nella nostra Arena in tempo, ch' io scrivo la presente Opera, e mentre vno di questi animali era condotto per l'Italia. Il suo naso lunghissimo, concavo a guisa di una grande tromba, il qual è chiamato proboside: con questo prende il cibo, e se lo pone in bocca, & infino vna picciola moneta leua dattera: ha due denti pendenti in fuora, che guardano verso terra, di grandezza alle volte non ordinaria, che lo Scaligero afferma hauerne veduto uno più longo della sua persona: faccordingando, come Aluise Mosso ne vide uno grande d'otto piedi, e nell' Historie delle Indie si troua scritto due denti dell'Elefante ester pe lati trecento, e vintincinque pesi: Ha la bocca vicina al petto, che rasembra d'un Porco: gli picchi sono rotondi, larghi tra palmi, che paiono vn piatto, callosi: i condati di cinque vngheie rotonde, il resto della gamba seguita con la medesima grossezza, la pelle della schena è durissima senza stolle, con coda curta, che non arriva a tre palmi, e perche con quella non si può difender dalle mosche; la natura, come racconta Plinio, gli ha formata la pelle con molte crespe a guisa di canaletti, che quando vien offeso da quelle, stringe le crespe, e l'ammazza, fallamente vien detto quell'animale non inginocchiarsi, perciò che quello qui in Verona, lo vidi inginocchiarsi, e voltarsi, e maggior falsità è, che ciò dica Plinio, perche nel primo capo del libro ottavo, mentre parla della loro dicitura, dice, che adorando li Re submittunt genua, & coronas porrigit. Comincia à generare de cinque anni il maschio, e la femina di dieci. Ma Aristotile ciò, non ammette: perche dice, che non vfa, e non genera, se non giunge all'età de vinti anni, il tempo, che porta il ventre, com' afferma il medesimo, è incerto, perche alcuni dicono portar vn anno, altri sei mesi, altri tre anni, e ciò può auuenire, perche l'elefante, se non di nascoffo, per vn certo natural rispetto, vfa il coito, partorisce con dolore, il parto nato vede, e Plinio è d'opinione, che partorisce vna

*Hab. Atti**lib. 6. c. 27.*

Exer. 240. vna volta sola, e ne generi vn solo: ma questo vien reprobato dallo Scaligero perche la spetie di quel'animale, perirebbe, n' tanta quantità se ne vedrebbe: perciò è necessario il dire, che più volte partorisca, e tal fiata più d'uno: viue due cento anni, & anco cinque cento, la sua giouentù comincia di felsant'anni, si diletta de' fiumi: ma non entra dentro, non potendo nuotare per la grandezza del corpo, è perche è impaziente del freddo, difficilmente sopporta l'acqua freda. Getta a terra con la sua proboside palme alte, & altri alberi, e si ciba di loro fructi, frondi. Ha in odio il sorze, che portoli nel prelepio, che tocchii la cibo, vedendolo, gli vien fastidio, vā a schiera, la qual guidata dal più vecchio, & il prossimo d'età chiude la schiera, nel passar i fiumi, vann auanti li più piccioli, perche contrando prima li grandi leuarebbero il corso alle acque, delle quali crescerebbe l'altezza, e prohibirebbero il transito alli piccioli. Se troua l'uomo nel deserto, che habbi perduto via placido, e benigno glie la mostra, ma se vien offeso, lo leua con la proboside, e lo getta tanto in alto, che resta soffocato nell'aria. Aprse de le lettere, raccordando Plinio d'uno, che scriuea in Greco, e d'altro, che essendo tardo nella pprender la lettione datai, fu trouato la notte, che alla Luna la meditava, e si esercitava. Il Rodigino scriue, come gli Indiani l'insegnano, e gli esercitano à ballare, e ciò vien comprobato dal caso raccontato da Lipsio, dicendo esser auuenuto in Roma nel tempo di Tiberio, che essendo condotti dodici Elefanti nel Teatro, vestiti con veste da comici, & ornati disfiori, alla voce del Maestro, che li comandava, si diuideuano in diuerse parti, si vnuano, saltau intorno, spargeuano fiori, e ballauano con maestria, come fanno i comici, e simili giocatori: parimente essendo stati messi all'ordine bassi ornati di Porpora, con tauole superbamente apparecchia cariche di piatti, e bicchieri, con pane, carne, frutti, & altri cibi, si fei Elefanti in aschi con la toga, e le sei feminine con la stola, modelamente si voltarono sopra de letti, e comincioro (essendo stato dato il segno) con la proboside à prender li cibi, e mangiate modestamente senza voracità, n' ingordigia, e con il bicchiero allegramente beuendo, spargendo il vino, che gl'auanzaua sopra gli astanti: appunto quello, ch'io vidi, conforme il comando di quello, che lo reggea, faceua riuersenza al popolo, e con la proboside portaua vn secchio ripieno d'acqua intorno al cerchio del popolo, accioche ogn' uno ne predeste in sua memoria, prendea medesimamente con la proboside (qual li scriuia di braccio) la spada, e tiraua di scherma col suo maestro, batteua il tamburo, spiegaua in aria la bandiera, spartaua la stola, prendea alli circostanti li soldi fuori delle sacselle, ponendo seli in bocca, e quando il maestro li comandava, che li restituisse, e uandoli fuoti della bocca, li poneua di nouo nelle sacselle, oue g'hau-

ua presi: se gli'era comandato, che comprasse pomi, andaua con quel lemonete dal fruttario, e compratoli con bella grata li mangiaua: quando gli'era comandato, s'inchinaua, facendo la staffa con il piede da montarli à cavallo: al suono del Tamburro, si raggiraua intorno con tanta velocità, che possiamo confermare esser vero, non ritrouarsi huomo così veloce nel corso, che non ha aggiunto da vi. Elefante, che camina, perciocche la longhezza de passi loro auanza la velocità de quelli degl'uomini. Nella medicina di quel'animale non vien ammesso altro, che li suoi denti, che volgarmente sono detti Ebore: i quali sono di natura refrigerante, e perciò la sua limatura in infusione, o la poluere in solutio alla quantità di meza dramma con acqua azzalata, si dà lib. 2. c. 50 (conforme li Mattioli) alle donne, che passano i mesi bianchi, serva ancora per l'Epilesia, melancolia, scaccia i vermi, leua i dolori di sto, malco, e lo conforta, & è uogno à veleni, la doue seruonsi di questo gispettato, quand'è abbruciato, in luoco di Spodio.

DELL'ORSO. CAP. LXXXIV.

Trovansi nel mio Museo, fra gli altri animali vn' intero Scheletro, d'Orso grande sì ma non però di quella grandezza, del quale riferisce il Ionitonio essere stato mandato à Massimiliano della Lituania longo cinque cubiti, largo com'è vn gran bue: ma ben, sì grande, che s'hauesse tutte le sue carni, non cederebbe ad yna vacca ordinaria. Quest'è animale crudele per sua natura, fiero: e nasce nell'estrema parte dell'Arabia (come attesta Strabone) di tanta voracità, che si nutrisce di Carne, ma la natura li ha temperata la sua ferocia hauendole fatto il capo molto debole, che racconta Plinio, che essendo dato ad uno vna guanciata nel Theatro di Roma cadè in terra morto: e perciò quand'è sforzato da Cacciatori à precipitarsi da qualche alta rupe, si copte il capo con le Zate, e si getta giù. Quest'animale si congiunge giacendo, & abbracciato, il mese di Febbraro, conforme Aristotele, e porta solamente nel ventre trenta giorni, partorisce uno, ouer due, & alle volte cinque, quali non sono parti perfetti, ma vn pezzo di carne tozza (com'attesta Aristotele, con Plinio, & Eliano) senza forma alcuna, bianca, minore d'un gatto, nè altro se li conosce, che l'unghe, senz'occhi, nè pelo: ma la madre con la lingua leccando, lo vā formando secondo la sua similitudine, stà nascosto alcun tempo, cioè l'Orso quarta giorni, e l'Orla quattro mesi, nel cui tempo partorisce, e per questo rare volte vien vedute a partorire: entra nella tana con il dorso in giù, come dice Eliano, acciò dalle pedate non resti manifesto a Cacciatori il luoco, oue fino quaranta giorni habita senza mangiare, succhiandosi solamente il piede destro. Quind'è, ch'è così catastro-

so, e flemmatico, mi perche in questo tempo l'intestino se li serba, che quasi
se gli vnisce, ammaestrato dalla natura mangia l'herba Arone, con la
quale l'intestino si dilata, e prende cibo: ma quando di nuovo si
sente essersi troppo empiuto, mangiando formiche, facilmente ficas-
rica, e perciò dice Eliano non hauer dibisogno di Medici, ò de le-
bri, com'hanno gli huomini, che non fanno evacuarsi il ventre,
se non consultano con quelli. Ma l'opinione degli sopraccitati au-
tori, che l'Orsa partorisca il fetto informe, e poi con lingua leccando
lo figuri, dal Gefnero non vien ammesso, portando per ragione, che
fu mandato vn'orsatino ben articolato, e formato, qual fu tratto di
ventre della madre presa nella Caccia in Polonia, e disegna la sua
figura distintamente. Lo Scaligero parimente ciò prova per
alt'Orsa pregnante presa da cacciatori nell'Alpi, e questa aperta, vi
trouato il parto del tutto formato, si che possiamo credere Arifstotele,
Eliano, com'Plinio essersi in ciò ingannati. Di quest'animale riferisce
Giovanni lonstonio, nella sua Taumothrographia naturale, ch'ama le
femine, e racconta, che s'è veduto vn'Orso entrar nella tana con una
fanciulla, della quale si compiaceua nelle cosce di Venere, e la nutria
di pomì, che dalla campagna riportava. Hauerebbe questa bestia me-
ritato il castigo, che riceuette quell'Orsa, della quale racconta Eliano,
che entrata nella tana de' Leoni, dou'erano gli loro figli senza culto
de, e quelli ammazzati, se ne fuggì, ritornati gli padri nella loro tana,
veduta la crudel strage de' propri figli, arabbati seguirono l'ucciso,
qual essendosi saluato sopra d'un'arbo, dove i Leoni non poteau
andare, la Leonessa s'appiattò sotto all'albere, mirando l'homicida, e
il Leone se n'ando vagando per la selva, oue trouò vn'huomo, che fe-
ceua legne con una scure, al quale accostato, li cominciò à far careza,
conducendolo secco, e perche l'huomo lasciava la scure in terra, mo-
straua col piede, che la dovesse prendere, il che quello non intendendo
prese la scure con la bocca, e gli la diede, condottolo alla tana,
oue erano gli figli morti, lo condusse all'albere, dou'era l'Orsa, moltrando
l'homicida, e così facendo anco la Leonessa, che stava in guardia
dell'Orsa, li fecero legno, che tagliasse l'albero: il che facendo co-
stui, l'Orsa caddi in terra, e fu sbranata da Leoni, ticeuendo il me-
tato castigo. Il grasso di quest'animale nella medicina vien molto ad-
operato, essendo calefaciente, tisoulie, ammolifse, e discutre, e così valere
dolori artetici, in risoluer paronde, & altri tumori: e scure, come plie-
mio afferma, e la esperienza insegnà, nel trattenere i capelli, che
donno, e vogliono, che l'occhio di questa fiera legato al braccio sinistro
scacci la quartana. Trouati esser stato in uso de cibi la sua carne, come
due re cibi: si raccoglie dal Bruijerino, qual dice, che gli Elucti, egli Allobrogi
riabib. 13. e 41. prendono in caccia, e se li mangiano: anzi dice, che essendo cibo ma-

Lion alla mensa d'un tal Campeggio, ne mangiò così ben condita, che
non haueua men sapore di qual si fosse altra saluaticina, se ben il Cer-
uello è velenoso, com'attesta Plinio, e perciò fu costume nei spettaco-
li abbruciarui il capo.

DEL CVOIO HVMAANO.
CAP. LXXXV.

Ritrouasi nel Museo vn cinto di Cuoio humano, qual è di mira-
bil virtù alle donne, che con gran difficultà partoriscono,
come anco per li difetti di madre, cingendosi il ventre, come
narrò il Sclodero: aggiungendo esser molto gioueule ne' gli atticoli
aridi, e contratti, se di quello si coprono le parti offese.

DELLA MVMIA. CAP. LXXXVI.

FV' costume appresso gli Arabi, li Sirij, e li Egitij con altri popoli per
render intatti dalla corrottione, e per eternamente conferuar i lo-
ro defonti, emplirli di Bitume Giudaico, ò Aspalto, e dice il Bottero, che
non molto lungi dal Cairo si trovano infiniti corpi humani inuolti in
fascie di tela di bambagia, conferuati per migliaia d'anni, con le carni,
e le membra, co' identi: li capelli, & l'vnghie, che ciò resta mani-
festato dalle mani, che nel Museo si conferuano, e tutto à forza di que-
sto Bitume, con pece di Cedro. Ma d'alt'altra materia seruiuansi solamen-
te la bassa gente, come narra il Bresauola, poseiache i Grandi Mirra, <sup>de Genni-
nis rerum lib. 13, cap. 10. & 11.</sup>
Aloe, & Balsamo, vsauano. Questo Bitume è vna materia prodotta da
vn Lago nella Giudea detto Aspalto, tre leghe vicino alla Città di Ge-
ricco, dou' entra il fiume Giordano, e anco detto Mare morto, perche in
quello non viu, nè si genera alcun animale, come attesta Bartolomeo
Anglico; è nominato ancora Sodomeo, come vuole il Mattiolicus Gal-
leno: anzi dice esser quello stesso, che testificano le sacre Lettere, oue
già profondarono Sodoma, Gomore con le altre tre loro vicine Citta-
di. Vuole Strabone, che questo bitume sia vna terra, che dal calore re-
sta liquefatta, ma sentendo il freddo dell'acqua, di nuoue dura, e solida
ritorna, la quale si genera nel mezzo del detto Lago, che sorgendo dal
fondo quasi bolle d'acqua bollente, nuota sopra la superficie di quella,
che poi dalli habitanti vien in grandissima copia raccolto. Altri vo-
gliono, che sia vna certa grafezza, che nuota sopra di quell'acqua, la
qual portata dall'onde, e dal vento alle rive vi si condensa, & aminalsa
insieme, facendosi tenacissima in modo (scriue Curtio,) che seruironsi ^{lib. 5.}
in luoco di calcina nelle mura di Babilonia, loggiogendo l'Angli-
go, che nè dal fuoco, nè dall'acqua poteuan esser dissolte. Vengono

^{Geograph.}
ib. 16.
ib. 13, cap.
ib. 4, c. 2.

^{ib. 5.}
^{ib. 22.}
^{ib. 15, cap.}

li sudetti cadaueri, così imbalsemati portati in questi Paesi, col nome di Mumie, delli quali seruonsi molto nell'uso della Medicina, che da tanti grauissimi autori li sono attribuite molte virtù. E' calda, e secca nel secondo grado, e perciò vale alli dolori della testa procedurida frigida causa, come narra il Mattioli, ma particolarmente, e mirabile alle rotture come attesta il Cardano. Ma chi più vuol vedere le sue infinite qualità veda il Mattioli, che di quelle diffusamente ha scritto.

ars euram. 251
di pag. 119

Se Bacco, perche edificò Nelsa Città, e fù il primo, che portò la vita in Tebe: meritò, che da gl'antichi gli fossero fatte statue, e coroni. E se Giano, mentre regnava in Italia, perche fù il primo, che introcessse Tempij in honore delli Dei de Gentili, meritò, che li fossero fatte statue in suo honore, e quelle di poi, come Numi pazzamente adattate: di qual gloria, di qual honore sarà meriteuole Christoforo Colombo da Arbizola, Villa della riuniera di Genoua: il qual con il suo miracoloso ingegno l'anno M CCCCX CII. scoprì vn nuouo, e nondi noi per auanti conosciuto Mondo? gloriosa rifoluzione fù in vero: perciòche fù cagione, che a tanti popoli, li quali non hauento alcuna cognizione, nè lume di fede Christiana, vi fosse introdotto, fù ben degna a guisa di Bacco, e di Giano, di status non di pietra, nè di Bronzo, ma del più nobil metallo, che abbondantemente con la sua audacia e fatica ritrouò: non per esser adorato: perciòche a mortale non si conuiene, mà per eternar contal memoria la sua heroica, e maravigliosa operatione: scoprì vn Mondo, abbondantissimo di tutte le cose nolamente d'oro, ma d'altre minere ancora, di Gioie, Animali, Pian, Alberi aromatici, e Frutti, parte de quali appresso di me si conseruano, e perche quanto più da lungi diuengono, tanto più muouono il desiderio al curioso di vederli, perciò prenderò io a descriuere, o notare varie spetie d'essi, come anco d'alcuni Alberi, e Gomme, che da diuersi paesi vengono, come da Costantinopoli, dall'Egitto, dall'Arabia, dalla Etiopia, e dalle Indie ancora: onde per sodisfar in parte, chiunque si dilettale, ne ho posto qui di alcuni littratti, che degl'altri poi sopplirà la pena.



CEDRO



CEDRO DEL MONTE LIBANO.

C. A. P. LXXXVII.



hb. 13. c. 5.

L Cedro del Monte Libano è vn albero, che viene nella Palestina, del quale ritrouan sene due spetie, come scrive Plinio, l'vn, che fiorisce, ma non fa frutto, l'altro produce il frutto, ma non fiorisce: da questo nasce prima il seguente frutto, auanti, che il primo si maturi, fà il seme nella guisa, come il cipresso, ma il frutto è quasi à simiglianza della pigna, e le foglie, come il Larice: il legno è durissimo, conseruandosi in eterno. Seruironsi gl'antichi nel far le statue à gli Dei, cresce in tanta grandezza, che non è albero, che lo superi: di che ne fanno mentione le sacre Lettioni. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano paragonantur.*

I I 2 do,

do, ò simboleggianto alle grandezze, & esaltazioni di MARIA nostra Regina, questo Monte Libano se ben nel Verno è sempre caricato di neve nulla dimeno è così seconde di herbe, di frutti, & particolarmente d'aromati per le continue rugiade, e frequenti pioggie, come attesta Bartolomeo Anglico, le quali herbe aromatiche prohibiscono agli animali velenosi di nutrirsi in quei luoghi.

lib. 14. cap. 24.

CUCIOFORA. CAP. LXXXVIII.

LA CUCIOFORA è vn albero, che s'assimiglia alla Palma: come dice Teofrasto, ma differisce in questo, che alzato da terra si dividono due tronchi, e questi in altri, il che non fa la palma, ch'è vn tronco solo. Produce quest' albero vn frutto della grandezza, forma, e coloro vn mele cotogno, non è però così lanuginoso, la guscia è molto dura, che quasi non cede al marmo, quando però, è secca: ha dentro vn nudo d'uridissimo il di cui dentro c'è concavo, che facilmente vi capirebbe una nocciola. Questo frutto è dolce, e grato al gusto.

PEPE ETIOPICO. CAP. LXXXIX.

LIL Pepe Etiopico, da Serapione chiamato Peuer de negri: Vieno scritto dal Mattioli, che produchi molte siliquie in racemi lungo quattro dita, nella forma de bisi, ma più sottili, di color nero, ritorti entro alle quali sono li grani vn poco più piccioli del Pepe comune, taccati alla siliqua tenacemente, che difficilmente si possono distrarre. Gli Etiopi si seruono di questo ne' dolori de' denti. Quà vien portato d'Alessandria d'Egitto.

NOCE INDICA. CAP. XC.

LA NOCE INDICA, che volgarmente da gl'Indian i è chiamata Maron vien prodotta da vn' arbore vasto, di grandezza, e figura, che s'assimiglia alla palma, con legno duro, denso, fongofo, leggero falso laceo, con frutto Orbicolare, ma poco più lungo dell'estate humana, coperto di due scorze, la prima di fuori pelosa, di dentro risplendente dura, di color nero: così vien descritto da Francesco Hernandes nella sua Historia Mysicana, dove ha delineata la sua figura. Da Gama dall'Orio Portoghese, vien detto parimente, che sia vn albero altissimo con le foglie di palma, ò veramente simile alla canna, ma alquanto maggiore, col fiore di castagna, di solanza fongosa, e ferulacea, i che conuenendo questi autori, li quali sono stati in quei paesi, non possiamo dubitare della sua natura. Nasce nell'Indie Orientali, & Occidentali.

lib. 3. c. 40.
cap. 26.

Libro Terzo.

253

dentali: cresce volentieri in luoghi marittimi atenosi, se bene alle volte si troua in luoghi Meditarranei, vengon seminate le noci, e quindi nate si trasplantano, onde in pochi anni crescono, facendo il frutto, essendo però diligentemente coltivate, e piantate in luoco caldo, & il Verno siano letamate, e l'Estate adacquate, ma dicono venir più belle quelle, che sono piantate appresso le mura, per lo lettame, che appresso di quelle si troua: del legno di quest' albero, per esser alto nell'isola di Maldiva, come riferisce lo stesso Garzia, si fanno nauj, tauolati di naue, alberi, e tetti di case, e serue anco per far fuochi risplendenti. La noce, mentre è fresca, è rieoperta da due scorze: cioè interna, & esterna: l'esterna è pelosa, che rassomiglia a fili di Canape ouero stoppa, e nel principio è tenera, con il sapore d'arcichiocco, ma più dolce, e meno astringente: viene adoperata ne flusii di corpo, e nella stomaco debole: di questa scorza si fanno corde, per dar il fuoco alle bombarde, come anco da seruirle alle nauj, e per otturare le fessure di quelle; l'altra scoria interna è molto dura, risplendente, di color nero, dalla quale se ne formano vasi, e s'ornano con oro, & argento: entro poi v'è il nocciuolo candidissimo, di sapore delle mandole dolci, da questo pezzo, & espresso senza fusto si caua vn latte, che dato alla quantità d'otto oncie gioua mirabilmente alli vermi: si mescola anco col riso, ma, conforme lo stesso Hernandes, genera alimento crasso, difficile da digerire, e moltiplica la pituita, incita fortemente venere: questo nocciuolo seccato, e tagliato minutamente vien venduto per castagne, in luoghi, dove quelle non nascono: e da pezzetti di questo Nucleo scaldati, e molto battuti raccolgansi vn'oglio non ingrato, mentre è fresco, nel condire i cibi, e perche è dolce, liquido, splendente, digusto simile all'olio di mandole dolci: di temperie caldo, & umido, vien dato alla quantità d'otto oncie, per purgar piaceuolmente lo stomaco, gli intestini, & gli humori melancolici, e pituitosi, leua parimente i dolori, che provengono da cause fredde, medica le ferite, e dicon esser più efficace dell'oglio della Spagnuola: di questi pezzi fassi vn' altro oglio buono per le Lucerne, e per condir' il riso: serue a rilassare i neri induriti, e leua gli' antichi dolori artetici, & ammazza i vermi: dentro à questa noce si troua vn liquore bianco, simile al latte, & in ogni vna alla quantità di tre libbre, qual serue, per estinguere la sete nelle febbri, e leua i panni, e le macchie de gl' occhi, seruonli le donne, per nettare la pelle. Essendo quest' acqua refrigerante, & humettante: s'adopra a gl' occhi infiammati: e per il suo grato gusto, vien dalli aspetti beuuto senza nocimento, ancor, che siano scaldati, & a digiuno: purga l'estiato dell'orina, e lo stomaco; là gran nutrimento: e perciò vien costumato nelle febbri biliose.

Casta.

CASTAGNE CAUALLINE. CAP. XCII.

L E Castagne Caualline si portano di Costantinopoli. Nasce l'albero nell'Oriente molt' alto, (come nel Museo Calceolario si legge) con le foglie simili al pentafilo, ma più grandi, produce nella cima gli Echini, o ricci simili alli nostri nella grandezza, ma più duri, con alcune punte ferme di color giallo: ogn' uno de quali tien' ema una Castagna, di grandezza, forma, colore, e sapore della nostra, in un poco più rotonda: ha la corteccia da una parte vna macchia bianca che raffigura un cuore; è detta Castagna Cauallina, per la virtù, che tiene, di guarir li cavaalli, che tosifono.

FRUTTO DEL BDELIO. CAP. XCII.

L I Frutto del Bdelio Plinio dice, che nasce in vna Regione vicina a Battriana, prodotto da vn'albero di color nero, grande, come l'Olio, con le foglie simili al rouere; produce la gomma, chiamata col medesimo nome del Bdelio. Nasce ancora nell'Arabia, in India, in Media, & Babilonia; i frutti, che si ritrouano nel Museo, sono simili quelli, che vengono descritti dal Garzia, cioè grandi, quant'è vna maggior noce nostrana, di forma triangolare, ma in poco lunga, e come dice Plinio, si rassomigliano ad vn fico: il suo colore è alquanto Citrino, la forza dura, odorato, e di dentro tien vn nocciuolo.

CASTAGNE PURGATIVE.

CAP. XCIII.

L E Castagne Purgative, come sono descritte da Clusio nelle sue Historie, Eustiche, si trouano nel Museo, è un frutto nero, leggero, lucente, sopra distinto con quattro canaletti: quali arruano in fino all'ombelico della parte contraria, è alquanto schizzo con forma orbiculare, nella parte di sopra però è alquanto tumido, e nella parte di sotto v'è impresso un segno folco, quale si vede anco nella Castagna Cauallina. Questo frutto viene dalla costa di Nicatagna, e di Nata, come racconta il Monarde nasce da vn'albero di molta grandezza, nel modo che sono i Rizzi delle nostre castagne, non spinosi, ma lisci; ne' quali trouano le castagne già descritte. Queste sono vna medicina purgativa molto grata al gusto, e facile da prendere: fa buona operazione senza grauezza, e purga principalmente la collora. Si prendono con vino, o brodo, se sono secche, fatte in poluere: se sono verdi, si mangiano, ma deuersi levarli quella loro pellicola, perciocche prese con quella, fanno vomito.

Libro Terzo.

255

vomito, angoscia, & operano fortemente, e senza quella piaceuolmente, etanto meno se si prendono arrostite. Il suo temperamento arriva al primo grado di calore, e perciò io mi stupisco, che essendo questo frutto di si buono temperamento, operando così piaceuolmente, non siano adoperate da Medici, mentre siseranno di tante altre cose, che vengon dall'Indie, ma credo, che ciò prouenga dalla sua rarità.

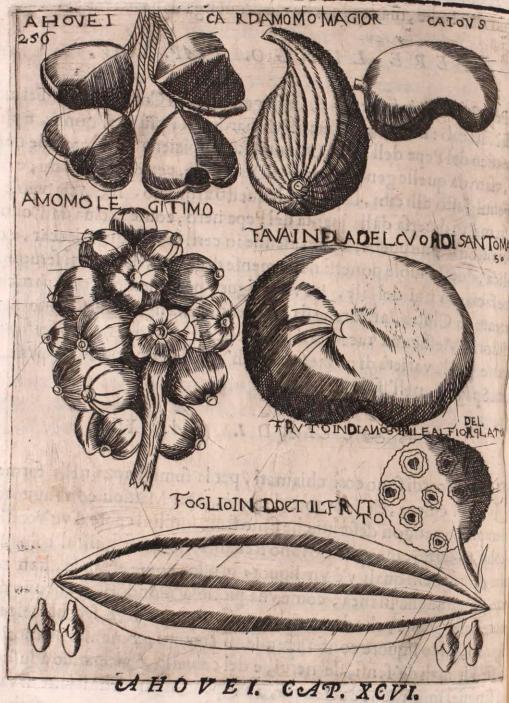
PEPE LUNGO. CAP. XCIV.

L I Pepe Lungo vien portato di Castagena, e della Cotta di Terra Ferma di Natacab: come racconta il Monardo; ha più acrimonia, e più aromatico del Pepe dell'India Orientale. E' spiceria molto gentile ne i cibi, vistato da quelle genti in luogo di Pepe nero, per esser più sano, e dà più gentil gusto alli cibi, la pianta di questo aromatico. Il Garzia vuole, che sia molto diuersa dalla pianta del Pepe nero, come la faua dall'ovo, e dice ritrouatene poche, se non alcune in certi luoghi di Malaccar, e di Malaca, questo suolo ponersi nelle mense di grandi, del qual si feronu, come faciamo noi del sale. La vera figura però vien descritta particolarmente da Clusio, ancorche sia differente dalla figura del Rechio nella Historia Messicana raccolta da Francesco Hernandes, e ciò forsi può deriuare per la varietà di molte specie, ch'esso descriue ritrouate nella nouua Spagna, nell'Isole Filippine.

ANACARDI. CAP. XCV.

G Li Anacardi sono così chiamati, per la somiglianza nella forma, e nel colore, ch'anno col cuore. Dal Mattioli con l'autorità di Serapione vengon descritti, che sijno frutti simili al cuore d'un' vcello, di color rosfigno, ma quando sono freschi, sono quasi simili al color del cuore, entro dell'i quali v'è un liquore grosso, come il mele, han nel mezo un' animella bianca, come vna picciola mandola: Nascono nel monte della Sicilia, che di continuo arde, sono caldi, e secchi nel terzo grado, il suo liquore conferisce a sensi corrotti, come alla memoria, e a freddi mali de' sensi, de' nerui, e del ceruello, è ulceratuo adustico del sanguis; impecchabile è velenoso, onde per rimedio si dà il latte di vacca, ouero olio di mandole dolci. Ma questa opinione vien reprobata dal Garzia: il qual afferma trouarsene gran quantità in Canor, & in Calicut, e in tutte le Province dell'Indie: parlamente in Cambaia, & in Decan, ridendosi, che Serapione habbi parlato di tal frutto, come quello, che mai non lo conobbe, perche gli dà virtù mortifera, il che è contrario alla experientia, affermando dati giornalmente alli astmatici, macerati nel scuolo, e così anco a quelli, che patiscono vomi, e di più quant.

quando sono verdi, accocciati in salamoia, come si fa delle olive, si mangiano: ammette però, ch' il frutto secco habbi virtù caustica, perche' sopra nel mangiar le scrofole: ma non vuole, che sia caldo, e secco al terzogrado, perche' nel verde non tocca tal calidità, è secca.



lib. 2. c. 11. cap. 35.

Riferisce Garzia quello, che scrive il Theueto, nel libro de' sacerdoti dell'America, che Ahoue è nome d'albero, o di frutto velenoso. Questo frutto è della grandezza d'una piccola castagna, bianco, di forma, come la lettera Greca Δ il cui nocciuolo è presentaneo veleno solito dagli Indiani darsi nelle loro micidie, e particolarmente alle mogli: ouero per il contrario dalle

gli a mariti. Quest' albero è della grandezza del Pero: ha la foglia longata, o quattro dita, e sempre è verde, la forza del legno è bianca, il legno tagliato manda pessimo odore, per lo che non serue in nuna cosa, ne anco da abbruciare. I Canibali ne loro balli, per far strepito, o romore, sogliono portar questi frutti infilzati, & appesi alle gambe, come antico appresso de Mauritani, & a Spagnuoli sono in uso le Nole, o castagnolle.

CARDAMOMO. CAP. XCVII.

Parlando Plinio del Cardamomo, ne fa quattro specie, cioè uno, che lib. 12. c. sia verdissimo grafo, con angoli acuti, difficile a rompersi: qual è il migliore, l'altro, che nel ruffo biancheggia, il terzo è più curto, e più nero. Il quarto è il peggior di tutti, il quale è vario, facilmente si rompe, & è di poco odore: il vero deue essere simile al Costo. Ma Dioscoride, e tutti gli altri Greci ne fanno una specie sola. Il Mattioli sopra Dioscoride ne pone tre. Il maggiore, qual vien anco chiamato Meleghetta, lo descrive della grandezza, e forma d'un fico, il minore, che si rinchiude in picciol capitello triangulare simile al frutto del faggio, dou' è entro il suo seme, il mezzano, che produce i foliculi alquanto lunghi, e molto men grossi del maggiore, che si triangulare strisciato, e la punta ribattuta, con entro il seme, seminato, conforme racconta il Garzia, cap. 24. vianza di legumi, cresce in altezza in gombito, al quale stan appicciate le silique, le quali hanno tal volta venti granelli. Il Garzia ne proua due specie cioè maggiore, qual da esso vien men stimato & minore, ma tiene, che né l'uno, né l'altro sia la Meleghetta: ambedue naconno nell'Indie per tutto il paese di Calicut, insino in Canor, con anco in Malaicar, & in Giaoa: de' quali si seruono a purgar' il capo, e lo stomaco dalla pittura, masticandoli insieme con il Betre. Nel mio Museo si ritrovano le tre specie descritte dal Mattioli, la figura del maggiore, che si vede delineata, contiene molti semi, che al gusto sono acuti, e molto odorati, i quali da alquanti, conforme il Mattioli, sono chiamati Grana Paradisi; questi sono caldi, e secchi, corroborano le parti principali, risoluvono i flati, aiutano la concotione: & s'adoprano ne mali della testa, del stomaco, e della madre.

AMOMO. CAP. XCVII.

Ancor, che da molti sia tenuto non ritrovarsi il vero Amomo, nella Theriaca medicamento così celebre, e in vece di quello mescolarsi altro succedaneo, & in particolar il Mattioli dica, che insieme co' molti altri semplici manchi il vero Amomo, e vadi rigettando le opere lib. 5. c. 14.

K

nioni

cap. 13.

pag. 50.

nioni di molti, che lo pongon. E benche Garzia dall'horto si vadi fai-
cando di mostrare il legittimo, ma alla fine poi lascia confuso il Letto-
re: nulladimeno non due parere straungante, ch'io ponghi la figura
del vero Amomo, qui in disegno, qual si troua nel Museo: perciocche
è tutta corrispondente à quella, che descrive Giovanni Pona, nel suo
Monte Baldo. Questo, è vn picciol racemo composto di dieci, ò al
più di quindici acini rotondi, di grandezza d'un mediocre granello
d'Uva: ripieni di semi angolosi, simili à quelli del Cardamomo, circos-
dati, e diuisi in tre ordini da sottilissima membrana, così strettamente
congiunti, che non molti, ma solo tre semi appaiono; il lor coloro
estremo in alcuni è nero, in altri nel nero alquanto rosseggiato, e nel
l'interno l'uni, egl'altri sono bianchissimi: & ancora friabili rispetto à
quelli del Cardamomo, di sapore acre, e digrande, e soavissimo olo-
re dotati. Gli acini hanno sartimento sostegno, senza alcun picci-
olo, & ordine, per ogni parte sono attaccati; la dove appunto vn picciol
grappo d'Uva vengono à formar: le sue foglie, che nel racemo si ve-
gono in numero di sei à cadaun acino seruono a guisa di calice, quella
sono di mezza oncia lunghe, han forma di quelle del mele granato, so-
tili, fibrose, odorate, & al gusto alquanto mordaci: ma queste si veggono
per lo più spuntate, e rotte, per causa del lunghissimo viaggio, e
della loro delicatezza, il folicolo è leggermente striato, e segnato con
tre solchetti non molto profondi, con quali li tre ordini di semi interi
si manifestano, tutto il racemo è odorato, e al quanto mordace, ma
molto più i semi, che il guscio. Il colore nei racemi è diuerto: i m-
roche in alcuni è bianco, in altri pallido, & in altri rossiccio, ne' grani
li bianchi i semi sono per lo più immaturi: ne' pallidi vicini alla au-
torità si scuoprano, ma quelli, che tendono al rossiccio, per la maggiore
parte sono più odorati, e più perfetti. Quest' è il vero Amomo delito,
come dissi, dal Pona, tutto corrispondente al nostro, qual riferisce
esser stato approudato da Prospero Alpino, da Gasparo Bauchino, da
Ferando Imperato, come li può vedere da vna sua lettera, e Nicolo
Marogna Medico nostro Veronese fà vn trattato, nel quale proua que-
sto esser il vero Amomo da Dioscoride, e da Plinio, contutte le sue
note assaltamente descritte.

CAIOUS. CAP. XCIX.

lib. 1.

I L Caious, che vien portato dal Brasil, come narra il Clusio nelle
annotationi, vien prodotto da vn' albero grande, con foglie di pero.
Questo frutto è della forma, e grandezza d'vn ouo d'Oca: qual è pieno
d'vn fucco, come sono i Limoni, nell'estremità del qual frutto vien-
fuori vna noce simile ad vna rognone di Lepre, di color di cenera, al-
lora

volte

Libro Terzo.

259

volte mischiato di rosso: hà questa noce due guscie, frà le quali v'è una
tal cosa spongosa, piena d'olio aspro, e calidissimo, e di dentro si troua
vn nocciuolo bianco, buono da mangiare, che di gusto non cede al pi-
stacchio; e perciò li paefani, hauendolo leggermente arrostito, lo man-
giano: e si dice, che stimoli Venere. Di quel suo olio mordace se ne
feruono efficacemente, per leuar l'Impetigino, Elichene, e Rogna. E
cosa maravigliosa, che il primo frutto non habbia feme: mà, che nell'estremità di quella noce, come dicono, si conserui la sua spetie. Alcu-
ni per quel suo acreo humore, che contiene, la giudicano spetie di Ana-
cardo.

FOGLIO, ET FRUTTO INDO. CAP. C.

I L foglio Indo, chiamato Malabatru, parlandone Dioscoride, dice lib. 1. c. 11.
esser foglie, che nascono in luoghi acquosi, e che nuotano sopra
l'acqua, come fà la Lente palustre. Plinio parimente dice generatili nel-
le paludi, & esser più odorato del Croco, che nerreggia, ch'è ruuido, & al lib. 12. cap. 26.
gusto salato. Il bianco s'aprezzza meno, il vecchio presto si musta: il
suo sapore deue esser sotto alla lingua, simile al Nardo. Il Mattioli dice
non saper, che à suo tempi sia stato veduto in Italia. Quello, che si troua
nel Museo, è quello appunto, che vien descritto dal Garzia, prodotto
da vn' albero grande, chiamato da gl' Indiani Tamalapatra, ogero Ca-
degi: la foglia è simile à quella dell'Arancio: mà più stretta in punta, di
color verde, con tre coste per lo mezzo, à odore gratissimo, com'hà il
garofano: nascendo copioso in Cambaia distante dall'acque: fà il frutto si-
mile alla ghianda, ma assai più picciolo: di che chiaramente si vede il
nostro descritto dal Garzia non conueniente con il descritto di sopra di
Dioscoride, e Plinio. Le foglie, e frutti hanno virtù di prouocar l'ori-
na, di far buon fatio, e preferuar le vesti dalle tarme.

FABA CUOR DI S. TOMASO. CAP. CI.

V iene dall'Indie vna Faba, detta da alcuni Cuor di S. Tomaso: per-
che nasce nell'Isola del nome di questo Santo: se ben ne viene
anco nell'Arabia: la sua forma è più tosto tonda, e piana: ma nel mezzo
vn poco rileuata: alcune di color quasi nero, & altre spadiceo, larga tre
dita, delle quali l'industria humana in questo tempo hà inuentato il fa-
bricarne tabacchette, ornate con oro, & argento.

Il frutto qui intagliato nel rame senza nome, assomigliante al fiore,
che produce il Platano, è il frutto dell'Arbore, dal qual si cauta il Liqui-
dambar, succo tanto celebrato dal Monardes. L'arbore, che produce
questo frutto, è grande con foglie simili all'Acero, diuisa in tre punte:
K k due

due sono da vna patte biancheggiante, dall' altra oscuri intagliati à modo di sega. La scorsa del tronco è parte gialla, e parte, che verdeggiante Nasce in paesi campestri, e caldi, alle volte ancora intemperati: di temperamento caldo, e secco, è d' odor giocondo, e soave, mà il frutto poi è ruvido, tondo, con alquanti buchi.

DELLA RADICE, CHE GL'INDIANI FANNO
IL PANE. CAP. CII.

Questa è una radice di color ruffo, che biancheggia, con la quale nel Regno del Congo, quella gente fanno il pane per loro nutrimento. È usata anco in altre Isole dell'Indie, come risserse Pietro Martire, chiamata da que' popoli Giucca, della qual seccata, e pestata fanno il pane, se bene il suo succo dice esser velenoso più dell'Aconito, e ciò la seccano; onde il pane resta salutifero. Li cibi costumati da questi Indiani mi fanno rassembolare l'antica età anco de' nostri paesi, che viuendo à guisa d'animali nelle capanne, e ne' boschi, si nutriuano di ghiande, e radici, come pare, che voglia inferire Lucrezio:

*Sed nemora, atque cauos montes, sylvasque colebant
Et frutices inter condebant squalida membra.*



FASOL LABLAB: CAP. CIII.

L Fasol nero chiamato Lablab, nasce nell'Egitto da vn'albero larmentoso, di grandezza, come la vite: e florisce due volte all'anno, cioè nella primavera, e nell'autunno; produce le silique, nelle quali sta il grano simile al Fasol di color nero, & altri rossi oscuri, con vn segno, o linea bianchissima da quella parte, che sta attaccato alla siliqua. Viue quest'albero più di cent'anni, e sempre verdeggiaante. Gli Egittj vfanno mangiarlo, e le femine seruonsi della decotzione, per eccitar i mestruj, per esperientia s'hà, che serue nella tosse, nella difficultà di respiro, & oppression d'orina.

FRVTTO DEL GUAJACAN, OVERO
LEGNO SANTO. CAP. CIV.

Lib. 3. c. 29. **I**l Guaiacan molti lo prendono per lo Legno Santo, e vogliono, che
fra di loro non sij differenza alcuna: mà nell'opera dell'Hernandes
viene descritto il Guaiacan diuerso dal Legno Santo, facendone due ca-
pi distinti: e similmente il Monardes n'apporta due, l'uno dell'Isola di
San Domenico, l'altro dell'Isola di San Giovanni, l'uno differente
quanto dall'altro: si che possiamo credere, che queste piante sijno di-
ferenti di spetie: mà che sijno d'un medesimo genere, come vediam
esser diuersità di Vite, di Peri, e di molt' altri frutti, mà esser però uni
compresi sotto il genere di vite, ò di pero. Il frutto, che vedesi qui-
segnoto, ritratto da quello, che si ritrova nel Museo, vien prodotto
vn'albero grande, quan' è vn' Elce, come dice il Monardes, con mol-
ti rami, la scoria da se stessa si leua, dopo l'esser venuta grossa, e go-
mosa, il suo colore di fuori è di cenere, con molte macchie verdi
dentro inclina al rosso. La sua midolla è essa grande, che tira al nero
e dura molto più dell' Ebeno, ha piccioi foglia, mà dura, verde, e
sfinta con molte vene, congiungendosi al ramo, l'vna al contrario de-
l'altra, come si vede nel lenticchio, le quali sono quattro, ò sei, produ-
molti fiori, che fanno vn' ombella, di color giallo, con sei fogliet-
ti con molti filamenti, che nascono dal mezzo: nel quale vi è vn pi-
piodel frutto, che rassimiglia alla bursa pastoris. Questo frutto è di-
lor giallo, diuiso in due parti: mà però è vnu in insieme, & in ogni pa-
rti è dentro vn nocciuolo alquanto duro, il frutto è grosso, come una
noce, come vuole il Mattioli, e mangiato muoue il corpo. Il Mono-
do lo descriue rotondo, mà ciò, con il seme dentro grosso, come
nepolo. Quello, che si troua nel Museo, differisce da quello descritto
dal Mattioli, e dal Monardes, mà ben conviene con quello descritto, e
delineato nelle Historie di Francesco Hernandes: oue dice esser di color
giallo, composto di due parti, e formato à guisa della bursa pastoris.
legno, che produce questo frutto, è stato introdotto in questi paesi per
rimediat al mal Francese, il qual hebbe origine nel tempo, che Colom-
bo venne dall' Indie, conducendo leco molte Indiane, & Indiani se-
fatti di questo morbo, & à loro molto famigliate nella guisa appunto
che appresto di noi sono gli varuoli. Venne quello a Napoli a riuer
il suo Rè, che guerreggiava con Carlo Ottavo Rè di Francia l'anno
MCCCCX CII. in tempo appunto, che era fta l'uno, e l'altro esiste-
to tregua; in questo mentre gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, de qua-
era composto l'esercito del Rè, comincioro ad hauer commercio co-
le donne Indiane, e gli Indiani con le loro donne, e li Francesi per la
tregua,

lib. 1. cap.
110.

Libro Terzo.

263

trequa, che passaua, andauano al campo, e con quelle donne infette,
praticando, tutti restorno lesi: nè sapendo, a chi dar la colpa, li Spagnuoli
li lo chiamorono mal Francese, li Francesi male Napolitano, e li Te-
deschi: per la conuersatione hauuta con Spagnuoli, togna Spagnuola,
si che questa credo esser la vera origine del mal Francese, come diffusa-
mente racconta il Monardes, e non esser male Epidemio, che prouen-
ghi da vna costellazione: cioè dalla congiuntione di Saturno, Marte, e
Ciclope, come vuole il Fracastorius: perche il suo pronostico fatto de Siphi-
lide così esto chiama il mal Francese, 'oue cantò,

*Namq; iterum, quum fata dabunt, labentibus annis
Tempus erit, quum nocte aiva sopita iacebit
Interit data: mox iterum post secula longa
Illa cadem exurget, calunque, auraque reniset,*

Atque iterum ventura illam mirabitur atas

non si è verificato, ma sempre più è andato serpendo, e dura, e durerà
con grand' emolumento de Medici: perche trouo, che vanno numeri-
rando il grand' auanzo, che per tal morbo fanno, come il Capuaceo
nel suo trattato, de Lue Venerea: dice hauer guadagnato più di ot-
tant' milla scudi d' oro: e Gabriel Faloppio, racconta, che Giacomo
Capro, che fu il primo a dar l'vnto, dopo morte gli furon trouati qua-
ranta milla scudi d' oro auanzati à medicare questo male. E' adunque
il legno di questo albero così mirabile per il mal Francese, come anco
per molti altri mali, cioè in dolori Astetici, Hydrospisia, Catarti, & al-
tro, che prouengono da humor freddi, che con ragione lo possiamo
chiamare il rifugio de Medici: percioche quasi à ogni male dopo ha-
uer purgato, e ripurgato il corpo, vengono al decoito del legno santo.

FASOLI DIVERSI. CAP. CV.

VE' vna specie di Fasoli portati dall' Indie infilzati con due fili
chiamati da Clusio Fasol del Lobelio: quasi della grandezza, e
forma delle faue lupine: i quali sono di color rosso, lucidi, simili alli
Coralli. Questo frutto trito in poluere, (come narra Andrea Chiocco,
nel Museo Calceolario) vale à prouocar il vomito, sono portati infilza-
ti, come hò detto, percioche gli Indiani le pongono alle braccia per
il mal dell' Epilepsia: altri dicono per adornamento in luoco di manili.

Nascono nel Brasil alcuni Fasoli della larghezza d' vn' oncia, di for-
ma tondi, ma schizzi, di color spadiceo; li quali sono rinchiusi nella
filqua, che nè contiene hor tre, hor cinque, freschi, e verdeggianti gli
adoprano à guarir le panocchie, spetie ci mal Francese.

Ritrouasi nel Museo vn frutto, che in tutto s' assomiglia al nostro bi-
so, eccetto ch' è molto più grande; la doue, con ragione si può chiamare
Pisello Indo.

Ritro-

Ritrouasi vn' altro Fafol di color cinericcio, che si porta dal Brasi, circondato da vna fascia nera, ma non s'aggunge.

Il Fafol della Guinea si troua nel Museo di color nero, con la signatura ch'hannoli Fafoli da Latinis chiamata Hilum la qual lo circonda più della metà, & è di figura tonda, ma schizza.

F A U F E L. C A P. C V I.

Q Vesto frutto Faufel è diuersamente chiamato: secondo il luogo dove nasce, come in Chuzerate, & in Dechan è chiamato capri, in Zeilam Poatz, nasce nell' Indie in luoghi appresso la marina, perche habita volontieri appresso il mare, & non può esser allevato ne luoghi mediterranei. Questo è vn'albero, come raccomandato da Garzia, dritto, e fungoso, con le foglie di palma, ha il frutto, come noce nioscata, ma più picciolo, dentro è duro con alcune picciol veniane, e rosse non totalmente rotondo, ma da vna parte schizzo, dall'altra s'innalza. Gli Mauritani ne mangiano assai ne loro digiuni, quando non è maturo vbirica, & così se ne seruono, quando sono contentati. Secco lo confettano, e se ne seruono, per purgar il ceruello, lo stomaco, e per confermar i denti, e le gengive. Il Garzia di questo dice farsi vn'acqua distillata, la quale tiene per secreto à guarir i flusdi corpori.

V E C C I A A F R I C A N A. C A P. C V I I.

L A Vecchia Africana è vn grano portato dalla Guinea, come scrisse Clusio: il qual seminato nella terra, la maggior parte non nata, ma per lo spatio di tre anni, cauata dalla terra, si ritrova intatta, come fosse stata seminata il giorno auanti, questo grano è di colore rosso, et vna macchia nera, che la copre la terza parte, si conserua assai per la durezza, e non altrimenti, che se fossero coralli rossi infilzati, l'yanco donne penderli al collo, e portarli per manili alle braccia.

S P E T I E D I N O C E. C A P. C V I I I.

C Onseruo vna spetie di Noce: ma si, come à Clusio il nome di questa fu incognito, così à me anco è di presente: questo è vn frutto ch'è portato dalle Indie, grande, quant'è vna noce, del medesimo colore, la parte di sotto più larga, e rugosa durissima, quant'è vn falso: nell'acqua s'affonda.

© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License

N O C E M O S C A D A. C A P. C I X.

L A Noce Moscada, o Noce Aromatica, o uero Miristica chiamata, nasce da vn'albero nell'isola Badam, si troua anco nelle Molucche, & in Zeilam, ma questo non fa frutto. Quest' albero è assai simile al nostro perfico, medesimamente nelle foglie, tutto, che quelle siano alquanto più strette, e più curve: così afferma lo Scaligero, con il Mattioli: ma il Monardes gli dà la grandezza del pero con le stesse foglie, ma vn poco più curve, e ritonde: & alla fine conchiude ancor' esto esser simile al nostro perfico, produce i frutti simili alle nostre noci, quando sono verdi, e sono coperte di grossa, e dura scorza: la quale nel maturarsi s'apre, e sotto vi è il macis, che è vn'altra scorza, la quale à guisa di vna rete, e condra la noce: quando è fresca, rossieggi in guisa di coco, che è cosa bellissima da vedere: particolarmente quando gli alberi sono carichi, ma quando è secca, perde quel bel colore rossieggiante, e diuine del l'oro. Questa noce è calefaciente siccante, e subaltringente, come narra il Mattioli: e perciò conforta lo stomaco, il fegato, e la vista, e fa buon fiato, pronuoca l'orina, ristagna il corpo, confuma la ventofità, & è mirabile per la matrice: nel discuter i fatti, ristora il parto, & è mirabile ne' deliquij, e palpitatione del cuore. Da queste noci fresche ben peste, scaldate nella padella, col torchio si cauà vn'oglio, qual si congegna, come fa la cera nuova: ha vn'odore fragrantissimo: questo ferre à dolori del ventre, & à nefritici dato in brodo: ongendosi le tempie esternamente, concilia il sonno, & ongendosi l'ombelico à fanciulli gli leua i dolori del ventre, è uile nelle frigidità de nerui, & giunture; ma particolarmente per accrescer le cose veneree. Leuinio Lennio dice, che prefa auantil cibo, non lascia vbiacare.

F A G A R A D I A U I C E N N A. C A P. C X.

L A Fagara di Auicenna è vn frutto aromatico, della grandezza di vn cece, coperto d'una scorza sottile, di color di cenere, pendente al nero: dove sotto questa v'è vn picciol nocciolo assai duro, ricoperto d'una sottile, e nera membrana: nel quale si ferra il frutto alquanto grande, e di colore simile, al Cuculo Indiano, o uero volgarmente Coccole del Leuante. La ripone Auicenna, essendo di temperamento calda, e secca, nel terz' ordine, e perciò rimediare alla freddezza dello stomaco, e del fegato, aiutare alla concottione, e stringer il ventre. Sitroua parimente la Fagara minore, descritta nel Museo Calceolario, qual di grandezza è poco dissimile dal Carpo balsamo, al gusto è come l' superiore aromatico, e perciò possiamo dire, haure le medicine facili.

tà ch'hanno gl'altri aromati, cioè di scaldar lo stomaco, risoluer la vennosità, & aiutare alla concezione.

CACAO CAP. CXI.

Il frutto Cacao, e celebre per tutta l'America, nasce conforme il Botero, in Guatimala: qual è abbondante di tali frutti, e lo spendono per moneta, come anco in molte parti della nuova Spagna, e ne cauano vna benanda, della quale se ne seruono in luogo di vino, vien prodotto da vn'albero ampio, con foglie, come di castagna: conforme nra Exer. 40. lib. 3. c. 46. lo Scaligero, se ben Francesco Hernandez, la descrive con foglie di Cedro, ma molto più grandi, e più larghe. Da quest'albero vien prodotto vn frutto longo, simile ad vn gran pepone: striato, di color rufa, e lo chiamano Cacaumenti: il qual è pieno del seme chiamato Cacahue; quall' è il Cacao, che si ritrova nel Museo. Di cui li Messicani si seruono per beuanda, come habbiamo detto, e per moneta da spendere. Di quest'albero ne fanno quattro specie: una maggiore di tutte, l'altra mediocre, la terza minore, la quarta la minima: le quali tutte hanno la medesima virtù, anotche dell' ultima sene seruono più per beuanda, e delle altre per monete. Nasce in paesi caldi, e luoghi umidi, & acquosi; mà schiu il Sole, & ama l' acqua, onde acciò, che cresca, e fruti bene, si pianta nell' acqua sotto ad altro albero, che gli faccia ombra, e lo ripari dalli raggi del Sole, di questi semi semplicemente fanno vna beuanda rinfrescativa, per le febri acute, & per contemplar il calor, e seruose di quelli, che fono mal affetti, e principialmente, che patiscono intemperie di fegato, e se in vn' oncia di questi semi mescoleranno quattro grani della gomma, cauata da semi, che chiamano Oli, è mirabile nella disenteria, se ben il frequente uso però di questa produce ostruzioni, e fa diuenir l'huomo Chachetico: ma per lo più si sfolgiono fare diuerse beuande composte, mischiando con questi semi diuersi fiori, & parte d' altre piante, che li seruono per diuersi effetti: conforme la facultà delle cose mischiate. Il modo di far queste compositioni si può vedere diffusamente appresso Francesco Hernandez, nella Historia Mexicana. Fassi di questo frutto Cacao la Succolata, o chocolate nell' America: la qual è la migliore, o nella Spagna de' frutti iui portati, ma è più vile. Questa Succolata, è vna malla, o compositione formata à guisa di vna grossa focaccia, di color rufa, non molto differente dal colore del sangue di drago, e senza odore, che arsato con vn cokello vā in poluere: la qual si fa con detti grani pestaria sieme con altri aromati. Questa poi in tal maniera s'adopra, prede si mez' oncia di detta Succolata foltamente polverizata, vna oncia di Zuccherino fino, & otto d'acqua le, quali cose poste in vna pentola sopra il fuoco si fa bollire bene, e si mescola con vn cuchiaro di legno, poi

o Libro Terzo.

poi levata dal fuoco, così calda si beve la mattina a digiuno, in vaso di Porcellane, ouero di maiolica: poiche ha virtù questa compositione di confortar lo stomaco freddo, & il petto pieno di catarr, è mirabile per la tosse, per le vertigini, per corroborare l' umido radicale, e per incitar venere.

FRUTTO E SVCCO DELL' ACHIOTL. CAP. CXII.

Si troua nel Museo il frutto dell' Achiotl, qual serve à far la succolata: perciò che quello, che gli dà il colore, questo vien prodotto da vn'albero, chiamato col medesimo nome, conforme Francesco Hernandez, che si rassomiglia all'albero del cedro, così nella grandezza, come nel tronco, le sue foglie rassomigliano à quelle dell' Olmo: il colore della secura del tronco esternamente è giallo, internamente inclina al verde, produce gli fiori fatti in modo di Stella, con cinque foglie, che nel bianco rosseggiante, il frutto è simile alli ricci delle castagne, di figura, e forma simile alle mandole con quattro angoli distinti, che terminano in lunghezza: questi quando sono maturi, aprono, e dentro veggono molti grani simili alli acini d' una rossiggiante, e tali appunto sono quelli, ch'io conseruo: questi grani maturi gettati nell' acqua calda, e continuamente agitati, fin tanto, che habbino comunicato tutto il suo colore all' acqua, lo lasciano poi deporre, decantando il liquore, ne formano vna malla (come quella, che si troua nel Museo,) che li conseruan a ciò. Questo legno ama paesi caldi, e luoghi secchi, è freddo in terzo ordine, con facultà elichante, & astringente: porta le foglie tutto l'anno, e nella Primavera produce il frutto, nel qual tempo si raccoglie. Di questo legno se ne seruono à far il fuoco, fricando legno con legno: come facciamo noi col selce: della secura fabrican funi più ferme di quelle del Canape, e del semi li pitorisi fettano à far il colore di grana, & è così tenace, che vna volta tinto appena si può leuare, ancor, che fortemente si freghi: ma misto con orina in niuna maniera può leuare. Ha virtù il succo misto col liquore di smozar la sete, & il calore de' febricitanti, perciò se ne seruono in Iulepi, per rinfrescar il fegato, e nelle disenterie, leua gli dolori de' denti, proceduti da causa calda, e muove l' orina. Dallo Scaligero vien chiamato Atbot Finium Regumdorum, perche li Messici, non hauendo lettere, conseruan i confini de campi in cartelle dipinte con questo colore, e perciò così lo chiamano.

GAROFOLO DI PLINIO. CAP. CXIII.

Ritrouasi nel Museo vna spetie di Garofolo chiamato da Plinio Gariophilum, simile al grano del pepe tondo, ma un poco più grande, e più fragile: il quale dice nascere nella selva Indiana. E' obvio.

perche è stato descritto da Plinio, hora si chiamano garofoli di Plinio, all' odore, & al gusto trapassa la soavità del garofolo, oh' hora si vla nelle spetarie descritte dal Garzia, ch'è prodotto da vn' albero, simile al Lavoro, nella figura, e nella grandezza, ma ha le foghe yn poco più strette, con moltirami, che producono gran copia de' fiori, i quali sono prima bianchi, e dopo verdi, & in ultimo divengono lionati, e s'induriscono, che da Portoghesi vengono chiamati chiodi: per hauer la testa in modo di Chiodo, partita con denti in quattro parti; divisa à guisa di Stelle: nascono nella estrinseca di rami, come fa il frutto del mirtito. Il fiore fresco è molto di buon odore: gli paeatii lo raccolgono battendo gli rami con le perche: sotto no' naece herba alcuna, perche quest' albero attira à se stesso tutto l' umore, le piante, che producono gli garofoli, nascono nell' Isole Molucche, è quelle, che vengono in altre Isole, non fanno frutto. Questo aromatico è molto cordiale, e mirabile a confortar la testa, e porgere grandi aiuto allo stomaco freddo, risolue i flati, perche è caldo, e secco in terzo grado: perciò si sogliono vsare nelli fastidij, che vengon per humoris freddi, che sono nello stomaco: Imperoche fa risolvere le crudezze, e libera la testa dalle vertigini: seruono ancora à mal della madre: perciò risolvono que' fumi vierini, e corroborano la madre: i questi si caua olio, il qual posto nel denti, che duole, li leu il dolore.

MIRABOLANI. CAP. CXIV.

L I Mirabolani sono di cinque specie. Cheboli, Citrini, Belericidi, & Emblici. Alcuni vogliono, che siano frutti di vn istesso albero, e che i Citrini siano i non maturi, e gli Indiani siano i maturi, secondo questo albero frutto due volte all' anno: la prima volta i Citrini la seconda i Cheboli, ma Mesue approvò l' opinione di quelli, che siano frutti di diversi alberi: perche hanno facula diversa, & operano anco diversamente, e ciò vien approvato dal Garzia, dico: perciò più di cento leghe discosti l' uno dall' altro. Alcuni nascono in Goa, & in Betacula, altri in Malauar, & in Dabul. La prima spata di questi chiamata Cittini è di color di Cetra di fornita, come l' olive, ma con alcunche coste! L' albero produce le foglie, come il Sotoba, la seconda spata chiamata Indi ha i frutti di figura luoghi: tiene otto angoli di color nero, fa le foglie simili al perfico, la terza detta Belericida di forma quasi rotonda bianco, pendente yn poco rosso: la quarta chiamata Cheboli è di color alquanto nero, che declina al rosso, quelli quanto sono più grossi, tanto sono più migliori. La quinta chiamata Emblici portata in pezzetti, sono li più grossi, & più densi, e gravi, & hanno più polpa, e men nocciuolo, la dove sono i migliori di tutti gli altri: tutti questi sono freddi nel primo grado, e secca nel secondo, & sono

senso al gusto alquanto astringenti, & acidi, come le sorbe, hanno virtù di purgare placidamente. Gli Indiani, come riferisce il Garzia, non gli preparano a tal' effetto, ma solamente per costringere: evolendo purgare, prendono la loro decoctione, ma in maggior quantità di quello, che noi facciamo. Li Mirabolani Citrini, ouer gialli purgano la bile galla: gli Indi la rancolica nera, & arra bile i Cheboli la pituita, e poi la bile degli Emblici, come dice il Garzia, gli Indiani non se ne seruono in medicine, ma più tosto in far sodi cozi in vece di sumaco, e li Belericidi, quali sogliono parimente gli Indiani far mangiare nel principio del pasto per gli flussi del corpo, o rilassatione di stomaco, purgano la Pituita, si danno in pokiere, come dice Mesue, da due dramme sino à cinque lib. 2. c. 2. que, ma in decoctione da quattro sino à dieci, e per lo più soglionsi dare ne flussi di corpo; perche purgano, e corroborano.

HERMODATILO. CAP. CXV.

L I Hermodatilo è via radice bianca dentro, e fuori, gracie ben' unita, la quale facilmente si riduce in polvere, simile alla farina di formento, se leggermente si pesta, è di sapor soave, e dolce: è di temperamento caldo, e secco in principio del secondo grado, come afferma Mesue, purga la pituita villosa crassa, & altri humor, ma principalmente delle giunture, e perciò li Medici l' usano a dolori Attetici, come Chirargia, o Podagra, si dà alla quantità d' una dramma, e ne' vezza, con decertrati di Gingebro, e masticitia brodo.

D E N D E C A P. CXVI.

L I Dende, o Den de gli Arabi, chiamato Ricino Americano, perche fra alquanti anni si cominciò à portar dall' America, e da altri chiamato anco Curtas: questo vien giudicato esser il Rizzino maggioro degli Greci, ouer la Cataputia maggiore, è yn feme poco più grande del ricino volgare, la siliqua, o coperta triangulata, che contiene il feme, non ha quelle punte aspre, che si veggono nel volgare, ma è piana, di color di cenera, questo feme è simile al volgare nero senza macchie. La sua virtù è di purgare fortemente di sopra, e di sotto, se si dà alla quantità di mezzo, o d' un' intero grano.

B A O B A B. CAP. CXVII.

L I Baobab, da Giulio Cesare Scaligero chiamato Guanabano, è yn frutto prodotto da vn' albero, come lui lo descriue, col tronco simile al Pino alta col foglio grande, e alquanto longo: il frutto è della gran-

grandezza del Mellone, e la scorza di color verde splendente, come il Cottogno, grossa vn dito: la polpa di dentro è bianca, dolce, come il latte: ha dentro semi, come fagioli. L'Alpino ancorche habbia dato notitia di questo frutto lo passa fumamente, ma il Clusio chiaramente lo descrive, che sia un frutto, grosso, lungo mezo piede, con la scorza dura, con vna tenace, e molle lanugine, come hanno li cotogni, ma verde, la polpa del frutto biancheggia, che gli Etiopi l'adoperano nell'ardor delle febre, per leua la sete, perciò che contiene vna soave acidità, questa seccata è frangibile, che con le dita facilmente va in polvere, restando sempre quella acidità, entro nella polpa, sono sparsi li semi, di color nero, che dall'ombelico con certe fibre stanno sospesi.

C A R P O B A L S A M O.
C A P. C X V I I I.

IL Carpo Balsamo, che si troua nel Museo, non è il frutto del giunilo, ^{lib. 1. c. 18.} il quale, come vuole l'Alpino, alle volte è venduto per quello del Balsamo, ne meno è il volgare delle spicerie, che nereggia, è leggero, non mordente, e poco odorifero, e perciò stimata il Mattioli, che ha di quel seme simile all'Iperico, di sapore di pepe, che al tempo di Dioscoride si porta da Petra Castello di Palestina. Ma è il vero Car-pobalsamo, contiene le note, che Dioscoride gli assegna, quello, che in conseruo s'insperche è di color d'oro pieno, ponderoso, inodore, gustu, caldo alla bocca, il quale vale ne' dolori laterali, ne' difetti del polmone, alla tosse, alle sciatriche, mal caduco, vertigini, astma, difficoltà d'orina, dolori di corpo, morso de serpenti, &c. in profumovali alle doune, le quali sedendo nella sua decoctione, le libera dalle opilazioni della matrice, tirando fuori l'humore.

ABRO DI EGITTO. C A P. C X I X.

IL Falso rosso, chiamato Abro, nasce nell'Egitto da vn'Albero, che fa molti frutti farnitosi, con le foglie simili al Tamar Indo, ma molto minori; quali hanno questa proprietà, che quando il Sole tramonta si serrano, e quando leua s'aprono: a questo vi sono appese filique, nelle quali di dentro si trouano semi piccioli, rossi, duri, quali hanno la forma, & il sapore de' fagioli, e mangiati difficilmente si digeriscono: generano catiico umore, e producono assai ventosità. Gli Egiziani gli mangiano lessati nel brodo.

F R U T T O

FRUTTO DELL'ACCACIA EGITTA.

C A P. C X X .

271

L'Accacia, vien descritta da Dioscoride, che sia vn'arboscello spinoso, che nasce nell'Egitto, così folto di rami, che non si distende in alto: produce il fiore bianco, il seme simile all' Lupini, chiuso ne baceli, del quale si esprime il sugo, e secca all'ombra. Essi parimente vn'altra specie di Acacia, che nasce in Capadocia, simile à quella dell'Egitto, ma è pianta molto più breve, men'alta, ma più tenera, più folta, piena di spine, con frondi simili alla ruta: fa il seme l'Autunno, minor delle lenticchie: producendo tre, o quattro grani per bacello. Queste sono le due Accacie descritte da Dioscoride. La figura della prima vien posta dal Mattioli nel suo commento, sopra Dioscoride, qual dice hauer hauuta da Costantinopoli dall'Ambasciatore dell'Imperatore Ferdinando appresso il Turcho, come anco la figura della seconda, qual dice hauer hauuta da suoi amici, simile à quella di Capadocia, descritta da Dioscoride, ma l'Alpino, nel suo libro delle piante dell'Egitto, reproba queste del Mattioli, ponendo la sua d'Egitto, e di pingendo la vera Accacia, con fiori globosi, pelosi, gialli, con vna silique compressa simile à Lupini, con entro il seme, simile alla caroba: dalla quale si caua il succo, e si forma l'Accacia. Queste sono l'opinioni sopra di questo albero fra di loro diuerse, ma siasi, come si voglia, il frutto, che si troua nel Museo, è in tutto simile al frutto dell'Accacia descritta, e delineata da Fabio Columba, nelle sue annotationi sopra il Rechio: dalla silique della quale l'Imperatore, hauendola prima bagnata nell'acqua, ne caua vn succo acido astringente, che vsaia poner nella Theriaca, per la vera Accacia. Imperocchè vn seme à modo di lente compresso, largo, mà minore, tinchiufo nella silique deppressa, e distinta in tre, o quattro cellette.

FRUTTO DELL'ACCACIA MESOP.

C A P. C X X I .

lib. 1. cap. 114.

pag. 366.

Trouasi nella Mesopotamia ne' deserti dell'Arabi vn frutice grande, che non eccede all' humana altezza, spinosa, con rami di scorza, simile all' Olmo con sei foglie penate ouero intagliate per parte, in contrandoi l'una con l'altra, con venti lobuli dall' vna, e l'altra parte, piccioli: produce pochi semi, di forma, come il pero, compresi, e quali, e splendenti, di color spadiceo, che sono rinchiusi nelle silique, ouero grossi loboli contorti, e gonfi, e per la medolla palida, e fongosa, e sono obliquamente disposti. Questa si trouata da Pietro de Vale nel suo viaggio nella Mesopotamia, la cui figura, e posta da Fabio Colum-

na

^{pag. 867.} na nelle sue annotationi sopra il Rechio. Il frutto della siliqua si trova nel Museo, della quale dicesi, che li paesani se ne seruono per fermar' il flusso del sangue.

S E B E S T E N. CAP. CXXII.

I L Sebested Omissa, Omisiaria da Greci chiamata, nasce in Soria, e nell'Egitto da vn'albero simile al pruno, non così grande, con le foglie più tonde, e più ferme, con i fiori bianchi, da quali nascono frutti racemosi, simili alle prune, ma più piccoli, i quali sono contenuti da certe copule, con han le ghiande: Questi frutti hanno dentro vn'osso triangolare duro, con la sua animella, sono temperati fra il caldo, & il freddo; humidi, la due mollassano, leuano l'acrimonia agli humori: e s'adoprano ne' catatri falsi, Brusori di orina, nelle febri terzane, e per lubricare il corpo.

NOCI VOMICHE, E METELLE.
CAP. CXXIII.

^{lib. 1. c. 7. 342.} **I** L Mattioli stimava, che la Noce metella, e Vomica fosse vna cosa medesima, ma poi confessò esser differente. La metella adunque vien prodotta dalla pianta chiamata stramonio, ch'è simile al solatto, con le foglie d' odor dell' opio, ha fiori bianchi, il frutto, ch'è la noce Metella, è della grandezza della nespola, ha forma di noce, con brevi, e grosse spine, & il seme è simile alla mandragora. Questa è fredda nel quarto grado; provoca il sonno, e se si dà al peso di quattro grani con vino, vbbriaca. E al peso di due dramme ammazza: il suo rimedio è il vomito con brodi grassi, come dice Castor Durante, e botter caldo. La noce Vomica per la facoltà, che tiene, nel ammazzar li Cani, da alcuni vien chiamata noce Canina.

LEGNO NEFRITICO.
CAP. CXXIV.

^{lib. 4. c. 25. 111.} **I** L Legno Nefritico, da Messicani chiamato Coatli, vien portato dalla nuova Spagna: è vn legno simile al pero, con grosso tronco, senza nodi: le foglie simili al pizolo, ma più piccole, fa il fiore di color giallo smarrito picciolo, longo, e composto in forma di spica: così vien descritto da Nardo Antonio Rechio; il qual vuole, che sia di temperamento freddo, & umido, poco distico dal temperato: ma credo, che sia di temperamento caldo, e secco in primo grado, come lo pon Giovanni Scrodero per le operationi, che fa nel leuar le oppilazioni

della

Libro Terzo.

²⁷³ della sinilza; e segato: vale anco nella difficultà dell' Orina, e passioni delle reni, si fà di questo legno vn'acqua, tagliando il legno minutiamente, e macerandosi nell'acqua di fontana, lasciandosi in quell'acqua per tutto il tempo, che dura il bere, ponendosi entro il legno di mezz'ora in mezz' ora, che come l'acqua comincia a posarsi, prende vn color azzurro, a sì chiaro, e quanto più vi stà, tanto più colorito diuine, ^{cap. 13.} e cotchi il legno sia di color bianco, quest'acqua, come racconta il Monardes, senza alcuna alteratione, o documento si beve continuamente, oli adacqua il vino; il quale non riceve nian odore, ma è mirabile ne' mali dell' orina, opilazioni di segato, & sinilza.

LEGNO SASIFRAS. CAP. CXXV.

I L Legno Sasifras vien portato dalla Florida: è vn'albero, che cresce, quanto fa vn pino mezzano, il tronco è simile al pino, diritto, senza rami, facendoli nell' alto, che paiono vna coppa, la scoria è grossa, che fa il giallo nereggia, e d' acri sapore, ma aromatico: ha l' odor del noccio: la dote posto in vna cassa la rende odorifera; ha le foglie simili à quelle del fico, con tre punte. La radice fu molto celebrata dagli Spagnuoli, e Francesi nella Florida, perciocche con quella si liberauano da ogni male, s'adopera il legno insieme con la scoria, hauendo quella maggior virtù particolarmente quella delle radici: la qual è calda, e secca in terzo grado, ma il legno è caldo, e secco in secondo grado: onde affioriglia, apre, e risolue gli humorì, e muoue il sudore. Celebra molto il Monardes vn'acqua composta di questo legno, per ogni specie d' infirmità, ma particolarmente nelle opilazioni, che sono nelle parti interne: Leua la sterilità: gioua al mal Francese, & è rimedio singolare alli catarrì. ^{cap. 2.}

COSTO. CAP. CXXVI.

T Re forti di Costo vengono descritte da Diocoride cioè l'Arabi. ^{lib. 1. c. 15.} **I** Co bianco, leggero, di soave, e delicato odore. L' Indico leggero, pieno, nero, come la ferula, il Siriano gtaue, di color di bufalo, & odorato. Il Mattioli non assegna il vero Costo, ma reprobato, come falso, quello, che vien portato dalla Puglia del monte Gargano: per non hauer le vere note descritte da Diocoride: nulladimeno è tenuto da altri per il vero, come da Castor Durante. Descrivere questo Albero ^{pag. 152.} ^{cap. 35.} Garzia, simile al sambuco, della grandezza dell' Arbuto, che produce il fior odorato, e tien per il migliore quello, che ha color del Butio, la scoria pallida, l' odor fragrante, che con la sua acutezza fa duoler la testa:

M m

testa: di sapore non è amaro, né dolce: ma intuechiato alle volte diuen amaro; ancorche siano così diuerse le opinioni sopra di quell'albero, nul ladimento quello, che conseruo, ha tutte le note descritte dal Ceruti nel Museo Calceolario, e medesimamente dal Garzia nel fine del capo, qual dice esser portato in Anuersa da Portogalo, il quale è lodo, con forza cinetrica, con radice odorato, come la viola, principalmente masticata dalla parte, che stà di sopra. Questo legno è caldo, e secco in terzo grado, perciocche attenua, & è aperitivo, risolue gli humori grossi, e perciò vien adoperato in dolori colici, a mouer i mestri, fà orinare, vale alla hidropisia, conforta la testa, gioua alla paralisia, e conforta lo stomaco, & il fegato, & ha molt' altre virtù descritte da Dioscoride.

LEGNO ALOE, O AGALOCCHO.
CAP. CXXVII.

lib. 1. c. 21.
Exer. 1. 142.
cap. 16.

Legno Aloe, chiamato da Dioscoride Agalocho, dal Scaligero vien diuiso in tre specie, nella Tapropana la perfetissima Cartampat, ouer Calambuchia chiamata, ch' è quello, del quale il Clusio nelle annotationi sopra Garzia dice, che si fanno corone, e pater noster molto pregiate, per l'odore, e per il prezzo. La seconda chiamia Lobam, la terza Bocol. E vn'albero simile all' Oliuo, alle volte maggiore, come lo descrive il Garzia, vien portato dall' Indie, come da Portoghesi da Calicut, e da Alessandria à Venetia, il buono è quello, ch' è nero, con alcune vene cinericie, ponderoso, e ripieno di molto humore, gli spetiali ingannati adoprano, come dice il Mattioli, l' Oliuстро di Rodi, per l' ottimo legno Aloe, volendo conoscer il buono, si fa la proua, se ponendolo sopra le bragie, è a ferro affocato sudi, e se si abbrucia, evapori vn soave fumo, che di poi lassi alcuni bolletti, quali non così facilmente dispariscono. L'altra proua per conoscer il pasterissimo è, come dice il Garzia, se gettato nell' acqua, non và al fondo, ma di sopra nuoti. Questo legno da Auicenna vien lodato per le medicine cordiali, il qual è di temperamento caldo, e secco in secondo grado: corroborata tutte le viscere, il cerebro, l' utero, e restaura gli spiriti vitali. Si dà ne' deliquij, e con la sua amarezza serue, per ammazzar i vermi, vien adoperato esternamente nelle herette chiamate medici Cacufe, per esficiar i catarti, e per far epitome cordiali.

SANDALO. CAP. CXXVIII.

cap. 17.

L Sandalo è chiamato nell' Isole di Timor, e Malaca Andana, e dagli Arabi, poi, come dice il Garzia, ha uento corrotto il vocabolo, Sandalo, uanamente di tre spetie cioè di rosso, di bianco, e di pallido, o citrino, nasci di diversi luoghi, fra di loro molto distanti, descritte il Garzia questo albero esser della grandezza della noce, con foglie verdi simili à quelle del Lentisco, con il fiore, che nel ceruleo nereggia, produce il frutto della grandezza d'vn cireggio, nel principio verde, e poi diuen nero senza sapore, e rare volte cade, il meglio di tutti è il Citrino, di poi il bianco, e l' inferiore di tutti è il rosso: il qual ha parimente poco odore, deuesi perciò osservare, nel scieglier il Citrino sia d'vn odore fragrante, soave, che habbia gran medolla, grava, e nodoso. Da Auicenna vien posto nelle medicine con facoltà di allegriare, e confortare il cuore: è di temperamento freddo in terzo grado, secco in secondo, e è aperitivo, vien usato da quelli, che patiscono palpitation di cuore, fastidij, opilatione di fegato: all' Intemperie calda s'adopra esternamente, per esficiar catarri, e leuar i dolori di testa.

Libro Terzo. 275

diuersi luoghi, fra di loro molto distanti, descritte il Garzia questo albero esser della grandezza della noce, con foglie verdi simili à quelle del Lentisco, con il fiore, che nel ceruleo nereggia, produce il frutto della grandezza d'vn cireggio, nel principio verde, e poi diuen nero senza sapore, e rare volte cade, il meglio di tutti è il Citrino, di poi il bianco, e l' inferiore di tutti è il rosso: il qual ha parimente poco odore, deuesi perciò osservare, nel scieglier il Citrino sia d'vn odore fragrante, soave, che habbia gran medolla, grava, e nodoso. Da Auicenna vien posto nelle medicine con facoltà di allegriare, e confortare il cuore: è di temperamento freddo in terzo grado, secco in secondo, e è aperitivo, vien usato da quelli, che patiscono palpitation di cuore, fastidij, opilatione di fegato: all' Intemperie calda s'adopra esternamente, per esficiar catarri, e leuar i dolori di testa.

LEGNO COLUBRINO. CAP. CXXIX.

Molti pezzi di Legno Colubrino, o Serpantino detto, si trouano nel Museo, quali sono greui, & amari, di questo il Garzia ne descrive tre specie, che vengono dall' Indie dall' Isola di Zeidan: fra le quali spetie la prima la pone per la perfetta, del quale la donnola, o martora se ne serue, per combatter contra serpenti. Questo è vn legno di pochi ramì con la radice simile alla vite, che v' serpendo per terra restandone anco parte scoperta, ha le foglie simili al perfico. L' Altra spetie descritta, è simile al melagrano, con spini curti, e torti, di forza bianca, e dura, con foglie gialle bellissime da vedere. Questo legno è caldo, e secco, come dalla sua amarezza si può conoscere: ammazza i vermi del corpo, e serue per rimedio alli morti, o punture di animali velenosi, & altri veneni, purga la bile per secello ouer per vomito, e si dà nelle febri intermittent, o terzana, o quartana in poluere, ouero si macera prima in acqua, al pefo d'vn' oncia, ouero se ne fa il strutto con l' acqua di centauria, e la sua dose è vn scropolo.

OLEASTRO DI RODI. CAP. CXXX.

L' Aspalato del Ruelio, che vien chiamato Oleastro di Rodi, per che il Ruelio stimaua, che il legitimo Aspalato fosse questo Oleastro, che nasce in Rodi, adoperato nelle spetarie malamente per l' agaloco: come dice il Mattioli, di questo se ne fanno corone, come afferma il medesimo hauer veduto nelle botteghe, dove si lavorano tal' opere. E vn legno di color nero, o con molte vene di nero, e di giallo, li pezzi appunto, che si trouano nel Museo, sono di tal color.

M m 2

Nafce

Nalce questo albero, conforme ha inteso il Mattioli da i Rodori, in Rodi, ch'è vna sorte di Oliuo così odorifero in quel paese, che produce alcune bacche molto simili alle Olieue, non molto spinolo, né rotolo sotto alla scorza: e perciò si può dire, questo non esser il vero aspalto di Dioscoride, ma vn' olio saluatico di Rodi, come si ha descritto.

VASI DI LEGNO LICIO. CAP. CXXXI.

Ritrovati nel Museo alcuni Vasi di Licio, che vn legno forte, duro, sodo, ponderoso, & incottorbibile: tanto se si espone al sole, quanto all'acqua. Questo è stato cauato da vn' albero descritto dal Garzia; sotto il nome di Cate della grandezza del frassino, con le foglie minute simili al tamarisco, e sempre verdi, fali fiori, ma non fructi, e molto spinolo, nasce in Cambaia, da Diofcoride però vien descritto al quanto differente cioè spinolo, con rami alti tre gomiti, e frondi folte, simili à quelle del bosso; di questo si fava succo, che vien chiamato Licio: qual vien adoperato, per costringere, fermar i flussi, e spato del fangue, ma li miei valsi stimo, che siano composti dall' legno descritto dal Garzia, per esser sodo, duro, e denso.

cap. 10.

lib. 1. cap. 113.

VASI DI LEGNO TAMARISCO. CAP. CXXXII.

Si trovano patimenti nel Museo alquanti Vasi fatti di Legno Tamarsico: il qual è vn' albero con le foglie simili alla Sabina, ma piuttosi, e più verdi, e questo è il saluatico, che nasce nell'Italia, e nella Germania. Il domestico ha le foglie simili al Cipresso, ma più verdi, e assai conforme Dioscoride in Egitto, & in Soria: del quale si formano vasi, nelli quali viano bere quelli, che patiscono male di smilze conferdoli molto, come narra Dioscoride, con Columela, fansi li canali, cheli dà da bere alli porci, accioche restino liberi dal male della smilza, quali facilmente incorrono, per mangiar li frutti ingordamente. Da Galeano, e da Dioscoride gli vien assegnata virtù altersiua, & incisiva, e sub-astriente, astenante, aperiente, & al quanto sudorifero: la scorza è calda, e secca in secondo grado: il legno inclina alla frigidità; perciò il suo dectico si dà per la rogna: & anco per li mesi bianchi delle donne: serue esternamente per lauare la testa a quelli, che patiscono tigna.

lib. 1. c. 97.

lib. 7. de fac. c. 97.

DRACHENA. CAP. CXXXIII.

La Drachena, così chiamata da Clusio, per esserli stata donata da vn Caualiero chiamato Drach; che haueua viaggiato tutto il Mondo

lib. 4. c. 10.

Eff.

Libro Terzo.

Mondo nuovo. Questa radice è di gran stima nel Perù: e per lo più, e grande mæz oncia, ma molto longa, & in molti nodi composta, che al diffiutori alquanto nereggia, rugosa, dura, e dentro bianca, con molte piccole radici attaccate intorno: di savor alquanto affriogente, e malfatico longamente lascia vna suave acrimonia, di questa se ne ritroua nel Museo con tutte le note descritte. E Antidoto mirabile contra Veleni simperche data in poluere, con vn poco di vino corroborante, & ha faculta vitale: & data nell'acqua mitiga l'ardor delle febri: le sue foglie però, come dice il Clusio, sono velenose, ancorche la radice sia cordiale.

CIPERO. CAP. CXXXIV.

Molti spetie di Cipero vengon poste. L'Indico, il Babilonio, il Sifacio, di longo, & di rotondo. Da Plinio vien descritto, che sia vñ gionco anguloso, appresso terra bianco, e nella sommità nero, con foglie da basso simili al porro, ma minori, e nella sommità minute: fra le quali v'è il seme, ha la radice nera simile all' oliua, la quale mentre è lunga, si chiama Cipride. Da Dioscoride vien lodata per la buona radice del Cipero, ch'è ponderosa, densa, dura, e fisuale da rompersi, aspra, odorata, gioconda, con al quanto dell' acuto: e così commenda la Gilisa, la Soriana, e quella, che vien dall'isole Cicladi. Questa radice è stomachatica, & aperitiva, vñsi ne' disetti della madre, e del muover i mesi, scalda in secondo grado, e confuma le crudezze dello stomaco, e vale ne' dolori colici, come anco nel principio dell' hidropisia, s' adopra patimamente, per leuare il fettor della bocca, essendo masticata, pesta, e cotta nell' Oghio, serue anco, per muover l'orina, ponendola sepra le reni, & al pettinecchio.

SALATA. CAP. CXXXV.

La Salata vien portata dalle Indie: è così chiamata dal luogo, oue nasce, detto Gielapo, dalli Massiliensi è chiamata anco Mechoaca nera: per esser simile alla Mechoaca bianca, che vien portata dalla Provincia della nuova Spagna Mechoacan. Viene commendata quella ch'è coperta d'vn' scorza nereggianti, e ch'è internamente rosseggiata: la qual tagliata in rotule è di gusto non ingrato, nia molto gommoso, e posta sopra il fuoco s'infiamma, per esser' in se copiosa gomma. Questa è molto gagliarda nel purgare tutti gl' humoris peccanti del nostro corpo, ma primieramente gl' humoris acquisiti, senza alcuna molestia, e perciò il Sahtorio ne' suoi commenti dell' arte Medica di Galeno, la loda per misibile nell' hidropisia data in poluere la quantità d'vn' dramma in brodo

brodo, ò nel vino, ouero in quello infusa la quantità di due drammi. Di questa si fà l'estratto, che più tosto è la regina della Gialapa, ma questo non si può dissoluer nel brodo, perche subito si congeila, perciò si mescola con qualche conserua, e si dà alla quantità d'un scrupolo.

GIONCO O DORATO. CAP. CXXXVI.

cap. 16.

Il Giunco Odorato vien chiamato Schinanto, parola Greca, che significa fior di Giunco, ò paglia della Meca: perche in quei paesi l'adoprano per paglia sotto à gli animali, conforme dice il Garzia, & anco per fieno di Camelli, per nascer copiosamente nell'Arabia, come la gramigna nelli nostri paesi. Da Dioscoride vien commendato il rosso, di acceco colore, fresco, pieno di fiori, sottile i cui fragmenti porreggiano, e fricato fra le mani, spira vn'odor di rosa acuto al gusto, e mordace. Questa è vna pianta, come vien descritta dal Mattioli, simile alla carezza, con foglie robuste, dritte, ferme, con li suoi nodi, che nella sommità ha gli fiori gialli, pelosi, & odorati: ha la radice bulbosa, acuta, & odorata. Nasce nell'Arabia nelle campagne, e laghi, ò paludi, che l'estate si seccano, e di là vien portata in Alessandria d'Egitto, & in Soria da Galeno, e Dioſcoride le vien assegnata vna facoltà calefaciente, astringente, & che sij composto di parti sottili, e perciò risolugre gli humoris grossi, e prouoca l'orina, e li mestrui, risolua la ventosità dello stomaco, del fegato, ferma i vomiti, e singulti, leua il dolor della madre: esternamente s'adopra masticato à leuar il fettore della bocca, e lauandosi la testa col suo decocto, la corroborà, e facendosi somento allo stomaco, lo conforta.

*racul. de
ſimpl. lib. 8
lib. 1. c. 16.*

ROSE DI GERICO. CAP. CXXXVII.

LERose di Gerico sono volgarmente chiamate Rose di Santa Maria, nascono in Gerico, e vengono portate dalli Pellegrini, che vengon dal Santo Sepolcro: è quella apunto, che dalle Alleuaticri suol esser posta nell'acqua, nell'ora, che la donna grauida stà per partorire, la quale sentendo l'umido dell'acqua, s'apre, e credono, che habbia virtù in quell'altante di far partorire.

BEN BIANCO, E ROSSO. CAP. CXXXVIII.

LERadicidel Ben Bianco, e del Ben Rosso, che conserua, giudicò, che siano le vere, che vengono portate dall'Armenia, conforme Serapione. Sono radicisimili alla peftinaca minore forte, e che spira uno soave odore, masticate sono viscose, le sue qualità non hanno qual-

le,

Libro Terzo.

279

le, che nascono quà ne prati, ch'è il Ben bianco, e quelle, che nascono sopra il Lido non lungi da Venetia ch'è il rosso, per non esser odorate ne simili alla peftinaca, perciò che il vero Ben è tanto simile a quella pianta, che Alia Abate non li conosce differenza: queste vagliono nelle medicine cordiali.

ASPALATO. CAP. CXXXIX.

CHe l'Aspalato non sia il Sandalo, chiaramente vien dimostrato dallo Scaliger contra il Cardano: per esser' alberi di dueſte for- cap. 104. me, e di vario temperamento, & il legno di diverso colore, & odore. L'Aspalato, che si troua nel Museo, ha le note, che Dioscoride allegna al vero Aspalato: imperoche è greue, detratta la scorza roſeggiā, ouer porporeggia, & è di folanza dura ſodato: al gusto alquanto amaro, naſce, conforme Dioſcoride, da vn'arboſcello ſarmentoſo, armato di molte spine. Da Galeno, e da Dioſcoride gli vien attribuita faculta lib. 1. de faciuitate ſimpl. astringente, calefaciente, effiſcante: onde lo commendano, all' uictore della boceca cotto in vino, & all' uilcere, che vanno ſerpendo per i membra genitali, come anco a quelle porche, e nei polipi del naſo: poſto ne peſoli vien adoperato, per prouocar il parto, commendano la ſua decotione per il fluo del corpo, e ſputo del ſangue, & à riſolueſe la ventoſità, e prouocar l'orina.

CANELLA, E CINAMOMO.

CAP. CXL.

PArlando Dioſcoride della Canella, e Cinamomo, ne fa due capi, della Canella dice, che naſce nell'Arabia, odorifera, con ſarmenti di groſſa corteccia, e con foglie di pepe: la buona è quella, ch'è roſſa ſimile al corallo fortemente ſtretta, longa, groſſa, canelloſa, alquanto mordente, con alquanto di colore, coſtretta, aromatica, di odore di vino. Del Cinamomo dice: eſſerüene cinque ſpetie denominate dalli luoghi oue naſcono: e perciò preferisce quello chiamato Molſitico, e dopo queſto quello, ch'è freſco, di color nero, che trà al viſino, & al cinericcio, Licio, ſottile da rami cinto, e da ſpelli nodi, il qual eſala buon'odore: eſſere però buono, e perfetto anco quello, c'ha odore proffimo al Cardamomo, acre, mordente al gusto, con vn certo calore alquanto falſo. Ma molti ſono, che conſondono la Canella col Cinamomo: ſlimando, che l'una, e l'altra ſia vna medeſima ſcorza, e che diſterſchino ſolamente nel nome: altri, che ſia vna ſcorza d'un ſolo albero, e che l'efteriore, e più craſſa ſi chiamata Canella, l'interiore, e più ſottile Cinamomo: alti le diſtinguo- no,

no, perche nascon in vari luoghi: mà d'vna sesta sorte di alberi: & altri, che siano scorse di diversi alberi frà di loro differenti, ma che sia fta di loro vna tal similitudine, che l'albero della Canella si possi commutare nell'albero del Cinamomo. Il Mattioli nega trouarsi il Cinamomo, ò pure trouarsi con grandissima difficultà: il che caua da Galeno, che à suo tempi il Cinamomo era solamente nelle Galerie de gl'imperatori. Mā Nardo Antò. Recchio, nell'istoria Messicana, Garzia dal l'Orto, lo Scaligerio, il Monardo, & il Clusio ne' suoi Eforici, approuano la prima opinione: & tengono, che la Canella, & il Cinamomo siano il medesimo; ma differir isolamente: perche la Canella sia la scorsa più grossa, & il Cinamomo la scorsa più sottile di un medesimo albero: che variano forse, per la natura del luogo, e perche vna è più odorata, e di più virtù dell'altra. E l'albero della Canella, ò Cinamomo, come vuole il Garzia, con il Recchio, della grandezza dell'olio, e tal vola più picciolo, con molti rami, quasi dritti, con foglie simili al Lauro di colore, ma di forma, come il Cedro, hā il fior bianco, e'l frutto nero tondo, quasi della grandezza dell'Auellana: e la scorsa inferior di questo albero, come habbiamo detto, è la Canella: imperoche scorticato l'albero, prendesi la prima scorsa, la qual tagliata in pezzetti quadrangolari, si getta per terra riulogndola ben'insieme, che pare un pezzo di ramo intero. Quel color rosato, ouer cinericcio li vien dato dal color del Sole, percioche quella, che non è stata al sole, è di color di cenere, e quella, che vi è stata troppo, diuine nera. L'albero, al quale si ha leuata la scorsa, non si tocca più per tre anni: se ne troua gran copia in Zeilam, e questo è il buonissimo: nasce a uocra nella prouincia di Malauar, e di Giab, il qual è più ignobile. Galeno vuole, che sia calda nel terzo grado, ma però, che non dissecchi conforme il calore, e che sia composta di parti sottili: e perciò è aperitiua, leua la ventosità dello stomaco: e conforme Dioricore, beuuta con mirra, prouoca i menstrui, & il parto: è mirabile nell'aiutar la concottione, e confortar gli spiriti vitali, e tutte le viscere: e perciò si da a quelli, che sono deboli, c' hanno la testa, lo stomaco, & vtero freddo. Da questa si caua l'acqua per bagno Maria, ch'è mitabile à prestar gli effetti suoi detti: onde alcuni ne fogliono beuerne ogni mattina un buon cucchiaro in luogo di acqua di vite, per assodar lo stomaco.

C A N E L L A B I A N C A.
C A P. C X L I.

S i può vedere anco la Canella Bianca di Clusio nel Museo: la quale è una scorsa di radice, come lui afferisce, che, pochi anni sono, è cominciato a portare dall'isole Molucche, e da Giava, della quale ve ne sono due sorti: una di scorsa più grossa men bianca dell'altra con po-

acromo-

Libro Terzo.

281

cerimonia, l'altra più sottile formata in picciol rotulo, la qual ha maggior accimonia, & è di color più candido, & odor più fragran-

B A L S A M O. C A P. C X L I I.

D iscoride dice, che l'Opobalsamo è un licore, che silla da vn'ar-
boscello della grandezza della pira canta, qual nasce solamente
in vna Valle della Giudea, & in Egitto, ma differente: Plinio parimen-
te dice ritrouarsi solamente in Giudea in due Horti Regij, l'uno del-
la grandezza diventi Iugeri, e l'altro minore, s'accorda anco Strabone, attestando nascere nella Giudea in Gerico in un campo circondata
da vna montagna, dou'era un Palazzo Regale con vn giardino di
Balsamo odorifero. È tanto in stima quello appresso de Romani, di-
ce Plinio, che non comportando, che vn'albero così pretioso restaf-
te così raro, lo moltiplicorno, facendone piantare coi sarmeni nel
modo, che si fan le viti, ch'appunto assimigliansi alla vite. Raccogliesi
questo licore chiamato Opobalsamo intagliando l'albero con vetro,
ò pietra, ouero ollo: altrimenti col ferro perirebbe; con tutto ciò
molti Autori negano trouarsi il vero Balsamo, come il Monardes,
l'Amato, & il Cardano. Il Mattioli scrive in Italia non esser stato
portato né il licore, né il feme del legno. Ma lo Scaligerio, proua,
che si ritroui hora il vero Balsamo, & hauerlo veduto appresso Ma-
similiano Celare, & anco appresso di suo Padre, come anco al Du-
ca di Sivio; con il quale felicemente fù guarita vna ferita di vn
Caualiere, & vna cicatrice, ch'essa haueva sopra l'occhio sinistro,
ch'era segno di vna pericolosissima ferita. Parimente l'Alpino, nel
suo Dialogo del Balsamo proua, e chiaramente dimostra, che vna
gran quantità d'alberi del Balsamo si trouano in luoghi coltivati, &
anco non coltivati nell'Arabia felice, nella Mecha, & nella Medina,
& gl'Arabi hora per lo guadagno molti di quegli alberi trasportano
da i luoghi arenosi, e montagne ne' giardini adacquati, e grallati: do-
u si vedono innumerabili luoghi pieni di Balsamo, da quali copi-
grande di Opobalsamo raccogliono, che di poi vien trasportato in
questi nostri paesi, per far la Theriaca. Gli Prencipi dell'Arabia
felice, sotto quali vi è anco la Mecha, mandano ogni anno al gran
Turco quattro libri de Balsamo insieme con altri doni, & una
libra al Prefetto del Cairo. Quello, ch'io conseruo, fanno esser il
vero Opobalsamo: essendo di color flauo, come la trementina,
& per spirare vn' odor fragrantissimo, al gusto di savor vn poco ama-
ro, & acre: ma di più conueniente con le proue allegnate da

N n

Diosco-

lib.1.c.18.
lib.12.cap.
28.
Geografia
lib.7.

Dioscoride: perciocche sparsa sopra ueste di lana, e di poi lauato non vi lascia macchia, nè segno: al contrario dell' adulterato, che s'attacca, è gettato nel latte lo coagula: il che non fà il falso: di più gettato nell' acqua calda, subito si sparge, e di nuouo raffreddata l' acqua si vnisce, & infuso nel latte, subito si sparge, e diuen bianco, come latte, ma il falso nuota sopra, come oglio, e si condensa in modo di stella. Le sue virtù sono celebri, per tutto il Mondo, e perciò è desiderato da tutti li Prencipi. Dioscoride li da virtù efficacissima, e calidissima, onde leua tutte le cole, che offuscano la vista, si da a gli asmaici, alli febricitanti, a quelli, ch'han il fegato opilato, provocati gli mestrui, le seconde, il parto, & anco l' orina, si dà a lli Tisici, mitigati i dolori di stomaco, muoue l'appetito, & è ammirabile per le vicerie fride.

B A L S A M O P E R V I A N O.
CAP. CXLIV.

Il Balsamo Peruiano, ouero Indico chiamato, vien portato dall' America, ouero dalla nuoua Spagna. Questo è vn licore, che dal fuluo inclina al nero, di odore soavissimo, disipore acro, ma alquanto amaro: si raccoglie anualmente, tagliando la scorta, o tronco d' un albero, conforme il Recchio, della grandezza di un Cedro, con foglie maggiori della mandola, ma più ritonde, e più aguzze, e da l' incisione ne stilla questo licore chiamato Balsamo, si caua anco per decoctione, pigliando i rami, o tronchi dell' albero fatti in chiggelettili, facendosi bollire in yna Caldara grande, con acqua assai, i quali habendo sufficentemente bollito, si lasciano raffreddare, poi si raccoglie l' oglio, che sopra nuota: il qual è il Balsamo: ma è inferiore, e più nero. Dal Matrioli non vien approvato questo per lo vero Balsamo: per non esser di color del latte, conforme quello, che dice Strabone, ma però ammette, che possa esser adoperato in luogo del vero Balsamo Siriano. A questo Balsamo gli vengon attribuite qualità non inferiori del Balsamo Siriano. Antonio Nardo Recchio vuole, che sia caldo, e secco, quasi in quarto grado, e che sia composto di parti sottili, con via tal virtù astringente, e corroborativa, e perciò esser vuole a scacciar, e sanar molti mali, ongendosi la mattina auanti il cibo lo stomaco con tre, ouer quattro goccie, s' è debole, per esser freddo, lo restauro, muoue l' orina, & espurga le reni, e la vesica, si dà nelle difficoltà del respiro. Quatto licore messo ne i pessari entro nella madre aiuta a partorire, e caua la seconde, & il parto morto, emenda la sterilità, che nasce da freddi humor, corroborando il cerebro

Libro Terzo.

283

cerebro ongendosi vale nella paralisia, e ne' dolori arretrati, consolidare le ferite frèche, e sanar le vecchie: si dà internamente alla quantità di sei gocce. Lo Scoldero vuole, che sia caldo, e secco in secondo grado. lib. 4. pag. 157.

B A L S A M O T O L V T A N O.
CAP. CXLIV.

Si può vedere ancora nel Museo il Balsamo Tolutano, qual vien portato da vna provincia posta tra Cartagine, e Nomendei, Tolù da gl' Indiani chiamata, che iui si raccoglie da vn' albero di mediocre grandezza simile ad un Pino picciolo, conforme dice Nard. Antonio Recchio, con foglie, che tutto l' anno verdeggiano, e sono coperte di scorte teneri, sottili, le quali tagliate mandano fuor questo Balsamo, ch' è di color rufa, che inclina al color dell' Oro, di consistenza tra il liquido, & il duro; è molto tenace, e douunque si pone, fortemente s'attacca: gustandolo lascia nella bocca vna qualità di bottero, ma penetrando alle fauci, alquanto punge: ha odore di stirace liquido: misto con muschio; è così soave, che vn poco fregato sopra vna mano lascia vna soavissima fragranza: posto nell' acqua vā al fondo: ma al di sopra vā nuotando vna particelle oliosa. Le virtù di questo Balsamo superano quelle del Balsamo Peruiano, che viene portato dalla nuoua Spagna, e poco cede al Balsamo Egittiano, e perciò si dà nell' Asma, nella Tisica, nè dolori, e crudezze di stomaco alla quantità di quattro gocce. Imperoche è caldo, e secco, e molto risolue adopransi esternamente nel leuar i dolori della testa, che vengon da cauta frigida, & a dolori arretrati, e nefritici: porta gran giouamento alli membri paralitici: riscalda il stomaco freddo, & infuso, e mirabile a risoluer le scrofole, che non siano aperte, ma frā le altre cole si elprimenta singolare nel consolidare le ferite, imperoche se l' oslo è rotto, lo fa squamare; la doue s'adopra nelle ferite de gl' articoli, ponture de nerui, e cozature.

I N C E N S O. CAP. CXLV.

Si conserva nel Museo l' Incenso Maschio, cioè Olibano; è l' ordinatio Incenso con il Legno, che lo produce; nasce questo albero nell' Arabia, come dice Dioscoride con Plinio, solamente in vn certo villegaggio principale del Regno de i Sabei, situato verso Leuante: oue la natura prohibisce il poterui entrare: hauendo dalla destra fcoglì grandi di mare, & all' intorno ripe altissime. Le selue, che lo producono, sono lunghe più di cento miglia, e larghe cinquanta: con queste confinano i popoli chiamati Minj: i quali portano fuori l' Incenso per

lib. 1. c. 67.
lib. 12. cap. 14.

una strada strettissima, e non tutti questi possono raccoglierlo: ma lo lamenta trecento famiglie, che per successione li resta questa giurisdizione: e perciò questi sono chiamati Sacri, perché quando raccoglion l'Incenso ouero tagliano l'albero, non si macchiano di alcuna sorte di lussuria, né con esequie de Morti: e così la religione l'Itaeca seuea il prez. zo: l'Albero dell'Incenso a Romani era incognito, ancorche guerregiassero nell'Arabia, nè alcun degli Autori Latini lo deserue, e li Greci variamente, perché alcuni lo pongono con foglie simili al Peto, altri al Lentisco, altri al Theribinto, e Giuba nelle lettere, che scrisse à Clio Cesare, figlio di Augusto, curioso di sapere delle cose dell'Arabia, dice c'ha il piede ritorto, e la corteccia simile al Lauro. Tagliasi questo albero, e dal taglio n'esc' vn'umore, che lo raccoglion sopra delle stuore, fatte di palma, il qual è il più puro, o splendido, ouero lo raccolgono in terra, hauenendoli fatto netto sotto il terreno, e questo è l'più greve, e trasparente. Dioscoride dice nascer anco nell'Indie, ma il Garzia nega, nè vuole, che in nian luoco dell'India nasca incenso, et tutto quello, che si consuma, esserui portato dall'Arabia, nel qual luoco dice haue inteso esser due sorti di questi alberi, uno, che nasce ne i monti, qual produce incenso perfettissimo, l'altro ne i piani, che fà l'incenso nero cattivo, mescolato con resina di altri alberi, il quale da loro viene visto in luogo di pece alle barche, e questo è vn' albero picciolo con foglie simili al Lentisco, peculiare dell'Arabia. Galeno tiene, che si accende nel secondo grado, e secco nel primo con poca facoltà concreta, e perciò s'adopra internamente, conforme Dioscoride, in tutti i fatti di sangue, e vomito, e sputo di sangue, come anco fermar la diaria, e disenteria, gioua anco internamente per la tosse, facendosi alcune pilole descritte dal Mattioli, e da medici molto praticate, cioè vna dramma d'incenso, e quattro scrupuli d'agario, con succo d'Ilopo, si fanno dieci pilole, vna delle quali si prende la sera, quando si va a dormire, e liberano da qual si voglia difficultate, o catarro, che cada nel petto, vale anco a fermar il scolamento alla quantità di vna dramma, con acqua di ninfea: esternamente si adopra in suffumiglio, per corroborar la testa, e essiccar i catarti, e nelle piaghe, per far generar la carne, e anco per medicar le buganze, mischiato con grasso d'oca, o di porco: acceso sopra la lucerna, & estinto nell'acqua resa, ouero nel latte di donna per trenta volte, serue per timentate a gli occhi rotti, che lagrimano: lavandosi con quell'acqua mattina, e sera.

M I R R A. C A P. C X L V I .

LA Mitra è una Rasina prodotta da una pianta, che nasce nell'Arabia, alta cinque cubiti, spinosa, con legno torto, & la foglia

come

Libro Terzo.

285

come quella dell'Oliuo, ma più crespa, e spontata; raccogliersi questa rasina per incisione, intaccando la pianta nella guisa, che si fa l'incenso, come narra Plinio, ma non sì, qual forma habbia questa pianta: lib. 12. cap. 14. similmente Garzia scriue trouarsene gran copia nell'Arabia: ma come sisca l'albero, che la produce, & in che modo questa rasina si raccolga, non ha mai potuto sapere, che venghi dell'Arabia, anco Dioscoride s'accorda con gl'altri, e vuole, che la più perfetta sia quella Troglodite così nominata dal paese, dou'ella nasce, è di color verdicciotaspente, e mordace, e si deve elegger, com'esso afferma, la fresca fragile, leggera, tutta d'vn colore, che nel rompersi mostra alcune vene bianche, liefie simili all'vgne, & habbi odore di Canella, minuta a masticare, e che spiri buon odore: la cattiva poi sia la ponderosa, di color di pece, cioè quella, ch'è nera. Galeno vuole, che la Mitra sia calda, secca nel secondo grado, sub astringente, attenuante, & apiente, imperoche risolue, e matura, mollifica le durezze, resiste alla putredine. Dioſcoride la commenda, per apir le opilazioni dellii luoghi naturali delle donne, e prouocar il mestruo, & il parto, applicata di sotto con alzenzo, si dà alla quantità di vno scrupolo nella tosse vecchia, astma, dolori del petto, ne i dolori colici, e ne vermi, patimenti ne flussi di corpo; & è mirabile, per leuar la febre quartana, come il Mattioli afferma essere stato esso liberato nella sua gioventù: se ne prende vna dramma ben polverizzata, con vn poco di maluagia calda, vna horazianti, che principij la febre, ponendosi subito li patienti nel letto à fudare, è ciò facendo in tre paroxismi. Esternamente si adopra nelle ferite della testa, nel fuoco sacro, cancrene, per leuar il fetor della bocca masticata, & inghiottita; di questa si cau vn'oglio, che serue, per leuar le cicatrici delle ferite, e le crespe della faccia, ongendosi spesso.

S T I R A C E. C A P. C X L V I I .

LA Stirace è gomma, ch'è prodotta da vn' albero simile al melo Cottogno, ma le foglie sono minori, le quali biancheggiano dal rovente, li fiori sono bianchi simili a quelli degli aranzi, e produce alcune bacche; Dioscoride dice esser il più perfetto quello, ch'è rosso grasso, ragoioso, e che le sue granelle biancheggiano, che riserva lungo tempo la bontà del suo odore, e quando si fa molle, renda vn licor simile al miele: il cattivo è il nero fragile, che rende poco odore. Lo Stirace scalda, e mollifica, matura: è vtile alla tosse, all'catarti, alla grevezza del respirare, & alla voce perduta: gioua alle opilazioni, e durezze de' luoghi naturali delle donne: beuuto, & applicato, prouoca i mestri: mollifica leggermente il corpo, togliendone vn poco con tagia di Terebito in forma di pilole.

BEN-

BENGIVINO. CAP. CXLVIII.

I cap. 5. **L** Bengiuino si cava in Scion, ò in Sian, & in Samaria, conforme il Garzia, da un' albero alto dritto, e bello, con rami folti, & etsuti, ombroso, con tronco grosso, fodo, & foglie minori di quelle del Cedro, ma non così verdi, che dalla parte di sotto biancheggiano, & acciò la gomma del Bengiuino venga più copiosa, intaccano gli alberi. Exer. 142. Lo Scaliger, lo descrive per relation hauuta da Giovanni Valada, che venne dalle Indie, esser simile al mandorlo, con foglie più longhe, ne produce frutto, eccettuata certa siliqua longhe compresse, piene d'olio, e non di seme: del qual' Olio spesso fanno il Bengiuino. Il Garzia nè pone di due spetie, il primo chiamato Amigdaloides, il quale ha certe onghie, & macchie a guisa di mandole, che quanto è più macchiato, tanto è più bello, e questo si raccoglie in Scio, & in Samaria; l'altra forte è più nera, che l'acutisice da gli alberi gioueni di sussimo odore, e questo lo chiamano Bengioin de Boninas. Quello del Museo è risplendente, di color di Cedro, che pare composto di varie particelle bianche, come mandole: spirava un sussimo odore, facile a respirarsi. Le sue qualità sono di scalpare, e seccare in secondo grado, & in ciccare, attenuare, e perciò si dà ne mali del polmone, asma, catarr, facendosi del Bengiuino li fiori, come sono li chimici; esternamente s'adopra per il stranulatorio, per espurgar la testa, masticato per i dolori di denti, e per il suo soave odore si mischia nè sussumiggi; perche facendosi sussumiggi col solo Bengiuino muoue la tosse.

CANAMO. CAP. CXLVIII.

D El Cancamo parlando Dioscoride, dice, ch'è una lagrima d'un albero dell'Arabia, quasi simile alla Mirra, di odore graue, ftenente, e adoprasi nè sussumiggi: ma fra moderni molte sono l'opinioni di questo Cancamo di Dioscoride, perciòe alcuni vogliono, che sia la lacca, come approua il Mattioli, con lo Scaliger, altri il Bengiuino, altri, che non si troua, & altri, che sia la resina Anima: ma se vogliamo credere alli più moderni, & a quelli, che accuratamente hanno indagato la verità di queste cose, possiamo dire, con il Garzia, il Clusio, & l'Amato Lusitano sopra Dioscoride, che il Cancamo si portato dell'Etiopia, che confina con l'Arabia in Portogallo, e sia quella, che noi chiamiamo Anime: essa molto atta à sussumiggi; della quale Clusio ne fatte spetie: la prima di color fulvo, e lucido simile alla più fina ambra, gialla: l'altra nera simile alla colla del Tauro, la qual giudicano, che sia la Mirra di Dioscoride, la terza pallida ruginosa, e lecca, e tutte sono di

grati.

Libro Terzo.

287

gratissimo odore ne' sussumiggi, e d'una medesima temperatura, le due ultime però sono più amare, & al gusto dimostrano esser più disseccatue. L'Amato Lusitano parlando per relation, di Brifolo Francese il qual nauigò nell'Indie, e vide questa forte di gomma, dice, che questa cade da certi alberi alti, che hanno le foglie simili al mitto, ritrovassene anco di bianca, & di nera simile alla Mirra, la bianca la giudica esser il Cancamo, e la nera mirra minea di Dioscoride.

AMONIACHO. CAP. CL.

L Amoniacho così vien chiamato, conforme Plinio, perche distilla lib. 23. cap. 10. da alberi, che nascono appresso all' Oracolo di Gioue Ammone. Questo è l'incere distillato da una ferula, che à differenza delle altre, vien chiamata ferula dell'Amoniacho. Nasce conforme Dioscoride, lib. 3. c. 92. in Libia, il buono è il sincero, ben colorito, minuto di granella, come l'incenso, denso, di odore yguale al Castoreo, disiopore amaro, che non habbia miscugli di legni, ò sassi, e stropicciato con dita diuine molle, esternamente e di color giallo, e nell'interno è bianco, li vengon aleggiante da Galeno, e da Dioscoride, faculti di mollificare, risolucere, digerire, e perciò vien commendate nelle durezze della simenza, dato lib. 6. cap. 1. per beccia, ò fatto impiastrio. E caldo in secondo grado, e secco in primo, e perciò risolue gli humoris crassi, & viscosi, che sono nel petto, & anco quelli, che sono nel mesenterio, nel fegato, & nell'utero: esternamente s'adopra à risoluer le scrofole, scisti, Tossi delle gionture, & altri tumori duri.

GOMMA SANDRACHA. CAP. CLI.

L El Ginepro produce una Gomma simile al Mastice, la qual viene chiamata Sandracha, e anco Vernice. Questa, quand'è fresca, è lucida, bianca, e trasparente, ma inuechiandosi rosleggia, come scrive il Mattioli, misita con oglie di seme di Lino, che si chiama vernice liquida, è utile alle cotture del fuoco, e singolarissima per i dolori, e tumori delle moroidi. Il medesimo riferisce quello, che scrive Serapione, che conferisce al catarro, ferma i flussi de i mestrui, d'ucca le fistole, e le superfluità hematiche, che sono nello stomaco, e nelle budelle, ammazza amendue le spetie de' vermini, conferisce alle relastationi de' nerui, caustate da frigidj humoris, fumentandone il capo, diseca i catarris, preso per bocca stagna il sputo del sangue, & applicata al flusso delle moroidi, aggiuntovi oglie rosata, serrà le fistole del federe, e le fistole caustate dal freddo de i piedi, e delle mani; il fumo della Sandracha lib. 1. c. 24. pofta

posta sopra carboni accesi mitiga il dolore de' denti, pigliandone il fumo al dente, trita con chiara d'ovo ristagna il sangue del naso legata sopra la fronte.

LIQUIDAMBAR. CAP. CLII.

DEL LIQUIDAMBAR riferisce il Monardes, che è una resina cavata da vn'albero di assai grandezza, e molto bello, adombra di molte foglie simili à quelle dell' Hedera, con la scorza grotta cinericia, la quale intagliata manda fuori il Liquidambar, e perche la scorza ha vn' odor molto soave, la pestano, e mescolano con la resina, e perciò quando vien' abbruciata, rende miglior odore. Gl' Indiani chiamano questo albero Ocozab: questa è una resina di squisitissimo, e fortissimo odore, la quale è calda nel secondo grado, humida nel primo: perciò riscalda, conforta, riolue, mitiga i dolori, e posta sopra il cerebro, mista con altre cose aromatiche, lo corroborà, e leua il dolore posta a modo d'empiastro, leua qual si voglia sorte di frigidità, & passione di farmaco, che prouenghi da causa fredda. L' Empiastro si fa distendendo la con il Liquidambar sopra vn pezzo di Camozio milchiandosi vn poco di Storace, Ambra, e Muschio. Da questa resina, quando è fusa, si distilla olio, ch'è la parte più sottile, il qual è il più perfetto, e curamente fatto per esprezzion, nel qual modo ne trahe maggior quantità, che poi serue à profumare li guanti. Questo riscalda, riolue, mollifica qual si voglia durezza della matrice, e leuando la opilatione, provoca i mesi, e mollifica ogni durezza, si fa anco olio con la decoctione de rami, ma è di poco valore.

G HIT AIEMOV. CAP. CLIII.

Ghitaiemou è chiamato gomma Gota, gomma del Perù, del Genu, del Gemandra, gomma contra la Podagria del Monardes, e con varij altri nomi vien portata dal Regno della China, come racconta il Clusio. E vn fugo concreto, e spessato più tolto, che gomma, molto puro, senza alcuna sordidezza, di color fulvo, qual bagnato con vn poco di salvia, ò acqua, macchia di color flauo. Questo fugo, di qual pianta sia cauato, non ho potuto trouare, però alcuni vogliono, che si cau dall' Esula, ò dalla Cataputia maggiore, ò fiori del Ricino Indico, che di poi li sia dato il colore con la Cureuma: altri, come il Clutio, per una certa acrimonia, che li lasciaua nella gola, dopo hauerlo inghiottito; giudicando, che sia il fugo dell' Euforbio: altri che sia composto dal fugo della scamonea, titinalo: altri che sia composto del fugo della chelidonia maggiore, con la scamonea, e con il croco: altri dal fugo

della

Libro Terzo.

289
della scorza di mezzo della frangula. Questo fugo vien' hora adoperato famigliarmente dalli Medici nell' hidropisia, per purgare gl' humoris acquisiti, & altri humoris vitirosi, che si trouano nel corpo.

ALOE. CAP. CLIV.

L' Aloe è succo dell' herba Aloe: qual nasce, conforme il Garzia, in Bangala: e la migliore in Socotra, d' onde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, e finalmente per tutta l' Europa. Quest' herba, come dice Plinio, con Dioscoride produce le frondi simili alla Scilla, ma più larghe, con acutissime spine dalle parti, & nella cima ha vn solo gambo, tenero, & vna sola radice, di graue odore, e di sapore amara, che sempre verdeggia, come fa il sempre viuo: di questa si fanno quattro sorti di Aloe, l' uno sporo arenoso nero, e si chiama Aloe Caballina, il qual viene usato à purgar li Caulli, l' altra più pura di color di fegato, vien chiamata Aloe Hepatica, e di questa la più pura ancorà vien chiamata succotrina dall' Isola Socota, que copiosamente nasce, e di questa la parte migliore tanto si purifica, che diuini trasparente, e lucida, la qual posta al Sole traspare, come il vetro, senza altre preparazioni può esser usata; dopo questa di bontà tiene il secondo luogo la Succotrina, il terzo l' Hepatica, si deve elegger, conforme Dioscoride, la pura fortemente amara, frangibile, splendida, e rosseggiante, che ageuolmente si liquefaccia, e quanto più è amara, tanto più buona si deve giudicare. Questa ha virtù purgativa, & elicante in terzo grado, e calefattiva in secondo grado, e perciò presa per bocca apre le moroide; muove li mesi alle donne, ammazza, e purga gli vermi; e perche è astringente, corroborà lo stomaco, e per la sua fiscità, prohibisce la putredine, esternamente, s' adopra nelle ferite, & anco per fermar il sanguis mista con incenso, e pelei di lepre.

GOMMA DEL BDELLIO. CAP. CLV.

LA Gomma del Bdellio, come scrive Plinio, è prodotta da vn' albero nero grande, come l' Oliuo, con foglie simili alla Quercia, & il frutto, com' il fico: Questa Gomma è molto trasparente, odorata, grasa nel maneggiarla, amara al gusto, e senza acidezza: nasce nell' Arabia, in India, in Media, & in Babilonia. Dioscoride parimente vuole, che si elegga quella, che al gusto è amara, e trasparente, come la colta taurina, che tj si dentro grasa, e nel maneggiarla diuenghi molle, pura senza altro miscuglio, e quando s' accende, efflasi vn' odore simile à quello dell' unghia odorata, e per lo contrario reproba la nera fordinata portata in più grossi pezzi, d' odore d' alpato; ha virtù, come dice Galeno, di mollificare, risoluere le due

lib. 6. fac. simp.

Oo rezze,

rezze, e gl'humori acquosi, e li nodi dell'nerui, e perciò giornalmente si mischia negl'impiastrì; è calda, e secca, digerisce, muoue il sudore, e si dà internamente, conforme Dioscoride, per la tosse, e morbi d'Ani, mali velenosi, prouoca l'orina, scaccia le pietre, e prouoca il parto.

GOMMA COPAL. CAP. CLVI.

LA Gomma Copal vien portata dalla nuova Spagna, qual è vna resina, che stilla da vn' albero inciso; è assai dura, molto bianca, e lucida, trasparente odorata, e ridotta in vna massa aliquanto grande, che paré cetro condito: gl' Indiani se ne seruono per suffumiggi nè loro sacrificij, & a gli Spagnuoli, quando andarono in que' luoghi, li Sacerdoti andarono incontro profumandoli con quella resina. E calda nel secondo grado, humida nel primo, perciò mollifica, e risolue, e' adopra principalmente ne' mali della testa.

GOMMA ANIMA. CAP. CLVII.

LA Gomma Anima è vna Lacrima, o Resina, che vien dalla nuova Spagna d'vn'albero, come lo descriue Nard' Antonio Rechio, di mediocre grandezza, con le foglie simili al frassino; produce vn frutto simile alle ghiande, ha dentro vna cosa, come vn pignolo coperto di vna resinoa corticella, da questo albero si raccoglie la detta Gomma per incisione, nel modo, che si fa l'incenso, & masticie, & è di odore, e di sapore parimente simile a l'incenso, la buona è la trasparente, che gialleggia, granulosa, & oliosa; se si rompe, è di color di Cetrio, & lascia vn fragrantissimo, e grauissimo sapore, posta sopra il fuoco facilmente si quefà: è vtile, come narra il Garzia, à dolori del capo cagionati da humori, e da cause fredde; ò per catarrì, che discendino dal capo, seruà suffumiggiare le coscie nell' hora del dormire per quelli, che patiscono il dolor del capo, s'assene impiastro doue fà bisogno confortare, e risolue, particolarmente humori freddi, e ventosità; è calda in primo grado, humida in secondo.

GOMMA ELEMI. CAP. CLVIII.

LA Gomma Elemi è vna Lacrima, che stilla da vn'albero, il quale giungono alcuni, che sia l'olio Etiopico: ma il Mattioli ciò non approva, per non esser Gomma, ma più tolto rasa, perche, come fanno l'altri ragie, subito si fonde, e si liquefa, come cera, giudica, che l'albero a noi sia incognito, e fosse sia simile al pino, all'albero, ò al pezzo: altri vogliono, che stilli dal Cedro; questa è vna lacrima ridotta in massa rilucente, biancheggiante, esendoli mischiate alcune particelle gialle: quando si abbrucia elala vn soave odore. Dal Mattioli per esperimento particolare de' Medici, e Chirurgici vien giudicata

Libro Terzo.

291
ta la più eccellente di tutte l' altre resine, per medicare le ferite del capo, e perciò di questa fifa l' vnguento di Gomma Elemi, & anco il Lenimento Angelico. Scalda temperatamente, mollifica, digerisce, e risolue, matura, leua il dolore, muoue li mestruj, & l' orina.

GOMMA TACAMACA.
CAP. CLIX.

LA Gomma Tacamaca, che vien portata dalla nuova Spagna, come dice il Monardes, è vna resina, che si trahet per incisione da vn'albero grande, come la piope; qual' è molto odorifero: fà il frutto simile al feme della peonia, & è di colore, come il galbano, con alcune parti bianche simili all' Ammoniachio, ha odore graue, e s' attacca tenacemente alla pelle. Di questa gomma si seruono gli Indiani per l' infagioni in qual si v' glia parte del corpo, perciò che le dissolue, e digerisce, scaccia il dolore causato da humori freddi, ò flatuosi, gettata sopra carboni accessi fà ritornar i sensi alle donne, per cagione di soffocatione di madre perduti, posta questa resina sopra l' ombelico in modo d'Impiastro ferma la matrice al suo luoco, e gli leua ogni soffocamento. Il Monardes dice esser molto profituole alle difese di qual si voglia parte, e così medesimamente le prohibisce, distendendone vn poca in pezza di lino, legandola di dietro all' orecchie, da quella parte, d' onde le difese corrano. Posta sopra le tempie à modo di Cerotto trattiene il flusso, che scorre a gl' occhi, & ad altre parti del viso, leua il dolor de denti, ponendone vn poco nel buco del dente forato, meschiata con Theriaca, & vna parte di storace con ambra, in modo di empiastro, gioia allo stomaco, e lo conforta, aiuta la digestione, risolue la ventosità, posta nel medesimo modo sopra la testa la conforta, guarisce il dolor della sciatica, fà il medesimo in ogni dolor di giunture in qual si voglia parte del corpo, nelle ferite de' nerui adoperata le fana, prohibendo lo spasimo. Questa è calda nel principio del terzo grado, e secca nel secondo con hauere gran astritione.

GOMMA LACCÀ.
CAP. CLX.

Che la Gomma Lacca non sij il Cancamo, chiaramente l'habbia veduto nel capitolo del Cancamo, imperoche la Lacca, conforme il Garzia, si traccoglie nel Perù, in Bengala, in Martaban, Provincie delle Indie Orientali, da vn' albero grandissimo, con foglie, e simili al pruno, ne cui rami più sottili alcune formiche grandi alate viciate dalla terra succiando vn certo succo, al modo, che fanno le api il

mele lo riducono in Lacca, lasciando la solta gomma dell'rami dell'albero: i quali ramo poi spiccati dall'albero, si lasciano seccare all'ombra, fin che sene spicchi la Lacca, la quale rimane, come baccelli rotondi, & alle volte testa attaccata a pezzi di legni: & anco alle volte vi si veggono ale di formiche, dal che si può comprendere, che sia lauorata dalle formiche sopra li ramì, come si è detto. La migliore è quella, ch'è sincera, senza fragmenti di legno, secca, simile alla Mirra rossa, che masticata tinge la saliuia di rosso. E perciò pesta, & macerata nell'orina vecchia, tinge le pelli di color rosso. Questa ha diuerse virtù di purificare il sangue, mouer il sudore, & l'orina; e perciò si dà, per cacciar fuoi le varuole, e sefe; viandosi il siropo di Lacca serue anco nell'asma, & nell'ostruzione della smilza, & del fegato, come anco nel morbo regio.

G O M M A C A R A G N A.
C A P. CLXI.

LA Gomma Caragna vien portata da Cartagine dell'India Ocidental, cioè prouincia della nuova Spagna, e dal Nome di Dio conforme il Monardes. Questa vien data dagli Indiani per incisione, dando molti colpi all'albero, che di subito vien fuori il licore, e lo raccolgono, ch'è vna resina alquanto dura, tenace, ma non però fortemente s'attacca; è di color simile alla Taccamaca: ma differisce, perch'è più splendida, e più liquida, con l'odore anco simile, ma è più grava. Gl'Indianì l'usano per infiagioni, & in ogni sorte di doglia, frà le vnuì della Taccamaca, ma opera con maggior prestezza. Vale alle passioni delle gionture, e di gote artetiche: applicata sopra il dolore, pur che non vi ha infiammaggione d'humori troppo calidi, lo scaccia con gran facilità, rissolue, e distrugge l'infiammaggioni antiche, così d'humori, come di ventosità; è calda, e secca sinterzo grado.

G O M M A O P P O P A N A C E.
C A P. CLXII.

L'Oppopanace è vna Gomma, o licor d'vna pianta simile alla ferula; il suo gambo s'innalza dalla terra circa due cubiti, di colore pallido, hâ le foglie, come hâ la ferula, i fiori sono disposti in cima della gamba, come fâ l'aneto in sù l'ombrella, & hâ gratussimo odore; nasce, come narra Dioscoride, in Beotia, & in Phocide di Arcadia, lib. 3. c. 50. Ancora in Cirene di Libia, & in Macedonia: quelli, che lo raccolgono, danno alcuni piccioli tagli, al gambo di che elce fuori vn li cor d'olor d'Oro, il qual s'acciglia, e diueni oppopanace. Il buono diuoto ha color del Zafrano, e di dentro bianco, al gusto amarissimo di odor graus.

graua, e composto di sostanza grassa, frangibile, tenera: che facilmente si disfa nell'acqua, e à guisa del galbano fâ il latte, e risolto s'asfomiglia al color latteo: il cattivo è il nero, e molle. Hâ qualità, come dice Mesue, di absterger, digerire, di sotigliare, e dissipare le ventosità grosse, lenire, e mondificare. Purga il flegma grosso, & viscoso da i membri remoto, & propriamente dalle giunture: mondifica il ceruello, i nerui, i membri sensitivi, & il petto: gioua alle infirmità fredde di membri nasciuti da tal'humore, come alla vista debole, alla tosse vecchia, alla respirazione difficile, alla siatica, & alla podagra, mettesi vna parte di questo nel mosto a bollire, e dopo tre meti se ne può bere, per leuar la idropisia, e l'humor della milza: beuuto con l'acqua multa calda guarisce la stranguria, gioua alle soffocationi della matrice, & alle passioni frigide di quella. Lauandosi la bocca con aceto, doue sia disoluto questo, o cotto, conferisce a dolori de denti, beuuto con aceto vn' hora auanti il parosimo, e fattone linimento con succo d'apio, & oglio di aneto sopra la spina della schena, prohibisce il rigor delle febbri, impiastrato risolue la durezza della milza, le scrofole, & incorporato con pece, dice Dioscoride, esser vilissimo contra i morbi de gl'Animali rabbiosi.

G O M M A D E L G U A I A C A N.
C A P. CLXIII.

LA Gomma del Guaiacan si caua dalla scorza ruuida di questo albero: incidendo l'albero, come si fâ nel cauar l'altre Gomme, ouero da sua posta seaturisce, restando attaccata al legno. Questa Gomma è di sapore acro, di color, e figura simile alla Lacca, e trasparente, masticata cede alli denti. Il Scidero riferisce esser stata esperimentata felicemente nel guarire il mal Francese.

lib. 4. pag.
27.

S V C C O D E L L' A C C A C I A.
C A P. CLXIV.

IL Succo dell'Accacia si spreme dal feme di quella, ch'è simile a luponni, rinchiuso ne'baccelli, e si caua anco dalle frondi, e semi, vn succo acido a stringente, che rosseggi, & è parimente risplendente ammollata in fogazette; & tale è appunto quella, ch'è nel Museo. Da Galeno gli vien dato vn temperamento disegattuuo nel terzo ordine, e freddo nel secondo, e perciò Diolcoride gli dà virtù di restringere, e rinfrescare, il suo succo beuuto, e pofto nè cristeri, ferma i flussi delle donne, e ristagna gl'altri flussi del corpo: sana le vlcere della bocca, & è molto utile alle medicine de gl'occhi, al fuoco sacro, alle vlcere serpiginose, e alli panarici delle dita.

Mea.

lib. 7. de
fac. simp.
lib. 1. cap.
114.

M A S T I C I. CAP. CLXV.

LIL Lentisco è vn albero, che produce le bacce, e nasce in Italia, in França, e principalmente nell'isola di Chio, il quale suda fuori la resina, ò Gomma Mastici. La migliore è quella, che si raccoglie nell'isola di Chio, la qual rende buon'odore, ed è risplendente candida, simile alla cera bianca, fragile, secca, stridente, sincera, e granulosa. La catiuia è verde, nera, luccida, & impura. Questa è calda, e secca in secondo grado, constringitiva, e mollificativa, e si dà, per fermar i flussi di corpo, e vomiti, e si mescola con medicamenti, per correggere la sua acrimonia, corroborando lo stomaco, manda à basso i fumi, che vanno à la testa, e perciò à questo effetto dopo il pasto se ne ingeriscono alquanti grant: beuuta ferma lo sputo del sangue, e leua la tosse vecchia, masticata fa buon fiato, rassoda le gengive, e purga il cerebro, e eternamente s'adopra nelle polueri, che si preparano per gli denti, e ne gli empiastri, che si fanno, per corroborar lo stomaco.

S A N G U E D I D R A G O.
CAP. CLXVI.

LIL Sangue di Drago, lasciando l'opinione degl'antichi, è vna Lacrima, che distilla, ò vien cauata per incisione da vn'albero, che viene nella nuova Spagna, nell'Isola chiamata Porto Santo. Questo albero è di molta grandezza, con scoria molto sottile, che facilmente si rompe, e ne esce la Lacrima, la qual vien chiamata Sangue di Drago in lacrima: è ammazzata à guisa di sangue efficcato. Faslene anco nel modo della trementina; qual si vende in pani, che viene chiamata Sangue di Drago in pane, ma di bontà è molto inferiore, li vien dato questo nome, conforme il Monardes, di Sangue di Drago, perciò che questo albero produce vn frutto simile alla ciresa, che, leuata la pelle, eternamente dimostra vn dragoncello, e quindi ha preso il nome.

D E L L E S F E R E. CAP. CLXVII.

MOLTE altre cose pateua d'huopo il trascorrerle col silentio, come quelle, che alle materie intraprese di libro in libro non appartennero: nulladimeno bramando più tosto defraudar in parte all'ordine, che porle in oblio, risoluo né seguenti capi far di esse memorie, fra le quali due Sfere adornano il mio Museo, le quali essendo istrumenti praticati da professori dell'Astronomia, e Astrologia, non stimo indecente il dire alcuna cosa di queste scienze. E adunque l'Astronomia

Libro Terzo.

295

vna scientia, con la quale s'acquista cognizione non solamente delle cose Elementari, ma ancora delle Celesti. La onde i Filosofi chiamano tutte le cose dell'universo con vn solo nome Mondo: comprendendo in quello il Cielo, le Stelle, il Mare, la Terra, e tutti gl'altri Elementi. Per meglio capire le cose maravigliose di quello, fù da Anafimandro Milesio inventata la Sfera, con tutti i segni appartenenti alla similitudine della vera Sfera del Mondo, come narra Plinio, ma non già tanto bella, come fu quella d'Archimede celebrata da Claudio,

*lib. 1.c. 56.
in Sfer.
Arch.*

*Inupiter in parvo cum cernereb extera vitro,
Risit, & ad superos talia dicta dedit:
Huccine mortalis progrebat potentia curae?
Iam meus in fragile luditur orbe labor.*

Questa, come scriue Francesco Patrizio, fù di tanta maraviglia, che è impossibile a ingegno humano figurarsi, non che formare cosa si degna, e diceasi, che quello pigliaisse maestranza da Atlante, che fù anco maestro d'Ercole: fece tanta stima Archimede di questo suo lavoro, che lasciò in testamento, che fosse posto nella sua sepoltura insieme col suo corpo. Altri scriuono con Luciano, che gli Etiopi insegnorono a mortali l'Astronomia, e perchegli Egittij erano a loro più confinati, furono anco i primi ad impararla. Ifidoto attribuise l'inuentione dell'Astronomia agli Egittij, e dell'Astrologia alli Caldei. Queste però sono due scientie tanto congiunte, che si chiamano tal volta anco l'una per l'altra: Vien diuisa l'Astrologia in Naturale, e Giudicaria, ouero superstitiosa: la Naturale è quella, che appartiene al corso del Sole, della Luna, e delle Stelle, come anco alla Medicina, alla Nauigatione, e particolarmente all'Agricoltura, essendo molt'utile, come si pratica tutt' hora, che o nel crescer della Luna, ouero nel suo scemare, hauersi riguardo conforme alla qualità delle piante nel seminare, e nel coltivare la terra, ciò pare, che voglia inferire Esiodo,

Pleiades est subigenda seges Athlantidos ortu,

Nec autem se Stella condente ferendum est.

Sarebbe questa Scientia molto gioueuola a gl'huomini, se contenti di esercitarla in quelle parti permette dalla Religione Christiana; anzi dice Lodouico Vivial, che gli Teologi sono tenuti intenderla, perchegli in molti passi della scrittura Sacra si tratta del Cielo, del corso del Sole, della Luna, e delle Stelle. Parlando degli Astrologhi Giovanni Damasceno nelle sue Theologiche sentenze determina, in Cielo poter esser segni di pioggia, di siccità, di caldo, e di freddo, ma non già delle nostre attioni: ma l'humana curiosità non raccordandosi, che alla nostra imbecillità non è permesso arriuare a quelli alti, e diuini secreti, vuole con vano, e superstitiosa intelligenza seguire quella parte dell'Astrologia detta Giudicaria suggerita dal Demonio, (come dice Lattan.

de orig. &
ref. cap. 7. Lattantio Firmiano) dispongono questi Astrologhi, o Matematici gli dodici segni Celesti per ciaschedun membro del Corpo, e dell'Anima, e con il corso delle Stelle s'ingegnano predire le natività, e costumi de gl' huomini, le cose passate, le presenti, e le future: credendo, che tutto quello, che accade nel Mondo, dipenda dalle costellazioni, & influence de Pianeti, come vuol Tolomeo, e scriue Lucano,

in Centilo.
lib. 6. *Præceps agit omnia fatum;*

Nec medij dirimunt morbi vitamque, nec emque.

de Confol.
Tib. *E' Boetio Canto.*

*Mutare fata non possumus,
Stant dura inexorabilia.*

Tag. *Seneca ancora,*

Quicquid patimur mortales, quicquid facimus, venit ex alto.
Onde vogliono ch'il Fato sia vna caufa occulta dipendente dalle Stelle; ma questo altro non è, che quella prouidenza diuina, con la quale si regge l'Uniuerso, come tengono gl'Autori Ecclesiastici; e perciò sopra di questi Astrologhi giudicati j' corre quella volgatissima sentenza di Democrito, che vogliono sapere quel tanto, ch'opra il Cielo, nè fanno appena quel, ch'hanno dinanzi a piedi loro. Platone nel suo Timeo dice, che mentre Talete Milesio professore d'Astrologia era intento a mirare, e contemplar il Cielo, cade all'improuiso in vn pozzo, il quale offerto da vna certa ancella nominata Tressa, con pieciuol moto l'argùi, dicendo: tu vuoi con tanto studio preuedere le cose aliquid, che sono in Cielo, e non scorgi quelle, ch'hai dinanzi a gl'occhi. Vediamo dunque, come costoro, mentre abbagliati da vna falta, & arrogante scientia, ricercano di sapere quelle cose, che al solo Iddio sono note, non offeruano risultarne la loro dannatione.

DELL'ISTRUMENTI MUSICALI.
CAP. CLXVIII.

pag. 16. **M**i parebbe ingiuriate la propria virtù, s'io tra la ciaschi di registrare sopra di questi fogli alcuna memoria della Musica, come de gl'Instrumenti ad essa condecenti. Questa ebbe origine, come scriue Agostin Ferentuli, da Giubal figlio di Lamech, e di Ada, che anco fu chiamato Padre de Cantori, il qual fu inventore della Cetra, del Sartorio, e delle consonanze. Confermano ciò le sacre Lettere *ipse fuit* Gensis. c. 4. *pater canentum Cithara, & Organo.* Plinio attribuise l'inventione della Musica ad Anfione: & il Patrio v'aggiunge Zeto, fratello di Anfione: li quali furon al tempo di Cadmo, e dice, che insino al tempo di Pitagora ella fu, come vna colarozza, che egli poi la ridusse a miglior perfezione. Lasciò raccordo Plutarco, che dourrebbe esser tenuta

in pregio, come quella, che fu inuentata dalli Dei, e molto stimata appresso gl'antichi: Onde fauoleggiamo i Poeti, insiero, che Anfione, insieme con Orfeo, Lino, & Apollo, col suono, e col canto trahesero a se le Pietre, gli Alberi, e gl'Animali; onde Oratio cantò,

*Diclus, & Amphion Thebana conditor Arcis,
Saxa mouere soni testudinis.*

de Arte
poet.

Etin altro luoco,

Silubres homines, Sacer, interpretesque Deorum.

Cædibus, & vietiæ fædo deterruit Orpheus;

Diclus ob hoc lenire Tigres, rapidoque Leones.

La Lira fu ritrovata da Mercurio, come dice Polidoto Virgilio, onde Oratio,

Te canam magni Iouis, & Deorum

Nuncium, curvaeque lire parentem.

lib. 1. carm.
ad meru.

Del Flauto diuise sono l'opinioni, ma la più vulgata è, che Pan innamorato di Siringa, seguendola vn giorno arruata al fiume Ladone, nè trovando essa altro scampo, per fuggir l'aspettato infiusto, chiamò in aiuto l'altra Ninfa, fu subito convertita in Canna, della quale Pan fabbriossi vna Zampogna, come lo dimostra Virgilio,

Pan primus calamus cera coniungere plures Instituit.

L'Organo da noi vistò è del tutto dissimile da quello, ch'era in uso appresso gl'antichi, perciò che tal nome attribuivano genericamente ad ogni Instrumento Musicale, come attestà Polidoro: Quelto dico, che noi specificamente chiamiamo Organo, benchè per la sauità d'un graue concerto, come per ogni admiratione si può chiamare il Rè de gl'altri instrumenti, e benche da moderni introdotto, nulla dimeno coa gran danno della sua gloria ne stà nascosto l'inuentore: onde s'è refata non tanto la mia fatica, ma de' più eruditì ancor nell' inueſtigiar il nome di quello: ne più di lontano, hò potuto trouare l'uso di quello, ch'in circa l'anno DCLVII. nel tempo di Vitelliano Pontefice, che fu il primo ad introdurlo nelle Chiese, per maggiormente incitar alla diuotione i fedeli. La Musica adunque è vn'armonia, che serue non solamente a paſſar l'otio, e ſfaccendati, ma ha forza ancora di nutrire i ſenſi, e rifueglier gl'animi penſierofsi dalla tristezza: chi haurà quel duro cuore, che vidento il ſuono, e il canto, non ſenti entro di ſe vntal qual tenerezza, e non ſi pieghi? Riferisce Francesco Patritio il detto di Licurgo, che la Musica è data all'huomo dalla natura, per poter più facilmente ſopportare le fatiche humane: onde molto da quello patere, ordino, che nella militia follero i Zuffoli, accioche li combattenti dal ſuono, ſi mettesero più prontamente alla battaglia. Questo effetto prouò Aleſandro Magno, (come narra il Paruta,) il quale ſentendo a ſuonare Timotheo, ſi mouea con gran furia à prender l'armi. Tro.

Eglo. 2.

lib. 3. c. 18.
muse.

vita poli.
lib. 2. c. 15.

pp

uasi nelle medesime carte, che Aristotile, hauendo a ragionare della eruditione de gioiani, n*ā* libri delle cose civili introdusse vn lungo trattato della Musica, come di cosa, ch*è* à nostri costumi possa esse, re di grandissimo giouamento: E però Socrate, hauendo consciuia la sua forza, e bontà, non si vergognò imparatela, quasi nell'ultimo estremo della sua vecchiaia: come narra il medemo Pattrito. Scorrendo le sacre carte, particolarmente ne Salmi troueremo, quante volte il gran Profeta Davide, tutto acceso dell'amor d'Iddio scrisse, e caniò gl'alti suoi misteri, ammonendoci ad esaltarlo, e lodarlo, & preci accom-
 pagnate dal suono, e dal canto; onde ne resta manifesto, quanto la Musica sia sempre stata grata al sommo Iddio: E conoscendo questo la Chiesa Santa, tutto hora costuma nelli Tempij, particolarmente nelle maggiori solennità, con suoni, e tanti celebratè gli diuini Officij per tutto il Christianesimo. Non hebbè virtù di acquetar li Demonij all'aura, che Saul era vescato, mentre Davide suonando la Cetra, e cantando, era alleggerito da quella pena? Non ha ella forza di scacciare l'ira, lo sdegno, come prouò Clitio Pitagorico, il quale sentendosi oppresso da tal alteratione, suonando la lira, diceua egli, che scacciaua quella, & aquetava l'animo commosso. Non faceua il medesimo effetto in Achille studiosissimo della Musica? che per temperar lo sdegno, suonando la lira, si sentiu placar, e tornar in sè, come manifesta Eliano. Et in ol're, si voghamo credere ad Alessandro di Alessandria, il suon de gli instrumen-
 ti, & il canto, non è timedio solamente alle afflitioni dell'animo, ma gio-
 ua ancora alle infirmità del corpo, come à quelli, che sono morsi delle
 vipere, e similmente à frenetici. Lo stesso soggiunge con Scipion Ami-
 rato, ch*è* vna spetia d'Aragni, che vengono nella Puglia, detti Tarantole, nel tempo dell'Estate sono così velenosi, che qualunque viesi mor-
 sificato, fe di subito non vien soccorso, perde i sensi, e muore, e se alcuno scampa, resta insensato, e fuori di se stesso, onde fu ritrovato per vnico rimedio a questo inuisibile morso il suono, che vido dall'infelice patien-
 te comincia à ballare, con diuersi giri alla gagliarda. Aserendo il dico Alessandro hauer veduto tal volta, che per la stanchezza de suonatori cefando il suono, al patiente mancarono le forze, e cadde in terra, come morto, e di nuovo ritornando à suonare, vide colui, leuandosi in piedi, prendet forza, e ballare: per mezzo del quale suono à poco, à poco, quasi da horribili legami sciogliendosi, il mistero, come dice l'Amarato, digerendo il veleno, si sente intetamente esser da tanta infirmità libera-
 to. Istrena Thebano celeberrimo suonando il flauto, curava molti da dolori, particolarmente della sciatica, ilche viene comprobato da Theofrasto; e sole col canto Talete, leuò la Peste, che affliggeua Can-
 dia. Per breuità molte altre prerogative trasferì delle quali in-
 vaghito anc'io hò aggiunto al Mitico diuersi musicali instrumen-
 ti.

Giosseffo
lib. 6. cap. 10.

Var. qfo
lib. 1.4.
lib. 2. c. 17.

lib. 3. dis. 2.

cioè Organo, Spineta Clauacimbali, & altri, accioche li virtuosi, ch'alle volte mi fauoriscono, possino passar l'orio con si dolci trattenimenti.

DELLA PITTURA. CAP. CLXIX.

Segùa mai fù ritrovata alcuna inuentione, che apportasse diletto al Mondo, e che fosse di gran stupore, a mio parere deueusi dire quest'esser la Pittura, percioche hauendo in se vna tal forza diuina rappresenta auanti a gl'occhi sopra vn pezzo di tela quelli, che già gran tempo sono morti, e riuiuere in vn certo modo ancora per longhissimo tempo i loro volti. Onde Cassandra Capitano d'Alejandro vedendo la figura del già morto suo Rè, e scorgendo in essi quella maestà Regale prouò con tutto il corpo vn gran tremore, come l'hauesse veduto vivo, e chi non proua la forza, e l'effetto della Pittura nel veder le dipinte effigie del Padre defunto, ò del Figlio, ò Moglie, ch*è* in patte non si confola, alleggerendo il dolore della perdita del patente, con la vista del sinto. Hebbe origine quest'arte, come racconta Ildoro, da gli Egitti col principio delle semplici linee circonscritte dall'ombra dell'huomo, e dice Plinio, che falsamente quelli si vantaron hauer ritrovata quest'arte sei mila anni auanti, che la Grecia hauesse di questa alcuna cognizione. Altri dicono, che fù ritrovata da quelli di Scio, & altri da Corinti, ma però tutti s'accordano, che l'origine fosse tratta dall'ombra dell'huomo, soggiunge lo stesso Plinio, che Filocle Egittio, o Cleante Corintio trouò le linee, e dopo fu ritrovato il dipingere con vn solo colore: il qual modo fù chiamato Monocromathion. Cleante Corintio inuinetò i colori. Apollodoro Atheniese trouò il pennello. Polignoto vi diede grand' aiuto leuandosi da quella goffa, & antica maniera, poiche figurò le donne con la bocca aperta, che mostrassero i denti, e fosser ornate de vestimenti. Apollodoro Atheniese espresse le bellezze, con vaghezza, ne auanti lui si trouò Pittura, che alletta sia gl'occhi. Zeusi entrò nella Pittura, per la strada fatta da Apollodoro, e poi col progresso del tempo, e con l'ingegno dell'huomo s'inoltrò quest'arte, e si ridusse a quella perfezione, che si legge hauer esercitato Parasio, Apelle, il quale fece tanta stima delle sue opere, che non credendo trouarsi prezzo condecente al suo valore, incominciò a donarle. Ma si come le Barbarie de Gotti, Vandali, e Longobardi fù cagione, che molti arti perirono, così parimente questa restò quasi del tutto sepolta: riducendosi nella prima goffaggine, e semplicità, come lo dimostrano si alquante Pitture, che tutt'ora sopra de muri antichi si veggono così rozzamente, e stranamente fatte, come anco la Scultura, che nelle monete di Anastasio, Giustino Giustiniano, & altri, che impera-
 rono

rono in quei tempi, con impronti così sconci, e malamente fatti, che muouono à rifo chiunque gli mira. Pois come fogliono fare le cose, girate dal tempo, e dalla fortuna, che hora abbastano, e tal volta s'innalzano, tornò à poco à poco, a sormontare quest'arte sino all'età di Rafaello d'Urbino: che con il suo Eccellente ingegno, fece risorgere la già sepolta alla maggior perfezione. Dice il Vasario, che costui lasciò l'arte, i colori, e l'inuentione vinitamente ridotte a quel fine, che l'humana mente sapeua desiderare; né di passar lui già mai si pensi altruno. Questo nobilissimo esercizio, è stato sempre nobilitato da tanti buomini illustri, così Antichi, come Moderni: i quali non sfegnorono di propria mano esercitarsi in tal professione: stà questi de gl'Antichi annoueransi Filippo, Alessandro, Cesare, come scriue il Patrikio, lib. 2. c. 75. lib. 12. di. ^{lib. 4.} e Nerone, come attesta l'Ammirato, Alessandro Seuero, Valentianino, e tutta la nobilissima Famiglia de Fabi, che quindi s'acquistò il cognome di Pittore; Turpilio Cavalier Romano, che dipinse in Verona, il qual operando con la mano manca, s'acquistò lode immortale: Paulo Emilio, con molti altri Cittadini Romani fecero insegnare a figliuoli insieme con le buone Arti, la Pittura. Ancor appresso de Greci i giovanetti nobili, e liberi imparauano con le lettere, e a dipingere; et tanto fù nella Grecia stimata, che per publica deliberatione fu vietata, che non fosse lecito a serui impararla. De moderni dilettossi grandemente Francesco Primo Rè di Francia, Rodolfo Secondo Imperatore, come riferisce il Barclao, Carlo Emmanuele, Duca di Savoia con tanti altri appresso, i quali non si sfegnorono tal volea deponer il Scettro, e prender il pennello. Io, c'ho sempre portato particolar affetto alla Pittura, son rimalo dal genio violentato a far raccolta di quadri, Disegni, e schizzi di varij, & eccellenti Pittori, de quali hò addobbatte due honeste stanze: ma per non stancar il Lettore, con il raccontar di ciascheduno, portarommi da altro, afferendo di tanto honorata questa nobil professione, che s'io sapessi col mio ingegno à bastanza lodarla, tanto di buon cuore lo farei, per renderla à mia voglia innalzata.

DELLI HOROLOGI. CAP. CLXX.

QVal vnica marauiglia dell'Arte, si può con ragione annouerar l'Orologio fra gli egregi Artificij dall'ingegno humano inuentioni; come quello, che con corte, e picciol linee compassa l'intero giro solare, che incomprendibile lo direi, se da questo non venisse circoscritto, e distinto. L'Inuentione di si bell'opra, scriue Plinio, s'è stato appresso i Greci Anasimene Milesio, & il primo, ch'in Roma introducesse questo Orologio Solare (come dice scriuere Fabio Veltali) s'è Papirio, il quale lo fece porre nel Tempio Quirino dedicato in honore lib. 7. c. 76. lib. 7. c. 60. di

Libro Terzo.

301

di suo Padre: essendo stato da quello votato: Ma il primo, che in pubblico lo collocasse, scriue M. Varone, (come testifica lo stesso Plinio,) fù M. Vale. Mefala Consil. quale lo fece porre sopra d'una colonna appresso gli Ostri, nella prima guerra Cartaginese, haueendolo trasportato dalla presa Città di Catina, trent'anni dopo l'Orologio di Papirio, e questo non riuscendo in tutta perfezione, Q. Marcio, Filippo Censore, nonantanove anni dopo ne fece porre vn'altro appresso di quello, il che fu uno di più grati doni, che riceuelse il popolo. Oltre gl'Orologi da Sole, che seruauano per il giorno, hauevano ancora gl'Orologi fatti con l'acqua, che seruauano per la notte, i quali furono introdotti in Roma, da Nascia, inuencionati da Clessidro Alessandrino CXL VIII. anni dopo l'uso del Solare. Era fatto questo, come racconta Celio, con vn vaso di vetro, nel cui fondo era vna picciol buco, e da vna parte tirata vna linea, nella quale erano distintamente descritte 12. hore, poi empivano il vaso di acqua, la qual cadendo à poco, à poco per il detto buco, mostrava l'ore con vna picciol bacchetta, che fisi in vn souero nuotaua sopra l'acqua, e con la punta toccaua il numero dell'ore: E quindi è credibile s'è stata cauata l'inuentione di quelli da poluere. Mirabile in vero fù l'inuentione di questo, ma l'oggetto dell'istuporì a mio giudicio può dirsi quella dell'Orologio di Metallo fabricato, con diuerse ruote, e campana, il quale hoggidi comuenemente s'usa, apportando non minor beneficio, che comodità nel regolar le continue facende si publiche, come priuate, ma l'inuentione disi artificiolo istromento, si come è stato ignoto a più eruditì, così si sono refe vane le mie fatache, nel riceuertolo: non dimeno si stima, che fosse inuentione insieme con le campane (come narra il Panziroli,) essendo stato preso il modello da Vitruvio, doue insegnà fare alcune carrozze, che moltino, quanti migli facino all'ora, qual'inuentione non può dirsi antichissima, essendo stato l'uso della Campana trouato circa l'anni del Sig. CCCC. da S. Paolino Vescouo di Nola, Città di Campagna. Questi Orologi sono stati accresciuti di tal artificio, che non solo additano l'ore; ma di più (come si legge di uno donato à Carlo V.) moltrano tutte le costellazioni, e segni del firmamento, che girano non altrimenti, che fanno in Cielo. Ond'io per caminar con l'intrapreso ordine di far nota di tutte le cose del Museo, non lasciarò di annouerare diuerse sorti di Horologi sì da Sole, come anco di Metallo: i quali seruono di non minor comodità, che adornamento.

DELLI LIBRI. CAP. CLXXI.

cole An-
tiche lib. 2.
cap. 9.

Il principal mezzo, con cui si può fare strada all'immortalità, è il lasciar di se memoria delle virtuose attioni, le quali quanto sono più

Et affl. lib. 2. più esemplari, e gioueuoli alli posteri, tanto più innalzano alla gloria d'una immortal fama: E perciò dice Ouidio,

*Fama manet facti postu velamine currunt:
Et memorem famam, qui bene gesit, habet.*

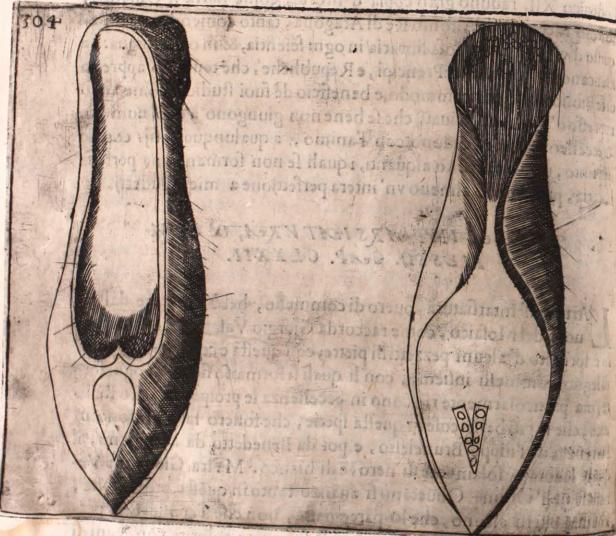
*Sic che tut' hora vediamo, che non la morte, né l'ingiurioso dente del tempo dopo tanti secoli passati sono stati bastevoli consumar il peggio lasciato da virtuosi: ha ben fatto si ch' Athene, Corinto con mol' altre Città, siano del tutto distrutte, ma non già le memorie lasciate ne' scritti de Platoni, delli Aristoteli, & altri, le quali vivono, e sono per durare insieme col Mondo. E qual maggior stimolo può hauer ridotto tanti Letterati alla perfezione, che la tromba della gloria che vinti da tal suono non hanno sparmiato fatiche, o vigile, per giungere a quella perfezione, che vediamo dalli suoi scritti esserne riusciti. Li quali poi quanto siano stimati da gl' huomini dotti, chiaramente lo vediamo, perciocche non è alcun letterato, che non brami, se non in quantità, almeno in parte, far raccolta di libri, de più eruditì Autori: il qual vlo di far Biblioteche, non solamente appresso de moderni, ma de gl' antichi ancora ritrova, come si raccolghe da Isidoro, il qual dice, che gl' Athene si vedendo l'utilità, che dalli libri si cauava, viarono molta diligenza in radunarne quantità, che poi Xerxe impatronendosi d'Athene, gli portò in Persia, doue stettero, fin che Seleuco Nicanore Rè di Macedonia gli riportò di nuovo in Athene, dalla quale finalmente Paolo Emilio, e Scilla gli trasportorno a Roma. Aristotele, come vuole Strabone, fu il primo, che facesse Libraria copiosa, la quale rimase nelle mani di Theofrasto, e poi di Neleus suo discepolo, dopo la cui morte gl' heredi benche ne facessero pocha stima, nulladimenno intendendo, che Camene Rè d' Attalia faceua diligenza grande, per condurli a Pergamo, li nascosero sotto terra, doue furono perlo più rotti, e guasti dalle tare: indi a molti anni furono venduti, ad Appollicone, il qual facendoli restituere rimasero pieni d' errori. Alsinio Pollio, fu il primo, *lib. 35. c. 2.* che facesse libraria in Roma, come narra Plinio, aggiungendo a quella, l'imagini di coloro, che gli composero. Di due è credibile, che testesse l' vianza conferuata fin hora di porre nelli Studij, l' imagini degl' huomini celebri in lettere. Il Caflaneo nel suo Catalogo dice, che Gordiano virtuosissimo Imperatore costruise vna grandissima Biblioteca, nella qual erano felsanta mille volumi, e foggiunge, che Tirannio Grammatico, che vivuea nel tempo del gran Pompeo, haueua raccolto più ditre mille libri. Plutarco ancora nella vita d' Antorio, scriue, che nella libraria di Pergamo erano ducento mille libri. Ma Tolomeo Rè dell'Egitto, radunò la più bella, e più famosa del Mondo. Adriano, come narra Pausania, ne fabrìo vna in Athene, la qual veniua solentata da cento colonne di marmo Libico. Ma se vogliamo paragonar*

*It tempi antichi, à quelli di presente, troueremo grandissima differenza, non essendo quelle di presente altro, ch' vna semplice ombra: con tutto ciò molti Prencipi virtuosissimi non hanno risparmiano né oro, né diligenza, in far cumulo, de quanti ne suoi tempi hanno potuto, fità i quali furono particolaramente gli Serenissimi di Fiorenza, Federico Feltrio Duca d' Urbino, il qual messe insieme, vna Biblioteca, qual fù da Giulio suo figliuolo ampliata, & arricchita, Catherina de Medici Regina di Francia, ridusse in Lione gran quantità di libri, e particolarmente Greci. Giovanini Galeazzo Visconte Duca di Milano, *supl. lib. 7.* hebbe in Pavia, vna grandissima libraria; come testifica Filippo Bergomense. Lodovico XII. radunò gran copia d' Istorie, come narra il Caflaneo, *confidat.* lo stesso raccorda d' Alfonso Rè d' Aragona, tanto comendato per l' acquisto d' una maravigliosa libraria in ogni scientia, & in ogni lingua: né mancano tutt' hora altri Prencipi, e Repubbliche, che tengono apprezzo di se Biblioteche, per commodo, e beneficio de suoi studiosi, come anco appresso d' altri tanti priuati, che se bene non giungono a quel numero, & eccellenza, non cedono con l'animo, a qualunque si fij: così io appunto, ne ho raccolto alquanti, i quali se non formano vna perfetta libraria, producono almeno vna' intera perfezione a miei desiderij.*

DELLA INTARSIA TAVRA, O' COMMESSO. CAP. CLXXII.

L' Arte dell' Intarsiaatura, ouero di commesso, hebbe origine dal lavoro del Mosaico, come raccorda Giorgio Vasari, e si come quello è formato d' alcuni pezzetti di pietre; così questa è composta di pezzi di legno commessi insieme, con li quali si formano figure di ogni sorte, ma particolaramente riescono in eccellenza le prospetive. Lo stesso dice, che le più belle cose in questa spetie, che follaro fatte, furono in Pierenze, da Filippo Brunelesco, e poi da Benedetto da Maggiano, il quale lavoraua solamente di nero, e di bianco. Ma fra Giovanini Veronesi dell' Ordine Oliuetano si auanzò tanto in questa professione, che mai più fu alcuno, che lo pareggiasse, non che l'auanzasse: perciocche con mirabil magistero faceua le sue opere colorite con legni di varij colori, che nel tutto imitavano la pittura; per ilche la sua immortal fama, volando all' oreccie del Mondo, e particolaramente à Roma, mentre Giulio secondo Pontefice haueua fatto dipingere la camera detta della Segnatura, per mano di Rafael da Urbino, vuol anco, che si facesse nel medesimo luoco, le spaltere, e li sedieri con alquanti vescidi lauro corrispondente, pertanto fece chiamare fità Giovanni, il quale perfezionò il tutto con finite prospetive, ma con tanto artificio, e ingegno, e con tanta sodisfazione del Pontefice, e d'al-

tri virtuosi, che meritò esser honorato, e ricompensato da quello. Testimoni restano delle sue rare virtù le maravigliose opere, che tutt'ora vediamo nel coro del Monte Oliveto di Chiusuri: in quello di San Benedetto di Siena, nella Sagrestia del Monte Oliveto di Napoli, in quella di Santa Maria in Organo di Verona, & in due Tauole di Prospettiva, che nel Museo si trouano: onde meritò, che non solamente dalla sua Religione fosse honorato, ma da qualunque sentiu il suo nome; la dove il Vasari, mentre discorre di quello nelle vite de Pittori, gli dà nome di gran Maestro di Comessi. Vissé nel tempo di Rafaello d'Urbino, e morì l'anno MDXXXVII. nell'età d'anni LXVIII.



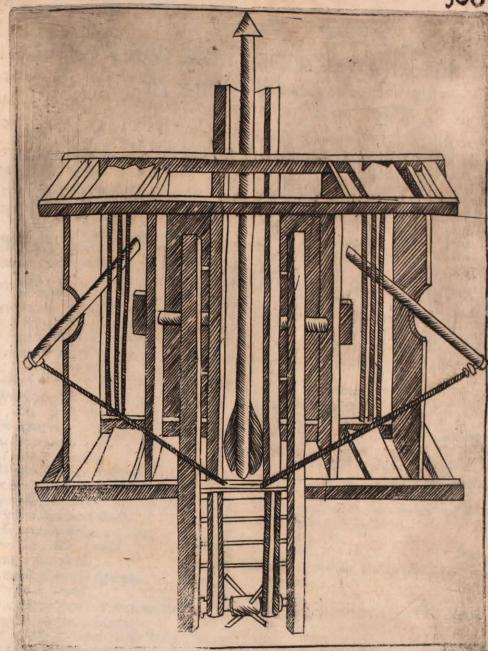
Avanti, che dal Colombo fossero scoperte l'Indie, alcuni di quei popoli andauano scoperti in tutte le parti: altri vauano di vellere, e portare scarpe fatte di alcune scorze d'alberi, come dice Alessandro di Alessandria, altri le faceauano della pelle del Pesce Tonina, accomodando quella con il suo proprio grasso, come narra Giovanni

Boemo. Ma dopo, che fu introdotta in quei paesi la cognizione delle cose, si sono sempre avanzati d'ingegno: perciò vedonsi hora nel Museo Scarpe fatte con tanto artificio, che s'opera qual si voglia diligente artefice Italiano, le quali sono così sottilmente cucite, che non si scuoprono né punti, né commisura alcuna, la forma delle quali vedesi dalli sopra posti disegni, che poco differiscono dalle Turche.



Non diasi maraviglia alcuno se vedendomi uscir fuori dell'ordine proprio, non solamente con questo capo, ma molt'altri ancora: la cagione di ciò è stata, che molte cose mi sono venute nel lemmani, mentre si continuava stampare la presente Opera: Onde ho risolto più tosto, che lasciarle all'oblio, darle in luce con qualche disordine alla curiosità, di chi si compiace di simili cose. Sono dunque questi disegni tratti da due miei antichissimi bronzi: i quali hanno servito alla cima di due grosissimi Dardi, che dalla forza di una macchina da guerra, chiamata Catapulta, erano gettati; v'anza particolare

ticolare de Romani, & inuentione dellli Scithi, come vuole Plinio.
 lib.7,c.56 Questa machina era fatta a guisa d'un arco, confiscato in un legni,
 haueua la corda fabricata de nerui riuolti, e nel mezzo era vn legno
 com'vn canale, doue passaua il dardo, ò altra materia da gitare, la
 coda del quale tirata con vna corda da vn certo segno si lasciava, e
 scocceua contant'empito, che, come dice Flauio Gualtieri, fracaflua
 Confidera-
 tum 8, fo-
 muraglie, uccideua huomini, non altrimenti da quello, che faccino le
 pral Pan-
 zodi. Artiglierie, & Arcobugi di nostrittempi. Gettauano ancora con queste
 machine ogn'altra sorte d'arme, & sassi, come attesta il Calepino. Ca-
 tapulta Machina Bellica, qua Tela, aut Saxa excuti solent. Di questi
 sassi lo conferma Gioseffo, discorrendo dell'assedio, che Vespasiano
 pose a Giotapata. Ergo propriea tam Catapultarum, quam taculorum
 vi simul muli transfigebantur s mijsaque machinis Saxe, & murorum
 minas asperabant, & frangebant angulos turrium: Virorum autem nul-
 tam fortier constipati erant, vt non usque ad extreman aciem Saxi,
 magnitudine, ac uolentia sterrenentur. E per dimostrar, quanto fosse
 la forza di questa machina, apporta due casi auuenuti nell' istessa Città.
 Sciet autem aliquis, huius machine vis quantum valeat, ex his, quia
 illa nocte contigerunt. In mura cuiadum ex circumflanibus Iosepho, Sex
 percuso caput auulsum est, eiusque ad tertium stadium rueluti funda ex-
 cusa caluaria. Interdu quoque pregnantis femeis transiecto utero, ad
 dimidium stadium infans abactus est: tanta tormento vis fuit. Ne dimo-
 moci ammiratione, che l'armi fossero di bronzo, poiche anco gl'Ante-
 noridi l'usauano di simil materia, come racconta il Pignoria, con il
 detto di Pindaro, & alegando Herodio, dice, che nella terza età gli hu-
 omini haueuano le armi di bronzo, raccordando con Girolamo Mag-
 gio, che gl'antichi haueuano il secreto di temperarlo per uso della
 guerra; dimostrando in disegno nel suo Antenore, vn ferro di fiam
 & vna Bipena, tratti dagl'antichi bronzi, che appresso di se confe-
 staua, li quali furono ritrovati in Candia, nelle rouine d'un antico le-
 polcro, l'una delle quali ha forma d'una scure, con il taglio d'amb'e
 parti. E quantunque Vitruvio habbi descritto alquanto oscuramente
 la fabrica di questa machina, nulladimenno viene cosi bene delineata
 da Giocondo Architetto Veronese, che resta molto facile, & intelli-
 gibile, il di cui disegno qui rappresento.



I L F I N E.

INDICE
Delle Cose più Notabili contenute
in tutta l'Opera.

<i>Anteo Gigante oue sepolto.</i>	123
<i>Anelli di ferro senza gemma prima vjati.</i>	127
<i>Anelli con pietre intaglate vjati da gl' Antichi a figliare il pane, e letere.</i>	128
<i>Antimonto, e sue virtù.</i>	162
<i>Ancore, & altri istromenti da nave ritrovati in Padona.</i>	174
<i>Anguilla impetrata.</i>	182
<i>Antipate, o cord nero sua virtù.</i>	195
<i>Antai.</i>	211
<i>Anacardi frutti sue qualid, e virtù.</i>	255
<i>Aporade conca.</i>	215
<i>Aquileta diffusa da Attila.</i>	317
<i>Asufici offrivaano le fiamme del fuoco.</i>	82
<i>Armille doni de gl' imperatori alle Soldati.</i>	105
<i>Arifolto fu il primo a raduare gran copia de Libri.</i>	109
<i>Agatia di Parro marangiofa.</i>	302
<i>Aglaone albero.</i>	152
<i>Aglaone frutti velenosi.</i>	174
<i>Abones frutti velenosi.</i>	216
<i>Metone pietra, sua proprietà.</i>	197
<i>Alejandro dipingeua.</i>	139
<i>Almone di varie pietre.</i>	300
<i>Alce, sua natura, e qualità.</i>	196
<i>Alce, e la gran bestia, è il medesimo animale.</i>	218
<i>Alce è pietre di Cerno.</i>	238
<i>Altare portatile de gentili, era per quelli sacer- doti, che non haveano stanza.</i>	66
<i>Albero, che produce il frutto Cacao.</i>	266
<i>Alce albero sue pietre, e virtù.</i>	274
<i>Alce pianta, e sue virtù.</i>	289
<i>Amore come da gl' antichi figurato.</i>	21
<i>Amore adorato da Gentili.</i>	21
<i>Amore interpretato spirito di fornicazione.</i>	21
<i>Amore è quello, che noi desideriamo.</i>	21
<i>Amore con la pelle del Leone, e suo significato.</i>	22
<i>Amore con la Clava d' Hercole.</i>	22
<i>Amore con la Salamandra, e suo significato.</i>	22
<i>Ametista pietra figurata con l'Imagine di Merca- rio sue virtù.</i>	126
<i>Ametista sua virtù.</i>	136
<i>Ametista era legato nell' Anello, col quale fu spodato MARIA VERGINE.</i>	133
<i>Amianto pietra, che si pettina, fila, teße, e poi ten- zoli.</i>	151
<i>Ammon suo descriptione.</i>	257
<i>Amoniaco sue qualid, e virtù.</i>	292
<i>Amuleti, de gl' Antichi che cosa erano.</i>	49
<i>Antifone inventore della Musica.</i>	296
<i>Antifonime Milefso fu il primo a trouar l'Horologio solare.</i>	301
<i>Antonino Pio Imperatore ebbe il titolo di Diuio.</i>	78
<i>Antibateatri destinati per li giochi Gladiatori.</i>	84
<i>Antibateatro, o Arena di Verona, quando, e da chi fù fabricata.</i>	85
<i>Baco in segno ad Anfitrione, a mischiare l' ac- qua col vino.</i>	29
<i>Bacco come da gl' antichi figurato.</i>	28
<i>Bacco figlio di Giove e di Semele.</i>	28
<i>Bacco da Thebani adorato per loro Dio.</i>	28
<i>Bacco portò dall' Indie a Thebe la vite.</i>	28
<i>Bacco inventore del Vino nella Grecia.</i>	28
<i>Bacco con quai nomi chiamato.</i>	29
<i>Bacco superò molti popoli.</i>	29
<i>Bacco vittorioso trionfò sopra di un Elefante.</i>	29
<i>Batteria di Verone.</i>	107

R. Balafsa

Indice delle cose

- Edafso Gioia,
 Balani,
 Baffilico sua descrizione, e natura.
 Baobab frutto sua descrizione,
 Balsamo doue nasc.
 Balsamo produce il licore detto oprobalsamo.
 Balsamo Ternuano sua qualita, e virtu.
 Balsamo Tolutano sue qualita, e virtu.
 Bacco sacrificato a Bacco.
 Berilla pietra, e sue virtu.
 Bena pietra, e sue virtu.
 Bezzar, sue virtu.
 Belamente pietra, sue virtu.
 Beluchi sue qualita.
 Ben Radice, sue virtu.
 Benginio sue qualita, e virtu.
 Bitume Giudaco, come si genera.
 Biblioteca di Gordiano contenuta se fassata milla volumi.
 Bombarda quando, e da chi inventata.
 Bombarde presentate a Scipion Cartagine.
 Bombarda invento antichissima nella China.
 Boffolo da nauigare incognito a gl'antichi.
 Bollo Lutico,
 Bollo Toccalio,
 Bolo di Giorgio Agricola.
 Boua di natura molto piccoli doue.
 Bue, e Vacca sotto all'arato solcavano i fondamenti della nostra Citt.
 Bucini parni impetrati.
 Bucine di Mare di diuerse spetie.

 C
 Catapulta Machina da Guerra, e sua origine, e retratto.
 Cagioni perche molte arti perirono.
 Cambio, o permuta auanti l'uso del danaro.
 Caratteri Egizii.
 Caduceo di Mercurio, sua Historia.
 Caducatores erano chiamati li Ambasciatori.
 Cavallo sacrificato a Marte.
 Cavarli ammazzati da Greci, e disbrutta la Citt.
 Cavalli dello Sacerdoti di Ercole alla caccia per se stessi.
 Capra Amalea adorata da Corinti.
 Capra consecrata a Giove.
 Capra Amalea convertita in Stella.
 Cadaveri da Romani abbruciatati.
 Cadaveri de Romani non tutti si abbrucianano.
 Cadaveri di Mario per commissione di Silla si disperpolo.
 Cadaveri vestitiansi di bianco.
 Cadaveri si lepeltivano fuori della Citt.
 Cadaveri morti di scoria non si abbrucianano.
 Carboni di Ginepro coperti di cenere riuono dal fuoco per un anno.
 Cauallo tenuto in protezione da Netuno.
 Cauallo Marino lo stesso, che l'Ipnotamo.
 Capra tenuta in protezione da Fauno.
- Capre salvatiche.
 Carta da Scrivere, sua origine.
 Carta Citta di Tiro.
 Cefandro Capitano di Alessandro redendo il ritrato
 del suo giù morto Re tremò con tutto il corpo.
 Carlo Emanuel Duca di Savoia dipingua.
 Carta Pergamina doue inventata.
 Carta fatta di bracci perfetta, e lo muovente occulto.
 Carta fatta di tela di Canna ristata nella China.
 Carbonchio gioia, e sue virtu.
 Carbonchio Granato.
 Caratteri Indiani impressi in vn disastro.
 Capnute pietra.
 Calamita pietra sue virtu.
 Calamita dove, e da chi trouata.
 Calamita Argentina.
 Calzanto, e sue virtu.
 Cadmia sua qualita.
 Cafè fatta de Laffranti di Sale.
 Carboni impetrati.
 Calicette fatte del pelo della Conca Pina.
 Cago occorso ad vn viandante con rna Tefidina.
 Canicula pesci, e sue qualita.
 Carni dell'Orfo bionfissi da mangiare.
 Casaglione Caudaline frutti.
 Cattaglione purgative sue virtu.
 Cardamomo sue spetie, e qualita.
 Caions frutti sua descrizione e virtu.
 Cacao frutto, del quale gl' Indiani si servono per moneta.
 Carpo Balsamo, e sue virtu.
 Canella, e sua descrizione.
 Canella, e Chamomila è il medesimo.
 Canella bianca di Clusio.
 Cancano.
 Cane auenuto a Talete Milefio professore d'Alloggia.
 Cere frumento suo simulacrum.
 Cere figlia di Saturno, e di Opi.
 Cere Regnadi Sicilia.
 Cere ritrovano l'uso de l'Agricoltura e di manuare il grano in Sicilia.
 Cere Dea dell'Abbondanza.
 Cere con quoniam nomi chiamata.
 Ceromime costumata da Romani alloro defun.
 Cerno, e Cone tenuti in protezione da Diana.
 Cerno, e sua natura.
 Celespita Coltello, con il quale li rittimari tagliavano la gola alle vittime.
 Cefare dipingua.
 Ceruleo, o Lapis Lazzuli pietra.
 Ceramiche pietre, e sue virtu.
 Cervello dell'Orfeo è pelenoso.
 Cedro del Monte Libano sua descrizione, e ritratto.
 Christiani per la Fe de condannati ne spettacoli a correre con Leon, e altre fiere.
 Chiffreno Re di Dacia, sua vita, e costumi.

più Notabili.

- Chivisito pietra, e sue qualita.
 Chelidonia pietra, e sue virtu.
 Chiriballo, e sua generatione.
 Chiriballi diversi.
 Chiribalfo, e sue virtu.
 Cherande pietra.
 Chiuccolla Cindrona.
 Cipero Radice sua spetie, e virtu.
 Cianomo sue spetie, e virtu.
 Cleofrdo Alessandrio inventore dell' Horologio da acqua.
 Contratti primi auanti l'uso del danaro.
 Commerci senza danaro nelle parti esterne del Septentrione.
 Conchiglie dove si pendono in luoco di monete.
 Colombe perché costrucite a Venere.
 Cornucopia, o di donitia sua iforza.
 Convegno dell'Imperatore.
 Corone piaze dal Serenissimo Doge di Venetia, che significava.
 Coccodrilli confercati al Tempio di Horo.
 Costumei dei Romani nel disegnare li fondamenti delle Città.
 Connudo Imperatore, sua statua, vitas morte.
 Connudo Imperatore, perche volse esser chiamato Herculo Romano.
 Corpo di Anteo lungo settanta cubiti.
 Corpo humano ritrovato in Candia alto trenta Cubiti.
 Corpo di Donna in Venetia impetrato.
 Corpi humani conservati per migliorare d' anni con il bitume Giudaco.
 Corvo di Amone pietra, sue qualita.
 Coralitica pietra.
 Corvo di Cernio impetrato.
 Corvo del Toro impetrato.
 Corvo di Nucino suo pregio, e virtu.
 Corvo di Nucino in Parigi.
 Corvo di Nucino in Argentina.
 Corvo di Nucino in S. Marco in Venetia.
 Corvo di Alles, e sue proprietati, e virtu.
 Corvo di Gazzola.
 Corvo di Pazzano sua qualita.
 Corvo dell'Ibico.
 Corvo di Rinconete sue virtu.
 Conca Bucavola impetrata.
 Conca Strata, e Echinata impetrata.
 Conca Rogata impetrata.
 Conca Tertina, e aurata impetrata.
 Conca Galate impetrata.
 Conca Strata impetrata.
 Conca Capa ronda impetrata.
 Conca longa impetrata.
 Conca varia impetrata.
 Conca Madre perla, come si prende.
 Conca Anatifa, che producono anitre.
 Conca Corallina.
 Conca dell' Pittori.
 Conca rigata.
 Conca Galate.
 Conca fasciata, e sue virtu.
- Conca varia.
 Conche Battelle.
 Conca Auro Marina.
 Conca Extrinata, che produce perle.
 Conca Strata, e fasciata.
 Conca Strata.
 Conca Imbricata.
 Conca Pina, sue qualita, e virtu.
 Conca Pettine d'arna orecchia.
 Conca Pettine d'arna orecchia, e varij.
 Conca Spondilio.
 Conca di Venere prima spetie.
 Conca Porelletta.
 Conca Venera, tenne ferma la naua di Perinio.
 Conca Venera da Gentili adorata, e conferdata a Venere.
 Conca Venera della terza spetie.
 Conca Venera della quarta spetie.
 Conca Cama leggera.
 Conca Longa.
 Conca Cama pelorida.
 Coral Rosso, sue qualita, e virtu.
 Coral Bianco sue qualita.
 Coral Lateo.
 Coral Stellato.
 Coral Articolato.
 Coral Ceruno.
 Coral, o Giuaco impetrato.
 Coral neri o Antipate, sue virtu.
 Corallina sua virtu.
 Coelae di varie spetie, e sue virtu.
 Coelica Echinofora.
 Coelica Embilicata.
 Coccodrillo Acquatile sua natura, e virtu.
 Coccodrillo Terrestre, sua qualita.
 Colombo Pepera sue qualita.
 Colombo scopri il Mondo nuovo.
 Corde per le navi fatte delle corze di Noci Inde.
 Coffo albero sua descritione, e virtu.
 Colubrino albero sua descritione, e virtu.
 Croce era per carriere dellli Egizii.
 Curnio con la Vita comprò la quote del Popolo Romano.
 Cuoco humano, sue virtu.
 Cucinifora frutto.
 D
 Danaro non era in uso auanti Homerio.
 Danaro primieramente di cuoio, e di Ferro.
 Danaro perché chiamato Nummus.
 Danaro perché detto Pecunia.
 Danari di Cuoio prima montata in Roma.
 Danari di Cuoio ordinati da Numa Pompilio.
 Danari in Roma auanti Serio Re erano pezzi di rame rotti, e senza impronto.
 Danari in Roma con l' impronto della Pecora ordinati da Serio.

R 1 2 Danari

Indice delle cose

Danari di Argento quando battuti in Roma .	3	Fabij Romani dipingeano.
Danari con l' impronto di Giano bifronte da chi pri- ma battuti.	5	Fato cojisa.
Danaro di Gran commodità per l'uso dell'anniversario.	5	Fimnochio impetrato.
Dei, e loro progenie introdotto nella Grecia.	9	Fibbie de gli antichi sua figura.
Delfino simbolo d'Amore.	23	Fibbia di chi materia fabricate.
Delfino amico dell'uomo.	23	Fibbia Gimnastica sua figura.
Denti di Gigante.	122	Fibbia Gimnastica perche costumata da gli antichi.
Dentali.	211	Flippo Rè dipingena.
Denti dell'Hipotamo, sue virtù.	244	Flamme di fucio, cenere, e fasse p'sciti dalla terra.
Denti di Elefante, e sue virtù.	247	155.
Denude sua de'finitiose e mirabili virtù.	277	Fior di Sale.
Diana Dea in gran venerazione apprezzagl' Egiziani.	14.	Figura dell'Orzo dalla natura formata in vna pia- tra.
Diana Adorata sotto il nome d'Iside one.	14	Figura di membro humano portato dalle Donne Ro- mane in honore di Bacco.
Diana con quali nomi chiamata.	15	Flauto ritrovato da Pan.
Dio Conjo, o dal Consiglio adorato da Romani.	98.	Flamini Diali.
Diaspro pietra sue qualità, e virtù.	131	Foglie d'alberi, e radici impetrite.
Diamante Lavorato ritrovato nel mezo d'un fallo, che si fogava.	174	Fonghi di varie specie impetrite.
Donne profetesse, che indovinavano.	9	Fonghi di che fignerai.
Donne nobili Romane, come vestivano.	101	Foglio Indo, sue virtù.
Drappo fatto di pietre Amianto, o Asbestino, nel quale nelle Cadiaderi, poi sopra i Roghi, che ardendo li corpi, restauano le cenere nella in- combustibili drappi.	54	Fra Giovanni Veronese gran Maistro de Commessi.
Drachena Radice, sue mirabili virtù.	277	303.
		Frutti nell'Isole Maldive si spendono per danari.
		Frutti del Ramno impetrati.
		Frutto del Beldio, sua de'finitiose.
		Frutto Indo, sue virtù.

15

E	Chini Marini di varie specie impetrati.	177	271.	Francese primo Rè di França dipingea.	303
Egitto fertile.	Egitto coperto dal Mare.	15	Fulmine pollo a Giou perché.	19	
Elefante Filofo, e sua morte.	Elefante, e sua desfitione.	173	Fuoco guardato dalle vergini Vestali.	11	
Elefante apprende le Lettere.	Elefante pietra sue virtù.	220	Fuoco lasciato esfiguere dalle Vestali, come pun- te.	12	
Enna Città grandissima de Giganti.	Enorchi pietra.	245	Fuoco chiamato vesta,	14	
Escar Marina, e sue virtù.	Escar Marina, e sua habitatione.	246	Fuoco delle Vestali, quando si rinouava.	11	
Engaue, e sua habitatione.		150			
		123			
		152			
		195			
		93			
			G		

F

Fatto d'arme tra Greci, e Persiani di Platea.	39.
Famiglia Titinia.	52
Famiglia V'aleria, e sua origine.	74
Fauflina moglie di M. Aurelio Imperatore suo ritrato, vita, e costumi.	115
Fabia frutto detta cura di S. Tommaso.	219
Fajol Lablab sua defrissione, e virtù.	261
Fajoli diversi.	265
Fajol del Lobelio portati dalle Indiane in rete de Corali.	283
Fajol della Guine.	264
Fajol frutto sua defrissione.	264
Fagard d'Acuzenna sua virtù.	265
Fagaria minore sua virtù.	265
Fahole, e Comedie introdotte ne' Theatri, sua origine.	265

G

<i>Allo dato per compagno a Mercurio.</i>	71
<i>Gallo tenuto in protezione da Eculapio.</i>	80
<i>Gagata pietra, e sue virtù.</i>	149
<i>Galeo Pepe.</i>	219
<i>Gazzolla, sua descrizione.</i>	241
<i>Garofola di Plinio.</i>	267
<i>Garofola della sposterie sue virtù.</i>	268
<i>Genti della Tracia forti.</i>	26
<i>Genitali humani posti sopra vn'asta nelle Città prese.</i>	51
<i>Gentili credevano, ch'ogni lor Dio haueste in sua protezione vn'animale.</i>	30
<i>Glou nadroto dalla capra delle Ninfe Amaltea e Melphisa.</i>	48
<i>Gione Statore perche così detto.</i>	9
<i>Giove perche figurato con l'Aquila.</i>	10
<i>Gione, e sue virtù.</i>	10
<i>Giunone fù da gl'antichi inse/a per l'aria.</i>	38
<i>Giunone fù tenuta in gran venerazione nella Grecia.</i>	18

Ghiani

più Notabili.

Pia Notabilis.	
Ghiande, e simili cose, mangiavano gl' uomini au-	anc ti l'uso del pane.
Giocuochi scieni esercitati nelli Theatri, e sua origi-	44
ne.	89
Giocuochi esercitati nelle Naumachie.	90
Giganti, e sua origine.	122
Giganti signoreggiano gran parte del Mondo.	122
Giganti mangiavano gl' uomini.	122
Giacinto Gioi. Figurata col fulgore effusiva dalle	122
faette.	127
Gioie rjate dal gran Sacerdote nella Legge Moia-	127
ca.	128
Gionco Palastro impetrato.	175
Gionco Gladiatori leuati da Costantino, e Hono-	rio.
Ghiande marine.	210
Giano fu il primo in Italia, che introducesse Tem-	pij in honore delle Dei.
Gionco Odorato pianta sua descritione, e virtù.	250
259.	
Gladiatori, e suoi simulacri.	84
Gladiatori quando introdotti in Roma.	84
Gladiatori, che gente fossero.	85
Gladiatori combatteantem nudi.	85
Globo pietra, e sua virtù.	137
Gordiano Imperatore fautor delle Lettere.	88
Gomma Gota, o Ghiaiemou.	288
Gomma Sandraca, sue qualità, e virtù.	287
Gomma del Beldio sue qualità, e virtù.	287
Gomma Copal, sua virtù.	289
Gomma Anima sue qualità, e virtù.	290
Gomma Elemi sue qualità, e virtù.	290
Gomma Tacamachca sue qualità, e virtù.	291
Gomma Lacca, sue qualità, e virtù.	291
Gomma Caragno sue qualità, e virtù.	292
Gomma Opponapace sue qualità, e virtù.	292
Gomma del Legno Guatacan.	292
Grotta della Sibilla Cumeca da chi fabbricata.	292
Hercule con la Ghirlanda di pioppa in capo.	4
Hercule tenuto per il Tempo.	4
Hercule tenuto in gran venerazione dalli Parti.	4
Herbe, e Alberi furono le prime cose offerte in sac-	ri.
Heneti condotti da Antenore.	9
Hefestio Sabina nel Rappo reflo moglie di Romolo.	9
Herniodatilo Frutto, e sua virtù.	26
Hicopamco sua qualità, e virtù.	22
Hipromo Pece, e sua qualità.	23
Hipostoma sua descritione.	24
Holocauftomata era sacrificio grande de Greci	8.
Holocaufto donato a Carlo V.	30
Horo figlio di Ofira, e di Iside, suo simulacro.	95.
Horo dogn regnò.	95.
Horologi fatti con l'acqua da gl'antichi per	9
della notte.	30
Horo adorato sotto il nome di Bacco, e di Priap.	96.
Horologi, e sua origine.	96.
Hore derivate dal nome di Horo.	30
Hore di Metallo con rote, e occulta la sua for-	9
gue.	30
Huomini per Det da Gentili adorati.	7
Huomini combatteauano con fiere ne' spettacoli	86.
Huomini nell'India ali cinque Cubiti.	1.
Huomini nati nella prima età più grandi della pre-	1.
sente.	1.
Huomini pelosi per tutto il corpo.	2.
Huomini ritrovato nel ventre di un Pesce inter-	2.
229.	2.
Huonità quanto stimata da gl'Antichi.	8.

I Aspide pietra scolpita con figure prende mag
 gior virtù. 120
 Ibi Angello dell'Egitto, conservasi solamente in
 quel paese. 1
 Ibi da gl'Egitti invocato contra le servi.

Barbie da nauigare.	220	Idolatria, e sua origine.	8
Guatacan Alberto sua descritione, e vista.	242	Idoli introdotti in Roma da chi,	1
		Idoli portati da Soria di Giudea,	1
		Imperatori portavano anelli con l'impronta delle	1
		sue proprie effige.	1
		Inchi siro visto nella China.	1
		Inventore dello anello incogito.	1
		Inventore del danaro incogito.	1
		Incenso sua qualità, e virtù.	1
		Inventore dell'Astrometria.	1
		Inventore dell'Astrologia.	1
		Intarsia, o commesso sua origine.	1
		Io da Greco con tal nome chiamata.	1
		Io da Egizieti chiamata Iside.	1
		Iona Profeta del qual Peise mghottia.	1
		Iperbulo fu il primo, che sacrificasse l'animale,	1
		il Bue.	1
		Iside figurata con le Corine.	1
		Instrumenti Musicafli, e loro origine.	1
		Iside trasformata da Goote in giolenza,	1
		Isiun, e Isiun-Dile.	1

Indice delle cose

- L** Anfisi, maestri di Gladiatori, 85
 Lago in Verona fatto delle acque di Montorio, e di Parona, 90
 Legge data da Dio a Mois scritta nella pietra Zaffiro, 184
 Legno ritrovato sotto ad un monte, 180
 Lentini impetrata, 175
 Leone perche è di gran forza, 190
 Lepre perche è molto timida, e leggero, 190
 Lettero, o caratteri dell' Egizii, erano figure d' animali insegnateli da Mercurio, 18
 Licame in Arcadia inventore della Lotta, 87
 Librario di Gordiano don'erano se' santea due mila pezzi de Libri, 88
 Libraria di Adriano, 302
 Libri di piombo, nelli quali gl' antichi scriuenano le Lettere, 124
 Libri fulgurati, 144
 Lincois d' Ambra, sua qualidà, 132
 Libraria in Roma prima, e da chi fatta, 303
 Libri del Petrario impetrata in Venetia, 174
 Libraria, e sua origine, 302
 Limoni impetrati, 75
 Libri di Athene trasportati a Roma, da Paolo Emilio, e Scilla, 302
 Liquidambar succo, 259
 Lucio Albero, 276
 Lingua Latina alcun tempo perde della sua nobil eleganza, 72
 Liquidambar sue virtù, 288
 Lottatori e suoi simulaci, 87
 Lotta è il più antico gioco de gl' altri, 87
 Lottatori erano anco chiamati Atleti, e Palefichi, 88
 Lottatori giocavano ignudi, 88
 Lettatori une si esercitavano, 88
 Lucio Albino fugge di Roma per la venuta di Brenno, 13
 Lucerna di oro fabbricata da Catimaco, 35
 Lucerne perche da gl' antichi poche ne sepolcra, 60
 Lucerne poche ne sepolcra duravano il suo lumine eternamente, 61
 Lucerne ritrovate nella terra, che ardeano, 62
 Lucerna ritrovata in un sepolcro nell' Ijola di Nissita, che ardeua, 61
 Lucerna ritrovata in Effe, che ardeua, 62
 Lucerna ritrovata nel sepolcro di Tulliola, 62
 Lucerne antiche ritrovate in Verona, 54
 Lucerna con la figura della Luna posta in sepolcro di Nobile, 63
 Lucerna con la figura del Pazzo, 63
 Lucerna posta in sepolcro a Donna nobile, 64
 Lucerna con il Pecce, e suo significato, 65
 Lucerna posta in sepolcro ad un facciatore, 66
 Lucerna con due facce posta in sepolcro di sacerdote di Giomo, 66
 Lucerna posta in sepolcro di Donna amante, 67
 Lucerna posta in sepolcro di huomino innamorato, 68
 Lucerna posta in sepolcro ad un soldato nobile, 70
 Lucerna posta in sepolcro a soldato ritortofo, 70
 Lucerna posta in sepolcro a soldato fedele, 71
- Lucerna posta in sepolcro ad un Mercante, 70
 Lupa, e il Becco tenuti in protezione da Bacco, 30
 Luna simbolo della Nobiltà, 64
 Luna portata sopra delle scarpe dalla Nobiltà Romana, 64
 Lumache terrestri impetrata, 65
 Lumaca rugosa, 170
 Lumaca, o Nantillo della seconda specie, 217
 M
- M** Arte come figurato da gl' antichi, 36
 Materia, che facena arder li Lunii dannerni sconosciuta, 61
 Marte adorato da gl' antichi per Dio della Guerra, 36
 Marte figlio di Giunone, e di un fiore, 36
 Marte detto Gradino appreso de Greci, 36
 Marte chiamato Vendicatore, 37
 Mardonio condottiero de Persi all' acquisto della Città, 37
 Marte detto Gradino appreso de Greci, 37
 Marte restò morto da Greci, 39
 Magistrati in Verona, e in altre colonie Romane nel tempo de Celare, 73
 Marc' Antonio Imperatore ebbe il titolo di Dio, 78
 Marmo pietra, e che gioia, 17
 Mallachita pietra, e sua virtù, 17
 M. Herennio percorso dalla facetta in giorno serena, 145
 Magellero di Corallo, 171
 Mandole impetrata, 175
 Madre dell' fungi impetrata, 177
 Margarite, 179
 Mal Francefe, sua origine, 261
 Medaglie, sue qualidà, e virtù, 294
 Medaglie Antiche non battute ad vso di spvere, 5
 Medaglie Antiche a qual fine battute, 7
 Medaglie Antiche di quanta eruditione sono, 7
 Medaglie Antiche dove si trovano, 7
 Medaglie da moderni perche battute, 7
 Medaglia di Luclia, 13
 Medaglia di Giulia, 13
 Medaglia di Adriano, 14
 Medaglia di Giulia Augusta, 20
 Medaglia di Tiberio, 27
 Medaglia di Claudio, e di Domitiano, 33
 Medaglie Antiche ritrovate in Verona, 34
 Medaglia di Filofano, 36
 Medaglia di Alessandro Seuero, 36
 Medaglia di Faustina, 38
 Medaglia di Marc' Antonio Filosofo, 77
 Medaglia di Antonino Pio, 77
 Medaglia di Neron, 111
 Medaglia di Commodo, 111
 Medaglia di Alessandro Re degl'Epirati, 14
 Mercurio, e suo simulacro, 15
 Mercurio figlio di Giove, e di Maia, 15
 Mercurio Dio dell' Imbarcato amoro, e dell' Elfo quenza, soprastante alle negozj, 25
 Mercurio perche figurato ignudo, 25
 Mercurio perche fu posta nella mano la barba, 26

più Notabili.

- Membro huuano segno del Dio Priapo, detto custode di fanciulli, 50
 Membro humano portato dalle Donne Romanesco, il quale danzavano in honore di Bacco, 50
 Memorie lasciate dopo il sacrificio da Gentili, 83
 Meconite pietra, 143
 Melanteria, e sua qualidà, 161
 Melaga impetrata, 175
 Membro humano impetrato, 176
 Mirra vista da Troiani, 93
 Miracoli fatti da Christiam con la figura della Croce, 127
 Minera de Rubini, 155
 Minera d' Inganata, 145
 Minere d' Oro varie, 156
 Minere d' Argento varie, 156
 Minera d' Ne varie, 156
 Minera di Stagno, 157
 Minera di Piombo, 157
 Minera di Argento vino, 157
 Minere di Ferro, 157
 Minna Minerale, sua qualidà, 160
 Mis, sue virtù, 161
 Mitolo impetrato, 185
 Mitolo, e sue virtù, 210
 Mirabolani, sue spetie, e virtù, 268
 Mirra, sua qualidà, e virtù, 285
 Moneta di Croio con punti d' Argento due, 12
 Moneta di Croio spendenano i Lacedemoni, 2
 Moneta con due facce battuta da Giano, e Saturno, 3
 Moneta con due facce, fù la prima battuta nel Latino antico Roma edificata, da Giano, 3
 Monete diverse battute da Romani, 3
 Monete pagate da Romani ad Annibale nella rotta di Canne, 6
 Moneta d' Argento chiamata Vittorato quando in Roma battuta, 6
 Moneta di L. Lucretio, 23
 Morte di Arone, e Mosè pianta per trenta giorni, 58
 Monete perche poche ne' sepolcri degl' antichi, 6
 Mola, che cosa era, 80
 Morte di Attila, 118
 Morto pietra, e sua virtù, 153
 Monaco, che frapponendo fra due Gladiatori restò da quelli morto, 86
 Monti fatti dal Mare, 173
 Moco Marino, 193
 Monoceronte non efer del Rinoceronte, 235
 Monte Libano non produce alcun animal selenio, 212
 Mofridomai da Hercole furono huomini tiranni, 42
 Mufica invenuta dalli Dei, suoi mirabili Effetti, 207
 Mare di Padoua, già erano bagnate dal Mare, 174
 Mufica, e sua origine, 296
 Mufico Arborio, e terreste impetrato, 175
 Muficula Hirnho Conca, 203
 Muficula sua qualidà, 203
 Mufici di varie spetie, 213
- Murice triangolare, 219
 Murice Latteo, 213
 Murice one si trovano, 249
 Murice molto gioenuli nell' uso della medicina, 250
 Musica perche data all' huomo, 297
 Musica gioua anco all' infirmitate del corpo, 298
 N
- N**atura, e suo simulacro, 17
 Namachia di Verona, 90
 Nave ritrovata fatta ad una Montagna, 173
 Nautio come nauza per lo mare, 200
 Nautilio impetrato, 179
 Nerone, sua vita, e morte, 111
 Nerone fù il primo, che facesse tormentar Christiani, 111
 Nerone dipingens, 300
 Nefrite pietra, sue virtù, 135
 Nefra Città, Edificata da Bacco, 250
 Nefrito Albero, sua descritione, e virtù, 272
 Nicolo pietra, sue virtù, 134
 Nitri di varie spetie, 169
 Nocie inuenitore delle viti, 285
 Noni deli defonti si colpiuano sopra il coperto del le vne, 55
 Nocie Indica, e sua descritione, 212
 Nocie Mofada, sua virtù, 65
 Nocie Pomicia, sue qualidà, e virtù, 272
 Nocie Metele, 272
 Nomi Diuni portati dall' Egito, 9
- O
- O**sidiana Pietra vista dalli Egizii, per tagliarli
 Oli bianchi alli defonti, 150
 Olsidiana pietra vista da gl' Indiani per tagliare in luco di mannaie, o ferro, 150
 Occhio di Bello Gioia a chi fù dedicato, 135
 Occhio di Gatta Gioia, 136
 Oca tenuta in protezione da Iside, 80
 Oglio d' arato de Metalli mantiene il fuoco lungissimo tempo, 61
 Oglio ritrovato nel diuidre in durissimo Marmo, 174
 Oglio di Noce d' India, sue virtù, 253
 Oglio di Noce Mofada, sue virtù, 265
 Oglio di Garofoli, e sue virtù, 268
 Oleastro di Rodi albero, sua descritione, 275
 Olio, Alloro, e Querci non si abbracciano ne' sacrifici, 82
 Ombelico Marino, 216
 Otionio dellli Lottatori, 88
 Onde naque il proverbio in vino veritas, 29
 Orifice pietra, e sue virtù, 134
 Orichino, o cameo Gioia, 137
 Ongie odorate, 186
 Opinione de gli huomini pone il prezzo alle cose, 2
 Opalo, e Girafole Gioia sue virtù, 134
 Opinione dellli Filosofi circa i fulmini, o Saette, 203
 Orie odorate, 145
 Opinione dellli Filosofi, delle cose, che s' imprese fono, 172
 Opi, 172

Indice delle cose

Opinione del Baffisco,	232	Terfiche donne pagate, acciò piangejero i defoni,	57.
Oprobioso, e sue virtù,	282	Terfie simboli dell'huomo nefando.	
Organo Rè degli altri instrumenti,	297	Tecore, Bue, e Capra rivate in Sacrificio da Romani.	
Oro, & Argento acosti dalla Natura, come cose necoculi,	2	Tetinii, Conches, striati, & Echinati impretriti,	81
Oracoli introdotti nell'Africa, e nella Grecia,	9	Terunculi impretriti.	81
Oracoli portati da Marcello, dalla Sicilia a Roma,	ibid.	Perche gli huomini sono differenti d'inclinatione,	185
Oracoli di Gioue Ammone in Africa da chi ordinato,	ibid.	Perche que nascono perfettissime,	189
Origine di porre le statue nelle fabbriche a sostener i pesi in luoco di Colonie,	4	Perle bellissime generate nel Mar Rosso,	193
Origine della Musica,	296	Perle, come si generano,	193
Oro con la figura del Leone scolpita, a che vale.	127.	Perfone Moderne, che si hanno dilettato di Bibite,	199
Oro da chi trovato,	156	Perle, tecche.	200
Oro che si genera, & il primo, che lo facesse in- fondere,	156	Perla, che pesava m'onia, & vn scrupulo,	202
Orpinello fossile sue virtù.	159	Perla mangiata da Cleopatra con Marc'Antonio	203
Orada impretriti,	182	in una cena di che valore.	203
Orbo Pece,	227	Perla di Cleopatra diuisa, e portata all'orecchie al	203
Orfo, sua natura,	247	simulacro di Venere.	203
Orfo veduto nella tana con una fanciulla,	248	Perle, sue virtù,	203
Ossif animazzato da Tifone,	96	Perle sopra una Vesta di Lolia Paolina,	203
Ostracite pietra, sue virtù,	152	Perle prodotte da una Conca Echinata,	205
Oste, e schinchi lunzani ritrovati sotto ad un Mon- te,	173	Perle Elinacha Marma,	214
Ostreghe impretriti,	186	Perpe Etiopico,	215
Oste del cuor del Cervo.	240	Perpe Longo.	215
Qua di Testudine, come coate,	220	Phibemata perla, e come generata.	219
Qua del Struzzo, come nascono,	234	Pittura, e sua origine.	219
		Pietre antiche lepolarali,	239
		Pietro, e Paolo Apostoli fatti martirizati da Non- ne.	71
		Pietra della Croce,	116
		Pietra dal Sangue, e sue virtù.	134
		Pietra del Roflo, e sue virtù.	138
		Pietra del fel del Toro, e sue virtù.	139
		Pietra Corazina, e sue virtù.	140
		Pietra Tiburona, e sue virtù.	140
		Pietre del Monte Sinai,	143
		Pietra Giaudica, e sue virtù.	151
		Pietra Solar, e sua origine, e proprietà.	153
		Pietre della Grotta della Sibilla Cumeca.	154
		Pietre della Montagna Nuona.	154
		Pietra Marchista, e sue virtù.	154
		Piombaragine naturale.	161
		Piastachi impretriti.	173
		Pietra spongite, e sue virtù.	175
		Piello Indo.	203
		Piuno Perone se ringratia il grand' Africano per la concessione fatta a suoi compatrioti di pater e- citar li giochi Gladiatori.	84
		Pompeo Magno introduce il Theatro durabile in Roma.	90
		Pocillatori, sue fustature.	91
		Potene vali da Sacrifici.	82
		Potene d' Argilla impretriti.	82
		Pone di Segala impretriti.	175
		Paganii, o grancipori impretriti.	175
		Pezzam.	179
		Pario dell'Orsa come.	242
		Perfici frutti offerti ad Harpocrate.	248
		Perfici impretriti.	25
		Perfoni, e loro frage nel Confitto di Plataea,	175
		Terfone grandi, che hanno dipinto,	39
		Perfiani condotti in trionfo da Greci,	300
		Terfone grande,	39

più Notabili.

R	Sarcogagos pietra, e sue qualità.	152
	Sandracra, e sue qualità.	159
	Sale di varie specie.	179
	Sal foille.	170
	Sal dilegno Aipal tide.	170
	Sal Amonago, e sua origine.	170
	Rifugio delle Dei, come erano attese da Gentili.	302
	Rifugio Celesti nel Gentilessimo date solamente alli adormentati.	82
	Rimedio alle perle, e' habbin perduto il suo rigore, e mitidezza.	199
	Rinoceronte, e sua descrizione.	235
	Romolo, e Remo figliuoli di Marte, e di Rea.	37
	Romulo conforta le Sabine.	98
	Rodolfo secondo Imperatore dipingea.	300
	Romulo, e Tatio ambo Rè de Romani.	100
	Rosie di Gierico.	278
	Rughe impretrite.	179
S	Sale Geroglico della amicitia.	81
	Salvia in Candianace bacifera.	202
	Safalo dove hebbé origine.	244
	Safafra albero, sua descrizione, e virtù.	273
	Salapa, e sue virtù.	277
	Sandalo albero sua descrizione.	275
	Sangue di Drago.	294
	Scarpe Indiane di che materia.	304
	Scarpe fatte d'animal morto erano vietate a Sacer- doti de Gentili.	81
	Scola delle Gladiatori vicina alla Rena di Fero- na.	81
	Scorze d'Alberi in luoco di Carta, per scriuere, ser- uironi gli antichi.	144
	Schispo pietra, e sua qualità.	150
	Scozia d'Argento, e sua qualità.	158
	Scoprimento del Mondo nuovo.	250
	Sethone con l'aiuto dellli Topi pone infusa a Sena- cherib.	49
	Serui nella Grecia per decreto non poteano impa- rar la pittura.	61
	Sepolture di g'antichi.	300
	Sepoltura data alli Cadaveri non inceneriti.	38
	Sacrificio fatto da Cesori Romani, e da Greci.	83
	Sepolcri antichi della famiglia V aleria trionfante quantità in Feronia.	74
	Det.	78
	Sabine, sua historja, e statue.	86
	Sabini mandano a dimandar le loro donne a Roma- ni.	97
	Sabine rapite entran in Senato, chiedono licenza di andar nel campo di loro parenti, per comporre la pace.	99
	Saffiro gioia, e sua qualità.	99
	Saffiro con l'immagine di Saturno, a che gionta.	130
	Sardo, e Sardonic, e sue proprietà.	128
	Sardie portata in anello da Claudio Imperatore.	129
	Sacerdote dell'Egitto il più vecchio, era anco giu- dice delle sentenze.	130
	Sacce, o fulmini.	144
	Sacce, che cosa crederotto li Toscani di esse.	144
	Sacce, e loro effetti.	145
	Sileno.	18

Indice delle cose

Sileno, come figurato da gl'antichi.	30
Silexi quelli della Città di Nissia così detti da Sileno suo Re.	30
Sileno Gontratore, o Maestro di Bacco.	30
Sileni sono Satiri così chiamati quando sono di ueneti Vecchi.	31
Simulacra di Giove in Olimpia.	31
Simulacra di Nettuno nell'Istmo.	39
Simulacri di Persefone scolpiti in pietra a sostener la testa de gl'Edificj.	39
Simulacri delle Cavate scolpiti in pietra.	40
Simulacra di Cerere fatto da Prassitelle.	44
Sinodacri di Giacinto, e sua Iffora.	76
Sigillo visto da Augusto con qual impronta.	128
Sida fu il primo nella sua famiglia ad eser abbruciato.	53
Simpido visto da sacrificio.	81
Sino Marino, sua virtù.	223
Sinodacri Peice, sua qualità.	231
Sinacce sua virtù.	85
Sisone degli instrumenti gioua alle morfi delle vipere, & delle Tarantole.	298
Sisyrne pietra.	142
Soldato Troiano sua statua di Bronzo.	93
Sorze inimico dell'Elefante.	246
Socrate impardò la Musica in sua vecchiaia.	298
Spada condannata da gl'antichi, e non il reo.	83
Spinella Gioia	130
Spuma d'Argento sua qualità.	158
Spuma di Lupo.	158
Spina della Postimaca marina relenosissima, e suoi effetti.	224
Squatinia Peice di quanta grandezza.	228
Stipendio Militare, ancorche fosse diminuito il peso del danaro, fu sempre pagato dalli Soldati con l'antico rijo.	3
Statue da che hebbu origine l'eser adorare.	9
Statue e simulacri di Sicilia portate da Marcello nel trionfo in Roma.	9
Statue di varie forme, e materia.	9
Statua di Venere fatta di mano di Prassitelle.	20
Statua di Maratona fatta di Bronzo.	39
Strota tenuta in protezione da Cerere.	80
Statua del Dei aquila di Bronzo fatta di Terra.	3
Statua di Bronzo degli Gladiatori vincitori ouerano poche.	86
Stampa quando, e da chi ritronata.	119
Statua di pietra Topazio granda quattro cubiti.	119
Strombula pietra.	135
Stugno abbondante in Inghilterra.	228
Stelle Marina Peice.	228
Struzzo Camello e sua grandezza.	235
Struzzo dinor a il ferro, ma lo rende intero.	235
Struzzo inimico del Cauallo.	235
Struzzo sua virtù.	235
Statua di Pallade posta in una Rocca.	35
Succulata fatta del frutto Cocco, sua virtù.	266
Succo dell'Acciaio sua virtù.	293
T Atio Re de Curetini Capitano contro Romani.	99.

più Notabili.

Tarchofo imperite.	173
Tamarisco albero, sua virtù.	275
Terra fondamento de corpi naturali.	17
Terra Lemnia, sua virtù.	161
Terra Armenia, sua virtù.	14
Terra Samia, e sua virtù.	14
Terra Ampelita, sua virtù.	14
Terra di Malta, sua virtù.	14
Terra Iliuma, sua virtù.	15
Terra Slesiana.	16
Terra di Strigonia, sua virtù.	16
Terra Cimolia, sua virtù.	16
Terra Aliana, e sua qualità.	16
Terra Saponaria.	166
Terra Phigite, sua qualità.	166
Terra Mondicula, sua virtù.	167
Terra Rubrica, sua qualità.	167
Terra Ocre, e sua virtù.	167
Terra Odorata.	168
Terra Putolana, sua qualità.	168
Terra auanti il Dùmio tutta piana senza Masi.	173.
Terra al principio del Mondo era sferica, e allagata dall'acque.	74
Terme perche s'abricate.	88
Terme di Roma.	88
Terme in Verona.	88
Tempy di Venere, in Doridite, & in Grido.	10
Tempio di Cerere Roma appresso il Circo Aglafino.	48.
Tempio eretto a Diana longi da Roma dieci miglia.	15
Tempo proprio offerto da Gentili, che li Deitavano le preghiere.	81
Teleschi delle Vittime con li Trefi dal sacrificio sciolti sopra delle porte delle Tempy, e deli Palagi.	81
Teleschi di Gigante ritrovato in Candia.	112
Tela di Lino, e Tavole incrate costumate da greci, per trarreli sopra.	114
Tellina conche imperite.	116
Tellina conche, sua virtù.	201
Tellidini varie, e sua natura.	218
Tellidini quanto grande.	210
Tellidini, e sua virtù.	221
Tellidini ancor che le sia causto il cuore riueni.	221.
Teatri, & Anfiteatri quando introdotti nelle città d'Italia.	85
Theatro di Verona quando, e da chi fabricato.	85
Theatro voce Greca, e perche così detto.	9
Theatri, e que, e quando introdotti in Roma.	90
Tigione trasformato in Coccodrillo.	96
Topi di Vulcano, come saliti a gli honor diuni.	49
Toro tenuto in protezione da Giove.	89
Tolomeo Re haeuva la più bella Bibliotheca, che fosse nel Mondo.	302
Topatio Gioia, e sua virtù.	119
Tronfare, e sua origine.	29
Trionfale Conferato ad Apollo.	39
Trifeti, e sua origine.	120
Tronchi d'alberi imperite.	176
Turpilio Canadul Romano dipinse anco in Verona.	
Turchea pietra, e sua virtù.	136
Turbine, e Buccine imperite.	181
Turbine Tebarodattio imperito.	181
Turbini di varie specie.	215
Turbine Grande.	215
Turbine Tuberofo.	215
Turbine Angulato.	215
Turbine Pendatilo.	215
Turcica figura col pomo in mano.	20
Verona fatta Colonia Latina.	75
Verona riceue la Cittadinanza Romana da Cesare e descritta nella Tavola Pubblica.	75
Verona herba plata da gli antichi nella sacrificj.	80
Velje plata dalli Sacerdoti de Gentili.	80
Velje della sacerdotessa de Gentili.	81
Velur antico.	101
Venetiani primi in Italia, a rifer la Bombarda.	109
Velpato imperito.	175
Vermi imperiti.	178
Vermi marmi.	211
Vendetta fatta dalli Leoni contra un Orfo.	248
Vuccia Africana frutto, rifiata dalle Indiane colo, & alle mani.	264
Vity dell'animi foni spauentevoli mostri.	41
Vittimari, e loro officio.	81
Vite primo Re della China, inuventor della Bombar da nel suo Regno.	109
Vitelliano Pontefice fu il primo, che introdusse gli Organi nelle Chiese.	297
Vnguento pollo nelli sepolcri de gl'antichi.	58
Vunicorno chiamato da Greci Monoceros.	235
Vnghe d'Ale, o della gran Bestia, sua virtù.	238
Voli offerti da gl'antichi.	51
Prme sepolcri ritrovate in Verona,	54
Vrme di Marmo, e di Petro.	56
Vrme di Petro, e di quelli raccoglieno li lacrime di quelle, che piangeuano li Deponi.	57
Vfo del danaro perche trovato.	2
Vfo del macinare il grano da chi trovato.	44
Vfo del Bollolo della calamita per Nauigare da chi trovato.	44
Vergine Pejata introdotta in Roma, da chi, e suo officio.	12
Vergine Dea, come figurata, e suo simulacro.	12
Velle Dee quante fiuoro.	13
Veflidi tenuti in venerazione da Romani.	13
Venere, suo simulacro di Bronzo.	19
Venere nata della piuma del Mare.	19
Venere da gl'Atheniesi tenuta in grande Veneratione.	20
Venere figurata con una Colomba.	20

X

Xerse scatenato dal figliuolo.

59

Z

Zofio, sua virtù.

168

Zucche imperite.

IL FINE.

Errata degli Errori, che sono scorsi nella presente Opera.

Pag.	Errori	Correttioni
5	i ome	il nome
43	del inuerno	del Inferno
54	che cauauano	si cauauano
56	Sepolcro di quella	Sepolcro di Bellò
57	Perfide	Prefiche
64	vn pozzo donate particolar	vn pozzo particolar
64	dificendza della famiglia	dificendza di quella
74	Sabini con Tatio	Sabini che con Tatio
78	Equestre carolauano	Equestre caracolauano
85	Nara Fra dalla Corte	Nara Francesco dalla Corte
90	Che da Dic	Che Dio
94	Euganeli, che fabricauano	Enganei che habitauano
128	Giovanni Sonftonio	Giovanni Ionftonio
137	Cerulfe	Cerafe
156	parimente concotti	parimente concordi
201	ietro Pena	Pietro Pena
201	gufie dell'osfa	gufie dell'osa
201	modo di vn fratto	modo di vn frutto
208	nella guisa che dall'ynghia	nella guisa che fa l'vnglia
218	colore dell'apalo	color dell'Opalo
223	hano le loro squancie	hano le loro quanze
230	forma d'vn guanziale	forma d'vn guanziale
230	il pefce de gl'Artichi	de gl'Antichi
232	la sua origine è certa	la sua origine è incerta
238	e perche Cefare	e perche Cesare
246	che portoli nel presepio	che portoli nel presepio
255	viem portato di Cartagena	vien portato di Cartagenia
255	e della cotta di terra	e della costa di terra
263	diuine dell'oro	diuine del color d'oro
265	le medicime faculta	le medecime faculta
292	fra le virti	ha le virtu
301	le mie fatiche nel riceuerlo	le mie fatiche nel ricercarla
302	a Carlo V, mostrauo	mostraua

KP

S.

2.2.15